

Vincenzo Fasolo dalla Dalmazia a Roma

Vita e opere dell'architetto spalatino



Roma 2011

Vincenzo Fasolo dalla Dalmazia a Roma.
Vita e opere dell'architetto spalatino

© 2011 Società Dalmata di Storia Patria, Roma; La Musa Talia Editrice, Venezia

Società Dalmata di Storia Patria
via Reiss Romoli 19
00143 Roma
www.sddsp.it

La Musa Talia Editrice
CP 45
30126 Lido di Venezia
www.lamusatalia.it

ISBN: 978-88-904052-7-3

Società Dalmata di Storia Patria - Roma
Ausili, I

Vincenzo Fasolo dalla Dalmazia a Roma

Vita e opere dell'architetto spalatino

in occasione della mostra
Roma, Musei di Villa Torlonia - Casina delle Civette
7 dicembre 2011 - 26 febbraio 2012

a cura di Bruno Crevato-Selvaggi

2011
La Musa Talìa Editrice



Vincenzo Fasolo dalla Dalmazia a Roma. Vita e opere dell'architetto spalatino Roma, Musei di Villa Torlonia, Casina delle Civette, 7 dicembre 2011 - 26 febbraio 2012

Roma Capitale

GIOVANNI ALEMANNO
Sindaco

DINO GASPERINI
Assessore alle Politiche Culturali
e Centro Storico
Ufficio Relazioni Esterne
Anna Mosca
Ufficio Comunicazione
Valeria Arnaldi
Ufficio Stampa
Claudia Lovisetto

UMBERTO BROCCOLI
Sovraintendente ai Beni Culturali
Servizio Comunicazione e Relazioni Esterne
Renata Piccininni, Responsabile
Teresa Franco

U.O. Intersettoriale Programmazione
Grandi Eventi - Mostre - Gestione
del territorio - Restauri
Patrizia Cavalieri, Dirigente

Servizio Mostre e Attività Espositive
e Culturali
Federica Pirani, Responsabile

U.O. Ville e Parchi Storici
Alberta Campitelli, Dirigente

ORGANIZZAZIONE DELLA MOSTRA
ROMA CAPITALE
Servizio Mostre e Attività Espositive
e Culturali
Monica Casini
Gloria Raimondi
U.O. Ville e Parchi Storici
Maria Grazia Massafra
Responsabile Museo
della Casina delle Civette

con la collaborazione di



con il contributo tecnico di



servizi museali



Vincenzo Fasolo dalla Dalmazia a Roma. Vita e opere dell'architetto spalatino

Vincenzo Fasolo (1885-1969), architetto di Spalato in Dalmazia, visse ed operò a Roma, mosso dalle suggestioni e dalla cultura della sua terra natale, continuando anche in ambito architettonico la felice simbiosi tra due mondi culturalmente, artisticamente e spiritualmente affini. La Società Dalmata di Storia Patria di Roma, che lo ebbe come presidente, ne ricorda la figura e le opere con una mostra di progetti, schizzi, disegni ed altra sua produzione.



Ideazione e cura della mostra

Società Dalmata di Storia Patria - Roma, con il contributo del governo italiano (legge 296/2006)

Comitato scientifico

Marino Zorzi, Alberta Campitelli, Irene Castelli, Carlo Cetto Cipriani, Bruno Crevato-Selvaggi, Vincenzo Fasolo, Valentina Liberti, Maria Grazia Massafra, Rita Tolomeo, Lucio Toth

Cura organizzativa

Bruno Crevato-Selvaggi

Cura scientifica ed allestimento

Irene Castelli con Vincenzo Fasolo e Valentina Liberti

Materiali

Archivio privato Vincenzo Fasolo, Roma



Scansione delle immagini

Istituto di studi storici postali, Prato



Catalogo

La Musa Talìa editrice

in copertina

Vincenzo Fasolo, progetto per villino, disegno acquerellato; nel retro, Vincenzo Fasolo, piazza dei Signori a Zara

PRESENTAZIONE

MARINO ZORZI

Presidente della Società Dalmata di Storia Patria, Roma

Sono trascorsi cinquant'anni da quando Vincenzo Fasolo assunse la presidenza della Società Dalmata di Storia Patria, ricostituita a Roma nel 1961, dopo che la tragica devastazione di Zara aveva reso impossibile la permanenza del sodalizio nell'originaria sede naturale. Dell'associazione egli mantenne la presidenza sino alla sua scomparsa, avvenuta nel 1969.

La Società Dalmata di Storia Patria con sede in Roma vuole con questa mostra celebrare il suo primo Presidente dopo la ricostituzione e far conoscere ad un pubblico anche non specialista la ricchezza della sua personalità, il suo ingegno di progettista, la sua mano fantasiosa, sicura ed elegante nel disegno, la sua capacità eccezionale di reinterpretare in modo nuovo gli stili più vari dell'architettura, antica e più recente, traducendoli in costruzioni radicate nella tradizione ma nel contempo moderne e originalissime.

Di vecchia stirpe zaratina per parte di padre, spalatina per via materna, nato a Spalato nel 1885, egli visse i primi anni in Dalmazia, qui si formò, e anche dopo il suo trasferimento in Italia mantenne sempre con la sua terra stretti contatti, progettando anche un importante intervento a Zara. Vincenzo Fasolo è quindi eminente figura insieme dalmata e italiana: a Roma egli trascorse la vita professionale di architetto e di maestro di generazioni di allievi (il catalogo accoglie la testimonianza di Maria Grazia Vodopia, che ne ricorda l'umanità e la capacità di docente); a Roma soprattutto lasciò una significativa impronta nell'edilizia e nell'urbanistica, ma anche in altre città italiane si ammirano edifici da lui ideati.

Crediamo che questa mostra consentirà di apprezzare appieno il valore e la qualità del suo apporto all'architettura del Novecento, cui egli contribuì anche come teorico e saggista (come illustra il saggio di Francesco Giovannetti e Francesca Romana Stabile), e altresì con la progettazione di opere non giunte alla realizzazione, ma anch'esse di grande qualità, di cui la mostra offre significativi esempi.

Ringrazio il Comune di Roma, che ha accolto la

manifestazione nell'ambito dell'iniziativa Roma Capitale, offrendo l'apporto della sua organizzazione e in particolare mettendo a disposizione della mostra la Casina delle Civette: luogo non solo affascinante e adattissimo, ma anche legato alla personalità del Fasolo, che vi ha lasciato ampia traccia del suo ingegno. Qui, come scrive nel catalogo Alberta Campitelli, egli ha configurato «un modello di villino ... ineguagliato per la ricchezza e l'originalità delle invenzioni e per la presenza di un apparato decorativo, strettamente connesso alle architetture, davvero unico».

Dirigente dell'ufficio che ha cura delle ville e dei parchi storici di Roma, l'autrice ha offerto alla mostra la sua essenziale cooperazione: a lei rivolgo un vivo ringraziamento. Un cordiale ringraziamento rivolgo anche a Maria Grazia Massafra, Responsabile del Museo Casina delle Civette, che ha accolto e favorito la mostra, illustrando anche nel catalogo un prezioso taccuino in cui sono raccolti i disegni delle prime idee progettuali del Fasolo per alcuni villini: in essi, come ella scrive, «l'eleganza del segno si combina felicemente con la fantasia narrativa».

Ringrazio Vincenzo Fasolo, anch'egli architetto come l'illustre avo cui la mostra è dedicata, che ha consentito l'esposizione di una scelta significativa del ricchissimo, prezioso materiale (disegni, schizzi, fotografie, litografie, documenti) creato o raccolto dal nonno e ora da lui amorosamente conservato; egli ha anche collaborato ad esporlo nel modo più felice, e ha seguito con amorosa attenzione l'opera di Irene Castelli e Valentina Liberti, che hanno curato, con competenza e passione, l'allestimento della mostra anche negli aspetti scientifici e che del pari ringrazio.

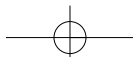
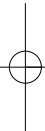
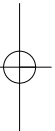
Ringrazio cordialmente i membri del comitato scientifico, e altresì il mio illustre predecessore, Sante Graciotti, cui si deve l'avvio dell'iniziativa. Rivolgo infine un particolare, caloroso ringraziamento all'amico Bruno Crevato-Selvaggi, che si è adoperato con l'operoso, fattivo entusiasmo che gli è proprio per la realizzazione della mostra e del catalogo.

Nota del curatore

Questo volume, che inaugura una nuova collana della Società Dalmata di Storia Patria, viene pubblicato in occasione della mostra di cui è il catalogo. È suddiviso in due parti: la prima presenta Vincenzo Fasolo con una nota biografica e ricordi, nonché con saggi critici sulla sua opera scientifica ed artistica, con particolare riferimento alle occasioni, ai luoghi ed all'ambiente ove è allestita la mostra. Al fine di evitare ripetizioni di immagini, alcune illustrazioni sono presenti in questa parte solo con il numero di riferimento che le individua nella seconda.

La seconda parte propone il catalogo della mostra (vedi pag. 52).

VINCENZO FASOLO
LA VITA E LE OPERE



VINCENZO FASOLO NOTA BIOGRAFICA

a cura di Bruno Crevato-Selvaggi - Mladen Čulić-Dalbello

Un Vincenzo Fasolo nacque a Zara nel 1822, quando la città e l'intera Dalmazia erano parte dell'impero d'Austria. Nel *Libro III matrimoniali (22 aprile 1839-9 maggio 1852)* della parrocchia di Sant'Anastasia di Zara si legge:

adì 15 ottobre 1851, in questa Parochia Fasolo Sig. Vincenzo, nato a Zara li 24 Gennajo 1822, cattolico, celibe, Aggiunto Catastale, qui domiciliato, sposa Ghiglianovich Sig.ra Antonia, nata a Zara li 12 Gennajo 1827, cattolica, nubile, civile, qui domiciliata. (Testimoni) Francesco Ziliotto, Giacomo Mollner.

Vi si legge anche la paternità dello sposo, Michele Fasolo, nato a Sebenico, orefice; Dudan lo attesta esercitante la sua arte a Zara nel 1813. La famiglia della sposa Ghiglianovich era ben nota in città. Dal matrimonio Fasolo-Ghiglianovich, nel 1853 nacque Michelangelo. *Nel Libro X de' Nati dal 1852 al 1855* della medesima parrocchia di Sant'Anastasia si legge:

Michelangelo, Alberto, Giorgio, Gio. Battista, nato alle 6 a.m. del dì 14 maggio, anno 1853, fu battezzato li 6 luglio stesso anno dal R.do Cooperatore Don Bartolomeo Tamino. Legittimo. Padrini: Smirich sig.ra Giovanna, civile; Visetti sig. Alberto, maestro di musica, domiciliato a Spalato. Madre Ghiglianovich sig.ra Antonia, qui domiciliata al civ. 383 in Calle Santa Caterina, civile. Madrina Giovanna Smirich. Padre Fasolo sig. Vincenzo, Aggiunto catastale, qui domiciliato al Civ. nr. predetto. Alberto Visetti (padrino).

Michelangelo Fasolo si trasferì poi a Spalato, dove il 2 ottobre 1884 si sposò in Duomo con Andriana Allujevich, nata a Spalato il 11 novembre 1857 da Marco Allujevich, impiegato all'Intendenza di Finanza, e da Luigia Valenti, ambedue di Spalato. Il matrimonio venne celebrato dal canonico Matteo Zannoni, che poi divenne vescovo di Sebenico e lasciò ottima fama di sé; i testimoni furono Giuseppe Barbieri, consigliere al tribunale, già giudice a Verlicca nel 1874, Giorgio Drazoevich Jelich e il prof. Luigi Karaman.

La moglie, nota come Andreina, era stata battezzata con i nomi di Andriana, Vincenza, Antonia; i padrini erano stati il dottor Agostino Bertagni e Anna Bortolotti, mentre testimone alla cerimonia

era stato Alberto Visetti, Maestro di Cappella alla cattedrale di Spalato e già testimone al battesimo di Michelangelo Fasolo. Dal matrimonio di Michelangelo e Andreina nacque Vincenzo. Questi i dati nel *Registro dei nati* dell'anno:

Vincenzo, Giuseppe, Giovanni, Luigi. Legittimo. Nato a Spalato il 5 luglio 1885 alle ore sei pomeridiane. Presentato alla Sacra Fonte dalla levatrice Anastasia Miniatelli [priora dell'orfanotrofio e della Casa delle partorienti] e battezzato li 3 agosto. Parroco: G. Dvornik. Padrini: Dr. Luigi Karaman, rappresentato da Luka Karaman e Maria Barbieri per Giovanni Smirich.

Il padre Michelangelo era docente di chimica, ed esercitò a Cagliari e a Foggia; morì nel 1900, e la famiglia si stabilì a Roma. Vincenzo Fasolo divenne cittadino italiano nel 1905; si laureò in ingegneria civile nel 1909, alla Scuola d'applicazioni per ingegneri; da allora e sino al 1923 fu assistente di architettura tecnica nella stessa Scuola. Nel 1911 si diplomò professore di disegno architettonico all'Accademia di belle arti di Roma; nel 1912 acquisì anche il diploma di decorazione architettonica al Museo artistico industriale della stessa città, e lì insegnò dal 1920 al 1922.

Si sposò con Olga Quadrini nella parrocchia di San Martino di Roma, il 15 luglio 1912.

Dal 1912 al 1936 fu capo dell'Ufficio progetti del Comune, e dal 1930 al 1936 membro della Commissione edilizia e del Comitato urbanistico e dei vecchi rioni del Governatorato dell'Urbe.

Nel 1922 ottenne la libera docenza in Architettura generale, e dal 1925 al 1961 fu professore ordinario di Storia e stili dell'architettura presso la Scuola superiore, poi Facoltà, di architettura dell'Università La Sapienza di Roma, ove fu preside dal 1954 al 1960. Lasciò l'insegnamento nel 1961, anno della morte della moglie.

Dal 1948 al 1969 fu architetto della Fabbrica di San Pietro.

Fu direttore dell'Istituto di storia dell'architettura, nonché (nel 1959-1960) della Scuola di perfezionamento per lo studio dei monumenti.

Fu membro della Accademia dei virtuosi al Pantheon, dell'Accademia clementina e dell'Accademia nazionale di San Luca, di cui fu presidente dal 1957 al 1959.

Aderì alla Società Dalmata di Storia Patria, che era stata fondata a Zara nel 1926 e che, dopo la distruzione della città italiana e la diaspora dei suoi abitanti, fu ricostituita a Roma nel 1961; ne fu il presidente dalla ricostituzione alla morte.

Ebbe due figli, entrambi architetti e docenti alla Facoltà di architettura di Roma: Furio (1915-1987) docente di Storia e stili dell'architettura e di Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti a La Sapienza, anch'egli Accademico di San Luca,

nonché presidente della Società Dalmata di Storia Patria dal 1984 al 1987, e Orseolo (1916-1992), docente di Geometria descrittiva alla Sapienza.

Vincenzo Fasolo morì a Roma il 6 novembre 1969.

Nel marzo 1971 l'Accademia di San Luca organizzò a palazzo Carpegna una mostra delle sue litografie di soggetto romano e veneziano realizzate tra il 1965 e il 1969, curata dal figlio Furio.

RICORDO DI VINCENZO FASOLO

VINCENZO FASOLO

È in una strana atmosfera interiore di nostalgia e speranza che mi appresto a sintetizzare in questo breve scritto un ricordo di mio nonno Vincenzo, Vinco per gli intimi. Lascio volentieri ai dotti e ai “critici operativi” l’onere delle interpretazioni a posteriori di rito, riservandomi più avanti di fissare qualche idea in merito. Vivendo la sua casa e lui la nostra, benché scomparso quando io avevo dieci anni, lo ricordo al suo tavolo di lavoro immerso in tonnellate di scritti, disegni, quadri, cavalletti e pennelli e non rammento di averlo mai visto inattivo o intento in cose frivole.

Negli ultimi giorni della sua vita, ormai provato da una forma leucemica, ho ancora l’immagine di lui, nella mente e nel cuore, delle sue mani sporche di carboncino mentre nella stanza di una clinica romana dava forma agli ultimi disegni e scritti, appoggiati sul letto, trasformato in un piano di lavoro. Una vena di tristezza sul viso, lo sforzo di rincuorare gli affetti vicini, la luce della fede negli occhi e l’ansia di rivedere la sua Olga. Ma questi erano gli ultimi giorni della sua vita e per me il battesimo della percezione della morte con una lacrima che scorreva sul viso di mio padre.

Nella vita familiare, nelle circostanze di incontro, era in realtà ironico e allegro (anche scanzonato in certe speciali occasioni) ma anche severo, generoso ed apprensivo con tutti i molto amati nipoti e per tutti aveva parole e carezze soggettive, segno di profonda sensibilità. Un uomo, un asceta, ma un padre e uno sposo premuroso, un nonno burbero e divertentissimo, veramente un giovane.

In famiglia spesso si organizzavano zingarate per paesi, a vedere posti, e quando scelto uno scorcio, Vinco decideva di dipingere, il capannello di bambini e curiosi era assicurato e per tutti aveva una parola gentile.

Nella vita professionale e accademica era lo stesso, duro ma appassionato con gli studenti e i colleghi e privo di qualunque forma di ipocrisia e accomodanza, tutto quello che un vero accademico non deve essere.

La sua opera si distacca da quella degli architetti del suo tempo e si distacca anche da quella dei suoi maestri, Giovannoni ad esempio. La sua via è nel solco della tradizione ma non cade mai in semplificazioni di maniera, c’è sempre un’interpretazione molto personale. Il «barocchetto» spesso citato è un abbaglio. È l’incapacità dei

moderni di leggere in profondità, basta guardare con attenzione, certi particolari della forma delle sagome, l’interpretazione degli ordini ed i particolari in genere nell’insieme dei suoi organismi.

Le circostanze della vita hanno voluto che dopo la morte di mio padre gran parte dell’immenso archivio di mio nonno mi tenesse compagnia fino ad oggi, e scopro come questo abbia avuto per me grande importanza e colmato certe mie solitudini. La parola «archivio» è senza dubbio riduttiva, e non rende effettivamente l’idea di quella che è stata la sua produzione. Non so dove trovasse il tempo – o forse è una questione di velocità tra pensiero ed azione – e nella mostra si è cercato di offrire una panoramica necessariamente non esaustiva.

Per dare un’idea della massa del materiale prodotto quantificherei in un centinaio di cartelle di progetti le opere professionali, 500 quadri ad olio, 200 acquarelli, 150 litografie, 100 incisioni, almeno 20 metri cubi di scritti, appunti e schizzi.

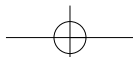
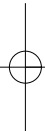
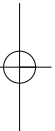
Nato sotto il giogo austro-ungarico, nella sua dalmata Spalato, era un italiano che amava l’unità della sua patria che prima di essere politica era stata di Roma e dei grandi dell’arte e della storia, non parole vuote ma l’amore semplice e sincero per quell’irripetibile insieme di paesaggio, popoli, architettura e storia che connotava, soprattutto in quei tempi, il suolo della nazione.

Da questo sentimento la necessità di conoscere attraverso il disegno, o meglio la foga del disegno, la forma, l’organismo e l’anima delle architetture di cui il paesaggio è sfondo, orizzonte ed ispirazione.

Disegnava e dipingeva ovunque fosse, quando lavorava, nel tempo libero ed anche in vacanza e soprattutto quando insegnava. L’architettura non può essere sviscerata a parole, come alcuni hanno creduto e forse credono ancora. Non è sufficiente la rappresentazione fotografica o l’analisi sociologica ed autocad.

Questa è la sua eredità, trasmessa ai figli Furio ed Orseolo, che di questo metodo hanno fatto un punto fondamentale del loro insegnamento universitario ed anche professionale. Credo che anche noi nipoti, certo molto più modestamente, abbiamo seguito questa linea.

Iniziavo questo scritto con le parole nostalgia e speranza, la prima è pertinente alla bellezza dei ricordi, la seconda a quello spirito dell’andare oltre la materialità della vita che mi ha insegnato mio nonno.



UNA TESTIMONIANZA SU VINCENZO FASOLO

MARIA GRAZIA VODOPIA

“Sapienza” Università di Roma;

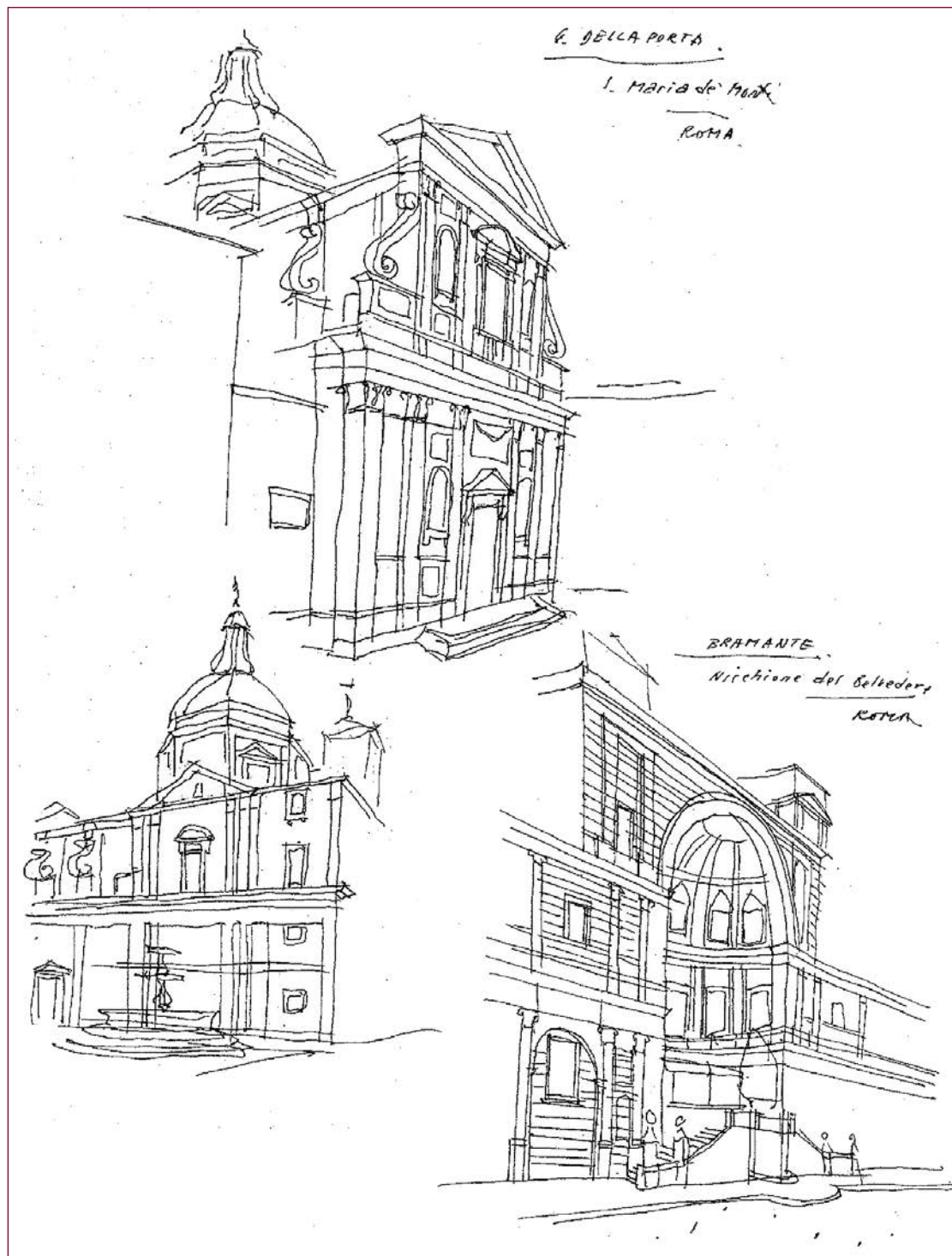
allieva del corso biennale di laurea 1951-1953 tenuto dal prof. Vincenzo Fasolo

La mia iscrizione alla Facoltà di architettura nell'anno accademico 1951 fu una scelta decisiva, determinante per gli aspetti caratteriali e professionali. La propensione per un ordine di studi impegnativi non esimeva da incertezze e dubbi che solo una convinzione poteva superare.

La Facoltà di architettura di Roma – nata nel 1920 come “Scuola di architettura” – realizzava, con un complesso organico di studi, la formazione dell'architetto, ricreando quella unità della figura che mancava negli ordinamenti didattici delle Scuole di ingegneria e in quelle di Belle arti, aventi indirizzo diverso e antitetico.

L'ordinamento degli studi istituito riteneva di poter associare i due termini artistico e tecnico, pur nella difficoltà di comporre armonicamente i diversi atteggiamenti dello spirito e sviluppare una sensibilità tecnico-costruttiva in un clima d'arte. L'educazione di questa personalità, secondo i criteri fondatori, doveva dare un suo libero sviluppo, consentendo che il discente fosse protagonista della sua formazione.

Gustavo Giovannoni, come prodirettore, descrisse in «Questioni di Architettura» questi orientamenti, in cui rilevava lo spirito che doveva animare i docenti, i quali dovevano sentire il



Disegni eseguiti come allieva durante il corso del prof. Vincenzo Fasolo (archivio Vodopia).

dovere di dominare le loro personali vedute al fine di raggiungere, in piena umiltà, un'esemplare fusione di metodi e di intenti, necessari alla creazione di un ordine di studi.

A questi principi sono da riferire gli insegnamenti dei docenti di grande merito succedutisi da quella fondazione, tra i quali mi è caro ricordare con affetto il professor Vincenzo Fasolo, al quale debbo inoltre particolare riconoscenza per il suo determinante convincimento alla mia iscrizione alla Facoltà di architettura.

La sua grande professionalità e la sua profonda umanità e sensibilità definivano quel carisma che lo distinguevano.

Le sue lezioni memorabili sono ancora vive nel mio ricordo e dei colleghi suoi studenti del corso di Storia e stili dell'architettura di cui era titolare fino alla nomina alla presidenza della Facoltà dal 1954.

Nel quadro delle materie di insegnamento, il corso di Storia e stili dell'architettura si distingueva, come tutt'ora, nel gruppo delle materie storiche, correlate dallo scopo fondamentale della cognizione sistematica degli edifici del passato, mediante la ricerca documentaria e l'analisi critica, come acquisizione di un patrimonio che, in quanto perennemente valido, è vivo e capace di nuovi frutti.

In un trascorso storico, si può ritenere che intendimenti e programmi didattici, come verificato nel tempo, abbiano una validità come processo formativo.

Nel lungo periodo, il prof. Fasolo constatava in merito all'ordinamento didattico: «Quadro quanto mai persuasivo anche a guardarlo a distanza, perché si rilevava unitario grazie alla coerenza e alla concordanza dei corsi, diversi, ma tuttavia convergenti nella finale espressione compositiva».

DISEGNARE, OSSERVARE, PENSARE: IL «PRIMATO DEL DISEGNO»

FRANCESCO GIOVANNETTI - FRANCESCA ROMANA STABILE

LA CITTÀ MODERNA E GLI STILI STORICI

Vincenzo Fasolo è forse l'interprete più felice di un pensiero che domina i primi tre decenni del Novecento architettonico romano: l'idea di far evolvere gli "stili storici" per ricavarne modelli adatti alla città contemporanea. L'attenzione è rivolta sia alla trasformazione del corpo storico della città sia all'edilizia dei nuovi quartieri e, in particolare, al dialogo tra i due aspetti, il vecchio e il nuovo, che la prima fase di edificazione della Capitale aveva piuttosto trascurato. Si tratta di una linea di pensiero che gravita intorno al programma teorico-pratico di Gustavo Giovannoni (1873-1947) e che trova in Fasolo un realizzatore più brillante del maestro per creatività e libertà espressiva. In Giovannoni, infatti, si manifesta la dicotomia tra il teorico acuto e prolifico ed il progettista avaro e talvolta ingessato. Nell'opera di Fasolo, invece, coabitano il progettista di "mano felice" con il teorico parco che nel disegno, lo strumento proprio dell'architetto che permette la conoscenza del reale e la proposizione del progetto, riconosce il luogo da cui trarre gli spunti di una visione generale dell'architettura e della città.

Il recupero linguistico degli stili storici, che un termine spregiativo compendia nella definizione di «eclettismo», comprendeva ancora il cinquecentismo romano che aveva dominato l'architettura ministeriale ed i quartieri abitativi dell'ultimo trentennio dell'Ottocento (Esquilino, Ludovisi, Prati, ecc.). Ma l'uso degli stili si apre ora ai *revival* medioevali e quattrocentisti, prima confinati nell'architettura religiosa e nei villini residenziali e si estende al barocco, specialmente quello delle case d'affitto multipiano che formano il tessuto connettivo della città papale. Se la prima stagione della nuova capitale era stata segnata da una certa omologazione ai modelli dell'edilizia "maggiore" del Rinascimento, il nuovo secolo si apre ad una maggiore varietà di riferimenti e, soprattutto, ad una inedita considerazione per l'architettura "minore", rivalutata sia per i suoi caratteri architettonici che per il suo irregolare modo di aggregarsi nei vicoli tortuosi e nelle piccole piazze.

Temi, tempi e luoghi della storia sono talvolta interpretati in forma di specifiche citazioni e tal-

volta tradotti in una inedita sintassi progettuale che matura in linguaggi più individuali, autonomi dai modelli di riferimento. Tra gli esempi più rappresentativi di questa stagione, che segnano il tramonto definitivo dell'uniformazione neocinquecentesca, ricordiamo i nuovi quartieri, spesso di edilizia pubblica, come San Saba, Città-giardino Aniene a Montesacro (Fasolo vi progetta un quartiere di venti villini per la Cooperativa impiegati dello Stato in località Montagnola)¹, Ostia Marittima (con l'incarico, nel 1916, all'Associazione artistica fra i cultori di architettura da parte del Comune di Roma, del piano regolatore di «Ostia Nuova»), Borgata-giardino Garbatella. All'inizio, questa linea di pensiero deve confrontarsi con un ostacolo su cui facilmente prevale: l'influenza dell'avanguardia architettonica europea che si è affrancata dagli ordini classici e da precisi riferimenti storicisti in favore di una libera (*Liberty*) invenzione decorativa. Più di altri, Fasolo partecipa alla tensione estetica di questa stagione, ma senza perdere di vista il punto cardinale del riferimento storico. Il suo intervento alla Casina delle Civette in Villa Torlonia (1916-1919)² ne rappresenta forse la migliore testimonianza cittadina.

Alla fine, durante gli anni Trenta, lo storicismo deve cedere il passo nel conflitto che si genera con il modernismo di marca razionalista. Le due tendenze inconciliabili verranno sussunte da quella che è stata efficacemente definita come la «mediazione piacentiniana». L'architettura di questa «mediazione» si nutre dei materiali del neocinquecento romano, in prevalenza travertino e laterizio, adottando elementi semplificati dell'ordine classico, diluiti e straniati in masse volumetriche talvolta "moderniste", talvolta simulanti il disordine dei complessi edilizi derivanti dall'aggregazione diacronica di parti diverse. Un linguaggio architettonico messo a punto nel corso degli anni Trenta che caratterizzerà fino agli anni Cinquanta l'edilizia pubblica monumentale, romana e non solo, e non poca edilizia residenziale privata.

L'adesione della maggior parte dei progettisti a questa tendenza sortisce l'effetto di far inaridire l'approccio storicista che aveva visto Fasolo in evidenza, insieme a numerosi architetti ed ingegneri di grande qualità, nel dare vita a molti edi-



1. Progetto per il padiglione dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura, 1910-1911. ROMA, Museo di Roma, Sovrintendenza ai beni culturali, Musei d'arte medievale e moderna, Archivio iconografico digitale, GS 11612.

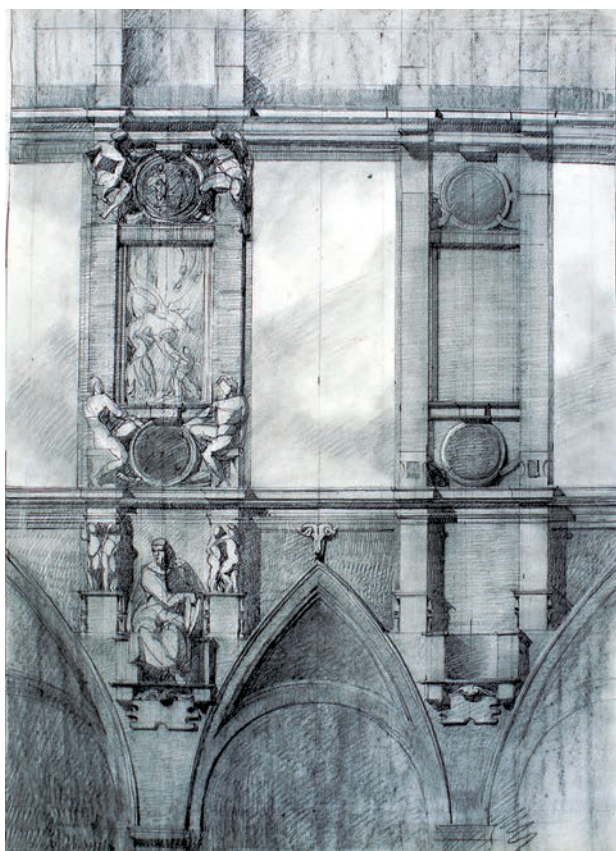
fici e ad alcuni dei migliori brani di città, sia nel caso di quartieri concepiti organicamente, sia nell'intera vicenda della case popolari e impiegate del Novecento romano.

IL PRIMATO DEL DISEGNO

Il percorso professionale di Fasolo è sostenuto da una formazione tecnica e da una solida cultura storico-artistica: dopo la laurea in ingegneria civile, conseguita a Roma nel 1909, si diploma all'Accademia di belle arti e al Museo artistico industriale di Roma³. L'amicizia con Giovanni Battista Milani, che condivide con Giovannoni, si riflette nella collaborazione alla redazione de «Le Forme architettoniche»⁴, una delle numerose raccolte di quegli anni che si offrono come dizio-

nario-catalogo di stili per la progettazione. Fasolo si forma culturalmente nell'ambito dell'Associazione artistica fra i cultori di architettura, costituita nel 1890 su iniziativa di Giovan Battista Giovenale con lo scopo di «promuovere lo studio e rialzare il prestigio dell'architettura»⁵. L'Associazione promuove il censimento e il rilievo delle testimonianze di architettura prerinascimentale e in genere minore, minacciate (e in gran parte effettivamente distrutte) dalle demolizioni per la nuova viabilità, oppure trasformate all'insegna del cinquecentesimo livellatore. Sorta di circolo dei protagonisti dell'architettura romana, l'Associazione si trasforma presto in un'influente istituzione culturale che interviene su tutte le questioni cittadine di urbanistica ed architettura, sempre attenta alla salvaguardia dei valori ambientali e artistici dei quartieri storici⁶.

È nel 1911 che Fasolo si distingue sulla scena romana, quando progetta e realizza la sala dell'Associazione, allestita nel palazzo delle Belle Arti per l'esposizione del cinquantenario dell'Unità d'Italia **1**, che riscuote un notevole successo e mette in evidenza il giovane architetto che ha allora 24 anni. Si tratta di un'opera d'arte totale, in cui è tratteggiato uno dei motivi conduttori del suo impegno: la fusione dei partiti architettonici con gli arredi e con l'arte figurativa. La realizzazione della sala, nell'ambito della «Mostra di architettura» inaugurata il 13 maggio del 1911, rappresenta l'avvenuta conferma del suo talento di architetto-artista.



2. Studio della volta della Cappella Sistina, Roma, 1925 ca. ROMA, Museo di Roma, Sovrintendenza ai beni culturali, Musei d'arte medievale e moderna, Archivio iconografico digitale, GS 11595.

Il connubio di arte e architettura passa necessariamente per il recupero dei valori decorativi degli stili, come nota Fasolo nel suo *Analisi grafica dei valori architettonici*:

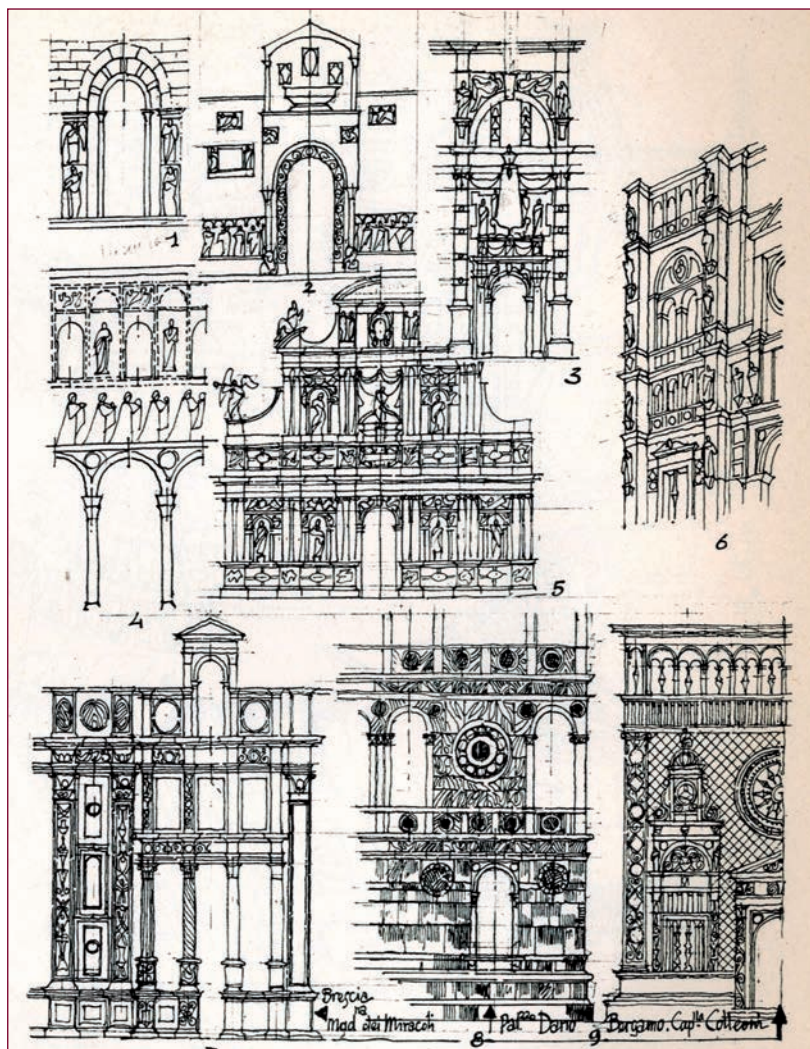
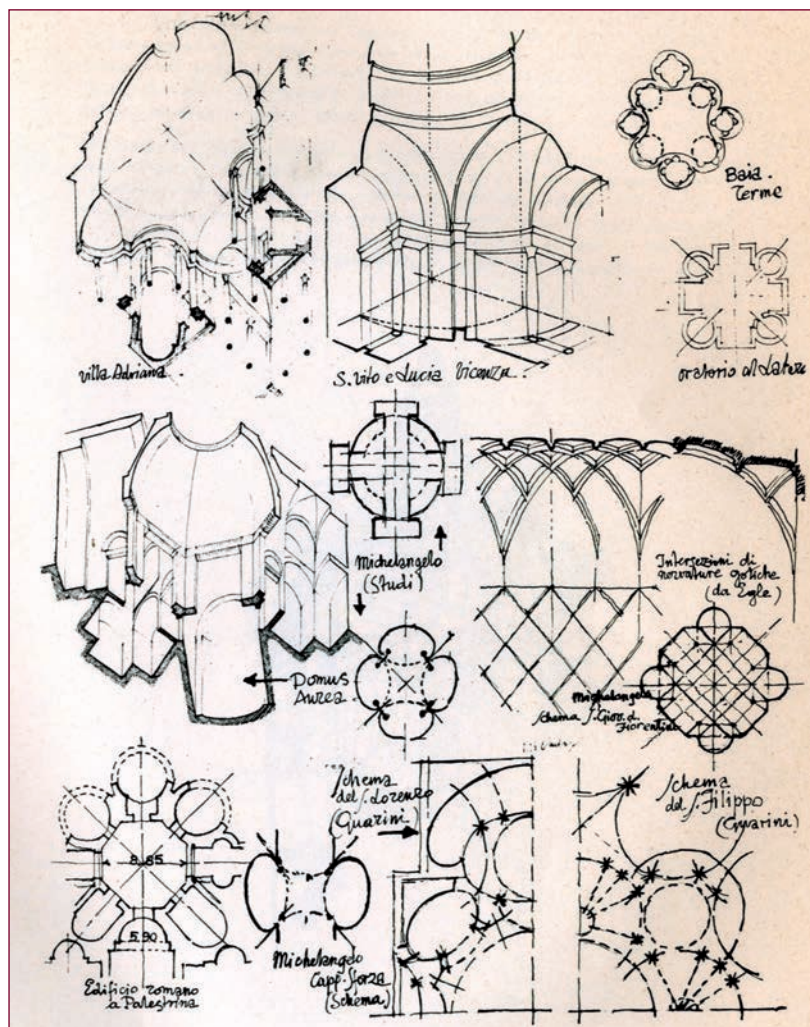
I termini di “decorativo”, di “effetti decorativi”, di “funzione decorativa” [...] intervengono a integrare effetti espressivi della opera architettonica, e quindi strettamente partecipi dell'architettura» ⁷. **2 3 4**

A lato in alto.

3. Studio didattico: Intersezioni-compenetrazioni. Da VINCENZO FASOLO, *Analisi grafica dei valori architettonici*, Roma, Istituto di storia dell'architettura, post 1955, Tavv. 4-16.

A lato in basso.

4. Studio didattico: Valore architettonico della decorazione, *ibidem*.



5. Orvieto, porte del Duomo, 1928 ca. ROMA, Museo di Roma, Sovraintendenza ai beni culturali, Musei d'arte medievale e moderna, Archivio iconografico digitale, GS 11587.

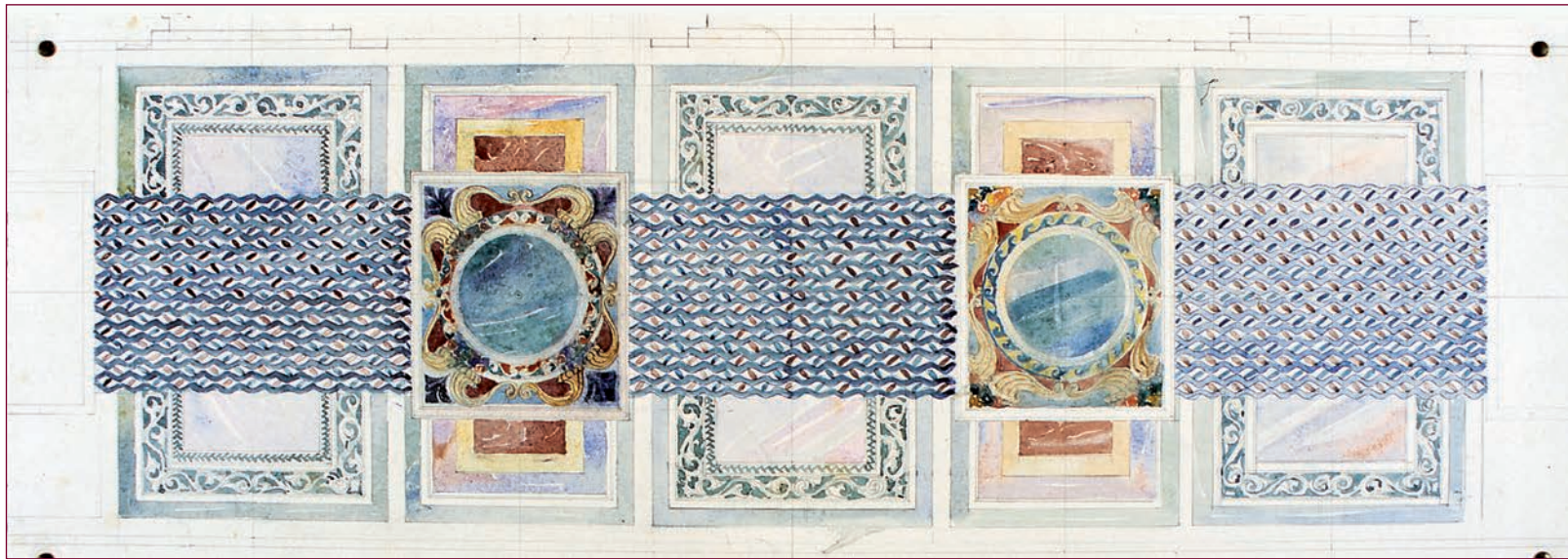


Quanto poi alle “possibilità integrative” del colore nell’architettura, Fasolo ricorda che:

Tutta l’arte italiana sposa il colore alla forma; dal Medioevo alla Rinascenza del 400; e le regioni si caratterizzano per il colore, specialmente dei materiali: l’Emilia rossa; la Toscana alabastrina e bianco grigio; la Sicilia dorata di tufi in alternanza con basalti. E queste manifestazioni sono di gusto, di volontà fantastica e immaginosa [...] ⁸. **5**

Tale funzione trova la sua prima verifica nel disegno (in particolare ad acquerello) capace di dare:

un rapporto di intonazioni, valide come guida di previsioni cromatiche e quindi rappresentabili in schemi di policromia. [...] Il rilievo grafico di questi valori tratto dal vero per masse di colore, in giusti, se pur relativi rapporti, è necessaria disciplina. Per essa l’architetto affina la sensibilità dei valori ambientali ed è tratto ad apprezzare le possibilità di variazione del



6. Decorazioni in palazzo Torlonia a Roma, 1923 ca. ROMA, Museo di Roma, Sovraintendenza ai beni culturali, Musei d'arte medievale e moderna, Archivio iconografico digitale, GS 11604.

“peso” e della consistenza dei materiali, quando questi siano adoperati in reciproci accostamenti, al fine di raggiungere una vibrazione più lieve delle loro qualità ⁹. 6

Da queste e da altre riflessioni emerge l'importanza ovvero, con le parole di Fasolo, il «primato

del disegno» alimentato dallo «studio stilistico» e promosso a metodo progettuale 7. Il disegno, piuttosto che semplice espressione di idee, è il cardine del pensiero di Fasolo, che ne caratterizza l'innovazione didattica ma, forse, ne ha limitato agli occhi dei contemporanei lo spessore

7. Progetto per lo Stadio della Vittoria a Bari, 1930. ROMA, Museo di Roma, Sovraintendenza ai beni culturali, Musei d'arte medievale e moderna, Archivio iconografico digitale, GS 11603/r.



della personalità artistica e la novità dell'elaborazione concettuale. Nel disegno trovano luogo la comprensione, l'elaborazione e la verifica tanto del processo compositivo che della ricerca storica. Lo studio degli stili, infatti, nelle diverse componenti temporali e locali, rappresenta il centro dell'esperienza didattica di Fasolo¹⁰, tesa a stabilire un codice evolutivo per la progettazione¹¹. L'*Analisi grafica dei valori architettonici*, riferimento continuo nel suo insegnamento, trova una sintesi efficace nel testo *Discussioni didattiche* (1921)¹², in cui Giovannoni presenta un ideale dialogo tra i protagonisti della cultura architettonica romana¹³, dando ampio spazio al confronto-scontro tra Vincenzo Fasolo e Marcello Piacentini (indicati rispettivamente con gli pseudonimi di «prof. Vincenzi» e «prof. Marcelli»). Giovannoni riassumendo (e rielaborando) le tesi di Fasolo scrive:

Prof. Vincenzi. - I vantaggi di questo metodo [...] possono sembrar a prima vista solo scolasticamente e pedantesco-culturali. Invece nel mio concetto dovrebbero portare ad una grande e profonda preparazione proprio nell'architettura moderna, la quale giungerebbe ai giovani dalla cognizione alta di tutto quello che c'è di elevato e di permanente nel passato. [...] / Avere nella mente uno schedario della immensa varietà dei tipi architettonici e decorativi prodotti nel tempo vuol dire porvi i semi di idee artistiche che pian piano daranno fiori e frutti: schemi di proporzioni e rapporti di colore, forme rispondenti ai materiali impiegati e masse rispondenti ad un quadro edilizio, motivi, motivi, motivi di disposizioni massive o di ornati: dalla pianta di un triclinio o di un ninfeo al piede di un tavolo, dal basamento di una torre o di un pilone al disegno di un Kántharos, da un capitello al musaico d'un'abside, da una cupola alla fontana di un giardino, dall'aggruppamento edilizio di una piazza ad un *mucharabys* arabo... / Orbene io credo che nell'architettura, come nella vita, l'invenzione abbia un posto limitatissimo e che il principio lavoiseriano del «nulla si crea e nulla si distrugge» abbia applicazioni dirette almeno di due ordini diversi»¹⁴.

Nell'esposizione di tale metodo si sottolinea come tale percorso non rappresenti una eclettica riproduzione di stili bensì una «interpretazione» misurata e selettiva, con le parole di Fasolo: una «traduzione»:

Niente dunque accademia stilistica! Io vorrei invece porre a contatto diretto [gli studenti] con tutte le innumerevoli espressioni del passato, sicché potessero comprendere il significato e la bellezza e ne traessero idee come da una miniera inesauribile. Vorrei far loro studiare i monumenti etruschi e romani, non già sul Canina e sul Durm, ma dal vero, mostrando loro tutta la meraviglia dei tipi diversissimi di capitelli, di ornati, di *antepagmenta*, di piccoli monumenti o di imponenti disposizioni di ampie sale, che appaiono agli occhi di chi visita Villa Adriana, od Ostia, o Pompei, o il sepolcro di Pomponio Hylas, o la basilichetta presso Porta Maggiore, o la tomba di Eurisace, o di chi nei musei porta la sua attenzione sulle tante espressioni

decorative piuttosto che sui grandi capolavori della statuaria, e ad ogni passo, nella rivelazione di una varietà e di una novità di inattese soluzioni artistiche, esclama: ma questa è arte moderna! Già, è moderna perché è arte viva e non stereotipata, perché risponde ad un sentimento eterno, quasi flora sempre rinascenze che attinge con le sue radici lo strato permanente di humus. E vorrei condurli a Viterbo, a S. Gimignano, a Siena, a Gubbio per far loro comprendere lo spirito della abitazione medioevale, vorrei far loro rilevare le tante case modeste del Cinquecento e del Seicento, ed i portoncini, e le soluzioni angolari, e le decorazioni in graffito ed in stucco, ed i mobili e gli arredi, e porre tutto nell'ambiente vero d'arte e di vita, e non in una scenografia di maniera. / Così io intendo lo studio stilistico¹⁵.

Il porre le radici della composizione architettonica nel «metodo storico», elemento costante della didattica di Fasolo¹⁶, costituisce il fondamento per la formazione dell'architetto-artista, poiché:

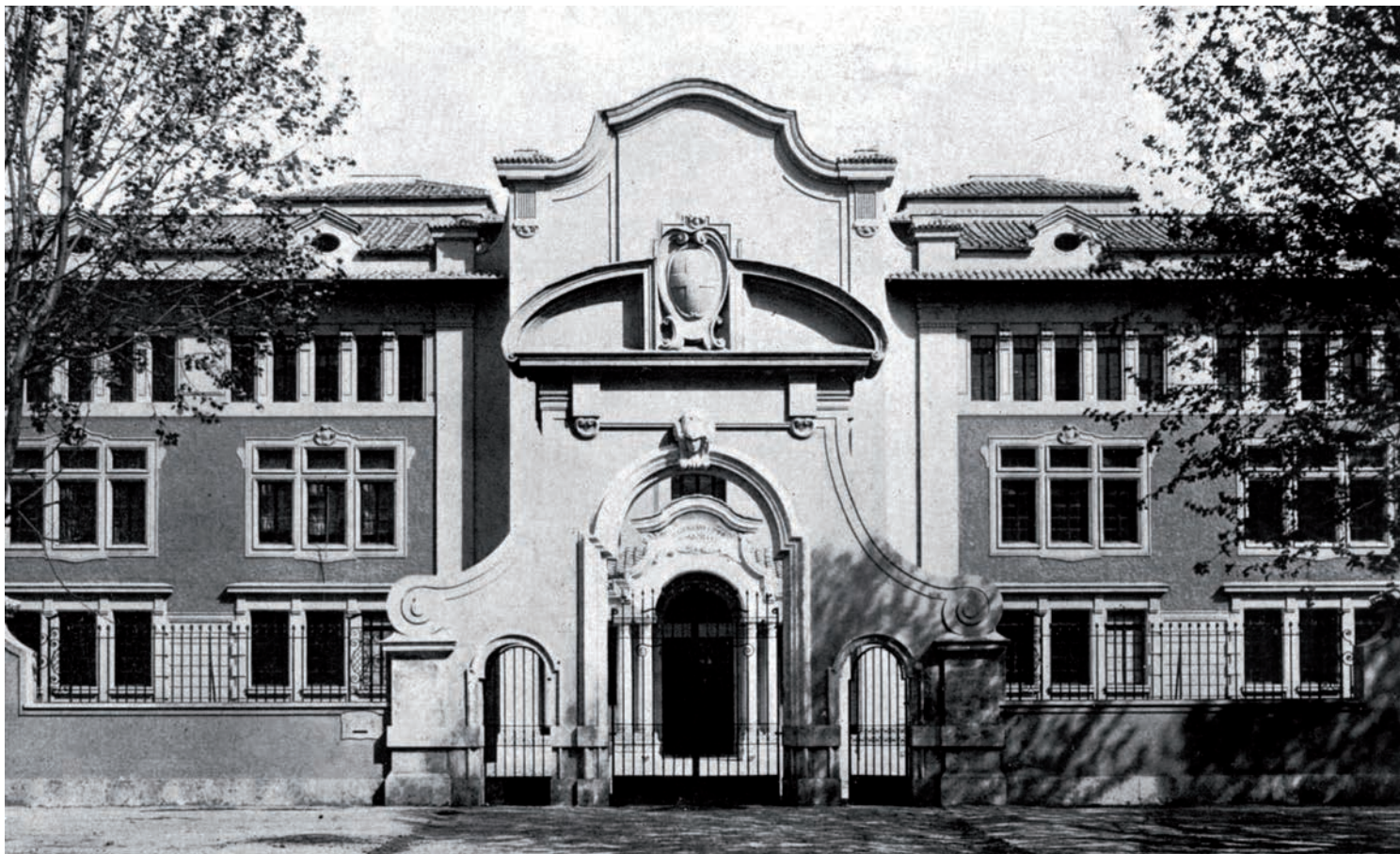
Il metodo di studio che proponiamo tende a suscitare un autoesame dei valori architettonici in ciò che in essi vi è di permanente, di comune, tanto per l'antico quanto per il moderno. È precisamente uno studio dell'antico fatto in funzione del moderno che tanto maggiore validità acquisterà per quanto in esso vi trapassi della esperienza e nobiltà di epoche di artefici di elevata secolare civiltà. Quanto ora si propone non va a discapito del moderno metodo critico: anzi lo integra, e ne suscita l'interesse. Perché questo «disegnare» è un osservare, e quindi un pensare¹⁷.

ARCHITETTURA E AMBIENTE CITTADINO

È nella qualità della produzione architettonica di Fasolo che si manifesta l'efficacia del suo metodo progettuale fondato sull'analisi e la rielaborazione delle architetture del passato attraverso il disegno.

Il duraturo periodo di collaborazione professionale con l'Ufficio V del Comune di Roma, poi Governatorato (1912-1936)¹⁸, permette a Fasolo di redigere e concretizzare un gran numero di progetti, tra i quali eccellono il Liceo Mamiani (1924)¹⁹ **8**, la sede del Governatorato (1926)²⁰ e la Colonia marina Vittorio Emanuele III (1932) in Ostia Lido, le sue realizzazioni più riuscite e, insieme alla Caserma dei Vigili di via Marmorata (1928-1930)²¹ ed alla scuola Cadlolo sul lungotevere Tor di Nona (1921-1925)²², le più note. Nell'ambito degli interventi di edilizia residenziale pubblica sono da ricordare, poi, gli *Edifici di abitazione per dipendenti comunali*, in via Gioberti - via Napoleone III (1923-1926) **9**, realizzati per conto dell'Istituto per le case dei dipendenti comunali²³.

I diversi progetti di questo periodo sono accomunati dall'innesto con il ricco repertorio della tradizione, sia monumentale che «minore», tema costante nella Roma degli anni Venti, promosso dalla teoria dell'ambientismo di Giovannoni a



8. Roma, liceo-ginnasio Mamiani, 1924. Da G[HERNO] VENTURI, *I nuovi edifici scolastici del Municipio di Roma*, «Architettura e arti decorative», III, 12 (1923-24). Altre immagini del liceo in questo volume, **3.1.5** **3.1.7**.

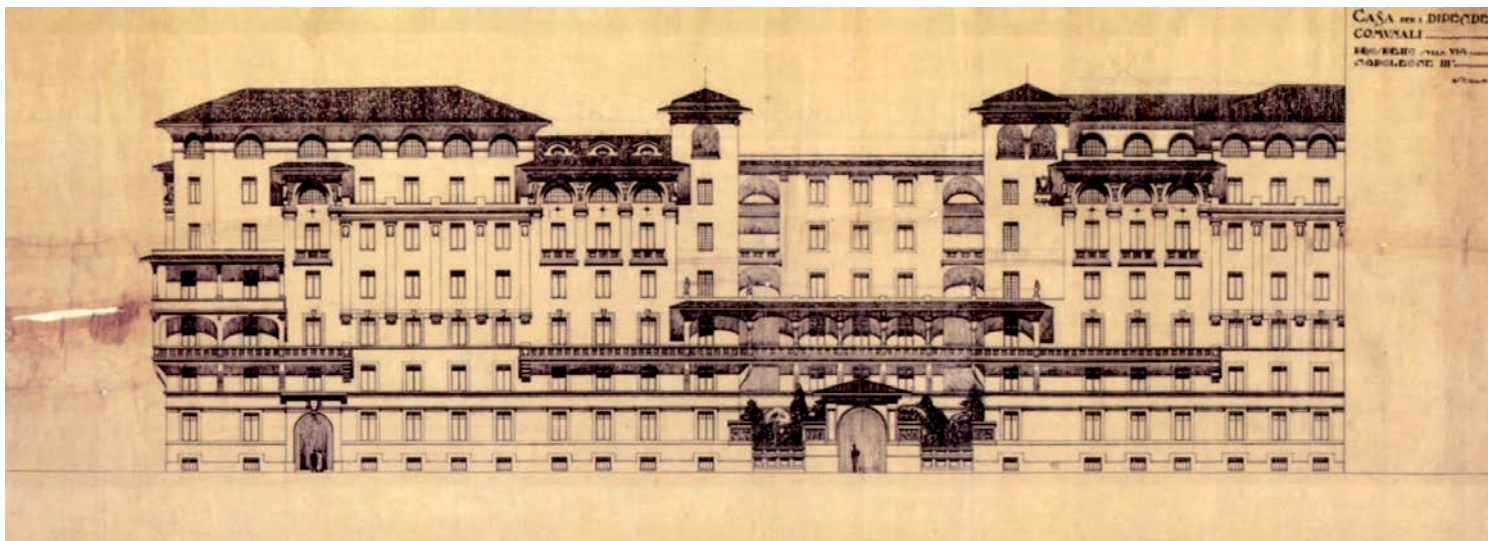
qualificare tanto il diradamento edilizio che i nuovi quartieri periferici.

La padronanza del disegno, unita alla fede appassionata nella produttività della storia e non disgiunta da una garbata ironia, è la sostanza della sua “buona maniera” di architetto, votata ad un concetto di decoro cittadino che vuole attenuare la differenza tra centro e periferia (vedi **3.1.5.**, **3.1.7**). “Stile” e “ambiente” costituisco-

no i necessari termini per comprendere il profilo di un protagonista della cultura “edilizia” romana; “edilizia” intesa:

non come architettura del singolo edificio, ma come subordinazione dell'elemento architettonico a una fisionomia generale di una strada, di una piazza, come visione unitaria nella composizione dei quartieri e delle città ²⁴.

9. *Edifici di abitazione per dipendenti comunali, prospetto su via Napoleone III, 1923-1926.* Da L'archivio storico iconografico Iacp: i progetti delle case popolari a Roma dal 1903 agli anni '50, catalogo della mostra a cura di Tommaso Dore - Alessandro Nocera - Maria Vittoria Rinaldi, Roma, Ater Comune di Roma, 2010, p. 79.



La progettazione della città novecentesca in armonia con la città storica e, in particolare, lo studio degli usi e delle forme degli edifici in termini di "conciliazione" con le diverse necessità di vita non sono un tema solo romano, ma una vicenda italiana ed europea.

Esemplare in tal senso la figura di Luigi Angelini, autore del piano di risanamento per Bergamo Alta (1934-1960). Questa attenzione verso l'"arte di costruire le città", derivata in Italia dall'insegnamento di Camillo Sitte, Charles Buls, Raymond Unwin o Josef Stübben, si configura come arte di leggere e interpretare la città: "lo stile di una città" e, talvolta, di inventarlo. Alla

monotona geometria della "città degli ingegneri", il cultore di "estetica urbana" oppone un'idea di città basata su una visione pittoresca: al "trionfo della squadra e del compasso" si contrappongono i criteri compositivi basati sulle proporzioni, la forma e il colore. Diverse sono in Europa le esperienze che manifestano una sensibilità analoga. Tra queste ci piace segnalare il percorso progettuale di Joze Plecnik (Lubiana 1872-1957), una delle figure più rilevanti di questa tendenza.

Fasolo conosce la cultura urbana ed architettonica europea e tra questa sottolinea l'adesione alle esperienze a lui più congeniali. Nelle considera-

10. *Studio per la sistemazione dell'emiciclo settentrionale di piazza Navona a Roma, 1913 ca. ROMA, Museo di Roma, Sovrintendenza ai beni culturali, Musei d'arte medievale e moderna, Archivio iconografico digitale, GS 11600.*



zioni dedicate all'“edilizia nuova”, Fasolo segnala come:

Un nuovo orientamento si definisce frattanto destinato a dare una nuova fisionomia all'architettura degli ambienti. È la ricerca delle architetture minori, è l'osservazione del carattere degli ambienti che sono sfondo e contorno dei maggiori, medioevali o cinquecenteschi, specialmente italiani, che determina nuove concezioni edilizie. [...] dal punto di vista edilizio un nuovo concetto base è tuttavia posto: quello di una subordinazione architettonica a un carattere generale derivante più dall'espressione dell'opera anonima delle epoche che dalla singolarità di personalità artistiche: (studi del Fischer, del Buls, del Sitte, dell'Ohman). Acquista predominio, ora, il concetto di ambiente, e si definisce quello del «carattere» delle zone, dei quartieri, delle città ²⁵.

Fasolo riflette, così, sulle esperienze straniere delle città-giardino (l'intervento di Raymond Unwin a Letchworth e quelli di Otto Rudolf Salvisberg a Schwar e a Piersteritz) o dei quartieri olandesi di Pieter Oud (l'Oud-Matenesse e Tuschendijken) riconosciuti come interventi di raffinata continuità con la tradizione edilizia.

Gli esempi in ambito internazionale sono accompagnati dalla promozione dell'attività progettuale nel nostro paese ²⁶ dove il tema costante è costituito dal rapporto-coordinamento tra “vecchia città ed edilizia nuova” ²⁷.

Tra le diverse proposte di sistemazione della “vecchia città”, si possono mettere a confronto tre progetti che mostrano l'evoluzione della sensibilità di Fasolo, se pure condizionata dalla diversità delle occasioni.

Nello studio per la sistemazione dell'emiciclo settentrionale di piazza Navona **10**, presentato probabilmente in occasione del concorso nazionale bandito dal Comune di Roma nel 1913 ed imbevuto della maniera del classicismo umbertino, Fasolo propone una nobilitazione delle case di sfondo alla piazza con pronunciati ordini architettonici ed unifica l'insieme con un portico aggiunto. È ancora cogente l'imperativo dell'abbellimento mediante l'uso di nuovi elementi architettonici.

Con gli studi per il palazzo del Comune di Zara, poi più radicalmente trasformato nel 1937, Fasolo esplicita la propria poetica della composizione di fronte ad un tema cruciale dell'urbanistica del Novecento: la penetrazione delle arterie di circolazione nella città vecchia. Il piano regolatore ha previsto una direttrice viaria che dalla terraferma, sopra un nuovo ponte ed attraverso le mura, penetri nel nucleo antico. Sulla prospettiva nuovamente aperta vengono così ad essere esibiti i prospetti secondari del cinquecentesco palazzo Pedrini in piazza dei Signori, sede del Municipio. Le due soluzioni per nobilitare i prospetti minori del complesso propongono la mimesi delle due emergenze monumentali di piazza dei Signori: la loggia e la torre della Gran Guardia. Il lessico del classicismo mostra il carattere semplificato che distingue l'architettura degli anni

Trenta, affidando buona parte della qualificazione del progetto all'uso dei materiali di rivestimento (pietra bianca di Curzola).

Nello studio della metà degli anni Trenta per il Teatro di Pompeo (vedi **6.2.6.**) risulta dominante, pur nell'atto traumatico della “liberazione”, l'atteggiamento ambientista: intorno alla “redenzione” del rudere immaginato, il progetto interviene sullo scenario delle case esistenti “per via di togliere” e di completare. Non si può evitare il confronto con la coeva e magniloquente sistemazione del Mausoleo di Augusto e della piazza circostante.

In questo percorso di conciliazione e coraltà compositiva trova espressione il suo “concetto di ambientamento” rappresentato da:

misura ed equilibrio nella composizione di masse, di volumi, di ritmi di pieni e di vuoti, costanza di moduli e di scala, intonazione di colore e di materiale [...] Si trovano invero in certe predilezioni della composizione moderna, caratteri che sono tipici della nostra edilizia: la tessitura rettilinea di gran parte delle nostre città, senza giungere alla ossessionante ripetizione degli elementi fabbricati entro i singoli lotti, la insistenza di alcune linee della composizione (pensiamo infatti a certe strade minori di nostre città in cui le fronti delle case ripetono con lievi varianti l'orizzontalità dei marcapiani, dei timpani delle finestre, di allineamenti dei porticati) sono pure note, tipiche, della nostra arte edilizia.

Anche la parte data con preferenza all'espressione costruttiva, canone oggi ripreso con maggiore insistenza, è più atta specie se basata sull'adozione dei nostri materiali ad armonizzarsi alla sincerità delle costruzioni tradizionali ²⁸.

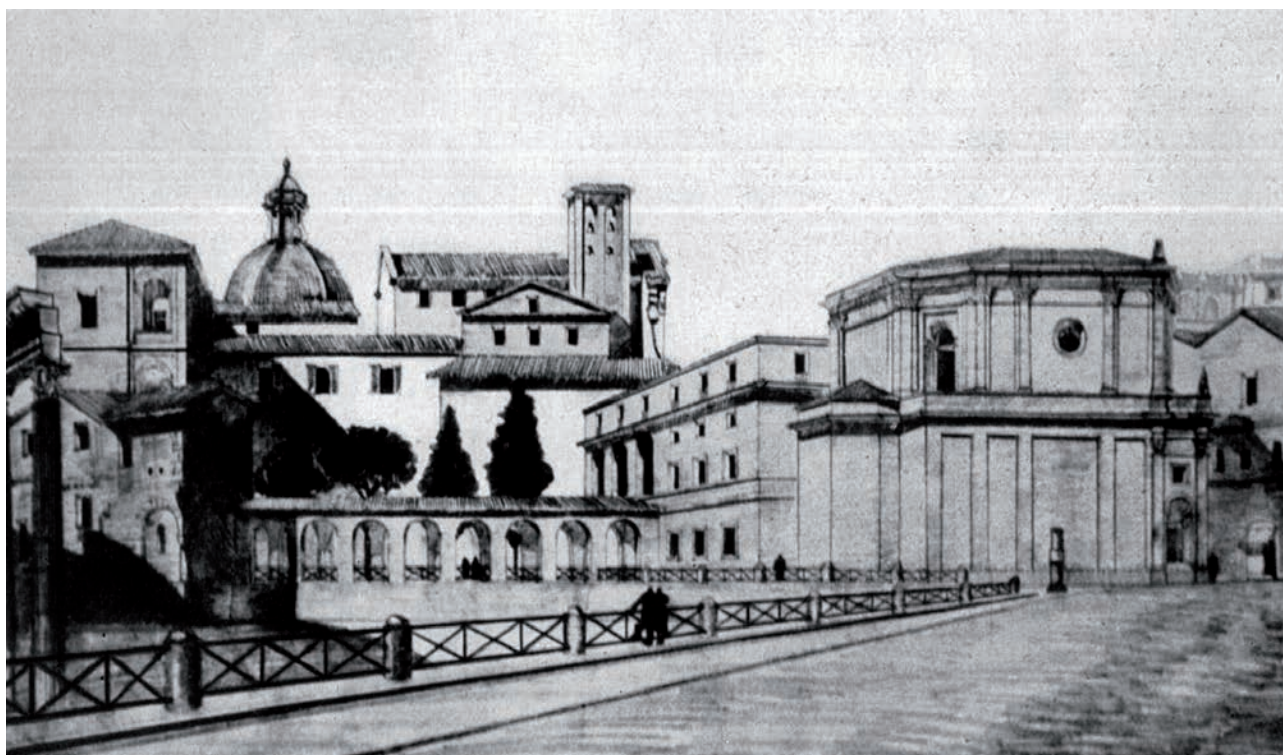
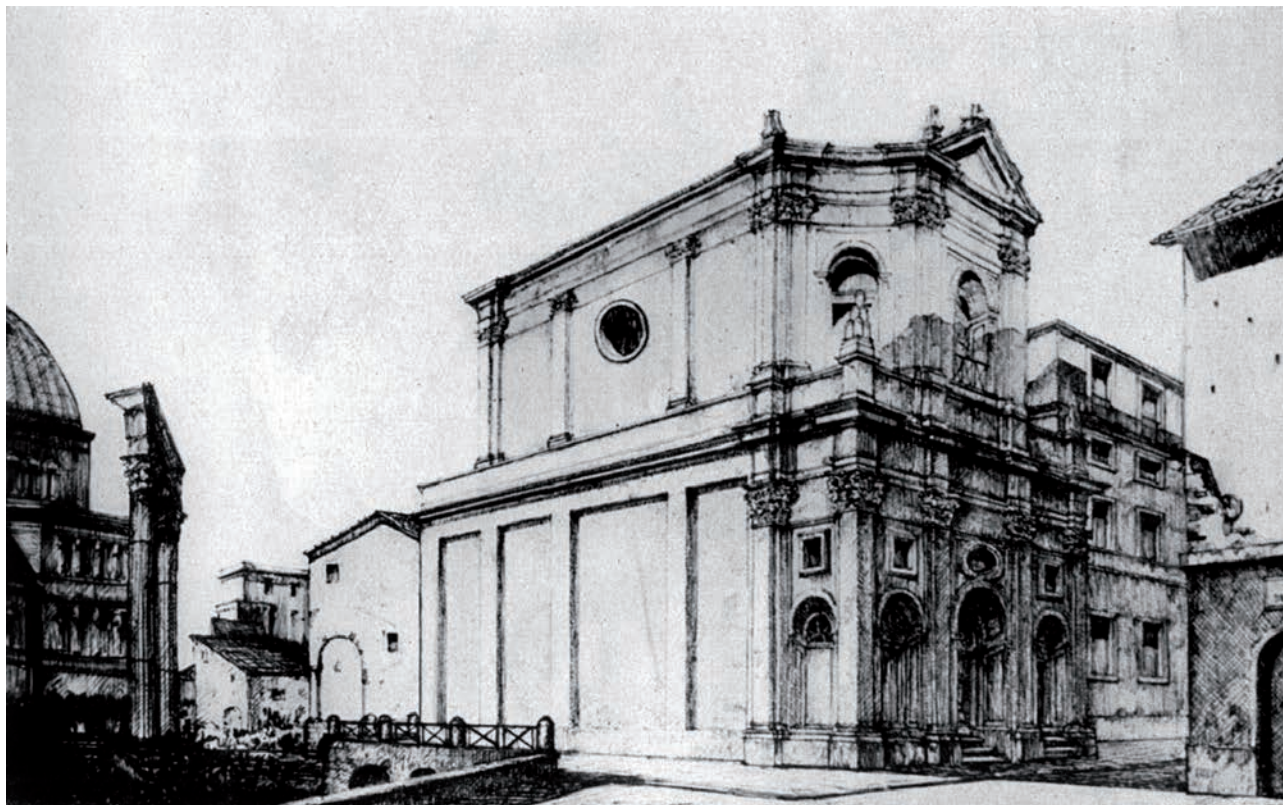
Si possono così ricordare le due soluzioni, relative alla fase preparatoria del progetto per la sistemazione del lungotevere Aventino a Roma (1919) ²⁹ (vedi **7.1.9**, **7.1.10**), poi realizzato nel 1926-1927 in modi semplificati rispetto all'idea primitiva. Fasolo propone un modello di lungofiume molto attento ai valori ambientali e decisamente alternativo ai muraglioni ottocenteschi, capace di istituire un rapporto dialogico tra il Tevere, il colle Aventino ed il prospiciente porto di Ripa Grande.

Tra i progetti romani di sistemazioni urbane si segnala, oltre alla proposta per la zona di piazza Bocca della Verità (con Giovannoni, per conto dell'Associazione artistica fra i cultori di architettura) ³⁰, la «Variante all'originario tracciato di Piano Regolatore per il congiungimento di Piazza della Chiesa Nuova e Ponte Mazzini».

Il progetto, in parte pubblicato nel 1941 sulla rivista «L'Urbe», costituisce una soluzione al collegamento tra ponte Mazzini e piazza della Chiesa Nuova previsto dal Piano regolatore del 1931, proponendo una distribuzione asimmetrica delle nuove costruzioni. La volontà di salvaguardare – per quanto possibile – il carattere vario e pittoresco del vicolo-piazza della Moretta, con la conservazione dell'oratorio di San Filippino, è sotto-

11. 12.

Studi per la sistemazione della zona tra piazza Montanara e la nuova via del Mare, con la ricostruzione della chiesa di Santa Rita (in alto) e un terrazzo verso il Teatro di Marcello di fianco alla chiesa (in basso). Da [VINCENZO FASOLO], La sistemazione della zona tra piazza Campitelli e la Via del Mare, «Capitolium», 2 (1939).



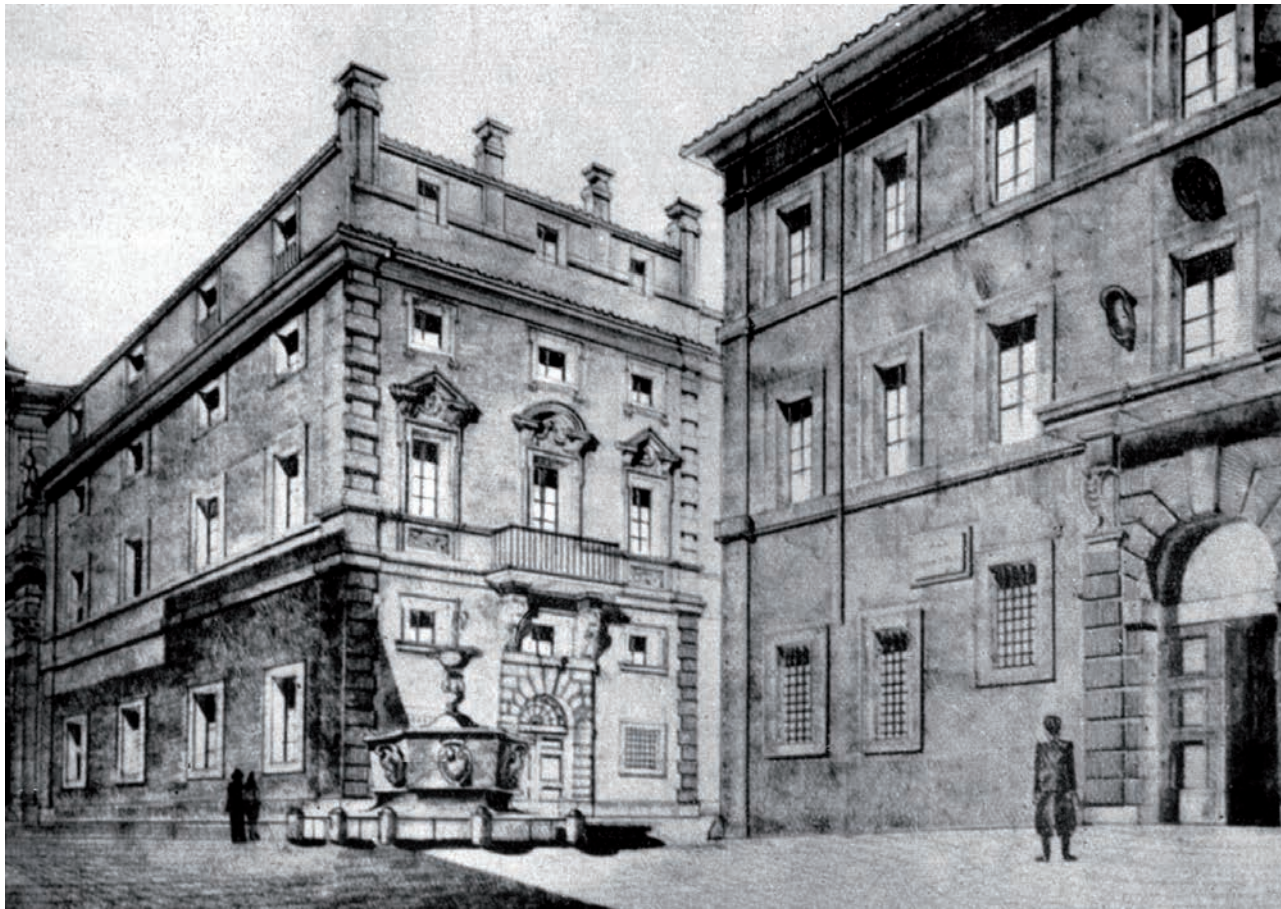
lineata da un passo dell'articolo appena citato, dove Fasolo riflette sulla necessità di conservare il tessuto edilizio della città storica:

Ci si può domandare, dal punto di vista più particolare della conservazione degli edifici singolari [...], se non si possa, con un po' di buona volontà e anche di amore, tentare di lasciarli al loro posto; pur senza essere di eccezionale importanza, riflettono il fascino di memorie e di ricordi da cui questo luogo trae poesia: rappresentano note ambientali che non possono ricomporsi; e, oltre tutto, la loro conservazione potrebbe costituire un argine al possibile dilagare di altre demolizioni che potrebbero richiedersi per la necessi-

tà di integrare, in forme economicamente possibili, la poco pratica risultanza delle aree in questione, d'altra parte appetitose per la speculazione.

Viene così precisato come lo spunto del nuovo intervento debba assumersi dal preesistente tessuto edilizio, che rappresenta:

una guida di misura, di ritmo, di colore architettonico per quelle opere, che è da considerare siano limitate al minimo necessario, che dovranno compiersi per ricomporre, riconnettere, le risultanze delle demolizioni compiute o da compiersi ³¹.



13. Ancora uno studio per la sistemazione della zona tra piazza Montanara e la nuova via del Mare: ricostruzione della casa di Flaminio Ponzio. Da [VINCENTO FASOLO], La sistemazione della zona tra piazza Campitelli e la Via del Mare, «Capitolium», 2 (1939).

Illustrato da diverse prospettive della ridisegnata piazza della Moretta e del nuovo asse stradale, l'articolo evidenzia la capacità di mediazione tipica del metodo progettuale di Fasolo.

Sono questi gli aspetti più significativi della sua esperienza che tende a contemperare la necessaria trasformazione della città storica con un'attenzione per la tutela del patrimonio architettonico. In tal senso meritano menzione anche i progetti per la sistemazione della zona tra piazza Montanara e la nuova via del Mare. L'intervento, realizzato con poche variazioni, prevedeva la ricostruzione della chiesa di santa Rita con il prospetto verso il fianco del convento delle Oblate, un terrazzo verso il Teatro di Marcello di fianco alla chiesa, oltre alla sistemazione dell'area archeologica con i resti del Tempio di Apollo e dell'Albergo della Catena. Il progetto comprendeva, infine, la ricostruzione della casa di Flaminio Ponzio, demolita a seguito della "liberazione" dei Fori Imperiali, destinata ad Ufficio della X Ripartizione³² **11 12 13**.

Sempre in ambito archeologico si segnala lo «Studio per il tracciato di una nuova arteria tra via Cavour ed il Colosseo», che pur nella monumentalità della proposta cercava di accordare, secondo una studiata gerarchia delle quote, le preesistenze archeologiche con le zone verdi e i percorsi pedonali³³.

L'attenzione alla restituzione dei valori storici, artistici e ambientali della città di Roma rimarrà costante anche nelle ultime proposte legate ai temi del "restauro urbano". Citiamo, come esempio, la proposta per il «Ripristino della terrazza della piazza del Campidoglio» presentata in occasione di una *Mostra di Studi edilizi* tenuta al Centro studi di storia dell'architettura³⁴.

All'attitudine di "cultore" della storia e degli stili, che lo distingue **14 15 16 17**, Fasolo resta radicato anche quando le vicende edilizie della capitale prendono, nel corso degli anni Trenta, una diversa piega. Fasolo non è quasi mai presente nelle grandi realizzazioni del regime mussoliniano. Non partecipa ai grandi concorsi, né risulta coinvolto come progettista dei nuovi Piani regolatori degli anni Trenta e Quaranta. Una fatale (o miope) emarginazione lo accomuna a Giovannoni nel ruolo prevalente di storico dell'architettura, confinato così in un "ghetto" disciplinare separato dalla ricerca e dalla produzione progettuale.

Il suo contributo come storico dell'arte e dell'architettura, rappresenterà comunque un riferimento importante per la "scuola romana" (tra i suoi assistenti ricordiamo Leonardo Benevolo e Giuseppe Zander). Attraverso i suoi numerosi scritti – la *Guida metodica per lo studio della storia dell'architettura*, i numerosi articoli pub-

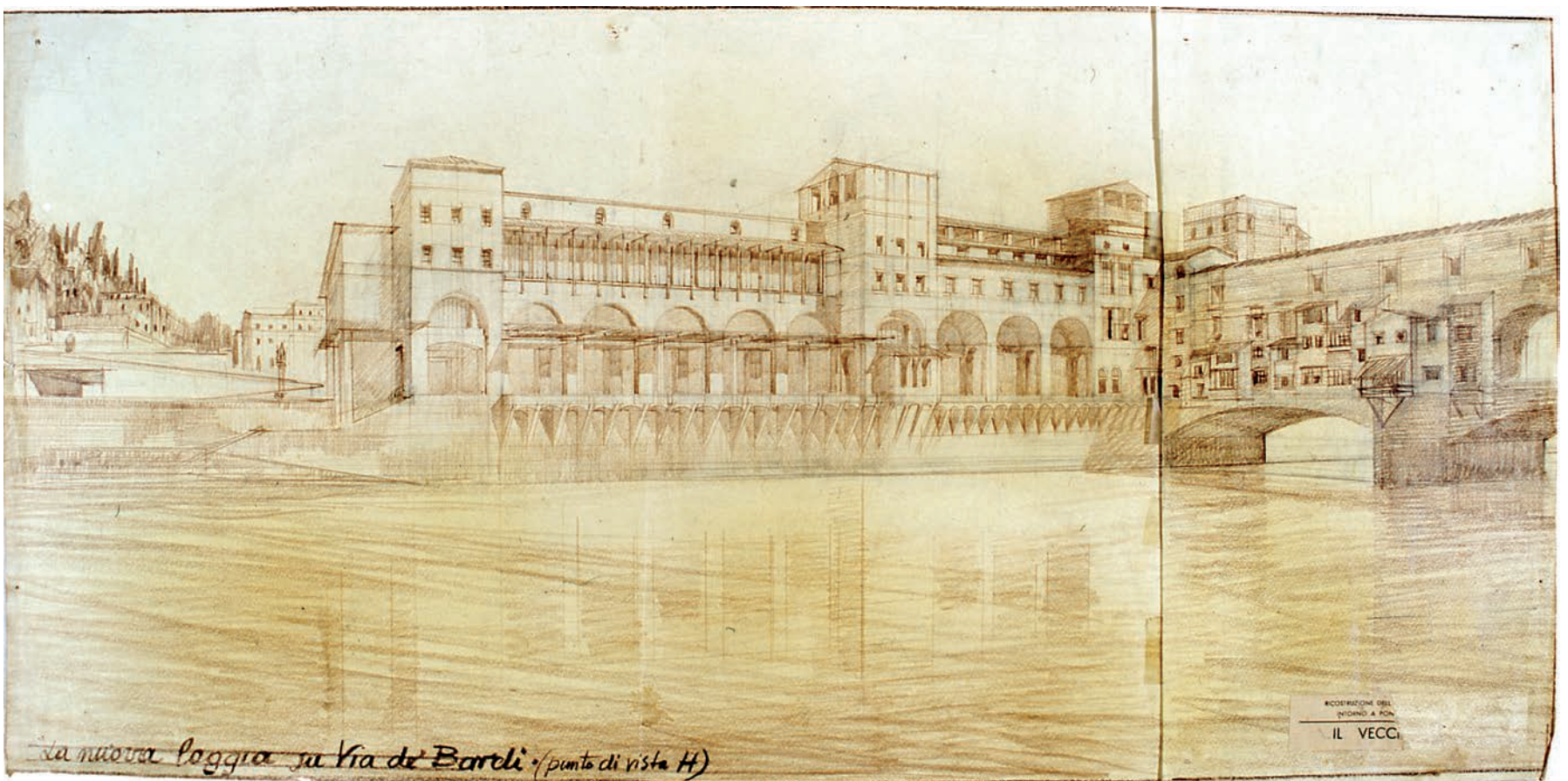


In questa pagina.

14. 15. Progetto per la ricostruzione a Firenze del lungarno sinistro a Ponte Vecchio, 1946-47. ROMA, Museo di Roma, Sovrintendenza ai beni culturali, Musei d'arte medievale e moderna, Archivio iconografico digitale, GS 11599; GS 11598.

Nella pagina a lato.

16. 17. Progetto per il Concorso nazionale per un progetto di massima del nuovo palazzo per uffici della Camera dei Deputati a Roma, 1967. ROMA, Museo di Roma, Sovrintendenza ai beni culturali, Musei d'arte medievale e moderna, Archivio iconografico digitale, GS 11597; GS 11614.





blicati sulla rivista «Architettura e Arti decorative», gli album di viaggio, etc. – si riuscirà a conservare per la storia dell'architettura un approc-

cio operativo («storia operante» dirà Saverio Muratori) inteso come necessario strumento per l'arte e la cultura della progettazione.

¹ ANTONINO TERRANOVA, *Vincenzo Fasolo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XV, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1995, p. 274.

² ALBERTA CAMPITELLI, *Architettura ed arti decorative nella Casina delle Civette di Villa Torlonia*, in *Tra vetri e diamanti. La vetrata artistica a Roma 1912-1925*, catalogo della mostra, Roma, Palazzo delle esposizioni, gennaio-marzo 1992, a cura di Alberta Campitelli - Daniela Fonti - Mario Quesada, Roma, Carte Segrete, 1992, pp. 43-48, 50-51, 163ss.

³ Nel 1911 consegue il diploma di professore di disegno architettonico presso l'Accademia di belle arti di Roma e nel 1912 il diploma del corso di decorazione architettonica presso il Museo artistico industriale di Roma. A. TERRANOVA, *Vincenzo Fasolo*; I. FENICI, *Museo Artistico Industriale di Roma*, in *La Capitale a Roma - città e arredo urbano 1870-1945*, catalogo della mostra, Roma, Palazzo delle esposizioni, 2 ottobre-28 novembre 1991, a cura di Luisa Cardilli - Anna Cambedda Napoletano, Roma, Carte Segrete, 1991, p. 99.

⁴ GIOVANNI BATTISTA MILANI - VINCENZO FASOLO, *Le forme architettoniche*, I-III, Milano, Vallardi, 1931-1940. Il terzo volume, *Dall'Ottocento ai nostri giorni*, è a cura di Vincenzo Fasolo ed esce lo stesso anno della morte di Giovanni Battista Milani.

⁵ Cfr. art. 2 dello Statuto dell'Associazione artistica tra i cultori di architettura, in «Annuario A.A.C.A.», I, 1 (1891), pp. 9-10. Da segnalare, tra le iniziative dell'associazione, la pubblicazione della rivista «Architettura e Arti decorative», del cui consiglio direttivo Fasolo entra a far parte nel 1930.

⁶ Sul peso dell'associazione relativo ai temi di «Roma Capitale», vedi FRANCESCO GIOVANETTI, *L'influenza dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura nel mutamento di concetti sulla trasformazione del centro cittadino*, in *L'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e Gustavo Giovannoni*, atti del seminario internazionale, Roma, 19-20 novembre 1987, a cura di Gianfranco Spagnesi, «Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura», 36 (1990), pp. 45-47.

⁷ VINCENZO FASOLO, *Analisi grafica dei valori architettonici*, Roma, Istituto di storia dell'architettura, post 1955, p. 37.

⁸ *Ibidem*, p. 41.

⁹ *Ibidem*, p. 42.

¹⁰ Vedi in questo volume, *Nota biografica*.

¹¹ Per una riflessione sul «metodo» di Fasolo, vedi PAOLO MARCONI, *Torniamo riconsiderare la didattica della storia dell'architettura: Fasolo, Benevolo, Zander la facevano meglio di noi*, in *Id.*, *Il restauro e l'architetto. Teoria e pratica in due secoli di dibattito*, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 194-197; per un'analisi sui temi e su i protagonisti del dibattito relativo alla nuova Scuola di architettura di Roma, *Id.*, *Intermezzo sulla didattica della storia dell'architettura*, in *Id.*, *Il restauro e l'architetto*, pp. 59-62.

¹² GUSTAVO GIOVANNONI, *Questioni di architettura nella storia e nella vita: edilizia, estetica architettonica, restauri, ambiente dei monumenti*, Roma, Biblioteca dell'arte, 1929, pp. 43-83.

¹³ Si possono riconoscere in questa ideale conversazione lo stesso Giovannoni (prof. Gino Navoni), Giovanni Bat-

tista Milani (prof. Battisti), Giulio Magni (prof. Giulii), Fausto Vagnetti (prof. Fausti), Arnaldo Foschini (prof. Arnaldi).

¹⁴ *Ibidem*, pp. 56-57.

¹⁵ *Ibidem*, p. 63.

¹⁶ All'impegno didattico si associa l'attività pubblicistica: infatti, dal 1937 al 1943 è direttore responsabile e membro del Consiglio Direttivo della rivista «Palladio», fondata nello stesso anno da Gustavo Giovannoni, una rivista che si propone di essere per gli studiosi: «un centro di vivace lavoro in un campo in cui è ancora quasi tutto da fare», in PAOLO NICOLOSO, *Gli architetti e la storia dell'architettura: il «criterio integrale» di Gustavo Giovannoni 1920-1939*, in *L'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e Gustavo Giovannoni*, p. 138. La rivista «Palladio», bimestrale, diventa l'organo ufficiale del Centro nazionale di studi per la storia dell'architettura, fondato nel 1938, di cui Fasolo è presidente dal 1947 al 1949. Direttore dell'Istituto di storia dell'architettura, nel 1959-60, Fasolo fu ideatore della rivista «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», il cui primo numero esce nel luglio 1953, dove compare il suo saggio *Un pittore-architetto: il Cigoli*.

¹⁷ V. FASOLO, *Analisi grafica dei valori architettonici*, p. 3.

¹⁸ A. TERRANOVA, *Vincenzo Fasolo*, p. 273.

¹⁹ V[ITTORIO] MORPURGO, *Gli edifici scolastici e la Minerva*, «Architettura e arti decorative», I, 4 (1921), pp. 371-372 (pp. 357-374); G[HINO] VENTURI, *I nuovi edifici scolastici del Municipio di Roma*, «Architettura e arti decorative», III, 12 (1923-24), pp. 536-539 (pp. 536-555).

²⁰ P[AOLO] M[EZZANOTTE], *Il palazzetto della Delegazione Municipale di Ostia dell'arch. Vincenzo Fasolo*, «Architettura e arti decorative», II, 7 (1928-29), pp. 322-327.

²¹ GIACOMO OLIVIERI, *La nuova stazione Ostiense dei vigili del fuoco*, «Capitolium», 1 (1930), pp. 19-29; FRANCESCO FICHERA, *L'esposizione internazionale di architettura moderna in Budapest*, «Architettura e arti decorative», I, 5-6 (1931), p. 256 (pp. 231-290).

²² V. MORPURGO, *Gli edifici scolastici e la Minerva*, p. 370; G. VENTURI, *I nuovi edifici scolastici*, pp. 543-544.

²³ ROMA, *Archivio Storico Capitolino*, Verbali della commissione edilizia. Edifici di abitazione per dipendenti comunali.

²⁴ VINCENZO FASOLO, *Edilizia Nuova*, in *Atti della Società Italiana per il progresso delle Scienze*, Pavia, Fusi, 1933, p. 3.

²⁵ *Ibidem*, p. 6.

²⁶ *Ibidem*, p. 8, dove si sottolinea l'originalità di «una nuova giovane scuola italiana che mostra di attenersi a sistemi misti, con tendenza che per noi ha grande importanza, di tentare caso per caso una tessitura edilizia armonica cui la nuova progettazione va ad innestarsi. Attraverso una serie recente di concorsi per i piani regolatori di Milano, di Pisa, di Brescia, di Arezzo, di Perugia, di Padova, di Assisi, attraverso studi di gruppi di architetti per Roma, si delinea, in contrasto con le incertezze dei movimenti architettonici, una comune saldezza di principi e di espressioni urbanistiche che assicurano una fisionomia nostra all'attuale edilizia. Comune la cura di custodire l'aspetto dei nuclei antichi; chiara, organica, armonicamente disegnata la zonizzazione e la rete delle

arterie, razionalmente predisposta, in rapporto alle funzioni di traffico, esteticamente composta con unità di tipo, con previsioni di visuali, di masse. Appare veramente realizzata la funzione coordinatrice del concetto edilizio d'insieme rispetto alle ricerche architettoniche singole». Sono considerati risultati felici alcuni quartieri di case popolari come la Garbatella a Roma (1920-1929) e il quartiere di Sant'Elena a Venezia (Duilio Torres, 1926-1927), oltre agli esempi delle Siedlungen tedesche: Raguhner-Strasse a Magdeburgo, di Konrad Rühl e Gerhard Gauger); Wohnstadt Carl Legien a Berlino, di Bruno Taut; Jarrestrasse ad Amburgo, con gli interventi di Hermann Distel & August Grubiz e quello di Karl Schneider); Rundling a Lipsia, di Hubert Ritter; Siemensstadt a Berlino, di Walter Gropius; Seehauserstrasse di Johannes Cöderitz, Berlin-Lichtenberg Fürst-Hohenlohe-Strasse di Paul Mebes. *Ibidem*, p. 12.

²⁷ Sono così ripresi i concetti di stile semplificato promossi da Giovannoni, così: «Nei riflessi edilizi, possiamo riconoscere che la ricerca di semplificazione che caratterizza le nuove costruzioni, che questo risalire alle sorgenti di quella architettura più vasta e anonima che costituisce lo sfondo edilizio e l'anima collettiva, siano condizioni di favore affinché zone monumentali o singoli monumenti, o ambienti di carattere, possono avere la corona più proporzionata e più adatta a lasciare ad essi il predominio». *Ibidem*, p. 15.

²⁸ *Ibidem*, pp. 15-16. C'è da rilevare che nel testo vengono criticati i progetti di scuola funzionalista (francesi, tedeschi, sovietici), definiti a carattere rigido tutto meccanico.

²⁹ ROMA, *Archivio Storico Capitolino*, Verbali della commissione edilizia. Sistemazione dei muraglioni sulle sponde del Tevere sotto l'Aventino, per l'Ufficio V (1919-1926).

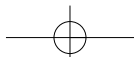
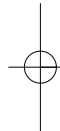
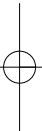
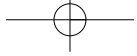
³⁰ GUSTAVO GIOVANNONI, *Il tempio della Fortuna Virile e la zona del Foro Boario in Roma, giugno 1914*, «Annuario A.A.C.A.», 1916, pp. 57-74.

³¹ VINCENZO FASOLO, *L'attività di Vincenzo Fasolo, ingegnere architetto*, in *La Capitale a Roma*, pp. 92-95.

³² [VINCENZO FASOLO], *La sistemazione della zona tra piazza Campitelli e la Via del Mare*, «Capitolium», 2 (1939), pp. 86-88. Sulla vicenda vedi ANNA MARIA AFFANNI, Demolizione e ricostruzione della Chiesa di Santa Rita da Cascia, in *Gli anni del Governatorato (1926-1944): interventi urbanistici, scoperte archeologiche, arredo urbano, restauri*, a cura di Luisa Cardilli, Roma, Kappa, 1995, pp. 131-137.

³³ V. FASOLO, *L'attività di Vincenzo Fasolo*.

³⁴ VINCENZO FASOLO, *Ripristinare la terrazza della piazza del Campidoglio?*, «L'Urbe», XXVII, 1 (1964), pp. 1-4.



VINCENZO FASOLO E LA COMMITTENZA TORLONIA

ALBERTA CAMPITELLI

Giovanni Torlonia jr (1874-1938) ereditò la Villa di via Nomentana e numerosissime altre proprietà nel 1901, alla morte della madre Annamaria, figlia unica di Alessandro Torlonia, l'artefice di una ascesa senza pari della famiglia, sia a livello sociale in quanto aveva ottenuto il titolo di principe, sia a livello economico grazie ai proventi del Banco che gli avevano permesso l'acquisizione di proprietà prestigiose in tutta la penisola.

Il giovane principe si dedicò con passione all'ampliamento e abbellimento delle proprietà, soprattutto quelle romane, accogliendo le nuove tendenze che si affermavano in architettura e nelle arti decorative. Si avvale di numerosi architetti e artisti che rinnovarono edifici e giardini sotto la sua attenta supervisione e interpretandone al meglio i gusti. Tra gli interventi realizzati a Roma il più impegnativo ebbe per oggetto Villa Torlonia e comportò la creazione di un luogo di particolare modernità all'epoca, la Casina delle Civette. Non furono peraltro trascurate le altre proprietà, quali il palazzo già Giraud a piazza Scosacavalli, nei pressi della Basilica di San Pietro, la villa già Albani o le tenute agricole.

Tra gli architetti protagonisti della committenza di Giovanni Torlonia un ruolo rilevante fu ricoperto da Vincenzo Fasolo, assunto al suo servizio nel marzo 1917 per 400 lire mensili¹ ma attivo già in precedenza, in quanto aveva ricevuto un compenso di 1.200 lire per aver diretto numerosi lavori di manutenzione nei diversi fabbricati della villa di via Nomentana nel primo trimestre dell'anno². Nel mese di marzo, a sancire una collaborazione già avviata, viene stipulato un contratto per una prestazione continuativa e l'architetto viene inserito nei ruoli del personale in servizio presso il principe.

In una lettera del 14 marzo 1917 indirizzata al principe, Fasolo si mette quindi «a disposizione per tutti quei lavori di costruzione architettonica e civile, di decorazione o di manutenzione» che gli saranno ordinati e dichiara di dedicarsi ai lavori «con l'amore, l'entusiasmo ed il sentimento di responsabilità» che porta per l'arte che, afferma, viene dal principe «così nobilmente incoraggiata»³.

L'opera per i Torlonia alla quale il nome di Fasolo è maggiormente legato è sicuramente la

Casina delle Civette, abitazione prediletta del principe Giovanni e attualmente, dopo un complesso restauro, aperta al pubblico come museo della vetrata artistica.

L'aspetto della Casina delle Civette di Villa Torlonia è il risultato di diversi interventi sovrapposti a partire dal primo nucleo progettato da Giuseppe Jappelli nel 1840¹ fino agli ultimi, negli anni Venti del Novecento, diretti appunto da Vincenzo Fasolo². È a Fasolo che va attribuita la trasformazione di quello che era un agglomerato di architetture, sovrapposte a volte senza coerenza, in quell'incredibile esempio di villino eclettico, che assommava tutte le tipologie in voga all'epoca, dal modernismo al *Liberty* al neomedioevale. Grazie ad un intervento modesto dal punto di vista delle cubature ma fondamentale per l'immagine complessiva dell'edificio, Fasolo è riuscito a dare un aspetto unitario ed una

1. La Capanna svizzera di Giuseppe Jappelli in una foto del 1865.



identità precisa alla residenza del principe Giovanni, configurando un modello di villino che, pur nella feconda diffusione di quegli anni, era destinato a restare ineguagliato per la ricchezza e l'originalità delle invenzioni e per la presenza di un apparato decorativo, strettamente connesso alle architetture, davvero unico.



2. La Casina delle Civette oggi.

Il restauro della Casina, conclusosi nel 1997⁵, ha permesso il recupero di quanto è sopravvissuto a decenni di abbandono e degrado, ed è stato l'occasione per ripercorrere la storia dell'edificio, che si presenta oggi purtroppo privo di molti elementi decorativi originari e tuttavia ancora ricco di fascino **2**.

Fortunatamente la documentazione storica che ci è pervenuta è ricchissima e ci permette di rico-

struire tutte le fasi di trasformazione e, soprattutto, di conoscere in dettaglio il progetto di Vincenzo Fasolo che ne ha determinato l'aspetto attuale.

L'intervento di Fasolo è infatti documentato da ben nove disegni progettuali, alcuni dei quali effettivamente corrispondenti a quanto realizzato, altri invece solo ipotesi di interventi, datati dal marzo al novembre 1917. Due dei disegni provenienti dall'Archivio Fasolo sono stati acquistati dal Comune di Roma e sono parte del percorso museale, permettendo una verifica in loco di quanto a suo tempo progettato. Il nucleo rimanente è invece oggi di proprietà della Fondazione Wolfson e purtroppo non più in Italia⁶. Accanto a questo nucleo progettuale, nell'Archivio Fasolo sono conservate alcune interessantissime fotografie, eseguite probabilmente dallo stesso architetto, che documentano in dettaglio l'aspetto dell'edificio prima dell'intervento e in alcune è stata tracciata a matita, in modo sommario, la trasformazione o l'integrazione prevista **3 4**. Alcune altre foto documentano i lavori in corso e sono altrettanto importanti per la ricostruzione delle fasi di trasformazione dell'edificio^{7 5}.

La capacità innovativa di Vincenzo Fasolo di far rivivere i diversi stili architettonici, trovando di volta in volta le soluzioni più idonee, senza l'appiattimento di taluni suoi contemporanei su un insistito neocinquecentismo, trova nei disegni per la Casina un'espressione compiuta⁸. Con la massima eleganza e capacità di rielaborazioni originali, Fasolo vi mescola elementi neomedievali, *art deco* e modernisti ma riesce ad elaborare un insieme coerente e compiuto.

L'elemento che qualifica maggiormente il suo intervento è la fusione totale tra architetture e decorazioni, sia nella profusione di dettagli tratti da un repertorio che spazia dal riuso del frammento antico all'introduzione di inserti moderni,

3. La Casina delle Civette nel 1917, prima dell'intervento di Vincenzo Fasolo, Archivio Fasolo.



4. La Casina delle Civette nel 1917, prima dell'intervento di Vincenzo Fasolo, con l'indicazione a matita degli interventi da eseguire, Archivio Fasolo.



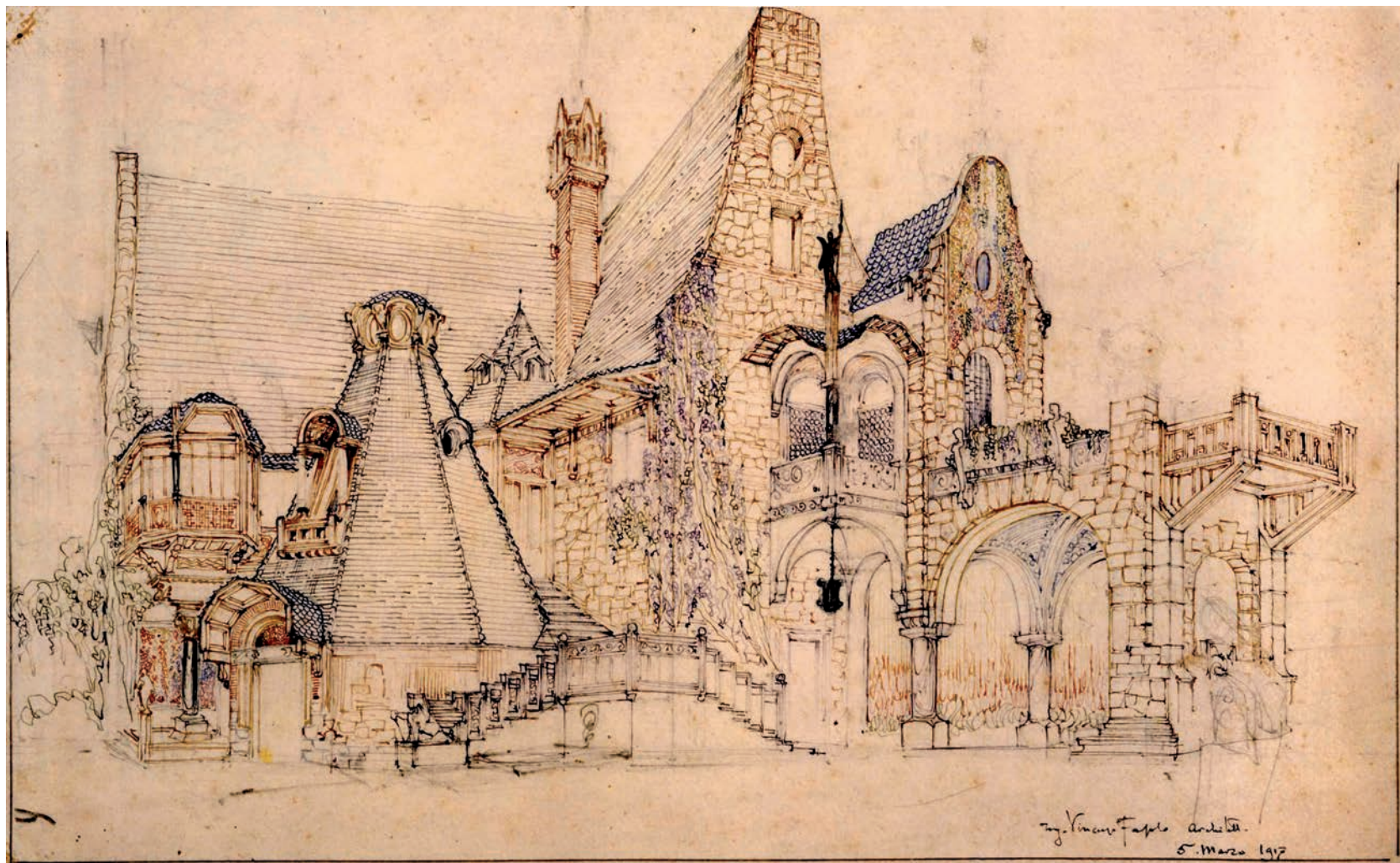
sia nel gioco cromatico dei materiali architettonici, che accosta con grande disinvoltura il rosso del mattone, il bianco del travertino e del marmo, il grigio del peperino, il caldo colore del tufo **6 7**. Ma la vera esplosione dei colori è nelle decorazioni vere e proprie, nelle maioliche e soprattutto nelle vetrate policrome legate a piombo che connotano in modo inequivocabile l'edificio. Le molteplici vetrate, tutte realizzate dall'abile maestro Cesare Picchiarini, su disegno di noti artisti dell'epoca quali Duilio Cambellotti, Paolo Paschetto, Vittorio Grassi e Umberto Bottazzi, sono concepite in stretta connessione con le architetture⁹. Alcune erano già state inserite nel corso degli interventi precedenti, ma le più belle ed originali sono connesse all'intervento di Fasolo. Vincenzo Fasolo si occupò della Casina delle Civette dopo che già due architetti, Enrico Genari e Venuto Venuti, a partire dal 1909, avevano sostanzialmente modificato, adattandola ad abitazione, la rustica ed essenziale Capanna svizzera con addizioni non sempre coerenti con la

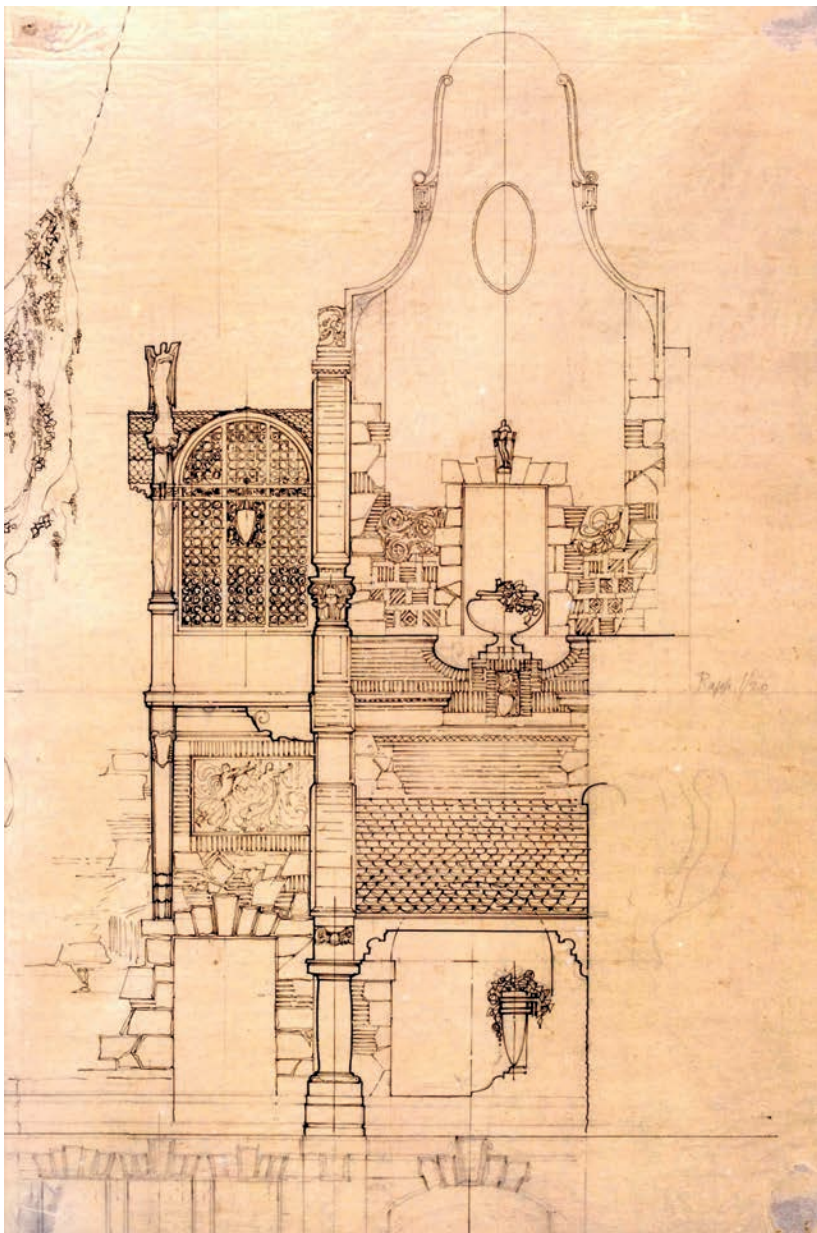
A lato.

5. *La Casina delle Civette nel 1917-18, durante i lavori progettati e diretti da Vincenzo Fasolo, Archivio Fasolo.*



6. *Vincenzo Fasolo, disegno progettuale, Museo della Casina delle Civette.*





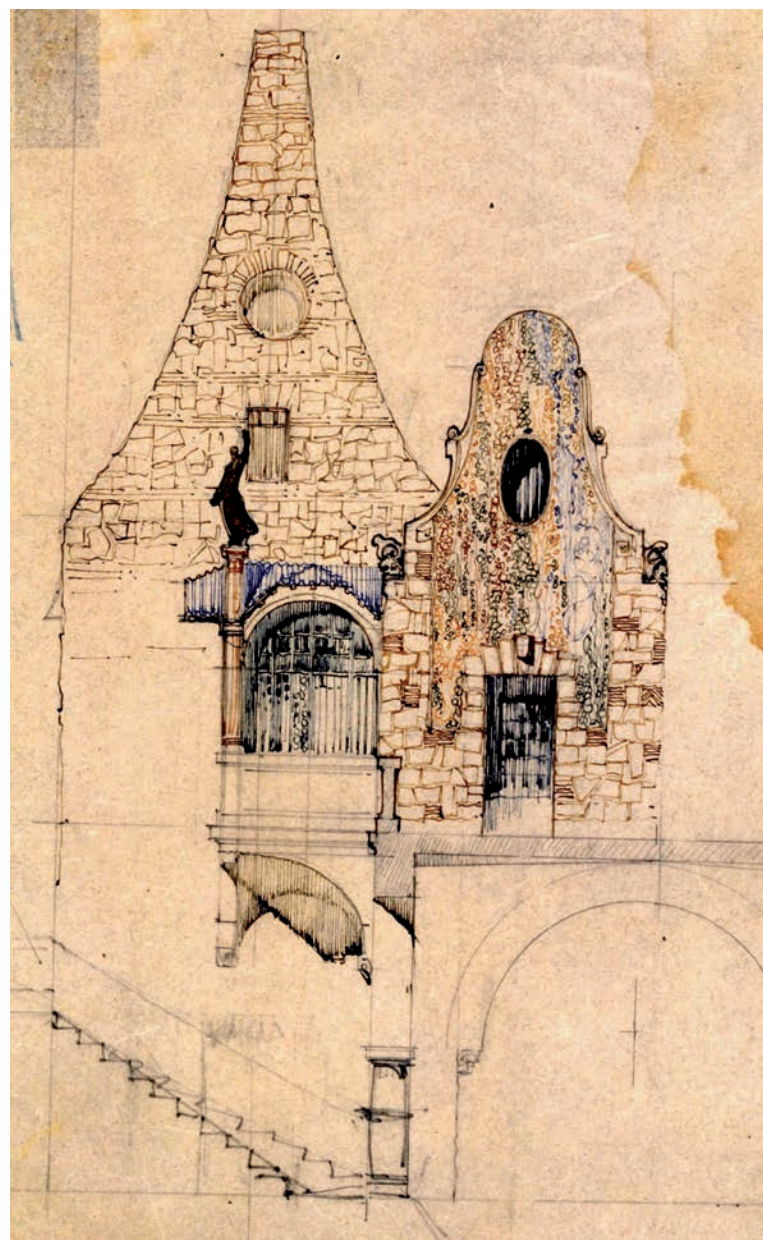
7. Vincenzo Fasolo, disegno progettuale per il prospetto est.

fabbrica preesistente. Il suo intervento si incentrò su modifiche solo in senso decorativo dei prospetti nord ed ovest mentre fu più sostanziale nell'ala meridionale dell'edificio che ne fu completamente trasformata, non solo con l'inserimento di vetrate, stucchi e maioliche, ma con sfalsamenti ed articolazioni dei paramenti murari e con l'introduzione di nuovi elementi architettonici, sempre caratterizzati da una stretta connessione con un ricchissimo e strabordante apparato decorativo polimaterico.

Nei disegni progettuali risulta in tutta evidenza questa scelta dell'architetto: sulle poche murature aggiunte sono profusi mascheroni grotteschi, vasi ed anfore, statue allegoriche troneggianti su esili colonnine, inserti di frammenti marmorei antichi, aeree loggette sostenute da colonnine marmoree con elaborati capitelli o da mensole con protomi medioevaleggianti, con un gusto quasi esasperato per il dettaglio. Nell'intersezione dei due corpi dell'antica Capanna svizzera l'architetto ha progettato un'eleborata scalina-

ta, oggetto nei suoi studi preparatori di più di una variante, scegliendo infine un modello dalla struttura molto leggera, con ampie vetrate policrome e tettoiette in maioliche nei brillanti colori del turchese e del *bordeaux* 8 9. Solo accennato in uno schizzo è il bellissimo balcone delle rose, tutto scandito dalle affascinanti vetrate con cascate e ghirlande di rose, nastri e farfalle in caldi e brillanti colori realizzate da Paolo Paschetto. Nell'unico disegno che si riferisce a questo particolare è accennata solo la parte basamentale, con la colonna in marmo con gufi accovacciati sul capitello che regge la balconata, mentre a livello del terreno è ben visibile la bassa vasca con l'acqua rivestita di un rustico mosaico 10. Una trasformazione rilevante ha interessato il corpo ottagonale inserito tra i due corpi di fabbrica jappelliani: Fasolo ha sopraelevato il cupolino creando una sorta di "lanterna", vi ha inserito un lezioso balconcino in legno, aperto oc-

8. Vincenzo Fasolo, disegno progettuale per il prospetto est.



A lato.

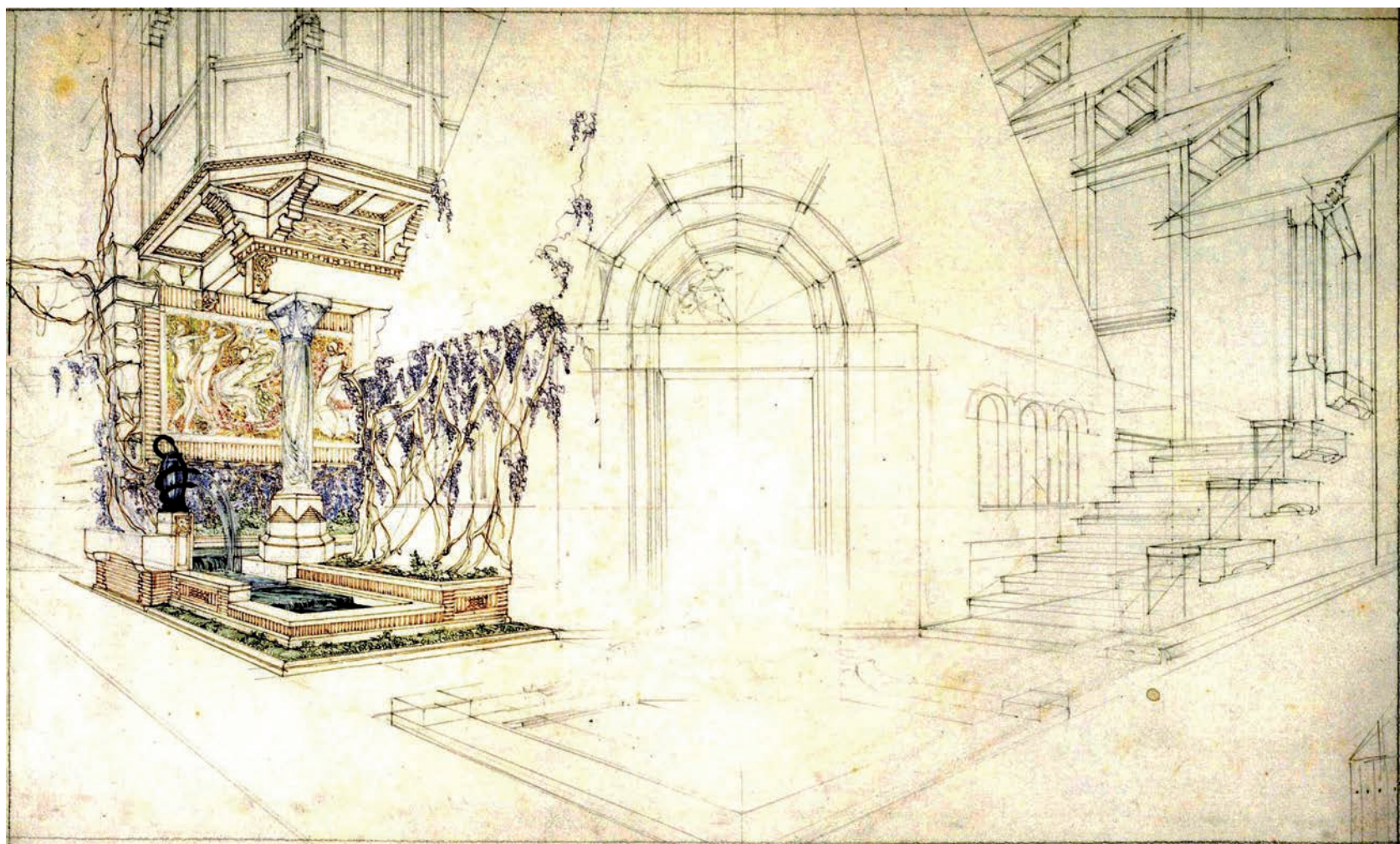
9. Vincenzo Fasolo, disegno progettuale per la scala.



L'ideale è l'ordine vero del arte: non abbiamo che
 quest'ideale: per la bellezza e il gradito, l'arte è
 bellezza e ordine: l'ordine è bellezza, e la bellezza
 è l'ordine: l'ordine è bellezza, e la bellezza è
 l'ordine: l'ordine è bellezza, e la bellezza è
 l'ordine. (G. Grassi)

In basso.

10. Vincenzo Fasolo, progetto per la base del balcone delle rose.





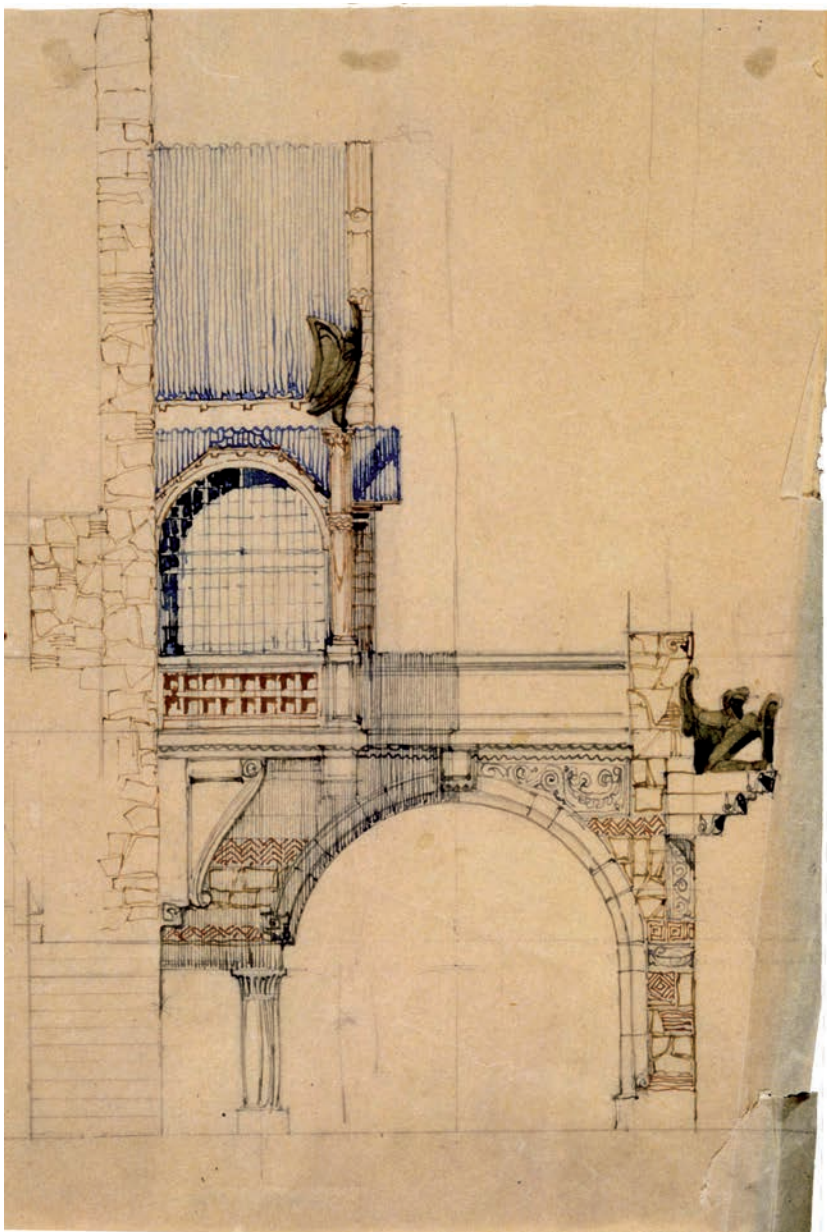
11. *La Casina delle Civette, particolare del corpo ottagonale sopraelevato.*



12. *La Casina delle Civette, particolare del balconcino e delle loggette.*

chialoni chiusi da vetrate policrome e sormontati da tettoiette in legno a decori floreali e ricavato all'interno, al piano superiore, un minuscolo salottino con pavimenti in mosaico, stucchi ispi-

13. *Vincenzo Fasolo, disegno progettuale, prima ipotesi per il prospetto sud, Museo della Casina delle Civette.*

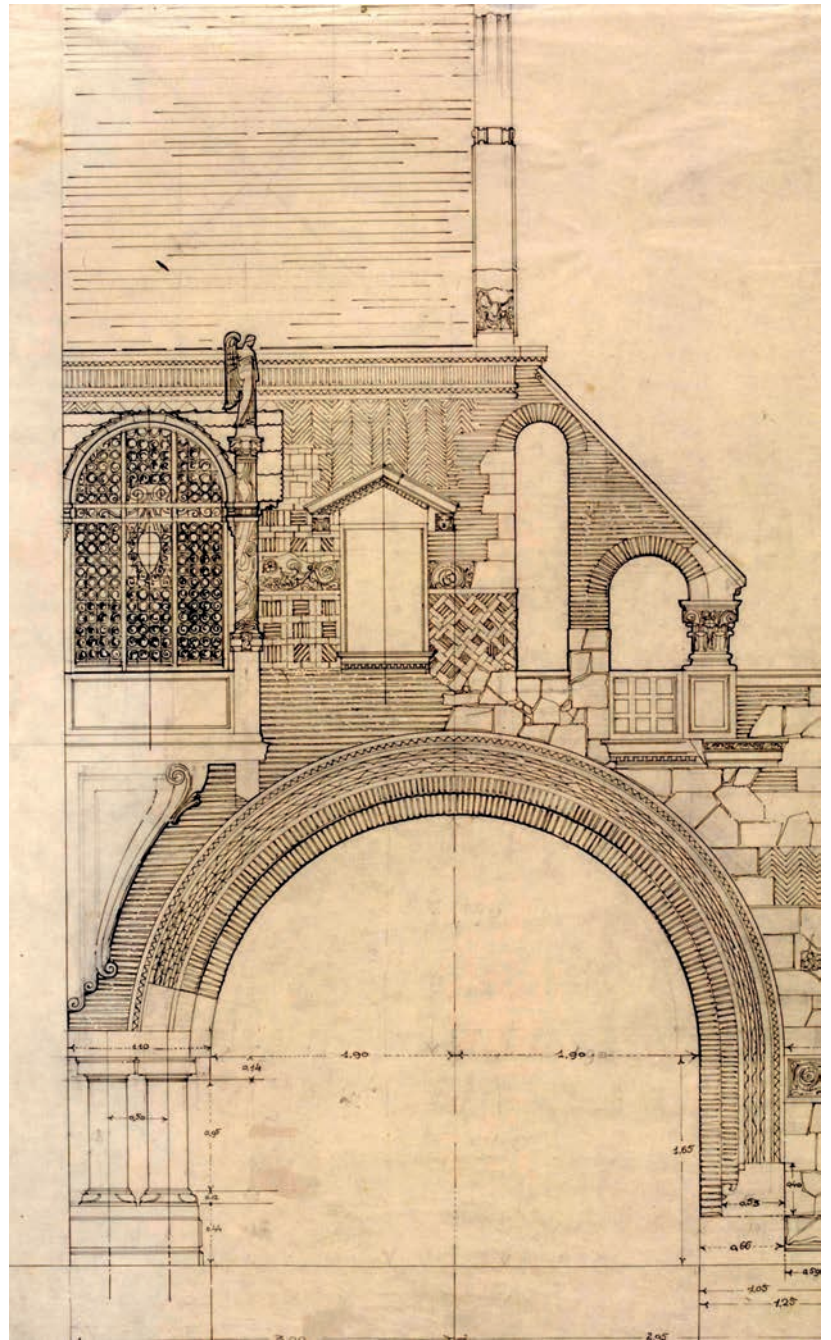
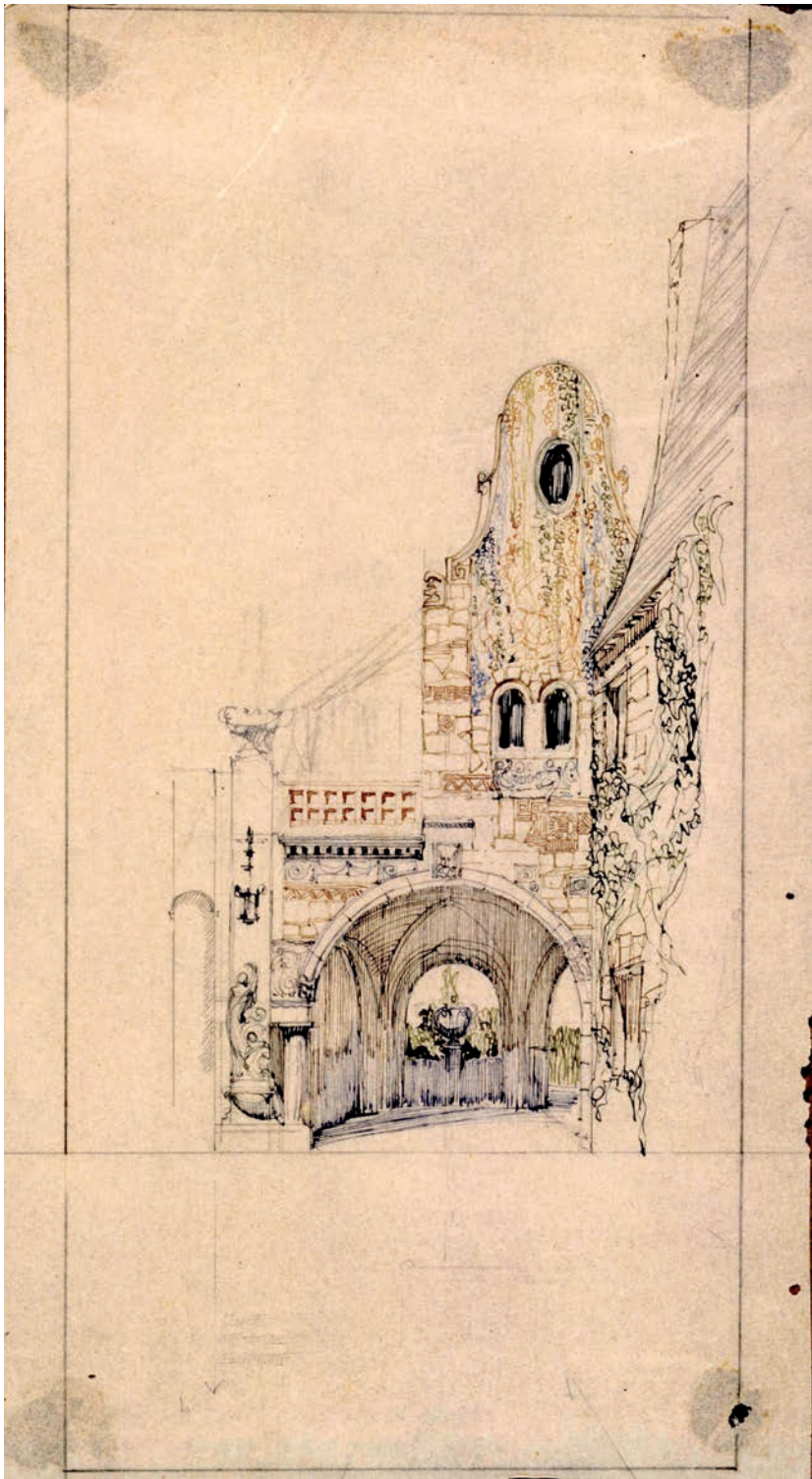


rati a temi naturalistici come le lumache o i tralci d'edera, e alcuni satiretti in stucco seduti lungo il bordo dell'oculo superiore **11 12**.

Come si è già accennato l'intervento architettonico vero e proprio fu limitato ad una aggiunta all'ala sud. Dopo aver ideato varie proposte, tutte documentate da disegni progettuali, la soluzione prescelta fu più lineare di quanto previsto in un primo tempo, limitando l'effetto decorativo al trattamento dei paramenti murari che alternano conci, laterizi disposti a formare inserti diversi, frammenti antichi in marmo, quasi un palinsesto di tecniche costruttive. Alla struttura jappelliana, che da quel lato non era stata interessata da interventi precedenti, fu addossato un grandioso porticato a volta con due unghie, sorretto in parte da colonne binate ed in parte da una muratura digradante fino a divenire parapetto. Sul porticato è stato poggiato un piccolo corpo di fabbrica, simile nella forma goticeggiante ai due corpi di fabbrica più antichi, aperto su un terrazzo, che sovrasta una tettoietta ricoperta, come le altre, da tegoline in maiolica dalle squillanti cromie **13 14**. Non tutti i disegni che ci sono pervenuti corrispondono a quanto effettivamente si è realizzato, ne sono prova le diverse varianti proposte e una conferma è nel confronto con l'immagine della Casina tramandata da alcune foto degli anni Trenta **15 16**, quindi subito dopo la fine dei lavori e prima che gran parte delle innumerevoli decorazioni andasse perduta ⁹.

Dall'esame delle diverse proposte con quanto di fatto è stato eseguito si deduce uno sfoltoimento del ridondante apparato decorativo, che comunque rimase la cifra stilistica caratteristica dell'edificio. Non vi è infatti traccia delle barocche anfore e dei rilievi antichi, ridotti ad un solo capitello e ad un modesto frammento e molti dei ghirigori disegnati non sono stati realizzati.

Tra gli elementi decorativi un indubbio rilievo era stato riservato alle vetrate, che Fasolo chiaramente prevede in connessione con le strutture architettoniche. Nei suoi disegni si può infatti individuare l'aerea vetrata con volo di rondini, inserita nella loggetta del prospetto est **17**, e quella a tortiglioni della loggetta addossata al corpo aggiunto. Le altre numerose finestre o porte-fine-



In alto.

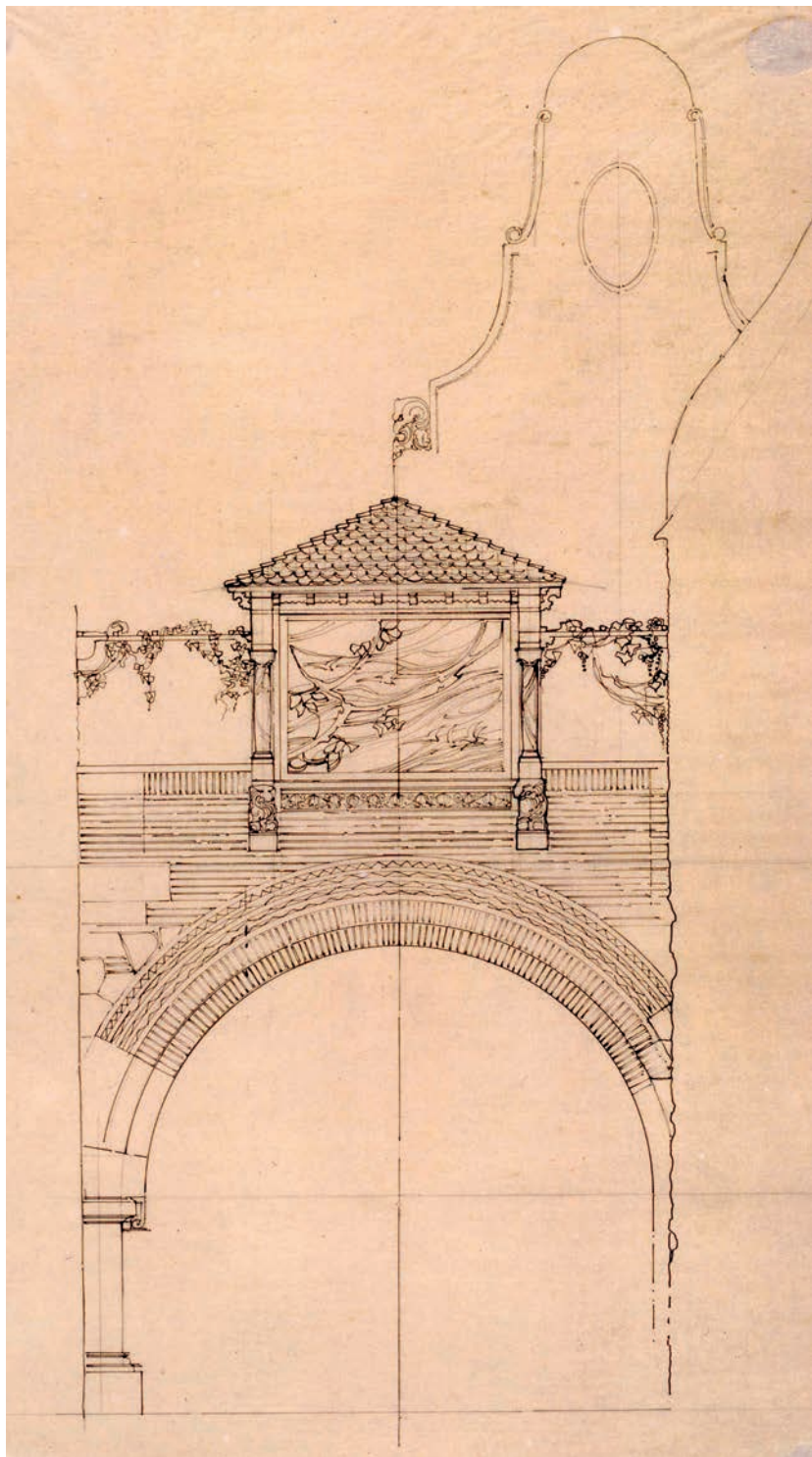
14. Vincenzo Fasolo, disegno progettuale per il prospetto sud.

In alto nella colonna di destra.

15. Vincenzo Fasolo, disegno esecutivo per il prospetto sud.

16. La Casina delle Civette sotto la neve in una foto degli anni Trenta.





17. Vincenzo Fasolo, disegno progettuale per la loggia sul prospetto nord.

stre che sono ben delineate nei disegni non presentano indicazioni sulle vetrate che vi sarebbero state collocate, ma si può ipotizzare che tutte quelle inserite in quegli anni siano state concepite in armonia con le architetture e che l'architetto, attivo al servizio del principe Giovanni almeno fino all'inizio del 1918, le abbia considerate fin dalla fase progettuale.

L'intervento di Fasolo si inserisce in pieno nel fermento innovativo di quegli anni quando, nello sperimentare nuove tipologie abitative, si faceva largo ricorso agli stili del passato, ingentiliti da tocchi *Liberty*, come era risultato evidente nel dibattito aperto sulla rivista «La casa» e nel villi-

no in Prati (purtroppo distrutto) realizzato nel 1911 dal gruppo che alla rivista faceva riferimento **18**. Alcuni particolari del villino, quali l'uso policromo dei materiali, la presenza di loggette e di porticati li ritroviamo nei progetti di Fasolo per la Casina delle Civette, a testimonianza della diffusione di nuovi moduli costruttivi. Tuttavia, nel nostro caso, è accompagnata da un'attenzione senza pari alla connessione tra architettura e arti decorative, al recupero dell'artigianato in tutte le sue espressioni, dalla lavorazione dei vetri a quella dei legni, dei ferri battuti, delle maioliche e degli stucchi che coinvolsero numerose maestranze non sempre assunte ai ranghi della celebrità.

Su committenza del principe Giovanni, Fasolo si occupò anche del palazzo già Giraud in via della Conciliazione, come testimoniato da alcuni bei disegni acquerellati dei portali **19**, datati marzo 1918 ¹¹. Non sappiamo quali lavori siano stati realizzati e quindi non possiamo avanzare ipotesi. È però certo che dopo quella data non risulta più la presenza dell'architetto Fasolo al servizio del principe Torlonia, almeno nei documenti finora noti, ma sappiamo che qualche anno dopo sarà chiamato a lavorare per la nobile famiglia un altro protagonista dell'architettura del tempo, Gustavo Giovannoni ¹².

Ci piace concludere con una frase di Benedetto Croce che Vincenzo Fasolo ha vergato su uno dei disegni progettuali per la Casina delle Civette, che ben esprime la sua idea dell'arte quale espressione della creatività libera e spontanea: «L'idealità è l'intima virtù dell'arte: non appena da quell'idealità si svolge la riflessione e il giudizio, l'arte si dissipa e muore: muore nell'artista, che da artista si fa critico: muore nel contemplatore, che da rapito goditore d'arte si cangia in osservatore cogitabondo della vita».

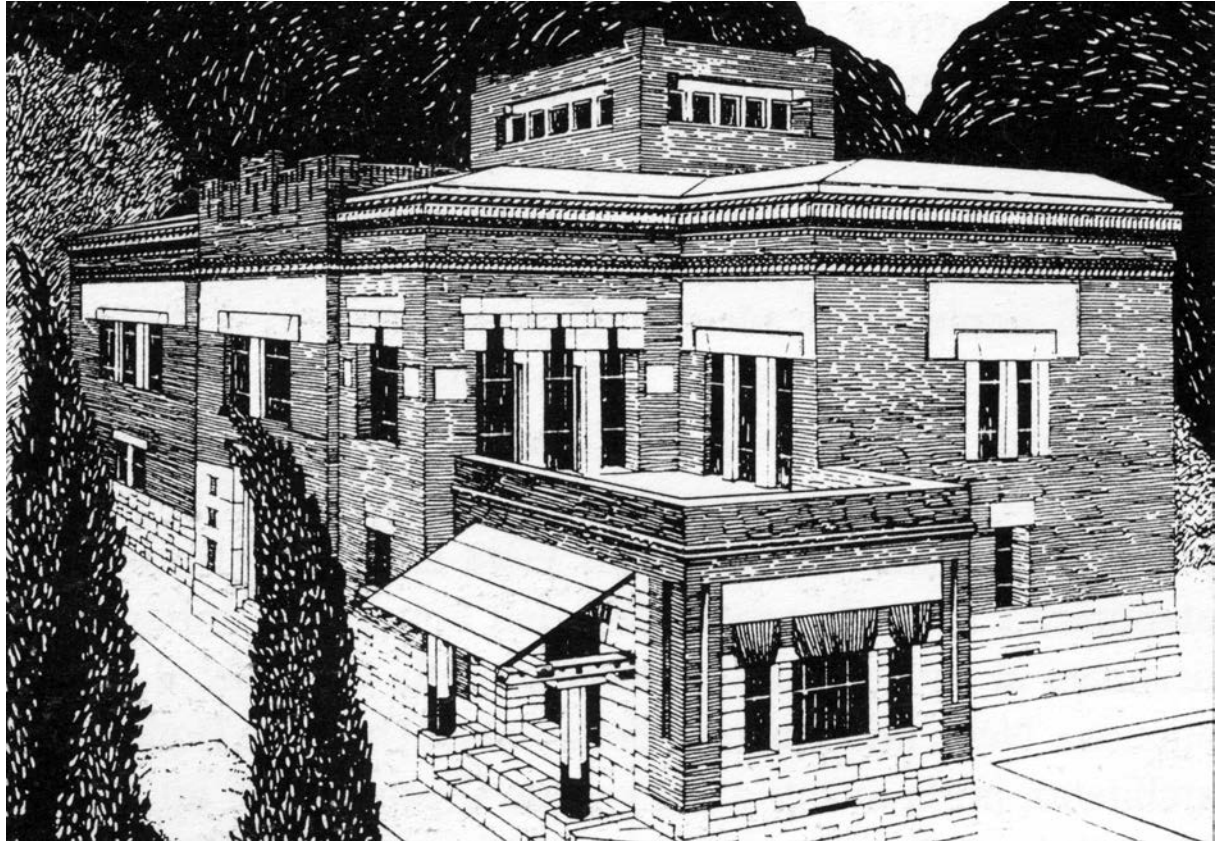
¹ ROMA, *Archivio centrale dello Stato*, Archivio Torlonia, b. 25, f. 17, sf. 1-6. Il contratto è datato 16 marzo 1917.

² ROMA, *Archivio centrale dello Stato*, Archivio Torlonia, b. 36, f. 22, sf. 2, ins. 5, contiene il conto datato 14 febbraio 1917.

³ ROMA, *Archivio centrale dello Stato*, Archivio Torlonia, b. 25, f. 17, sf. 1, lettera datata 14 marzo 1917.

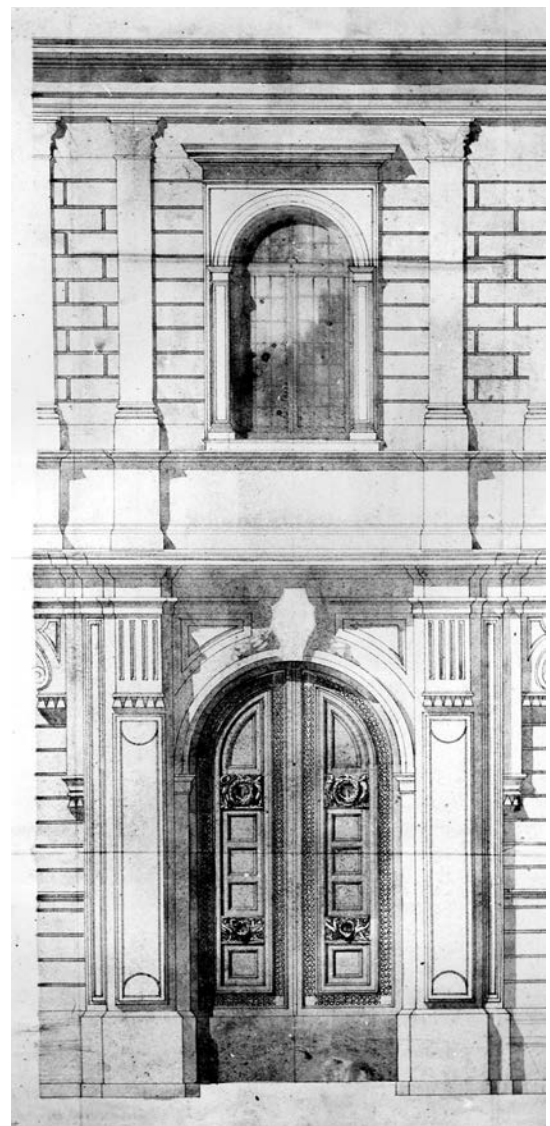
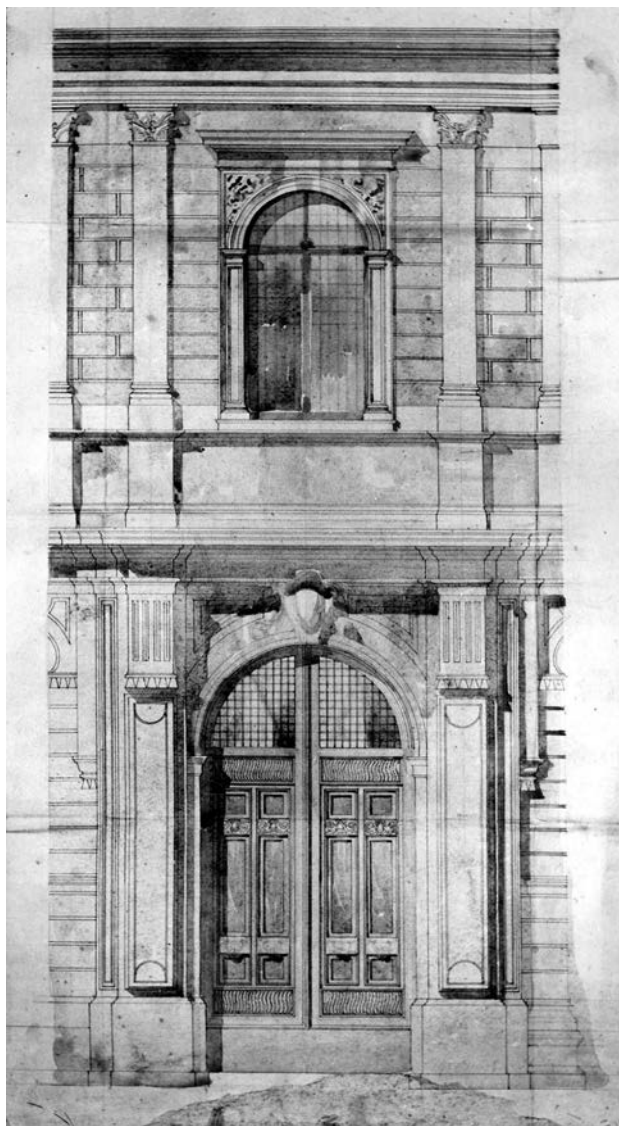
⁴ Per la storia della Casina si rinvia a *Villa Torlonia. L'ultima impresa del mecenatismo romano*, a cura di Alberta Campitelli, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1997 e *Il Museo della Casina delle Civette*, a cura di Alberta Campitelli, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1997.

⁵ Il restauro della Casina e la sua trasformazione in Museo della vetrata artistica sono stati voluti dall'allora sindaco Francesco Rutelli e condotti su progetto di Valter Proietti e Nicola Lombardo, direzione lavori di Laura Sannibale; la direzione scientifica e il progetto di museo sono della scrivente con il supporto prezioso di Alberto Busnarda. Il Museo è stato aperto al pubblico il 1° novembre 1997 ed ha segnato l'avvio del recupero di tutto



18. *Il Villino della rivista «La casa», progetto.*

19. *Vincenzo Fasolo, disegni acquerellati per i portali di Palazzo Giraud Torlonia a Borgo.*



il complesso di Villa Torlonia che è attualmente in via di conclusione.

⁶ Parte dei disegni è stata pubblicata da PAOLA HOFFMANN, *Disegni inediti per la Casina delle Civette a Villa Torlonia*, «Bollettino dei Musei Comunali di Roma», XXV-XXVII, 1-4 (1978-80), pp. 16-37. I disegni e le foto sono stati pubblicati in ALBERTA CAMPITELLI, *Architettura ed arti decorative nella Casina delle Civette di Villa Torlonia*, in *Tra vetri e diamanti. La vetrata artistica a Roma 1912-1925*, catalogo della mostra, Roma, Palazzo delle Esposizioni, gennaio-marzo 1992, a cura di Alberta Campitelli - Daniela Fonti - Mario Quesada, Roma, Carte Segrete, 1992, pp. 39-52.

⁷ La riproduzione e la pubblicazione dei disegni e delle foto è stata gentilmente concessa, a suo tempo, dall'architetto Vincenzo Fasolo jr. che qui ringrazio.

⁸ Sull'argomento vedi il bel saggio, in questo stesso volume, di FRANCESCO GIOVANETTI e FRANCESCA ROMANA STABILE, nonché la bibliografia generale su Vincenzo Fasolo.

⁹ L'affascinante vicenda del *revival* della vetrata artistica è nel libro autobiografico di CESARE PICCHIARINI, *Tra vetri e diamanti*, Amatrice, s.d. (1935). Il maestro vetra-

io vi racconta i suoi rapporti con gli artisti ed elenca tutte le vetrate realizzate per la Casina delle Civette, indicando l'anno e l'autore, fornendoci una base di conoscenza fondamentale. Un puntuale riscontro al testo è nei documenti dell'Archivio Torlonia, sui quali si basano le pubblicazioni citate alla nota 4.

¹⁰ La Casina, al pari degli altri edifici della Villa, ha sofferto di decenni di abbandono che hanno causato la perdita degli elementi decorativi più fragili. In particolare sono andati quasi completamente perduti gli arredi interni, comprese le stoffe da parati, ed anche molte vetrate sono risultate scomparse. Alcune descrizioni d'epoca ci permettono, tuttavia, di avere almeno un'idea di quanto ricca e particolare fosse la Casina. L'intervento di restauro ha permesso di recuperare quanto si era conservato, anche se frammentario, ma non poteva certo riproporre arredi e decori scomparsi o dei quali si sono conservati lacerti minimi e di difficile identificazione.

¹¹ ROMA, *Archivio centrale dello Stato*, Archivio Torlonia, b. 83, f. 50.

¹² Nella stessa busta sono conservati interessanti disegni e documenti su un intervento di Gustavo Giovannoni a Villa Albani Torlonia, datati 1924.

L'«ABACO» DEI VILLINI DI VINCENZO FASOLO: UN INEDITO REPERTORIO DI STUDI ARCHITETTONICI ALL'INIZIO DEL NOVECENTO

MARIA GRAZIA MASSAFRA

Nel linguaggio architettonico, il termine «abaco» designa ancor oggi una raccolta tipologica su un determinato argomento, che fa da guida o da esempio per la realizzazione delle opere.

Vincenzo Fasolo raccolse in una sorta di taccuino di disegni, in fogli sciolti, delle prime idee progettuali di villini, in gran parte mai realizzati, come repertorio di prototipi, a scopo dimostrativo e didattico.

Brillante allievo di Gustavo Giovannoni, egli incarna quella figura di «architetto integrale», teorizzata da Giovannoni già nel 1916, che deve essere in grado di controllare tutte le scale d'intervento, dal disegno dell'infisso fino al piano regolatore. Fasolo è un tecnico (la sua laurea iniziale era di ingegnere), ma anche un artista e un fine conoscitore della storia dell'architettura; per lui lo studio dell'architettura del passato è fondamentale per raggiungere «un'espressione architettonica italiana», una sorta di linguaggio nazionale, basato, da una parte, sulla conoscenza degli stili del passato e, dall'altra, sulla rielaborazione di un'architettura «regionalista», che usa componenti costruttive e linguistiche legate alla tradizione dei luoghi. Tutta la sua attività teorica e professionale sarà tesa a evolvere la tradizione degli stili storici, per ricavarne modelli da utilizzare per la città contemporanea, in particolar modo per l'edilizia dei nuovi quartieri.

I veloci ma espressivi disegni a inchiostro di china, matita e acquarello dell'«abaco dei villini», databili intorno al secondo decennio del Novecento, rivelano la ricerca di un lessico nazionale, formatosi non solo sulla storia dell'antichità e del Rinascimento, ma anche attraverso il recupero delle tradizioni locali romane, come il Barocco, che viene adattato alle moderne esigenze dell'abitare e semplificato negli elementi decorativi. I freschi e spontanei disegni dell'abaco, pur nella loro veloce esecuzione, presentano, comunque, una dovizia di particolari che ci permette di leggere l'edificio, «villino di città», come un organismo architettonico complesso, che comprende, di volta in volta, sia il sistema statico-costruttivo adottato che l'impianto distributivo e spaziale, nonché la natura dei materiali e la loro lavorazione.

Il «villino di città» era, generalmente, un edificio di modeste dimensioni, di due o tre piani, circon-

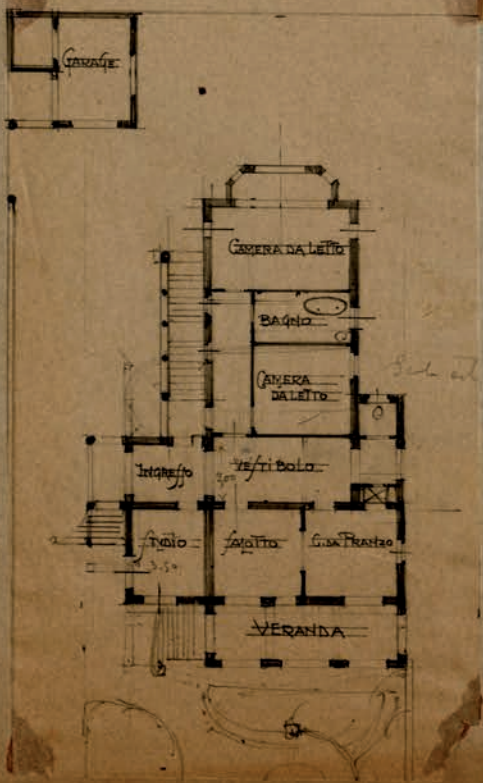
dato da un giardino, che entra nell'uso a Roma negli ultimi decenni dell'Ottocento e si distingue nettamente dal «fabbricato per appartamenti», o «casa da pigione». Il nuovo piano regolatore di Roma del 1909, redatto da Edmondo Sanjust di Teulada, definisce precisamente le caratteristiche del villino come tipologia edilizia e le aree ad esso destinate, prevedendo l'espansione della città in un alternarsi di zone a villini e zone a edifici intensivi.

Negli anni Dieci e Venti, quando l'espansione riguardava zone sempre più distanti dal centro, il villino, sia quello signorile sia quello più modesto di cooperativa, costituisce l'elemento qualificante dei nuovi quartieri, grazie alla grande varietà morfologica che lo rende attraente e caratterizzato. Molti villini purtroppo sono stati distrutti, soprattutto nel corso degli anni Sessanta e Settanta del Novecento, per essere sostituiti da edifici di grandi dimensioni, ma dove sono sopravvissuti nelle forme originarie, ancora testimoniano la grande qualità architettonica, edilizia, ornamentale e decorativa di questa tipologia abitativa nei primi anni del Novecento.

Il villino divenne l'abitazione-tipo della borghesia, una sorta di *status symbol* di questa classe sociale in ascesa. Sfogliando l'abaco, vediamo come l'edificio è spesso costretto entro il lotto di terreno che gli era stato destinato, per cui le piante erano quasi tutte regolari, quadrate o rettangolari. Dai disegni si evince anche come Fasolo ritenesse che la vera facciata principale fosse quella che dava sul cortile-giardino interno, anche in conseguenza del limitato affaccio sulla strada che il lotto poteva consentire.

La volontà del committente di distinguersi nel tessuto urbano spiega la varietà morfologica di questo tipo di abitazione; la molteplicità di stili, neogotico, neobarocco, neorinascimentale, moreesco eccetera, ne caratterizzava l'aspetto, che ha come elemento unificante la presenza di una ricca decorazione, realizzata impiegando stucchi, mosaici, affreschi, maioliche, vetrate e ferri battuti, nonché l'aggiunta di logge, altane, terrazze, balconi e torri, per movimentare la struttura architettonica esterna.

All'interno, la distribuzione degli ambienti sui vari piani è dettata dalla funzione: i servizi nel sotterraneo, la sala da pranzo, lo studio e la sala



degli ospiti al piano terra, le camere da letto al primo piano.

Certamente Vincenzo Fasolo conosceva gli edifici progettati all'inizio del Novecento da Pietro Fenoglio a Torino e da Ernesto Basile a Palermo e a Roma, ma anche il repertorio "floreale" del primo Raimondo d'Aronco, nonché il cosiddetto Quartiere Coppedè a Roma, nel quartiere Salaria, realizzato dall'architetto scultore fiorentino Gino Coppedè, che fu chiamato a Roma nel 1913 proprio per la progettazione di questo singolare complesso abitativo. Nei disegni di Fasolo compaiono alcuni elementi morfologici che si ritrovano anche nelle realizzazioni degli architetti sopra citati: si notino per esempio (vedi **9.1.3.**) l'importanza data alle zone angolari, che spesso sono sottolineate da un terrazzino, e l'uso di maioliche colorate per delineare i profili delle finestre o delle arcate, ritmate dalla presenza di tondi in maiolica con figurazioni, secondo la tradizione quattrocentesca.

Nel disegno **9.1.2.** è raffigurato il prospetto di un villino con una doppia scalinata d'accesso, che racchiude una fontana. Il riferimento in questo caso è l'architettura classica: si vedano il colonnato dorico con trabeazione continua e terrazzo sovrastante, le finestre con timpano o architravate, l'uso di colonne e colonnine, le altane, di cui una realizzata con un timpano sorretto da colonne doriche, il tutto abbellito da eleganti festoni.

L'immagine **9.2.2.** presenta un villino trattato in modo "pittorresco", ricco di altane, balconcini, tetti articolatissimi e angoli sottolineati coloristicamente dall'uso di maioliche. L'edificio, che, per l'uso di balconcini e tetti in legno, presenta un aspetto rustico, con elementi di cultura montana, viene alleggerito da un vasto repertorio tipologico di finestre, caratterizzate a seconda della collocazione e della funzione. In basso, a destra, troviamo la firma e la data: «Ing. V. Fasolo 7.III.20». L'influenza dell'architettura delle ville venete è evidente nel disegno **9.2.1.**, dove l'architetto realizza una composizione architettonica misurata ed equilibrata, ritmica nel rapporto di masse e volumi, di pieni e di vuoti, di luci e di ombre, di zone concave e convesse, di elementi orizzontali e verticali. L'edificio, estremamente frastagliato, vive nella luce e nello spazio che lo circonda, compenetrandosi con essi. Stile e ambiente, per Fasolo, costituiscono i termini per comprendere l'architettura, intesa come organismo pulsante.

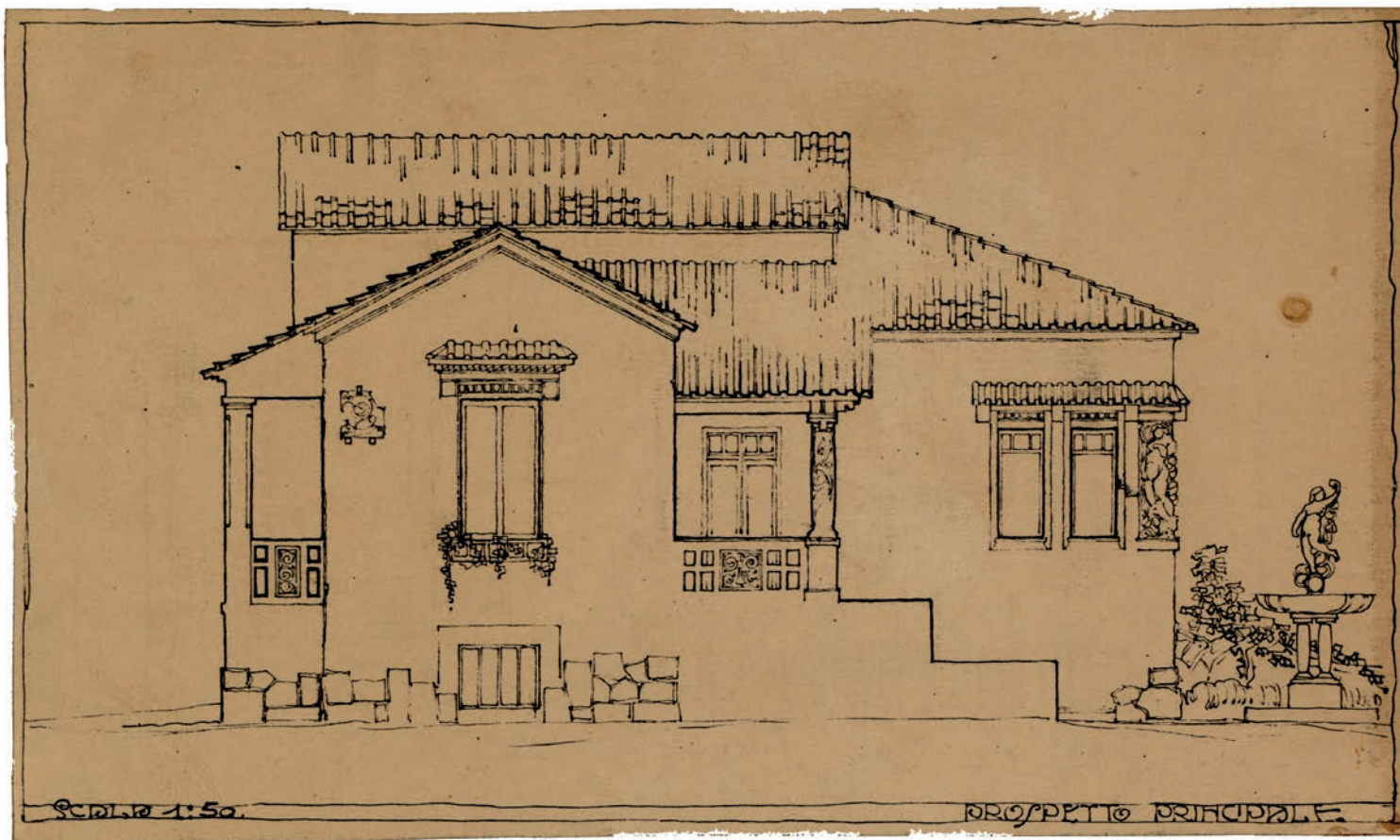
Villa Ricotti, «da costruirsi entro l'antica Villa Massimo», come ci informa la legenda alla base del disegno **9.2.3.**, affiancata dalla scritta «Vincenzo Fasolo Arch. luglio 1914» racchiusa in un elegante disegno di mensola neomanierista, presenta un interessante progetto dove, nel prospetto, si mescolano elementi dell'architettura medievale, quattrocentesca e del Cinquecento, anche non romana; questo disegno ha molte caratteri-

stiche in comune con **9.2.4.**, relativo a un villino non identificato. I due disegni confermano il talento di Fasolo come architetto-artista, nell'esplicito valore decorativo che esprime il suo frasario ornamentale, dove l'armonico rapporto tra forma e colore trova le sue radici caratterizzanti nella tradizione italiana. Il tratto narrativo e teatrale di questi due disegni si alimenta non solo dalla tradizione monumentale, ma anche da quella dell'arte "minore" italiana. Il miscuglio di stili che caratterizzano i due edifici dà vita a uno stile autonomo, eclettico, avulso da un preciso contesto storico, dove convivono lo stile tetro del gotico, quello classico di ispirazione romana, quello medievale delle torrette e dei ferri battuti, quello barocco delle decorazioni con mascheroni e stucchi, e quello ispirato al naturalismo del *Liberty*. Guardando con attenzione le due immagini, notiamo il lume angolare in ferro battuto, gli stemmi, i leoni alati, le statue, i vasi, le vetrate (sembrerebbe immaginate a rulli soffiati, come nella tradizione medievale), il terrazzino angolare, la loggia su colonnine, l'altana con finestra serliana, le maioliche, i paramenti rustici e gli intonaci, le finestre delineate da mattoni di cotto a spina di pesce. In questi disegni c'è tutto il frasario tipico del linguaggio architettonico del giovane Fasolo, che nella fase ideativa era ben più fantasioso e teatrale che in quella esecutiva.

Fasolo utilizzava materiali come il travertino di Tivoli e il tufo dorato della campagna romana, uniti a intonaci rustici, arricchiti da elementi decorativi che accentuavano il cromatismo dell'edificio.

Nei due disegni successivi, il primo acquerellato **1** e il secondo monocromo **2**, è evidente l'uso del paramento rustico nel sottolineare le zone angolari e i piani inferiori; gli edifici vengono alleggeriti da varie tipologie di finestre e logge, e ancora una volta il tutto è "agghindato" con sculture, vasi, maioliche, colonnine, fontane, e, sembrerebbe, anche inserti dipinti sulle colonne. Le citazioni antiche vengono arricchite dalla policromia degli ornati e dalla varietà dei materiali utilizzati. Il disegno successivo è riferito più a una palazzina d'abitazione che a un villino **3**, e presenta una struttura rettangolare a due piani, con attico superiore e corpo aggettante al centro. Gli angoli sono messi in risalto da un paramento bugnato, come pure le finestre del piano inferiore, sottolineate dagli inserti in alto. L'edificio presenta un aspetto monumentale di chiara ascendenza michelangiolesca.

Un villino di aspetto completamente diverso compare nel disegno **9.1.4.**: a destra è tratteggiata la pianta con la destinazione d'uso delle stanze e la scritta «Villino rustico» e, sotto, «V. Fasolo». L'edificio, nella sua semplicità, ha un aspetto molto pittorico, con l'uso di maioliche, tetti colorati e spioventi, pareti dipinte, altane: esso ricorda lo stile altoatesino e austriaco, che certo



2. Vincenzo Fasolo, Villino. Prospetto principale, disegno a matita e inchiostro, secondo decennio del secolo XX.

doveva essere diffuso e conosciuto in quella terra dalmata da cui Fasolo proveniva.

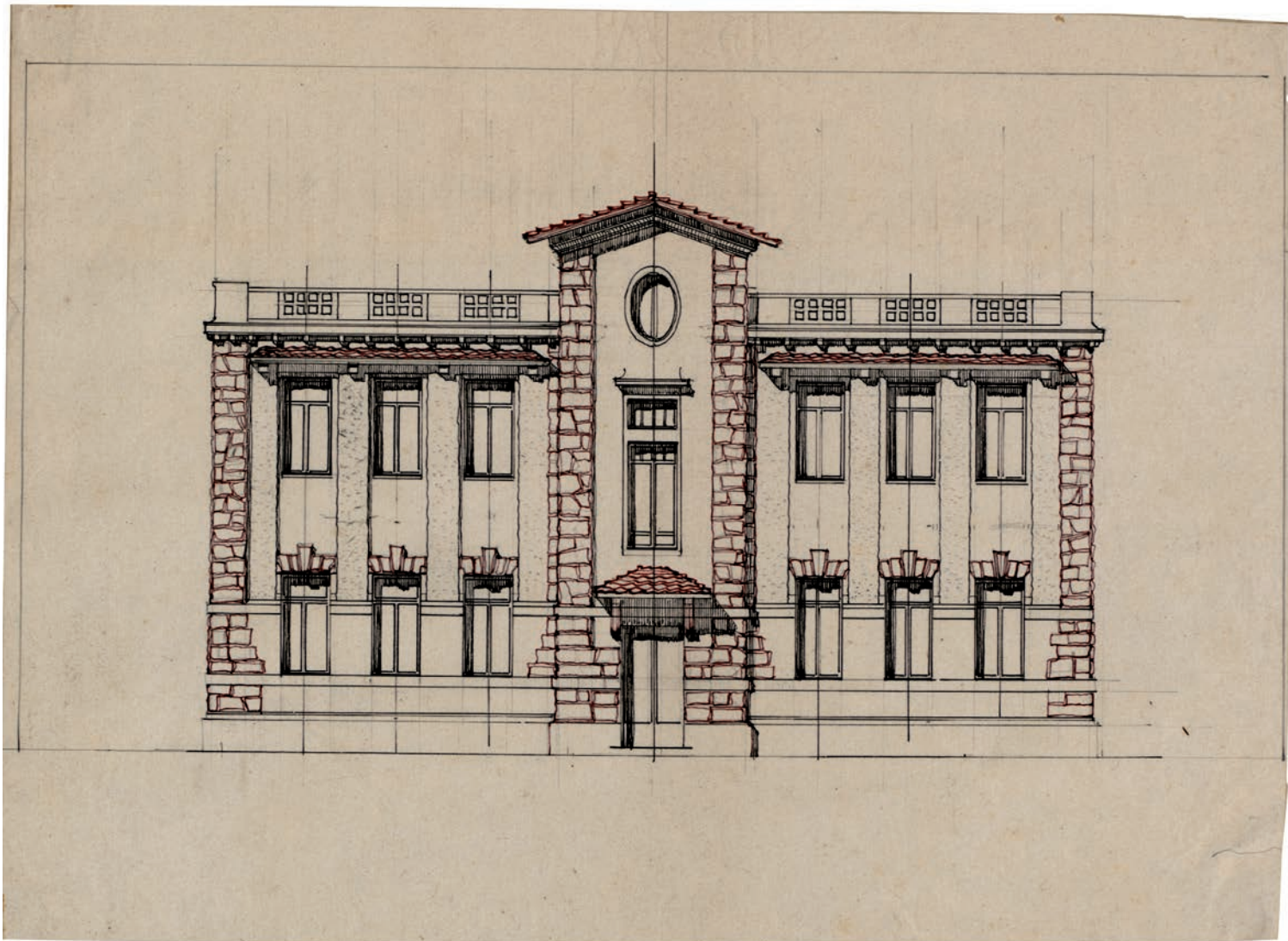
Questa prima idea di villino rustico ricorda una delle sue poche realizzazioni in questi primi anni di attività, il Villino Mandolesi a Grottammare, in provincia di Ascoli Piceno, probabilmente realizzato tra il 1913 e il 1915 per la famiglia Mandolesi, che importava legnami dall'Austria. Il villino presenta una tipologia derivata dalle architetture montane (*chalet* alpino con tetto a spioventi e cornicioni in legno), unita a elementi *Liberty*, come gli affreschi, le maioliche con decorazioni floreali, la torretta e le ringhiere in ferro. Il disegno 9.1.1. è una sorta di *summa* dell'eclettismo. Il cromatismo è arricchito dall'uso di mattoni rossi, sia a cortina che a spina di pesce, dalle maioliche colorate, principalmente in azzurro, dai blocchi di rinforzo angolari, ma anche dalla scogliera rustica in tufo, intorno alla fontana. Gli elementi decorativi di carattere scultoreo vanno dal bassorilievo al tutto tondo, raffigurando motivi di ascendenza medievale, come stemmi e cavalieri. Le numerose finestre che alleggeriscono la struttura sono una sorta di prontuario tipologico, ma anche decorativo, del parato murario; sulla finestra centrale, sopra la pergola, troviamo la scritta AVE ROMA, mentre sopra le bifore a destra sono raffigurati dei gigli, che richiamano Firenze. La fontana con le vasche antistanti e le grotte con paramento rustico ricordano i giardini cinquecenteschi.

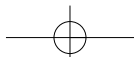
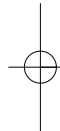
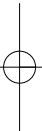
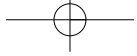
L'ultimo gruppo di disegni dell'abaco si riferisce al villino Parisini, in via Tronto 7 (vicino all'angolo con via Clitunno). Lo «Studio pel Villino Parisini – via Clitunno, Roma – in corso d'esecuzione» (vedi 9.3.2.), ci mostra il prospetto sulla strada, come pure il disegno successivo, dove nella legenda è scritto «Villino Parisini. Via Clitunno. Roma (in costruzione)» e a destra in basso compare la firma «Ing. Vincenzo Fasolo» 9.3.1. Si tratta di disegni in cui l'eleganza del segno si combina felicemente con la fantasia narrativa: l'edificio, raffigurato con cura di dettaglio, presenta un apparato decorativo fantasioso e molto più ricco di quello che verrà poi realizzato nel villino che ancora oggi possiamo vedere in via Tronto, e che ci viene mostrato in costruzione, in una fotografia del 1920 9.3.3. Sculture reggitemma, lampioni in ferro battuto, bassi e alti rilievi, maioliche colorate e vetrate policrome (cfr. 9.3.2.), con vetri soffiati a rullo, tutto concorre a diventare elemento determinante per esprimere la sensibilità e la vena creativa dell'architetto. Nella fotografia del 1920 vediamo come la forma ad arco, di ascendenza classicheggiante, viene mantenuta per il balcone al primo piano, ma è priva della grande vetrata policroma che compare nella prima idea progettuale: nella semplificazione delle superfici e delle ornamentazioni, l'insieme si avvicina molto di più all'architettura razionalista, all'epoca in corso di progressiva affermazione.

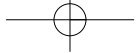
La trasformazione architettonica della Casina delle Civette, realizzata da Vincenzo Fasolo tra il 1916 e il 1919, costituisce, forse, la migliore testimonianza, a Roma, del suo primo stile, improntato allo storicismo architettonico, unito al gusto modernista di stampo cambellottiano. Di lì a poco, lo storicismo doveva cedere il passo a una maggiore semplificazione di impronta razionalista, a cui si adattò anche lo stesso Fasolo. I disegni di Vincenzo Fasolo raccolti nell'abaco dimostrano come la funzione decorativa dell'architettura trova la sua prima espressione nel disegno, in particolare ad acquerello, una sorta di indicazione cromatica che guida l'artefice, l'artista, l'artigiano, nella realizzazione dell'opera. Se da una parte l'inchiostro affina la sensibilità ai valori ambientali e spaziali, definendo anche più

precisamente i materiali, dall'altra l'acquerello definisce cromaticamente la struttura e dà le indicazioni guida per la decorazione. Attraverso il rapporto tra segno e colore, l'architettura diviene, da semplice costruzione, viva espressione. Il disegno è il cardine del pensiero di Fasolo, è lo strumento che gli permette di osservare e di studiare gli stili, nelle diverse componenti temporali e locali; è il codice evolutivo della sua progettazione. Il disegno e la storia, nei loro rapporti con la composizione architettonica, costituiranno gli interessi peculiari dello studioso, del professionista e del docente, che, benché amasse definirsi «professore di disegno», svolse attività molteplici ed incisive, sia come accademico che come organizzatore culturale.

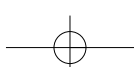
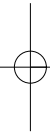
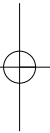
3. Vincenzo Fasolo, Palazzina d'abitazione. Prospetto, disegno a matita e inchiostro nero e rosso, secondo decennio del secolo XX.

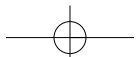
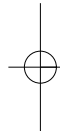
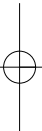
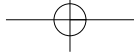






LA MOSTRA





L'ARCHIVIO DI VINCENZO FASOLO E LA MOSTRA

IRENE CASTELLI – VINCENZO FASOLO – VALENTINA LIBERTI

L'ARCHIVIO E LA BIBLIOTECA VINCENZO FASOLO

L'archivio di Vincenzo Fasolo comprende documenti concernenti l'attività professionale, artistica e la storia personale della famiglia, in particolare dello stesso Vincenzo; è stato in gran parte prodotto e conservato nel suo studio professionale di via Margutta a Roma; ora è conservato e curato con attenzione e sapienza dal nipote Vincenzo, figlio di Furio, uno dei due figli di Vincenzo. La maggior parte dei materiali documentari conservati nell'archivio si possono raggruppare in tre serie: una inerente l'attività progettuale, la seconda attinente l'attività accademica, infine l'ultima relativa all'attività svolta da Vincenzo Fasolo su temi diversi quali l'arte, la letteratura e la religione, a testimonianza delle diverse capacità e della pluralità di interessi di Vincenzo come professionista e come uomo.

Notevole è quindi non solo la quantità ma anche la varietà dei materiali conservati: elaborati grafici relativi all'attività progettuale, disegni, acquerelli, taccuini, carte di corrispondenza, documentazione fotografica, stampe, dattiloscritti e manoscritti, oltre a documenti personali e familiari. Nella biblioteca si conserva inoltre un significativo fondo, costituito principalmente da libri, periodici di architettura e quotidiani.

Nel tempo, la documentazione che via via si produceva e si accumulava nello studio di via Margutta non era mai stata organizzata e archiviata con una certa sistematicità: infatti, avendo mantenuto negli anni una dimensione "artigianale" e contenuta, lo studio non aveva previsto alcuna figura professionale dedicata alla cura dell'archivio. In seguito, i limiti di spazio legati al trasferimento del materiale dallo studio storico all'attuale sede (cui ha fatto seguito la cessione di alcuni pezzi ai Musei Capitolini), non ha facilitato le operazioni di ordinamento del materiale.

Tutto ciò ha fatto sì che l'archivio non sia ancora ordinato e inventariato, ma l'importanza che la documentazione riveste dal punto di vista storico, architettonico e personale, muove il conservatore alla sua sistemazione. La mostra rappresenta un primo momento di questo importante percorso.

LA MOSTRA

La mostra – fortemente voluta, promossa e organizzata dalla Società Dalmata di Storia Patria, che ha inteso con essa onorare uno degli illustri dalmati italiani che hanno lasciato una profonda impronta di sé nella storia dell'architettura del Novecento – presenta la figura di Vincenzo Fasolo, il suo intenso lavoro progettuale e il suo contributo alla cultura architettonica italiana.

La mostra è realizzata con un'accurata selezione del patrimonio iconografico e documentale del suo archivio, che comprende la sua vasta produzione di studi, schizzi e progetti: sono quindi esposti disegni autografi, documenti d'epoca, modelli originali e stampe fotografiche di immagini d'epoca.

L'esposizione vuole inoltre proporsi al visitatore come una metamostra. Data l'unicità della collocazione, la mostra permette infatti di ammirare e apprezzare gli oggetti esposti all'interno di una cornice unica, la Casina delle Civette, che Fasolo restaurò e ampliò tra il 1917 e il 1920.

L'unitario percorso espositivo è suddiviso in 12 capitoli sviluppati in 38 pannelli e quattro quadri che ripercorrono, attraverso le epoche e i luoghi, le opere da lui progettate e realizzate, privilegiando i pezzi originali e i materiali inediti.

Per meglio adattarsi agli spazi e ai caratteri del luogo, il percorso espositivo prevede due momenti distinti: uno all'interno della *dependance* del villino e un secondo negli ambienti della Casina.

La *dependance* ospita la prima parte della mostra, nella quale viene presentata la figura di Fasolo, come uomo e architetto, attraverso un profilo biografico avvalendosi della raccolta di documenti e attestati, in molti casi inediti, che ripercorrono i momenti più significativi della sua vita e dell'attività professionale.

1. Vincenzo Fasolo

Laureatosi in Ingegneria civile presso la Scuola d'applicazioni per ingegneri di Roma, si diplomò anche professore di disegno architettonico presso

l'Accademia di belle arti di Roma. A questo titolo tenne in particolar modo tutta la vita, accompagnando alla pratica di architetto anche la passione per la pittura e il disegno, come dimostra la consistente produzione esposta.

L'attività professionale come architetto e docente è introdotta da una selezione di disegni e schizzi degli anni giovanili. Si tratta di splendidi ed eleganti disegni che, oltre a evidenziare l'abilità grafica dell'autore, anticipano alcune tematiche di grande interesse, che verranno poi riprese nel corso della carriera.

Fasolo ricoprì importanti incarichi come docente presso l'Università La Sapienza di Roma nonché presso numerosi istituti di cultura. In particolare fu tra i promotori a Roma della Scuola di architettura, divenuta in seguito la prima Facoltà di architettura in Italia, nella quale insegnò Storia e stili dell'architettura e di cui fu preside. Fece inoltre parte dell'Accademia dei virtuosi al Pantheon e dell'Accademia clementina; fu presidente dell'Accademia nazionale di San Luca.

Quest'intensa attività viene ricordata con l'esposizione di una riproduzione fotografica del ritratto su medaglia bronzea realizzata da Giuseppe Pirrone nel 1957 per la serie di ritratti di accademici di San Luca.

2. Architettura tra le due sponde

Particolare attenzione viene data ai rapporti affettivi e professionali con la terra natia.

Nato in Dalmazia, Fasolo dedicò a essa alcune delle sue più sentite opere: il palazzo degli Italiani a Spalato (1925) e il palazzo del Comune con la sistemazione della piazza dei Signori a Zara (1935-1937), nella quale si inserisce anche il progetto, non realizzato, del Palazzo delle poste. Collegato a questa tematica è il Monumento a D'Annunzio a Ronchi dei Legionari (1960).

La sezione comprende elaborati grafici, schizzi e foto d'inserimenti che ben illustrano il processo progettuale e le scelte stilistiche dell'autore.

3. Edifici pubblici o di pubblica utilità

Gran parte della produzione architettonica di Fasolo fu dedicata alla progettazione di edifici pubblici o di pubblica utilità, a Roma o in altre città, attività questa portata avanti anche grazie ad un appassionato e attento lavoro all'interno della pubblica amministrazione come capo dell'Ufficio progetti del Comune e membro della Commissione edilizia e del Comitato urbanistico e dei vecchi rioni del Governatorato.

Tra il 1922 e il 1934 fu inoltre tra gli incaricati dal Governatorato della progettazione di diversi edifici scolastici, quali le scuole Mamiani (1924) e Cadlolo (1925) e della colonia marina "Vittorio Emanuele III" a Ostia (1932). L'attenta progettazione, curata sia nell'aspetto formale sia funzionale, è illustrata con foto d'epoca delle più interessanti scuole e di altri importanti edifici

pubblici da lui progettati, come il palazzetto del Governatorato di Ostia (1926) e la caserma dei Vigili del fuoco in via Marmorata (1926-1928).

4. Fasolo a Roma. I concorsi

Della progettazione di edifici pubblici, Fasolo si occupò anche attraverso la partecipazione ai grandi concorsi, adesione che lo portò ad una ricca produzione di progetti, dei quali vengono esposti schizzi progettuali ed elaborati definitivi. Tra quelli riguardanti la città di Roma spiccano, oltre al più noto progetto per il Palazzo Littorio (1934), gli eleganti e ricercati dettagli del progetto per la Società turistica o Pensionato artistico (1912-1913) e il disegno originale del progetto per l'*Auditorium* di via Flaminia.

5. Progetti e architetture nel resto d'Italia

In ambito nazionale, degne di nota sono le ipotesi progettuali relative palazzo delle Esposizioni di Genova (1916), palazzo del Comune di Padova (1919) e di Ancona (1923), l'edificio per la Cassa di risparmio di Verona (1913-1914), lo stadio della Vittoria di Bari (1934) e il padiglione Italia a Venezia (1960).

6. Sistemazioni urbanistiche

La produzione di Fasolo abbraccia anche progetti di sistemazioni urbanistiche che interessano la città di Roma e non solo. In particolare il progetto per piazza Navona (1913), l'isolamento del Campidoglio (1927) e la sistemazione dei Fori imperiali.

L'attività come urbanista ebbe il suo momento più importante e interessante con la partecipazione al gruppo *La Burbera* per la redazione di un progetto di piano regolatore per Roma, presentato nel 1929 al congresso della Federazione internazionale delle abitazioni.

Come urbanista lavorò anche fuori Roma, partecipando tra l'altro ai concorsi per la sistemazione del Centro storico di Firenze (1947), il piano per il quartiere di Marghera a Venezia (1960), e il progetto per il villaggio Carbonia in Sardegna.

7. Opere ingegneristiche

Della sua vasta produzione nel campo, è presentata una selezione di progetti di ponti, serbatoi e idrovore. Tra questi meritano particolare attenzione, a Roma, il progetto per il serbatoio di villa Borghese (1915) e il ponte Duca D'Aosta (1936). Fuori Roma si ricordano tra gli altri il progetto per il ponte dell'Accademia di Venezia (1932) e gli impianti idrovori di San Donà di Piave (1922-1925).

Questa produzione è illustrata attraverso l'esposizione di disegni e foto d'epoca.

Le altre sezioni della mostra, dedicate alla progettazione di edifici residenziali, sono ospitate all'interno della Casina delle Civette.

8. Opere a carattere religioso

Come professionista e architetto della Fabbrica di San Pietro, dal 1948 al 1969 Fasolo produsse un consistente numero di progetti di studio sul tema degli edifici religiosi, spaziando da quelli relativi a chiese a pianta centrale ai progetti di chiese ideali, dai disegni per concorsi importanti quali quelli per il duomo di Trieste e di La Spezia fino ai progetti per tombe e monumenti a ricordo di famiglie e uomini illustri e importanti momenti della storia di Italia. In particolare, vengono esposti i disegni di progetto originali per la sistemazione della cripta di San Pietro.

9. Edilizia civile. I villini

In continuazione con il tema del villino delle Civette che ospita la mostra vengono esposti, nella sala da pranzo della Casina, disegni di studio e progetti e fotografie di villini, tra cui villino a Rocca di Mezzo (1913), villino Parisini (1920), villino Cidonio (1937), ed edifici di civile abitazione.

10. Opere di decorazione e arredo

Ben inserendosi con il carattere delicato e decorativo del luogo, vengono esposti anche i disegni

di progetto per gli ambienti della sede della rivista Epoca e i progetti per alcuni mobili ideati tra l'altro per la ditta Guerrieri.

11. I restauri

Grande spazio viene riservato all'esposizione dei progetti di restauro, in particolare quello della casa dei Crescenzi.

Viene presentato anche il progetto di ricostruzione del Duomo di Catanzaro: quest'intervento, seppur in parte esuli dalle metodologie di restauro strettamente intese, atte ad operare un intervento rispettoso del contesto e della preesistenza, ben si colloca in questa tematica in quanto, come gli altri progetti, illustra attraverso disegni, schizzi ed appunti la grande attenzione dedicata da Fasolo al tema.

12. Disegni artistici

La sezione illustra con schizzi, bozzetti e acquarelli, la vasta produzione artistica dell'autore.

Degni di nota sono i bozzetti per le litografie di soggetti romani e veneziani, per lo più realizzate fra il 1965 e il 1969 nello studio di via Margutta.

La mostra intende così fornire un primo contributo alla ricognizione delle fonti di archivio che punti a ricostruire il panorama complessivo della documentazione riguardante la ricerca, l'attività e l'opera – realizzata e non – di Vincenzo Fasolo.

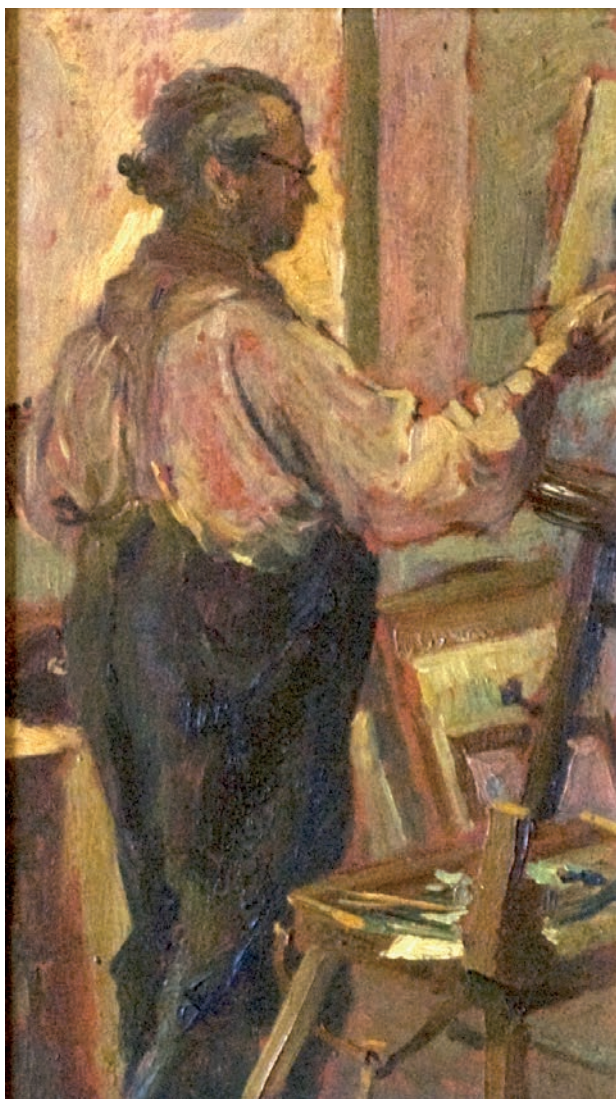
Nota del curatore

Questa seconda parte riflette completamente o quasi, nei testi e nelle immagini dei capitoli, i pannelli della mostra, e ne è quindi catalogo e memoria, pur potendo essere letta anche indipendentemente. Comprende anche un paragrafo di approfondimento su un tema particolare. La numerazione delle immagini riflette la loro distribuzione nella mostra, indicando il capitolo (o gruppo di pannelli), il paragrafo (o pannello) e qui la progressione. Immagini la cui sigla termina con una lettera sono presenti solo nel catalogo, non nella mostra. L'ideazione, la scelta ed i testi sono di Irene Castelli e Valentina Liberti.

VINCENZO FASOLO

1.1. VINCENZO FASOLO. LA VITA 1.2. LA FORMAZIONE E LA CARRIERA

Vincenzo Fasolo nacque a Spalato il 5 luglio del 1885 e, nonostante la sua permanenza in Dalmazia fosse stata di breve durata, il sentimento di affetto che lo legava a questa terra rimase sempre forte e profondo. Il padre Michelangelo, docente di chimica ma amante delle arti egli stesso, fu costretto a lasciare la Dalmazia e a trasferirsi in Italia. Nel 1900 Vincenzo fu a Roma dove stabilì la sua nuova madrepatria. Il rapporto con

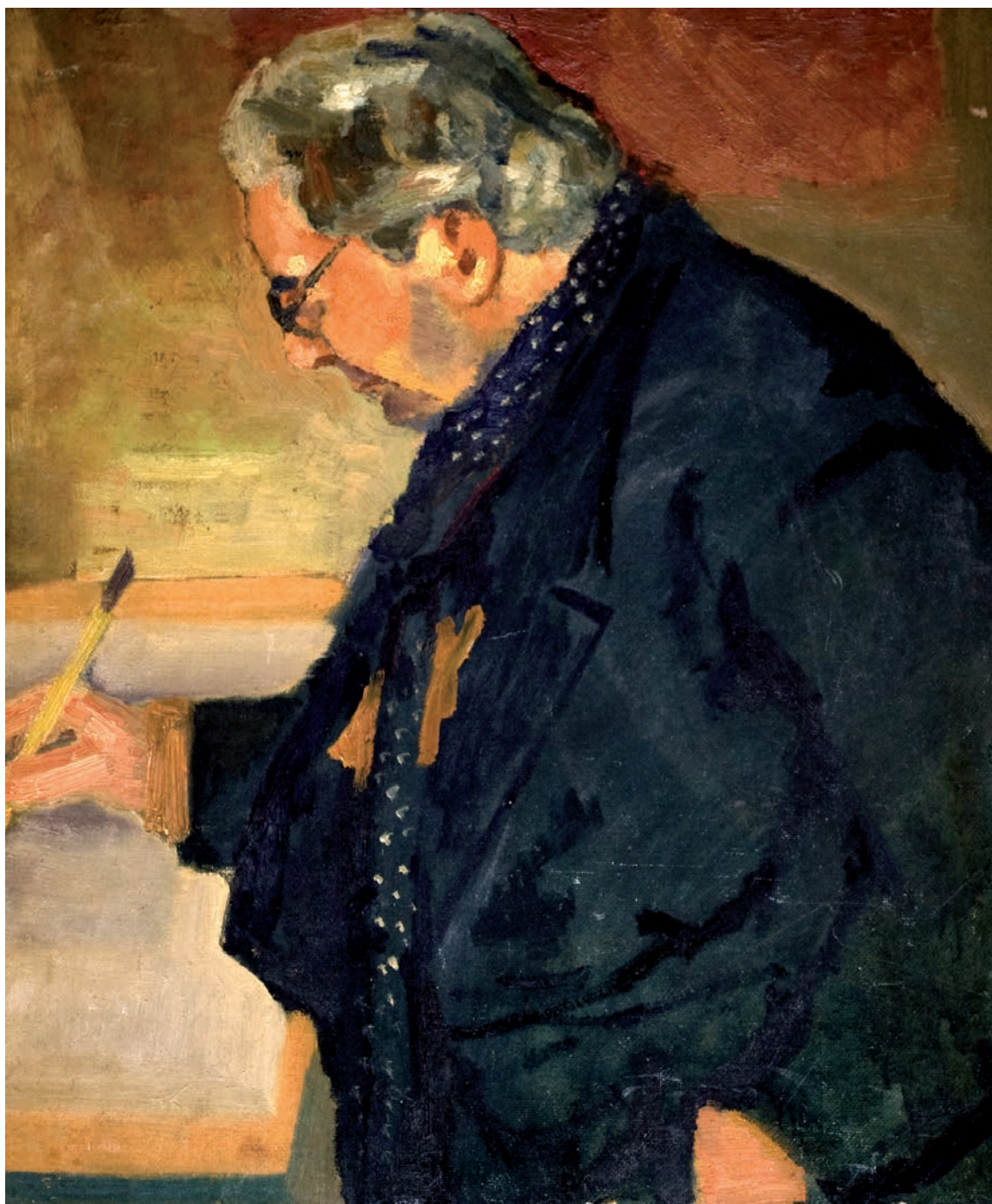


In alto. 1.1.1. Vincenzo Fasolo, foto d'epoca.

In basso. 1.1.2. Vincenzo Fasolo e la moglie, foto d'epoca.

A lato. 1.1.3. Antonio Achilli, ritratto di Vincenzo Fasolo, olio, 330x450 mm.





In questa pagina, in alto.

1.1.4. Vincenzo Fasolo, autoritratto, olio, 610x710 mm.

A lato. 1.1.A. Michelangelo Fasolo padre di Vincenzo Fasolo, foto d'epoca.

Nella pagina a lato, in alto.

1.1.B. Università dei marmorari, foto d'epoca.

In basso. 1.1.C. Gruppo "La Burbera", foto d'epoca.





1.1.D. Foto di gruppo davanti alla Facoltà di architettura di Valle Giulia, foto d'epoca.



1.1.E. Vincenzo Fasolo, foto d'epoca.

la città fu, infatti, un rapporto intenso che, tuttavia, non tolse nulla alle sue origini dalmate saldamente impresse nella memoria e presenti nella sua opera. Sua madre Andreina Allujevich fu, come il padre, una figura di riferimento, e la famiglia un nucleo in cui ricercare stimoli e riversare passioni ed esperienze professionali e artistiche.

Gli interessi di Vincenzo Fasolo furono molteplici, come sfaccettate furono la sua formazione e la carriera. Laureatosi nel 1909 in ingegneria civile, divenne professore di disegno architettonico nel 1911 e l'anno successivo conseguì il diploma della Scuola di decorazione architettonica del Museo artistico industriale di Roma. Fasolo è ricordato tra i fondatori della Scuola (poi Facoltà) di architettura accanto a Giovannoni, Piacentini, Foschini e Manfredi. La sua carriera di docente era iniziata già nel 1922, ma nel 1925 ottenne la cattedra di storia e stili dell'architettura presso la scuola da lui promossa, di cui fu Preside dal 1954 al 1960.

Negli stessi anni fu direttore della Scuola di disegno alla facoltà d'ingegneria. Tra il 1916 e il 1932 il legame con la città di Roma si rinsaldava grazie alla sua collaborazione con il Comune presso l'Ufficio progetti e grazie ai molti interventi, architettonici e urbanistici, progettati per il Governatorato.

Partecipò ad alcuni dei grandi concorsi degli anni Venti e Trenta, ad alcune importanti trasformazioni urbanistiche e al concorso per il piano regolatore del 1931. Ebbe modo di conoscere da vicino anche il razionalismo e l'architettura di regime.

Ingegnere e architetto, accademico, critico e pittore, Fasolo seppe operare conciliando l'aspirazione ad un'architettura romantica con le esigenze di quella più severa e monumentale; l'attività professionale con l'arte; l'amore per la Dalmazia e la passione per Roma.

Durante la sua vita ebbe l'onore di far parte di diverse accademie di prestigio come l'Accademia dei virtuosi del Pantheon e quella di San Luca, di cui fu presidente dal 1957 al 1959. Venne nominato poi architetto della Reverenda Fabbrica di San Pietro, mantenendo il prestigioso titolo dal 1948 al 1969. Divenne socio onorario della Scuola Dalmata dei SS. Giorgio e Trifone di Venezia e socio della Società Dalmata di Storia Patria, di cui fu Presidente dal 1961 al 1969.

Morì nel 1969.

A lato.

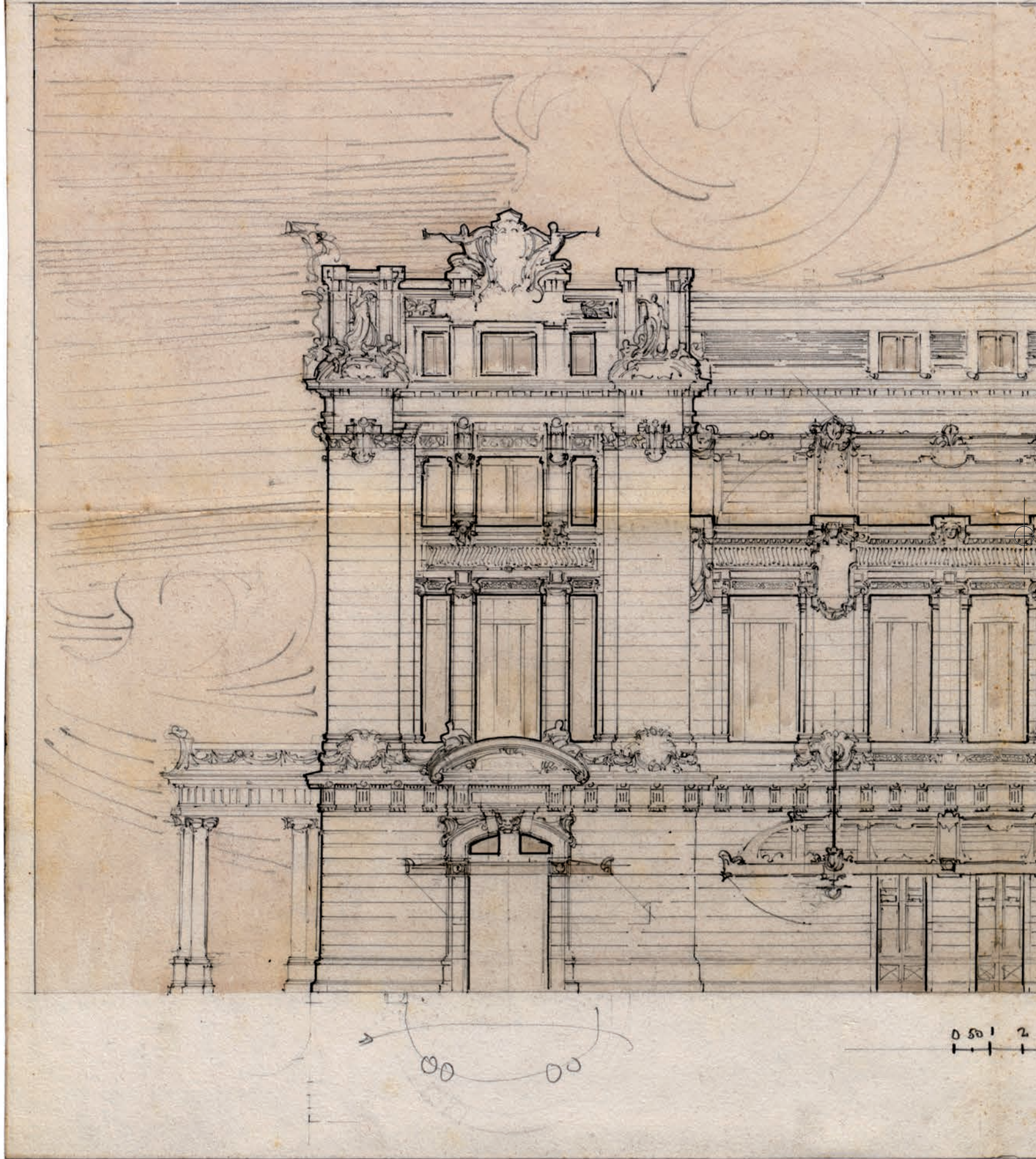
1.2.1. Vincenzo Fasolo, disegno da studente, anno accademico 1908/09, penna su carta, 163x544 mm.

Nella doppia pagina seguente.

1.2.2. Vincenzo Fasolo, tesi di laurea, prospetto principale, disegno acquerellato, 684x447 mm.



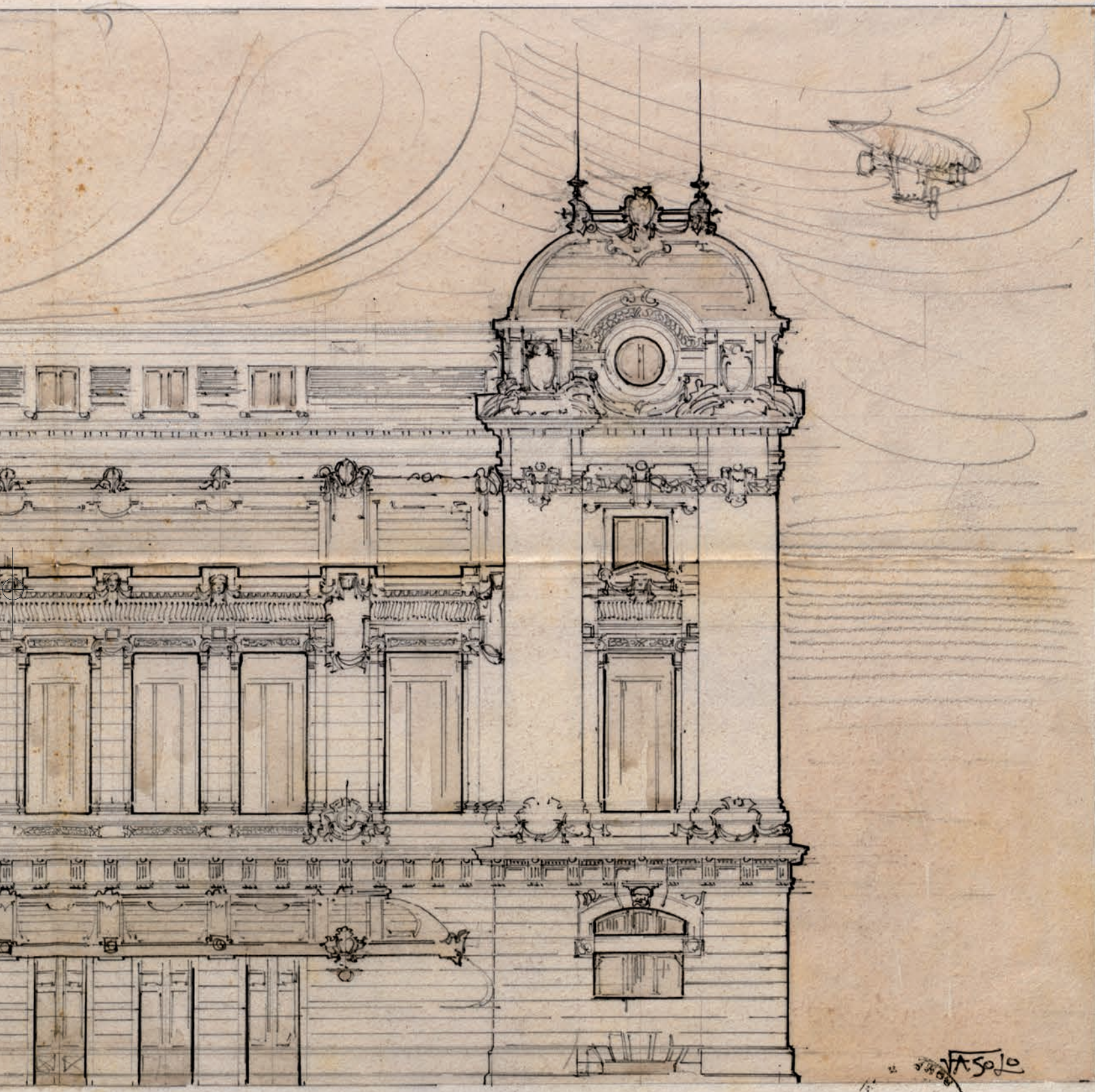
PROSPETTO VARIANTE SULLA NUOVA STRADA



SCALA DEL DISEGNO

V
M. 187

0 1^{mo} 2 3 4 5^{mo}



0 50 1 2 3







Nella pagina a lato. **1.2.3.** Vincenzo Fasolo, tesi di laurea, prospetto variante, dettaglio, matita su carta, 360x700 mm.
 In questa pagina, in alto. **1.2.4.** Diploma della Scuola di decorazione architettonica.
 In basso. **1.2.5.** Diploma di professore di disegno architettonico.



1.2.A. Statino della Scuola di applicazione per gl'ingegneri in Roma.

1.2.B. Diploma di accademico di San Luca.

1.2.C. Giuseppe Pirrone, medaglia con effigie di Vincenzo Fasolo, bronzo, 1957.

N. 285 del Registro di Laurea. N. 1664 di Protocollo.

REGNO D'ITALIA

R. SCUOLA D'APPLICAZIONE PER GL'INGEGNERI IN ROMA

Consta dai documenti esibiti presso la Segreteria di questa Scuola, che il Sig. Fasolo
Vincenzo figlio di Michelangelo nato in Spalato (Dalmazia)
 ha compiuti gli studi per gli aspiranti al diploma di Ingegnere civile ripartendo, nelle singole
 materie dei tre anni di applicazione, le classificazioni seguenti:

Anno scolastico	MATERIE DI STUDIO	SCUOLA in cui fu fatto il corso	CLASSIFICAZIONI esprese in centesimi	ANNOTAZIONI
1905-1906	Applicazione di Geometria	Roma	100 Cento	
"	Chimica applicata	"	70 Settanta	
"	Geologia applicata	"	65 Sessantacinque	
"	Matematica grafica	"	85 Ottantacinque	
1905-1907	Archeologia generale	"	100 Cento	
1906-1907	Fisica e geometria pratica	"	75 Settantacinque	
"	Mechanica razionale	"	80 Ottanta	
"	Draulica	"	64 Sessantiquattro	
1907-1908	Architettura teorica	"	100 Cento	
"	Mechanica applicata costruttiva	"	68 Sessantotto	
"	Mechanica app. alle macchine	"	60 Sessanta	
"	Fisica teorica	"	65 Sessantacinque	
1908-1909	Costruzioni Drauliche	"	65 Sessantacinque	
"	Costruzioni stradali	"	68 Sessantotto	
"	Costruzioni agrarie e idrauliche	"	70 Settanta	
"	Matematiche	"	72 Settantadue	
"	Strade ferrate	"	62 Sessantadue	
"	Teoria dei ponti	"	62 Sessantadue	

Nell'anno generale sostenuto in questa Scuola il giorno 11 Aprile 1909, il Sig. Fasolo
Vincenzo suddetto è stato approvato con voti Novantasei su cento ed ha quindi
 conseguito il diploma di Ingegnere civile.
 Dato in Roma, questo 11 Aprile 1909.

Il Segretario

REGOLAMENTO INTERNO
 per la R. Scuola d'Applicazione per gl'ingegneri in Roma
 approvato con decreto ministeriale del 20 maggio 1887

Art. 1. La Scuola d'Applicazione per gl'ingegneri in Roma è istituita per formare gli ingegneri civili, ingegneri agrari e ingegneri idraulici. La Scuola è divisa in tre corsi: civile, agrario e idraulico. Il numero degli alunni ammessi in ogni corso è determinato dal Ministero. L'ammmissione è riservata ai cittadini italiani e ai cittadini stranieri che abbiano conseguito il diploma di ingegnere in un'altra scuola di applicazione.

**LA REALE INSIGNE
ACCADEMIA DI S. LUCA**

Osservati gli ordini del proprio Statuto, nell'Assemblea generale del giorno 11 Maggio ha reputato essere decoro dell'Istituto suo annoverare fra gli Accademici di merito residenti nella

CLASSE DI ARCHITETTURA

il Prof. **VINCENZO FASOLO**

Dato dalla nostra Residenza questo di 11 Maggio 1928-29

IL CONTE PRESIDENTE

IL SEGRETARIO

Registrato al Numero 8633-21



ARCHITETTURA TRA LE DUE SPONDE

2.1. IL PROGETTO DI SISTEMAZIONE DI PIAZZA DEI SIGNORI A ZARA. IL PALAZZO DEL COMUNE

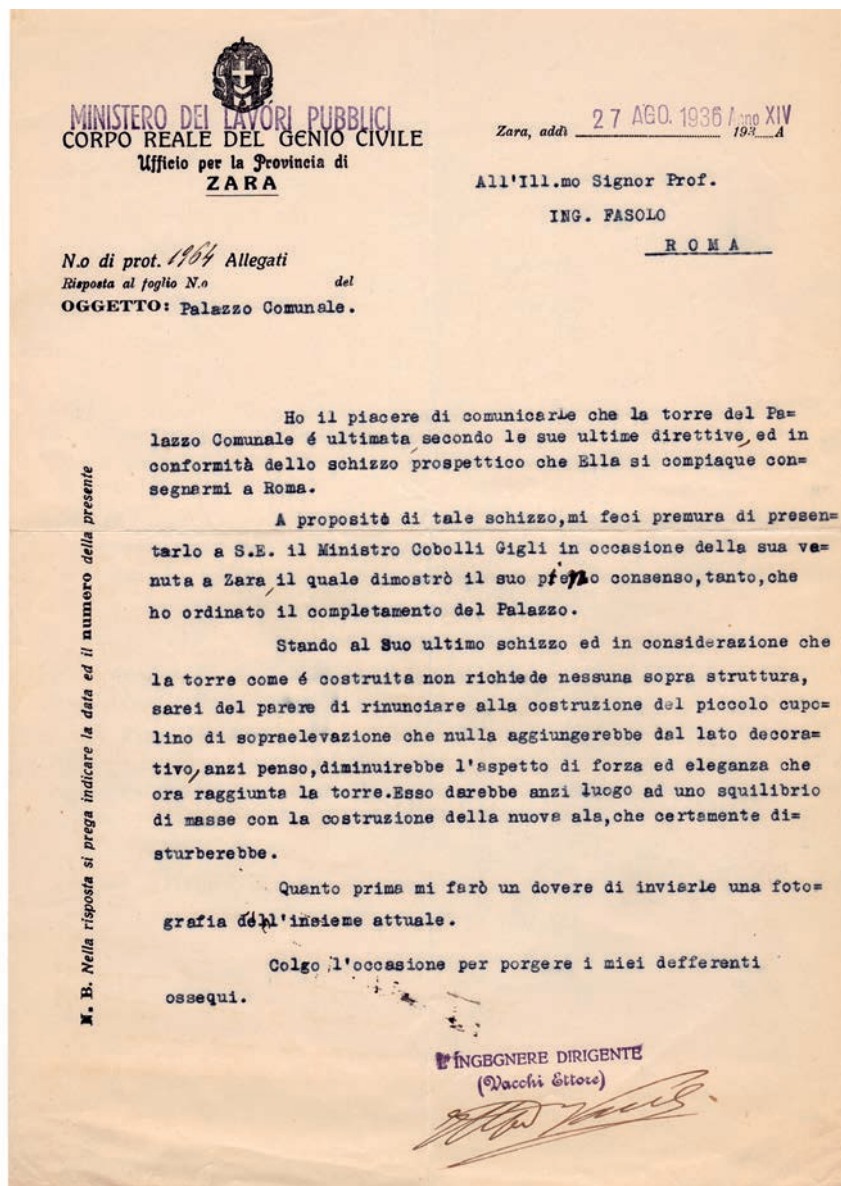
Roma seppe penetrare in taluni ambienti; essa fece sì da renderli creativi: in essi indistinguibilmente fusa la primaria spiritualità di un popolo e di una gente e la norma romana. È il caso del mondo dalmatico-romano dai confini del Veneto a Cattaro dai resti romani di Pola e di Aquileia fino alla porta Marina di Zara per arrivare a Spalato. Dalmaticità: nel senso or ora accennato questo termine o parola diventa umano concetto di spiritualità architettonica. Romanità e dalmaticità non sono più termini generici ma diventano anzi, in realtà, l'una indispensabile all'altra in una mutua non interrotta né interrompibile oscillazione vitale.

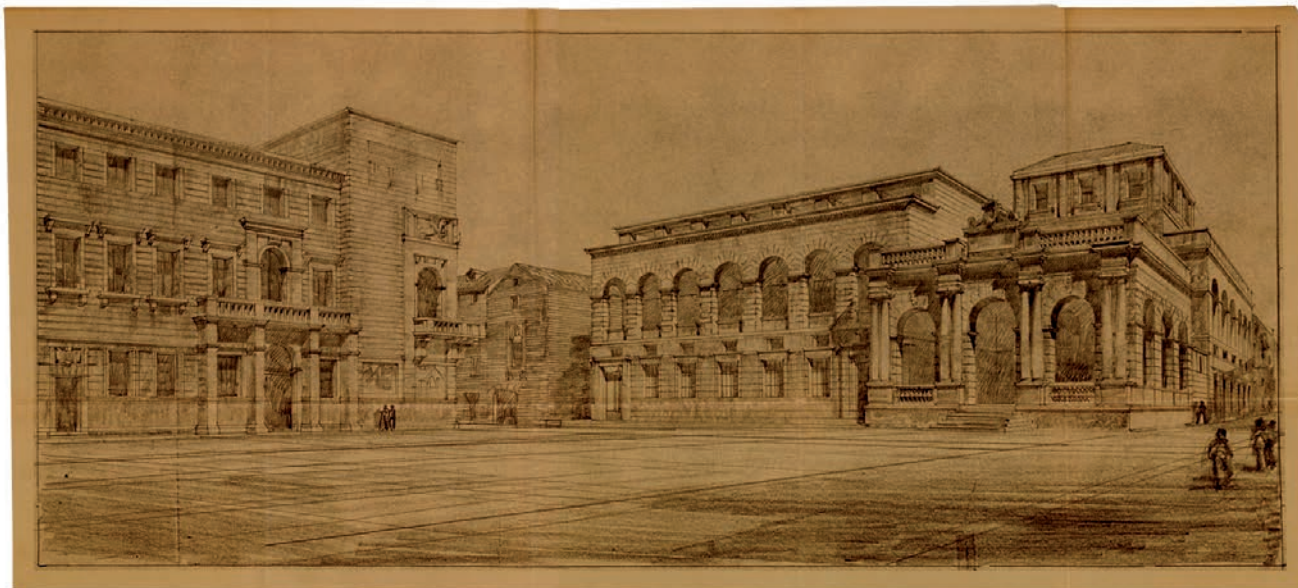
Così scriveva Vincenzo Fasolo pensando ad architetti del passato come Laurana e a brani di antica monumentalità come il palazzo di Diocleziano a Spalato. Così pensava quando si auto-definiva «*civis romanus et illyricus*», tendendo una mano alla cultura classica e l'altra a quella della terra natia. La forte tendenza di Fasolo a conservare la componente dalmata e a riversarla nei suoi lavori tradotta in materia e colore, si fonde senza contrasti con la tradizione romana da lui assorbita presto e a fondo. Di questo processo di penetrazione reciproca delle due sponde Fasolo ha lasciato diverse tracce, in particolare nei suoi progetti per la Dalmazia.

Il palazzo del Comune di Zara è la parte realizzata di un più ampio progetto di sistemazione della piazza dei Signori antistante l'edificio che, tuttavia, non venne mai portato a termine. Il nuovo Comune zaratino sorge là dove si trovava il settecentesco palazzo Pedrini, antica sede comunale sin dal 1848, quasi a garanzia di un imprescindibile nesso con la memoria del luogo. L'incarico venne affidato a Vincenzo Fasolo, che nel 1929 presentò il suo progetto. Costruito tra il 1934 e il 1937, il palazzo si articola in due corpi convergenti in una torre angolare e si sviluppa su tre livelli, dei quali il piano nobile è messo in risalto da una tipologia di finestre di sapore rinascimentale. Il bugnato liscio in pietra bianca di Curzola, che riveste l'edificio, come anche il balcone angolare che risalta sulla torre, del resto,

sembrano conservare il ricordo del palazzo della Cancelleria a Roma che Fasolo doveva avere certamente visto. Proprio la torre, detta del Podestà, costituisce il brano architettonico più interessante del complesso, non solo per l'articolazione delle masse, ma anche per i bassorilievi, aquile e

2.1.A. Lettera di Ettore Vacchi a Vincenzo Fasolo, in occasione dell'ultimazione della Torre del Podestà, Zara 27 agosto 1936.





2.1.1. Piazza dei Signori a Zara, copia.

INDICAZIONI EVENTUALI ABBREViate (Mod. 30 Telegr. 1934) ^(XII)

URGENZA	Urgente = D	Avviso di ricecimento postale urgente = PCP	Ufficio TELEGRAFICO di ROMA
Urgentissimo = UGS	Paragrafo urgente = PU	Far proseguire = FS	
Diffesa = LC	Lettera Telegramma = LT	Far proseguire pagato = FSP	
	Risposta pagata (oltre a franchi ore) = RLT	Posta raccomandata = PR	
	Telegramma collaudato = TC	Espresso pagato = XP	
	Avviso di ricecimento telegrafico = PC	Da consegnarsi in mani proprie = MP	
	Telegramma da telefonarsi = TF	Fermo telegramma = TR	
		Fermo posta = GP	
		Fermo posta raccomandata = GPR	
		X indirizzi = TM	
		Comunicare tutti indirizzi = CTA	

Il Governo non assume alcuna responsabilità civile in conseguenza del servizio della telegrafia.
 Le tasse riscosse in meno per errore od in seguito a ritardo o irreperibilità del destinatario devono essere compilate dal mittente.
 Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta presentata dal fattorino ed a segnare la data e l'ora della consegna del telegramma. In mancanza di tali indicazioni il destinatario perde il diritto di reclamare in caso di ritardo della consegna.

Ricevuto il 193 ore Ricevuto
 Pel circuito N. 36

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
	ROMA				Giorno e mese Ore e minuti	

ROMA FR ZARA 99 89 3 16 50-

- ALLO SPECIALE ELOGIO TRIBUTATOLE MINISTERO LAVORI PUBBLICI ATTO APPROVAZIONE
 SUO PROGETTO MUNICIPIO UNISCO FELICITANDOMENE MIO VIVO PLAUSO PER OPERA SUA CHE
 RESTERA TESTIMONIANZA DURATURA IN SIGNE VALORE ARTISTA STOP BRADISCA MIGLIORI
 OSSEQUI STOP PODESTA SALGHETTI .

FATEVI CORRENTISTI POSTALI - PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO, SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESEZIONE DA QUALSIASI TASSA

2.1.2. Telegramma del Podestà Salghetti a Vincenzo Fasolo, in occasione dell'approvazione del progetto per il palazzo del Comune, Zara 3 marzo 1934.

di recapito - Rimesso al fattorino ad ore
 N. 111 di recapito - Rimesso al fattorino ad ore
ARCHITETTO FASOLO MERULANA 227 ROMA

+ KL 227 + ?

BOLLO d'ufficio

ANN. 1132

Ricevuto il 1937 ore 11:50
 Pel circuito N. 111

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE	VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
	ROMA ZARA 829 18 24 1130-				Giorno e mese Ore e minuti	

**= INAUGURAZIONE SEGUIRA SABATO VENTISETTE MATTINA PUNTO ATTENDOLA LE INVIO
 MIGLIORI SALUTI = PODESTA SALGHETTI**

Fatevi correntisti postali. PAGAMENTI E RISCOSSIONI IN TUTTE LE LOCALITÀ DEL REGNO - FRA CORRENTISTI I PAGAMENTI E LE RISCOSSIONI MEDIANTE POSTAGIRO SONO ESEGUITI SENZA LIMITAZIONE DI SOMMA ED IN ESEZIONE DA QUALSIASI TASSA

2.1.3. Telegramma del Podestà Salghetti a Vincenzo Fasolo, in occasione dell'inaugurazione del palazzo del Comune, Zara 24 novembre 1937.



2.1.4., 2.1.5. *Palazzo del Comune a Zara, fronte su piazza dei Signori, foto d'epoca.*



fasci littori, che la ornano. L'inquadramento del portale nel motivo architettonico dell'arco di trionfo, ricordato dai quattro pilastri aggettati su cui poggia la balconata, sembra rimandare all'articolazione della loggia Sanmicheli che si affaccia sulla piazza, come a garantire una certa continuità con il contesto preesistente. Nel 1940 venne terminato il braccio che si affaccia direttamente su piazza dei Signori, unito all'edificio della Gran Guardia da un corpo angolare simmetricamente contrapposto alla torre del Podestà.

Nonostante l'ammirazione di molti per il nuovo Comune, non mancarono le polemiche legate alle demolizioni, rivelatesi necessarie alla costruzione dell'edificio, e allo stile. Fasolo, infatti, aveva attinto sicuramente ad un repertorio tradizionale, ma lo aveva fatto alla luce dei più moderni influssi dell'architettura romana coeva, con cui si trovava a stretto contatto, per un risultato finale d'insieme che ad alcuni sembrò un omaggio al Rinascimento e all'era fascista piuttosto che a Zara. Un importante documento ritrovato a Zara



e firmato dal Podestà Salghetti, riferisce le posizioni di certi accademici e, in particolare, la relazione di Giuseppe Bersa.

All'Ill.mo Signor Direttore della Biblioteca Paravia
Trasmetto alla S.V.I. l'unita relazione del Prof. Giuseppe Bersa contenente proposte che vennero quasi totalmente accolte, per la costruzione del nuovo palazzo municipale con preghiera di volerla conservare tra i documenti di codesta biblioteca

[firmato] Il Podestà
Salghetti

Per la costruzione d'un nuovo palazzo comunale
Il proposito di far sorgere un nuovo palazzo del Comune sul posto dell'attuale, dovrebbe indurre l'architetto ad alcune considerazioni che mi sembrano di qualche rilievo.

Penso anzitutto che un palazzo comunale debba essere nelle sue linee, direi quasi, l'esponente architettonico della città. Ma quale è il carattere architettonico di Zara? Dicono i più che Zara è tutta veneziana. Ciò è vero sino a un certo punto: l'angustia delle sue calli, la parlata del suo popolo, la sua storia sono veneziane; ma le sue case, nel loro modestissimo, spesso povero aspetto esterno, non hanno carattere di sorta; Le tre o quattro finestre originali esistenti vi spiccano unicamente per la loro rarità. Se invece, nelle sue chiese più belle domina lo stile romanico del '200 e '300 – stile che manca quasi affatto a Venezia – se il Rinascimento trionfa soltanto in S. Maria – sorella al S Salvatore di Ragusa, al Duomo di Lesina e alla facciata di quello di Sebenico, e disegnata alla maniera de' Lombardi; nei pochi suoi edifici pubblici più belli, che sarebbero la Porta Terraferma, la Loggia e la Gran Guardia domina il Cinquecento per mano del Sanmichieli e dei suoi seguaci; anzi due di questi edifici, la Loggia e la Gran Guardia, sorgono – muti ammonitori – nella Piazza dei Signori quasi affiancati al palazzo del Comune.

Potendosi – o dovendosi – a priori escludere un palazzo comunale di gusto moderno, perché nella vecchia e ben patinata storica Piazza esso si staccerebbe con brutale violenza da quanto gli si troverebbe vicino, e sarebbe novità ed eccezione nella piccola città tutta ancora chiusa nei suoi ricordi; dovendosi anche escludere una costruzione di stile romanico, che sarebbe cosa forzata e insincera, altro non resta a farsi che seguire il carattere delle fabbriche sanmichelesche. Mentre la presenza in Piazza di una Casa del Comune del genere più sopra escluso eserciterebbe un'azione dissolvente sull'unità di carattere della Piazza, disegnata alla maniera del Sanmichieli, essa rafforzerebbe tale unità con validissimi argomenti di armonia e di storia.

Se, dunque, è bene attenersi al gusto dell'autore di Porta Terraferma, nella costruzione del nuovo palaz-

zo del Comune si badi che il Sanmichieli, architetto militare della Serenissima, di solito conferisce a tutte le sue creazioni quel nonsoché di rude, straordinariamente solido e greve che gli deriva dalle sue singolari attitudini per l'architettura militare; le sue possenti trabeazioni, le pareti, le colonne corrugate in bozze colossali, usate che fossero senza ritegno, sarebbero fuor di luogo in una Sede di comune; la nuova costruzione incomberebbe con la sua pesantezza sull'eleganza della Loggia e della Gran Guardia. Che poi una fabbrica di genere sanmichelesco possa riuscire elegante e leggera pur usando il costruttore in essa gli elementi prediletti dall'architetto militare, lo provano appunto i suindicati edifici di Piazza dei Signori. Accolto, dunque, che fosse il principio che il nuovo palazzo dovrà ispirarsi alla costruzione del Sanmichieli, sarà bene accettare con prudenza certe forme ideate dal grande architetto. Il palazzo non dovrebbe sormontare di troppo gli altri edifici della Piazza; vi si dovrebbe impiegare, soltanto al pianterreno o nel solo portale, un bugnato non molto accentuato, che potrebbe estendersi anche alle colonne e ai pilastri; l'ordine da usarsi al pianterreno sarebbe di preferenza il dorico, eventualmente il corinzio; nei piani superiori le finestre possono essere rettangolari o centinate, avere un timpano ad angolo o arcuato, oppure questi due alternati; le cornici tra piano e piano siano piuttosto alte e a forte aggetto; il cornicione esso pure sia alto e vigoroso; la porta, che possibilmente sarà una sola, sia grande e ad arco, che se fosse architravata, ricorderebbe troppo le costruzioni militari del Sanmichieli; il finestrone del primo piano si apra sopra un grande poggiuolo; la decorazione si limiti al corrente lungo le cornici e allo stemma della città del tipo di quelli che si vedono sulla porta Terraferma; se si tratta della sola figura del cavaliere S. Crisogono, questa sia chiusa in un semplice rettangolo.

Giuseppe Bersa».

Lo stimato storico dell'arte escludeva a priori che si seguisse un «gusto moderno» per la traumatica rottura che esso avrebbe provocato con la cinquecentesca piazza dei Signori. I suggerimenti del professore zaratino furono in parte considerati e in parte trascurati da Fasolo, che cercò evidentemente un compromesso nell'impiego dei materiali e nella riproposizione di alcuni, seppur rielaborati, motivi architettonici. Si ricorda, del resto, che inizialmente i lavori dovevano interessare l'intera piazza, e che il loro completamento avrebbe permesso a Vincenzo Fasolo di lavorare all'omogeneità stilistica del sito come si evince dai suoi progetti non realizzati per le Poste e per la loggia. Gli anni del conflitto bellico e i bombardamenti del 1943-1944 causarono notevoli danni al Comune e all'intera città.

2.2. IL PROGETTO DI SISTEMAZIONE DI PIAZZA DEI SIGNORI. IL PALAZZO DELLE POSTE

Sulla piazza dei Signori, proprio di fronte alla torre angolare del palazzo del Comune, si trova la loggia Sanmicheli (1565). Nel 1857 divenne sede della biblioteca comunale intitolata a Pier Alessandro Paravia, letterato e filologo nato a Zara, che nel 1852 aveva deciso di donare alla città natia la sua collezione di libri. In seguito al moltiplicarsi dei volumi acquisiti dal Comune zaratino e a varie vicissitudini, non ultima lo scatenarsi della guerra, la biblioteca venne chiusa, e nel 1932 si stabilì la necessità di un urgente restauro. Nel frattempo la raccolta Paravia venne ospitata all'interno dello stesso palazzo comunale progettato da Fasolo. La parte dell'edificio corrispondente alla Biblioteca coincide con il braccio laterale dell'edificio, quello che si sviluppa lungo la calle del Conte.

La sistemazione dell'area prevedeva inizialmente, oltre alla ricostruzione del palazzo del Co-

mune e al restauro della loggia Sanmicheli, anche un nuovo progetto per il palazzo delle Poste, che affaccia sulla piazza. Nel suo progetto Vincenzo Fasolo concepì un corpo in armonia con lo stile dell'attiguo palazzo del Comune di cui riprese il rivestimento in bugnato bianco e liscio e la razionale distribuzione delle masse. Articolato in due livelli più un piano-mezzanino rientrato a chiuderlo in altezza, l'edificio, con le sue sette campate, funge in qualche modo da raccordo tra l'angolo costituito dalla torre del Podestà e la loggia Sanmicheli. L'impiego degli stessi materiali e dei medesimi motivi architettonici sia per il palazzo municipale sia per il palazzo postale avrebbe permesso a Fasolo di assicurare uniformità quanto meno a quella quinta della piazza.

Il completamento dei lavori non ebbe mai luogo. Di fronte al palazzo postale e alla loggia Sanmicheli si trova il palazzo della Gran Guardia (1562 circa) il cui prospetto sormontato da una torre, pur se in netta armonia con la contemporanea loggia cinquecentesca, sarebbe risultato poco legato all'insieme che Vincenzo Fasolo aveva pensato per la nuova piazza, al quale lo avrebbe raccordato solo il bugnato liscio della parte inferiore del suo corpo di fabbrica.

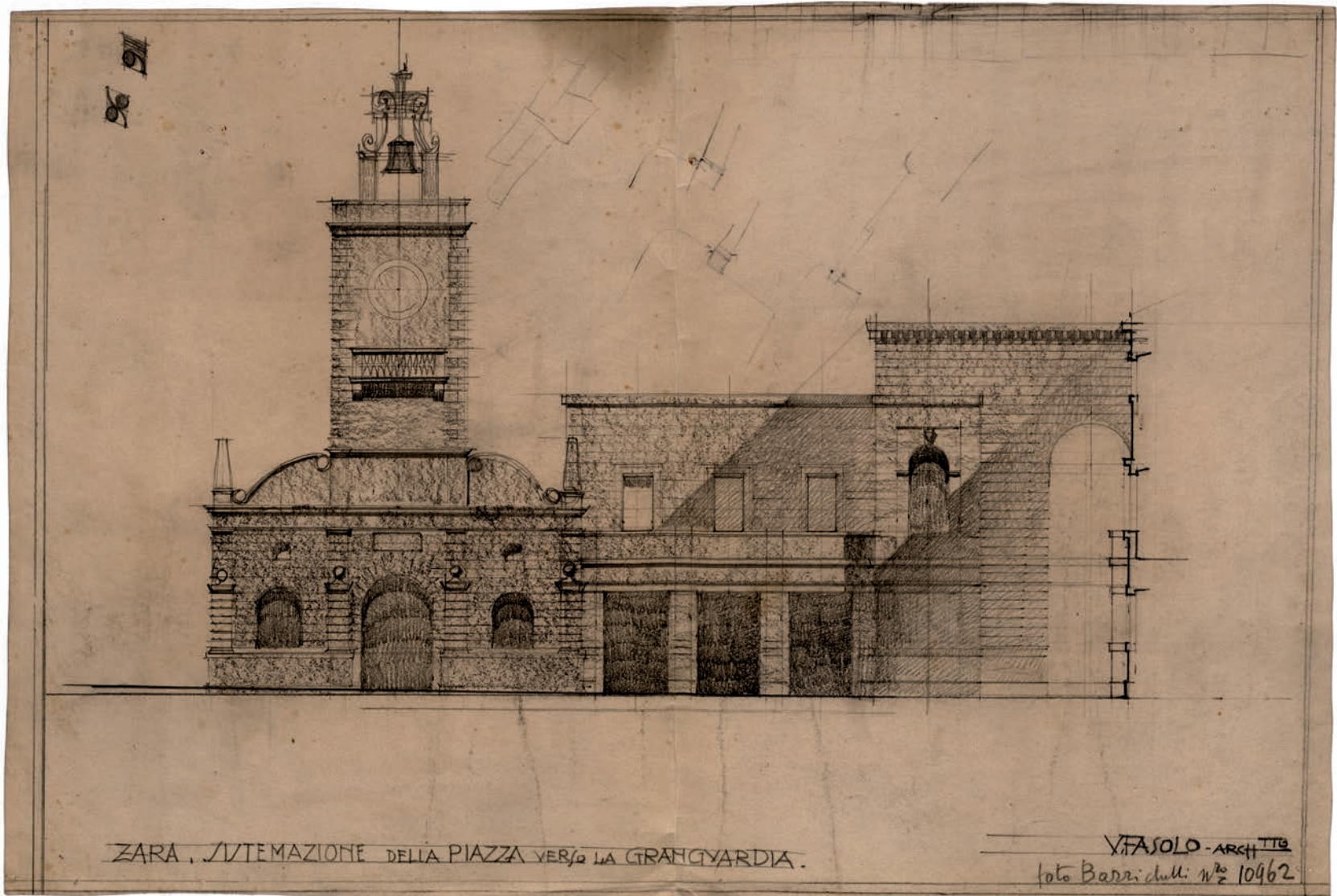
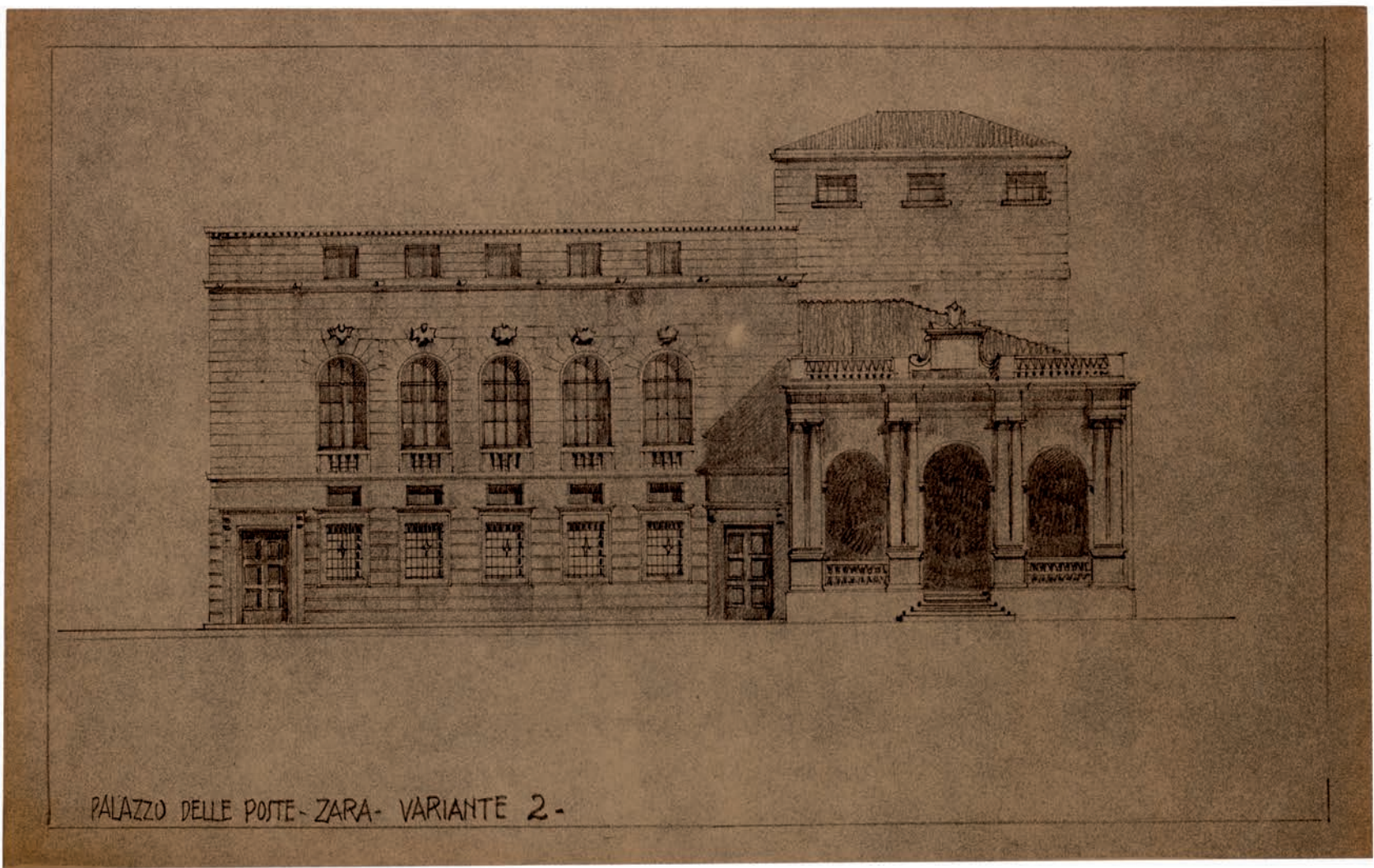
2.2.1. Vincenzo Fasolo, progetto per il palazzo delle Poste di Zara, foto con inserimento.





2.2.2., 2.2.3. Vincenzo Fasolo, progetto per il palazzo delle Poste di Zara, disegno con inserimento e foto d'epoca della piazza dei Signori, fronte verso la Loggia, utilizzata per il disegno.







2.2.6., 2.2.7. Piazza dei Signori a Zara, raccordo tra il Comune e la Gran Guardia, ante e post operam, foto d'epoca.



Nella pagina a lato.

2.2.4. Vincenzo Fasolo, progetto per il palazzo delle Poste, variante 2, copia.

2.2.5. Vincenzo Fasolo, progetto per la sistemazione di piazza dei Signori a Zara, raccordo tra il Comune e la Gran Guardia, disegno a matita su cartoncino, 654x451 mm.

2.3. IL PROGETTO PER IL TEATRO VERDI DI ZARA E LA CASA DEGLI ITALIANI A SPALATO

Gli anni Trenta segnarono per l'ottocentesco teatro Verdi di Zara un momento di irreversibile decadimento tanto che, tra il 1936 e il 1937, la Questura lo dichiarò inagibile «per vetustà, per difetti inerenti alla sua costruzione, non eliminabili se non a mezzo di una sua radicale trasformazione». Era ormai tangibile la necessità di un intervento. La realizzazione del nuovo edificio venne affidata a Vincenzo Fasolo e all'ingegnere Paolo Rossi de Paoli. Il teatro, che doveva affacciarsi su campo Castello, avrebbe riutilizzato il più possibile i muri salvabili del vecchio fabbricato, e «doveva essere costruito con criteri modernissimi».

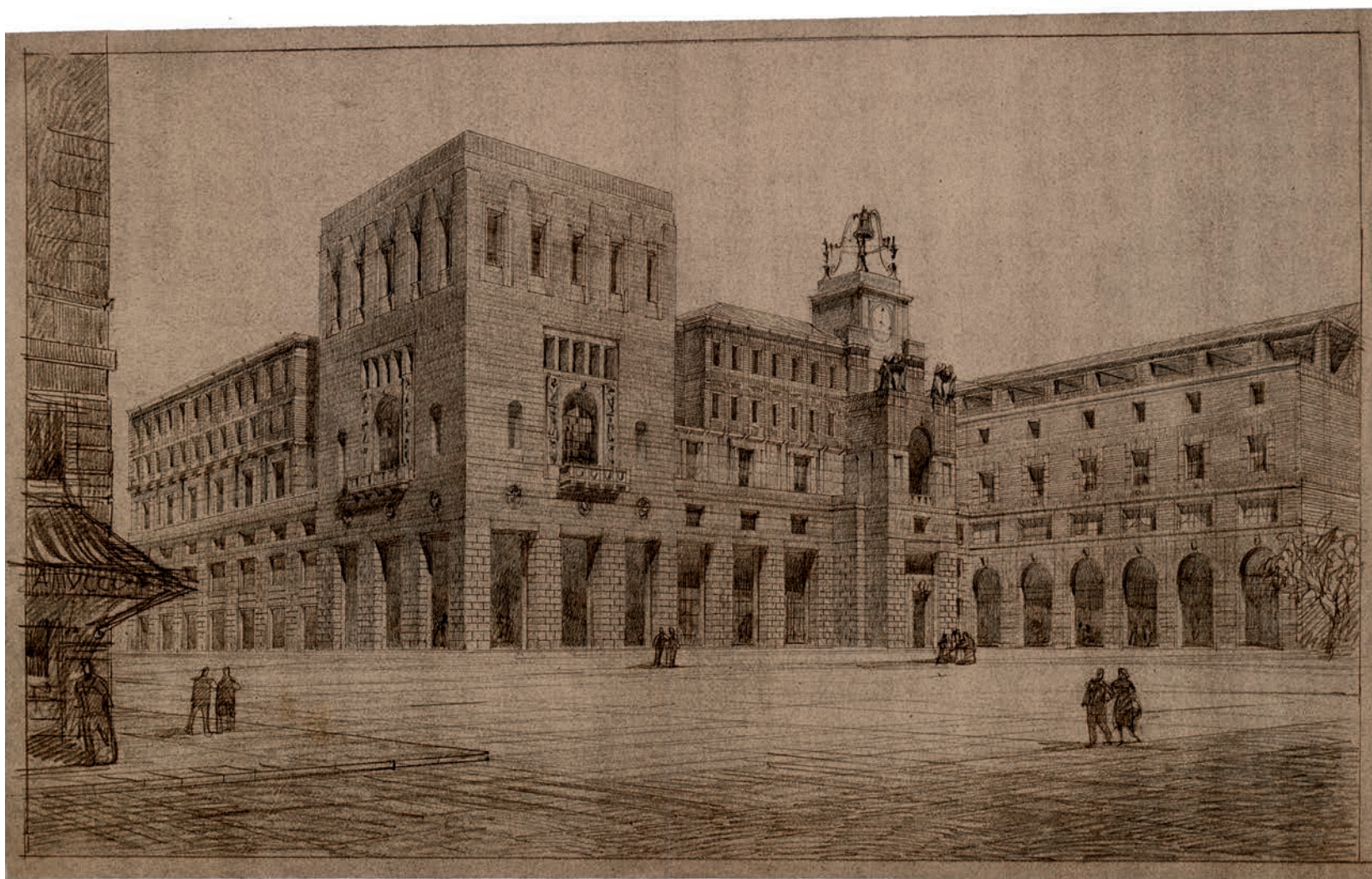
A questo progetto è possibile riferire il disegno **2.3.1.**, che a sua volta rimanda, per stile e impostazione, al palazzo comunale dello stesso Fasolo. Il rivestimento in bugnato liscio e l'impostazione generale sembrano ricordare il municipio zarati-

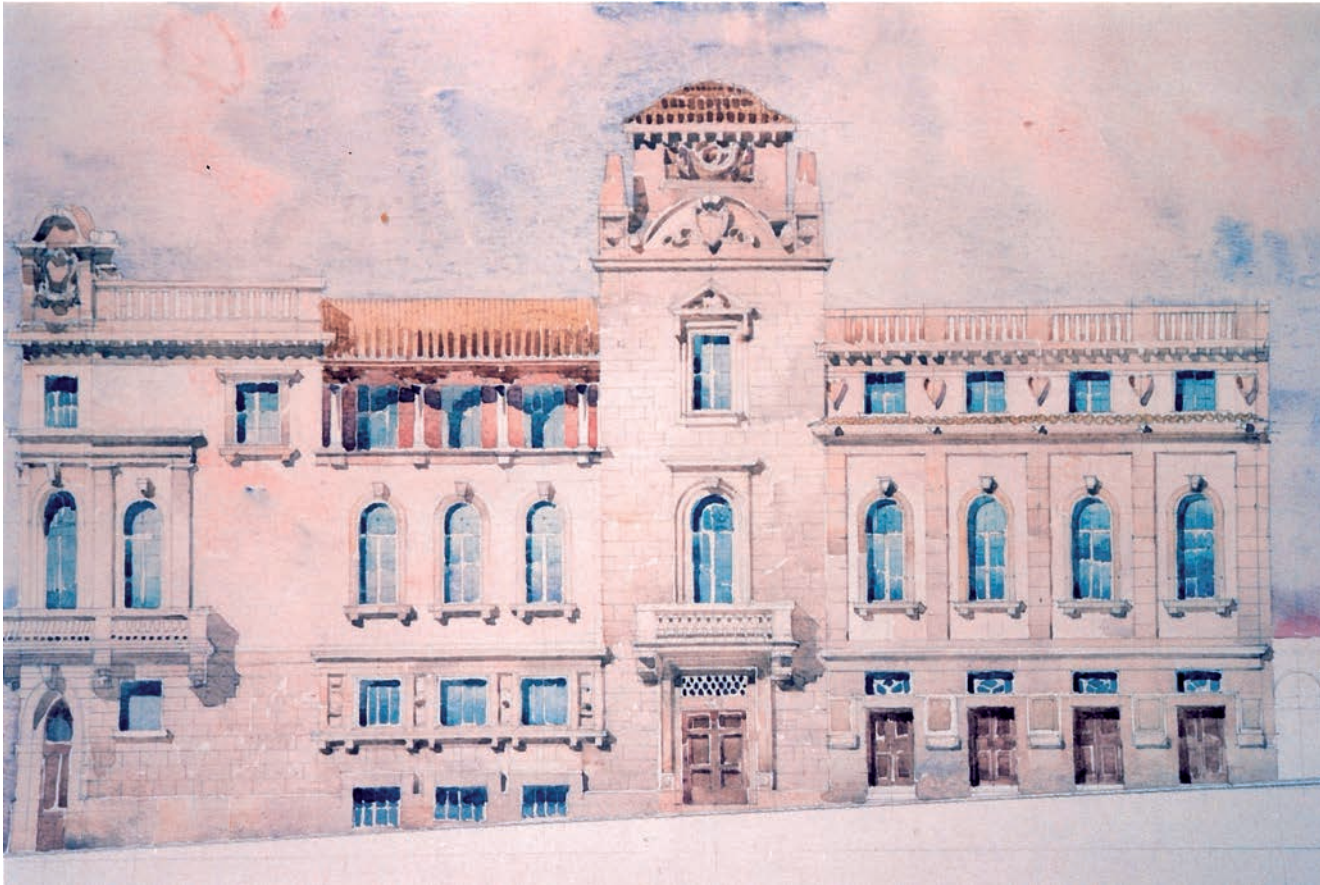
no completato appena un anno prima, nel 1935. Il teatro, tuttavia, non venne mai realizzato.

Il progetto per il palazzo degli Italiani a Spalato, purtroppo mai realizzato, risale al 1925, anno della terza Biennale romana. All'esposizione Fasolo presentò un progetto per l'edificio, comparso sulla rivista «Architettura e Arti Decorative». Due acquerelli, invece, vengono qui messi in relazione per la prima volta con il palazzo per Spalato. La loggia, il bugnato nella parte basamentale, il trattamento delle finestre, la presenza di un massiccio volume simile ad una torretta su cui risalta un balcone in tutti e tre i casi, nonché la pendenza del suolo che accomuna i due acquerelli, lasciano pensare che si possa trattare di tre ipotesi progettuali per il medesimo edificio.

L'impressione è che dal primo all'ultimo prospetto si sia verificato un processo di semplificazione delle forme. Ad ogni modo l'intonazione stilistica dei tre disegni anticipa il palazzo del Comune di Zara di Vincenzo Fasolo, di circa dieci anni successivo: i volumi netti, come anche il bugnato o le finestre, sembrano una versione meno sintetica e più decorativa degli stessi motivi impiegati nell'edificio zaratino.

2.3.1. Vincenzo Fasolo, progetto per il teatro Verdi di Zara (?), copia.





2.3.2., 2.3.3.

Vincenzo Fasolo, progetto per il palazzo degli Italiani a Spalato (?), riproduzione fotografica di originale.





2.3.4. Vincenzo Fasolo, progetto per il palazzo degli Italiani a Spalato, riproduzione fotografica di originale.

2.4. IL MONUMENTO DI RONCHI DEI LEGIONARI

Il monumento di Ronchi dei Legionari, che commemora la partenza del 12 settembre 1919 di un gruppo di legionari guidati da D'Annunzio verso Fiume, ben si inserisce nell'ambito dei rapporti tra Fasolo e la Dalmazia, poiché intimamente legato alla cosiddetta «pace mutilata» che escludeva dall'annessione al Regno d'Italia proprio la Dalmazia e Fiume. Una colonna romana, la cui base poggia su un monolite di porfido, si erge su basamento in granito di Pilla. Sulla lapide incastonata sul fronte marmoreo si legge: «Da qui mosse Gabriele D'Annunzio per la liberazione delle genti adriatiche. Gli italiani non immemori questa colonna romana consacrarono». I simboli

dell'Istria, del Carnaro e della Dalmazia a ornare il basamento sanciscono lo stretto legame tra le terre contigue, da sempre unite da ragioni storiche e geografiche, oltre che quello tra l'autore e i suoi luoghi d'origine.

La corralità del sentimento con cui fu accolto il monumento di Vincenzo Fasolo è testimoniata dalla partecipazione all'inaugurazione del 30 settembre 1960: vi presenziarono numerose associazioni patriottiche e gruppi combattentistici tra cui i Volontari giuliani e dalmati, la Lega nazionale legionari fiumani, i Gruppi giovanili adriatici, oltre che i rappresentanti delle istituzioni coinvolte della realizzazione del monumento come il sindaco di Montefalcone, alcuni membri del Comitato promotore e della Legione del Vittoriale, assessori e sovrintendente ai monumenti di Trieste.

DIFESA ADRIATICA

SETTIMANALE DEI GIULIANI E DALMATI

La distribuzione è gratuita dell'Amministrazione di «Difesa Adriatica». La pubblicità si riceve presso l'Amministrazione. I manoscritti e i disegni, anche se non pubblicati non si restituiscono. Per informazioni riguardanti l'iscrizione e arretrati, corrispondenti e pubblicità rivolgersi anche ai Comitati Prov. dell'An. N.az. Venezia Giulia e Dalmatia.

NEL NOME DELLE TERRE ADRIATICHE CALPESTATE DALL'O STRANIERO

Inaugurato il monumento a D'Annunzio sul luogo ove ebbe inizio la marcia di Ronchi

La Messa solenne celebrata da P. Orlini - I discorsi dell'avv. Gherbaz, del Sindaco di Montefalcone e del legionario Riccardo Frassetto - Rappresentati alla manifestazione i comuni di Trieste, Gorizia, Pescara e Gardone - Grande partecipazione di esuli, legionari e combattenti

La cerimonia che ha visto compite le organizzazioni dei vari comitati patriottici e combattenti dell'Associazione Nazionale Dalmati e Montenegrini, si è svolta domenica 7 novembre, alle 10,30, in una cappella di Montefalcone di S. Polo di Montefalcone, in provincia di Udine. ANGLI, presidente del comitato di Montefalcone, ha presieduto la cerimonia. A lui hanno partecipato, oltre a quelli della città di Montefalcone, i rappresentanti di Trieste, Gorizia, Pescara e Gardone. La cerimonia è stata presieduta dal sacerdote don Alfonso Orlini, assistente pastorale della parrocchia di S. Polo di Montefalcone.

Il monumento, alto 12 metri, è stato inaugurato dal sindaco di Montefalcone, Riccardo Frassetto, in presenza di un gran numero di esuli, legionari e combattenti. Il monumento è stato inaugurato dal sindaco di Montefalcone, Riccardo Frassetto, in presenza di un gran numero di esuli, legionari e combattenti.

Il monumento è stato inaugurato dal sindaco di Montefalcone, Riccardo Frassetto, in presenza di un gran numero di esuli, legionari e combattenti.

Il monumento è stato inaugurato dal sindaco di Montefalcone, Riccardo Frassetto, in presenza di un gran numero di esuli, legionari e combattenti.

Il monumento è stato inaugurato dal sindaco di Montefalcone, Riccardo Frassetto, in presenza di un gran numero di esuli, legionari e combattenti.



La colonna romana del monumento a D'Annunzio circondata dalla folla accorsa a S. Polo di Montefalcone e dalle bandiere delle organizzazioni patriottiche

Un episodio significativo

C'è stato un piccolo episodio, a cerimonia a Trieste ultimata, notato forse da poche persone, ma indubbiamente tale da rappresentare uno dei significativi più belli della manifestazione di S. Polo di Montefalcone. Il Sindaco della città, capitano Cusi, che, stabilmente esiliato, in un momento di trasporto generoso, posava per una fotografia insieme ai più giovani allievi del Collegio di Fabio Filzi di Gorizia. Non era una fotografia di pura e semplice cronaca, come tante altre, e siamo veramente spiacenti di non essere in grado di pubblicarla per il momento, avendo ammorzato tra le folle che l'aveva opportunamente scattata; ma una fotografia che racchiude in sé un valore profondo. Lo sta a dimostrare l'espressione stessa del capitano Cusi: «Ho fatto della fascia tricolore, con le sue strisce, come un segno di riconoscimento e di unità, con le lacrime negli occhi e con un cuore che mi batteva forte, per strappare a me, in un abbraccio spirituale tutti i giovani, quasi a fare da ponte tra le vecchie e le nuove generazioni e trasmettere loro la raccolta degli ideali e delle tradizioni».

Il do... Nel bel pomeriggio... I discorsi dell'avv. Gherbaz, del Sindaco di Montefalcone e del legionario Riccardo Frassetto...

Il do... Nel bel pomeriggio... I discorsi dell'avv. Gherbaz, del Sindaco di Montefalcone e del legionario Riccardo Frassetto...

Il do... Nel bel pomeriggio... I discorsi dell'avv. Gherbaz, del Sindaco di Montefalcone e del legionario Riccardo Frassetto...

Il do... Nel bel pomeriggio... I discorsi dell'avv. Gherbaz, del Sindaco di Montefalcone e del legionario Riccardo Frassetto...

CONTINUANO LE REALIZZAZIONI A FAVORE DEI GIULIANO-DALMATI

Il sottosegretario Scalfaro consegna agli esuli i nuovi alloggi costruiti a Trieste dall'Opera



REGGENZA

Ill.mo Signore
ARCH. PROF. VINCENZO FASOLO
ROMA

Vittoriale degli Italiani,
GARDONE DEL GARDA (Brescia)
Trento, 28 novembre 1960

Illustre Architetto,
Le sono molto grato della Sua gentile lettera da Montefalcone e lietissimo sono che Ella abbia collaudato il Monumento. Io non ho altro titolo di merito che di avere scrupolosamente ed energicamente difeso il suo progetto che era minacciato proprio da quei sette giurati di Ronchi che hanno poi avuto l'onore di inaugurarli, e che per me hanno mandato dopo l'inaugurazione una lettera di vivo plauso. Così vanno le cose del mondo. Si voleva la sola colonna mentre la Legione aveva promesso un monumento, quel monumento che Ella ha creato con tanti generosi studi e fatiche.

Abbia la certezza che del Suo altissimo merito si tornerà a parlare e a scrivere. Non appena riceverò le fotografie che ho chieste al Sindaco gentilissimo di Montefalcone, farò fare un ingrandimento da un abile fotografo artista, da esporre in primo luogo a Trento e poi in altre città, affinché gli italiani, lasciati all'oscuro dalla stampa, siano informati. Di ogni novità interessante La terrò informata. Sono molto lieto che Ella continui il Suo prezioso interessamento, affinché nulla avvenga o si faccia attorno al monumento che non sia da Lei proposto o approvato. Accolga per oggi il rinnovato plauso e la viva riconoscenza mia e dell'intera Legione, mi abbia con viva deferente cordialità

aff.mo
Avv. Battista Adami
Reggente la Legione

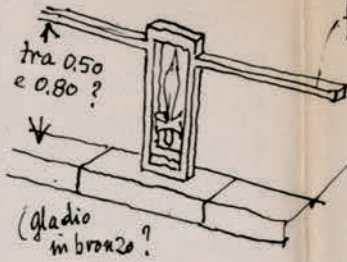
In alto. 2.4.1. Prima pagina della settimanale dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia «Difesa Adriatica», 4-11 novembre 1960, con la notizia dell'inaugurazione del monumento di Ronchi dei legionari.

A lato. 2.4.A. Lettera di ringraziamento di Battista Adami a Vincenzo Fasolo, Trento 28 novembre 1960.

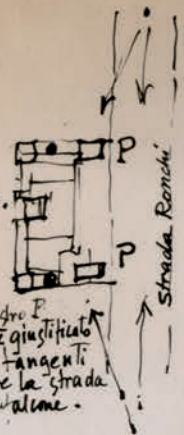
Nelle due pagine seguenti. 2.4.2. Vincenzo Fasolo, schizzi per il monumento di Ronchi dei legionari, disegno a matita su cartoncino, 473x650 mm.

2.4.3. Vincenzo Fasolo, progetto per il monumento di Ronchi dei legionari, disegno a china su carta, 325x535 mm.

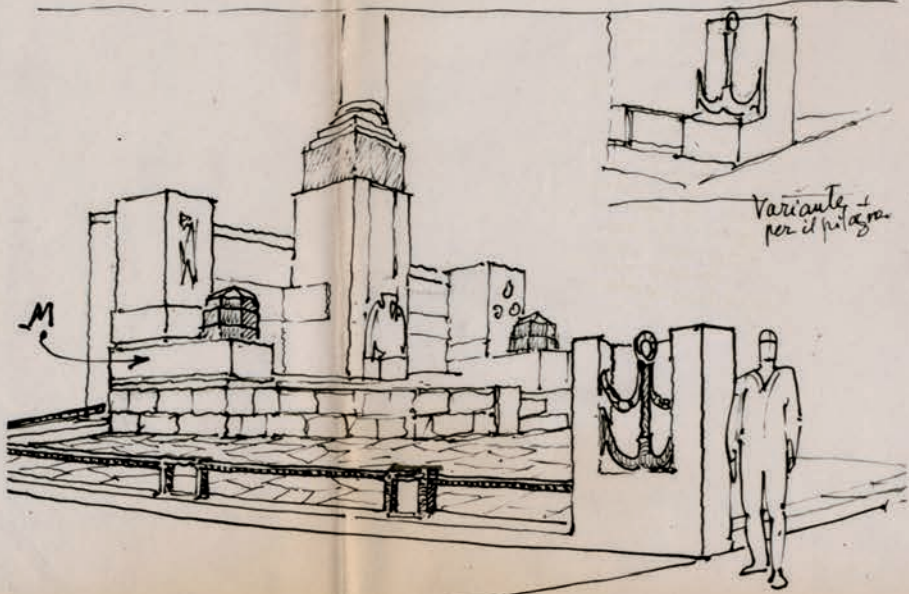
Bisogna incorporare gli elementi nuovi, viene ed ancora nell'architettura; non poggiarli qui o là - legandosi ai pilastri esistenti si potrebbe fare la base di appoggio delle urne. (vedi M)



ferroquadro di 4/5 cm.

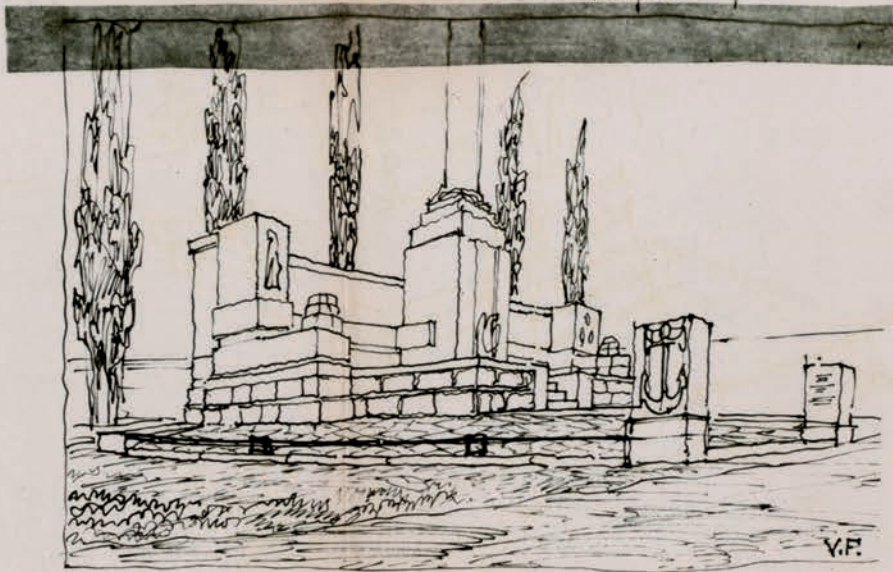


Volgere il pilastro P con l'ancora e giustificato dalle visuali tangenti di chi percorre la strada di Ronchi - Monumento -

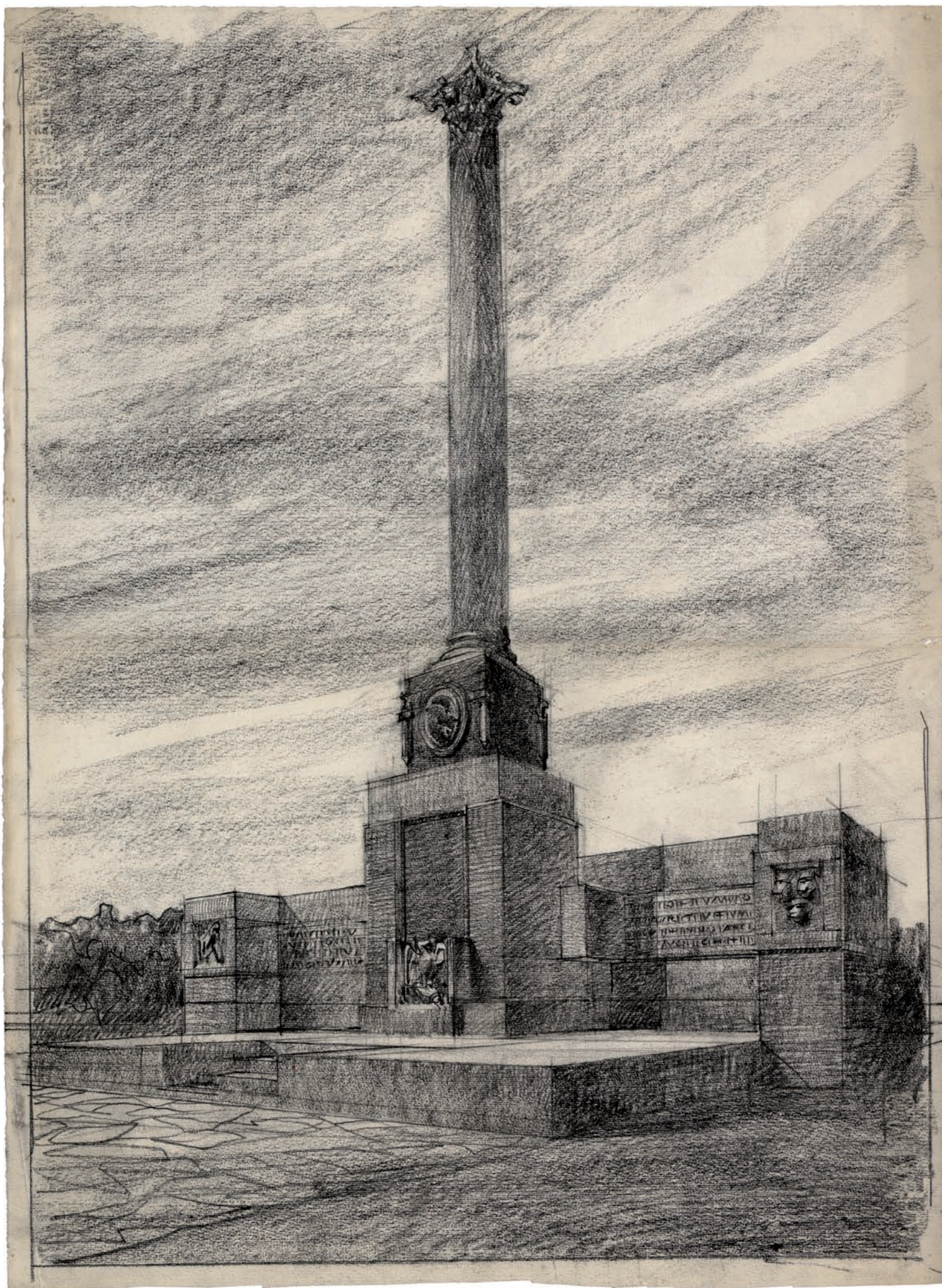


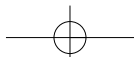
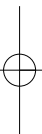
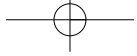
Invece della "catena" si propone il recinto con quadro di ferro (vedi Particolare E')

Il pilastro con l'ancora lo giustifica il termine del recinto - (Esaminare se convenga una forma quadrata -



Questo disegno dimostra che, se si vuole stabilire un'area di rispetto, bisogna che questa appaia ben distinta: non solo contorno o limite, ma parte del Monumento -





EDIFICI PUBBLICI E DI PUBBLICA UTILITÀ

3.1. LE SCUOLE E LA COLONIA MARINA DI OSTIA

Il profondo attaccamento di Vincenzo Fasolo alla città di Roma si palesa nella ricca produzione dell'architetto per il Municipio romano e nella sua stretta collaborazione con l'Ufficio progetti del Comune tra il 1912 e il 1936. Tra i suoi più validi progetti vanno ricordati i suoi interventi a Ostia, il palazzetto del Governatorato e la colonia estiva Vittorio Emanuele III realizzati tra il 1924 e il 1932. Ma il settore al quale Fasolo si dedicò con maggiore interesse fu quello dell'edilizia scolastica: con le sue scuole egli rispose alle richieste del Comune di Roma, allora orientato a soddisfare nuove esigenze pratiche ed estetiche. Si stava affermando, infatti, la necessità di spazi più ampi e luminosi che accogliessero un numero maggiore di studenti. I progetti di Fasolo, dunque, coerentemente con le nuove istanze dell'edi-

lizia scolastica, sono caratterizzati da una razionale distribuzione dei locali, dalla suddivisione degli ambienti in conformità con la loro funzione e da un adeguato equilibrio. Sempre attento al rapporto con il contesto urbano, l'architetto cercò inoltre di garantire la continuità tra i nuovi complessi e le aree destinate ad accoglierli, specialmente nel caso di scuole sorte nel centro storico della città come la Cadlolo in via Tor di Nona. Il suo linguaggio è riconoscibile per il peculiare richiamo a una lettura moderna del passato.

La scuola elementare Alberto Cadlolo, progettata nel 1919, venne realizzata tra il 1921 e il 1925. Il difficile inserimento della scuola in un contesto urbano che interessa l'area tra Castel Sant'Angelo e San Salvatore in Lauro risulta ben riuscito. L'edificio, che si sviluppa asimmetricamente intorno al cortile centrale, comprende una grande palestra e numerosi ampi vani; l'esterno ha un certo carattere rinascimentale dato dal

3.1.1. Vincenzo Fasolo, progetto per la scuola elementare Alberto Cadlolo, 1.232x554 mm, disegno acquerellato.





3.1.2. Scuola elementare Alberto Cadlolo, foto d'epoca.

3.1.3. Scuola elementare Armando Diaz, foto d'epoca.





3.1.4. Scuola elementare Giuseppe Garibaldi, foto d'epoca.

moltiplicarsi di archi e logge come dall'impiego misurato ma coerente dell'ordine. Oggi la scuola ospita l'Accademia di costume e moda.

Il liceo ginnasio Terenzio Mamiani, progettato da Fasolo nel 1919 e la cui costruzione impiegò gli anni tra il 1921 e il 1924, sorgeva prima in corso Vittorio Emanuele. Si tratta di un complesso assai vasto, articolato in un corpo centrale affiancato da due palestre, in cui Fasolo adottò linee curve e motivi di sapore settecentesco, come le finestre o i frontoni dal profilo mistilineo.

La scuola elementare Giuseppe Garibaldi venne progettata nel 1919 e costruita tra il 1923 e il 1925 secondo un gusto citazionistico che rimanda al Rinascimento, per esempio nell'uso della serliana.

La scuola elementare Armando Diaz, eretta nel 1928, ha un carattere monumentale dato dalla ricchezza di archi e timpani con cui sono articolate le facciate. La bicromia, data dall'uso della

cortina e del travertino, diventa ornamentale e le finestre ad arco del piano terreno sembrano dialogare con gli archi del romano acquedotto Felice.

La colonia marina Vittorio Emanuele III di Ostia risulta terminata nel 1932; sostituiva l'ospizio marino progettato nel 1920 da Marcello Piacentini (poi demolito). Quello di Fasolo è un organismo vasto, articolato secondo una disposizione seriale degli ambienti e, al contempo, gerarchicamente distinto. L'esterno, sobrio e sviluppato secondo un moltiplicarsi razionale di volumi poligonali generati dalla torretta ottagonale centrale, riflette l'asciutto trattamento dell'interno: gli ampi vani destinati ai dormitori e ai servizi, al refettorio e al museo, si sviluppano secondo un andamento lineare. Purtroppo da tempo la colonia, che ha perso la sua originaria funzione, versa in condizioni di degrado e semiabbandono.





Nelle due pagine. 3.1.5., 3.1.6., 3.1.7. Liceo ginnasio Terenzio Mamiani, foto d'epoca.



Nelle due pagine.

3.1.8., 3.1.9., 3.1.10., 3.1.11.

*Colonia marina Vittorio Emanuele III
a Ostia, foto d'epoca.*





3.1.12., 3.1.13. *Colonia marina Vittorio Emanuele III a Ostia, foto d'epoca.*





3.1.A., 3.1.B. *Colonia marina Vittorio Emanuele III a Ostia, foto d'epoca.*





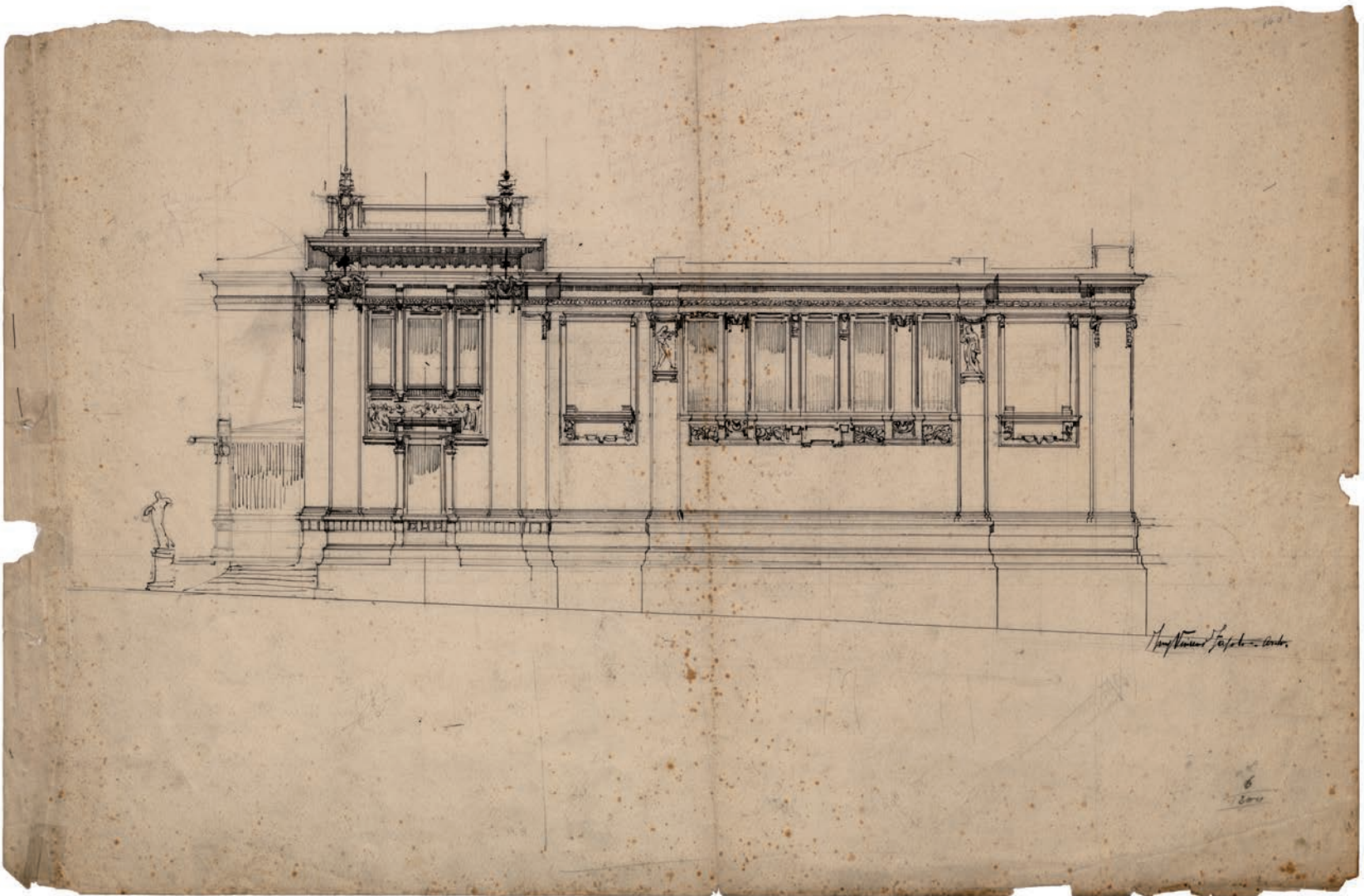
3.2. LA PALESTRA GUALDI, LA CASERMA DEI VIGILI DEL FUOCO E IL PALAZZETTO DEL GOVERNATORATO DI OSTIA

Al 1913 risale la progettazione della sede dell'Istituto per l'Educazione fisica, anche noto come palestra Gualdi. L'edificio, oggi non più esistente, sorgeva in via Cornelio Celso a Roma. La palestra presentava lo stesso funzionalismo che caratterizza gli edifici scolastici di Vincenzo Fasolo. Il persistere di una suggestione del *Liberty* internazionale si palesa nelle linee e nei dettagli come il cancello o l'ampia finestra termale e la sottostante iscrizione. Si noti che la così alta data di ideazione della palestra permette di accostarla ai primi villini, anch'essi appartenenti alla produzione del secondo decennio del Novecento.

A lato.

3.2.4. *Istituto per l'Educazione fisica (palestra Gualdi), dettaglio del cancello, foto d'epoca.*

3.2.1. *Vincenzo Fasolo, prospetto dell'Istituto per l'Educazione fisica (palestra Gualdi), matita su cartoncino, 716x468 mm.*





3.2.2., 3.2.3. *Istituto per l'Educazione fisica (palestra Gualdi), foto d'epoca.*



Vincenzo Fasolo è l'autore della caserma dei Vigili del fuoco che sorge all'angolo tra via Marmorata e via Galvani nel quartiere Testaccio. L'edificio, costruito tra il 1928 e il 1930, è un triplo corpo strutturale caratterizzato da forme massic-

ce e da un'accentuata bicromia. Di particolare interesse è il fronte curvo che interessa l'angolo tra via Marmorata e via Galvani il quale, attraverso sette ampie aperture, dà accesso all'autorimessa interna al corpo angolare.





Nelle due pagine.

3.2.5., 3.2.6., 3.2.7., 3.2.8.

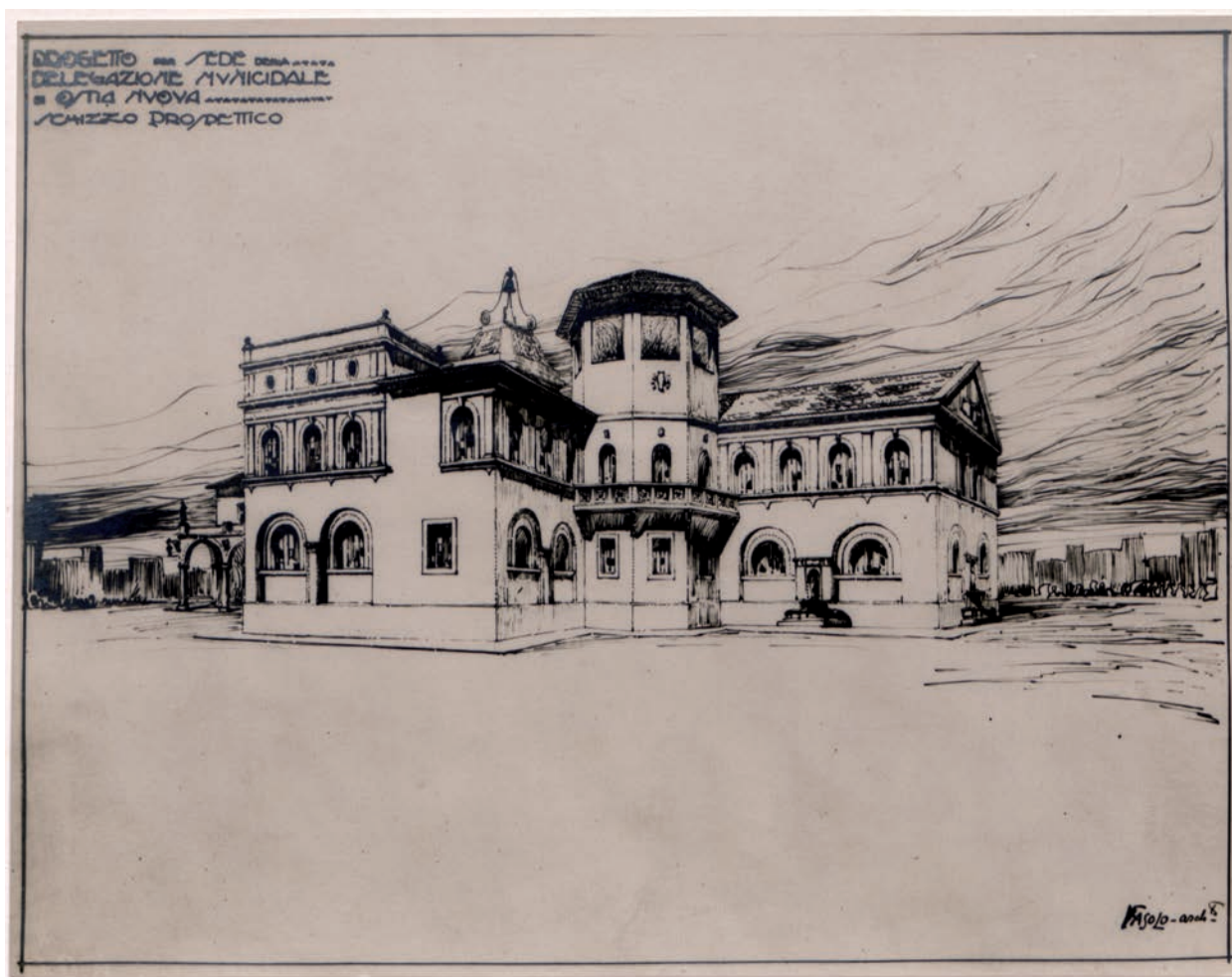
Caserma dei Vigili del fuoco, foto d'epoca.

Il palazzetto del Governatorato di Ostia, oggi sede del XIII Municipio del Comune di Roma, venne realizzato tra il 1924 e il 1926. L'edificio è composto da due bracci e una torre angolare, e si

disloca intorno ad un cortile porticato. Un marchio accento materico è dato dall'impiego di tufo bugnato per la parte basamentale e di tufo liscio per la parte superiore.



3.2.9., 3.2.10.
 Palazzetto
 del Governatorato
 a Ostia,
 riproduzioni
 fotografiche
 di originali.





3.2.11., 3.2.12.
Palazzetto del Governatorato a Ostia, foto d'epoca.

L'ESPERIENZA AD OSTIA DI VINCENZO FASOLO

PIERO LABBADIA

IL PIANO REGOLATORE DI OSTIA NUOVA 1916

Il 18 giugno 1915 il Consiglio comunale di Roma, che nel 1909 aveva respinto una proposta di pianificazione dell'area di Ostia presentatagli dall'assessore per l'Agro romano Paolo Orlando, approvò la prima vendita di un'area fabbricabile ed in ottobre il professor Gustavo Giovannoni, Presidente dell'Associazione artistica tra i cultori di architettura di Roma (nata nel 1890 con lo scopo di «rialzare il prestigio dell'arte, diffondendo la conoscenza e ridestare lo studio, l'interesse, l'amore per le venerande reliquie del passato»¹), offrì la propria collaborazione nella revisione del Piano regolatore di Ostia Nuova lasciato dall'amministrazione Nathan e nel 1916 redasse a proprie spese uno strumento urbanistico per Ostia, donandolo poi al Comune di Roma. Racconta Paolo Orlando:

la domenica 14 novembre egli e quelli dei suoi soci designati allo studio del Piano Regolatore, nonostante il mal tempo non rifiutarono di fare un'escursione sul litorale ostiense e laurentino attraversando le sacre foreste di Castel Porziano e di Castel Fusano, da me considerate quale futuro parco pubblico della rinascite Ostia e sede della nuova Laurento.

In due successive riunioni notturne nella sala dell'Associazione al Palazzo Altieri agli Astalli venivano stabiliti i capisaldi e le linee principali del piano regolatore, che redatto dai soci, Fasolo, Passarelli, Petrignani e Piacentini, nel febbraio del 1916 il presidente Giovannoni consegnava ufficialmente a me assessore delegato del sindaco. Approvato dal Consiglio Comunale, il piano della rinascite città, cui la Giunta Comunale il 28 febbraio 1916 aveva imposto il nome di "Ostia Nuova" ad affermare la gloriosa discendenza e significarne la rinnovata funzione².

La Commissione dell'Associazione che si prese cura del piano regolatore di Ostia era composta da Gustavo Giovannoni (presidente e relatore), Antonio Beretta, Roberto Consiglio, Vincenzo Fasolo, Arnaldo Foschini, Valentino Leonardi, Giulio Magni, Federico Mora, Tullio Passarelli, Antonio Petrignani, Marcello Piacentini, Giovanni Rebecchini, Paolo Rem-Picci, Giovanni Battista Sirletti, anche se il progetto concreto era dovuto ad una sottocommissione composta dai soci Fasolo, Passarelli, Petrignani, Piacentini e Giovannoni.

È evidente che in questa visione romantica del Piano prevalse la linea di Vincenzo Fasolo rispetto ai suoi illustri colleghi, concetti che si rivideranno nella progettazione delle opere pubbliche come il palazzetto del Governatorato, la colonia

marina Vittorio Emanuele III, il progetto non realizzato della stazione ferroviaria ed in quelli privati come i villini del lungomare.

I Cultori redassero un piano regolatore di matrice romantica e naturalistica, sottolineando che il concetto fondamentale che ne aveva presieduto il disegno era stato quello di creare una «città giardino» appropriata alle moderne esigenze di igiene e comodità del luogo. Il risultato della planimetria progettuale e il regolamento edilizio proposto confermavano l'utilizzazione dei temi romantici della progettazione urbana incentrata sugli andamenti planimetrici e sui caratteri sociali e funzionali dell'edilizia rispetto alla rigida lottizzazione ottocentesca di un'urbanizzazione personalizzata³.

Come gli stessi Cultori scrivevano nella relazione allegata al piano:

il tracciato delle vie e la disposizione degli edifici non rappresentano più, se non in concezioni arretrate, che è bene scompaiano, astratte esercitazioni geometriche fatte con la squadra e il compasso, ma opere complesse e vive che in ogni punto debbono avere un significato un ritmo d'arte, una funzione di utilità; sicché all'arida ed incomoda monotonia delle vie tutte uguali si sostituisce ormai il concetto che tende a dare ad ogni strada, ad ogni piazza, ad ogni incontro un aspetto vario ed individuale a secondare la naturale configurazione altimetrica del terreno, a suddividere arterie di movimento e vie di abitazione, quartiere speciali per funzione e per tipo, secondo il loro carattere e la loro destinazione.

Gli elementi di novità presenti in questo Piano (fabbricazione perimetrale aperta, la casa a schiera, il villino) sono sottolineati da Vanna Fraticelli, per la quale «è la prima volta, nel panorama culturale romano, che al comune, proprietario dell'intera area, viene proposto uno strumento per il controllo complessivo, qualitativo e quantitativo, dell'operazione»⁴.

I Cultori seguivano un approccio organico, per il quale era il piano a modificare la propria struttura organizzativa per aderire alle configurazioni del terreno mantenendo intatti gli aspetti paesaggistici del sito. Nel piano dell'associazione si era cercato di cogliere lo «spirito del luogo» e di proporlo quale tema centrale della progettazione urbana come si faceva al tempo delle antiche civiltà, greca e romana, in cui l'architettura del paesaggio, suggeriva soluzioni urbanistiche e scelte architettoniche.

Adottando uno schema romantico, progettarono una sorta di città-giardino, che doveva rispettare i canoni affermatasi negli ultimi anni nelle cittadine balneari italiane. Il primo provvedimento preso in questo senso fu lo spianamento del

primo cordone dunare per ottenere una fascia pianeggiante parallela alla spiaggia sulla quale creare il lungomare. L'elemento che rappresentava la "qualità tipologica" di questo piano era il villino, che si imponeva come residenza dei ceti medio-alti e che riusciva a dare a Ostia quell'immagine caratteristica, ancora oggi riconoscibile in alcuni tratti del suo tessuto urbano.

Il regolamento edilizio proposto dall'Associazione si basava, dal punto di vista finanziario, prevalentemente sul meccanismo di incentivazione delle parti più lontane dal mare; mentre per il controllo architettonico qualitativo della struttura edilizia, i Cultori dichiaravano l'inutilità di norme vincolanti, demandando alla commissione per il rilascio delle licenze le scelte di qualità, da farsi di volta in volta. Pertanto nel rispetto della creatività artistica lasciavano che la Commissione decidesse caso per caso, affinché il centro che sorgeva divenisse una complessa e articolata opera d'arte:

la speciale Commissione Edilizia, cui sarebbe opportunissimo partecipasse l'elemento elettivo delle classi artistiche dovrebbe vagliare e escludere se occorre, ed imporre o consigliare modifiche.

Il piano regolatore dei Cultori, anche se con alcune modifiche al regolamento edilizio che lo accompagnavano, fu approvato dal Consiglio comunale nel giugno 1916: Ostia Nuova si doveva estendere su un fronte litoraneo di un chilometro per una profondità di 400 metri.

IL PALAZZETTO DEL GOVERNATORATO

Il palazzetto del Governatorato venne realizzato tra il 1924 e il 1927, su progetto dell'architetto Vincenzo Fasolo all'epoca impiegato presso il Governatorato di Roma, commissionato dal Governatore di Roma. La prima pietra dell'edificio fu benedetta dal cardinale Vincenzo Vanutelli, vescovo di Ostia e decano del Sacro Collegio, il 10 agosto 1924. Alla cerimonia era intervenuto anche il Capo del governo Benito Mussolini che, dopo aver firmato la pergamena commemorativa, alla presenza del Regio commissario per la città di Roma Filippo Cremonesi e di altre autorità, faceva calare il cubo simboleggiante la prima pietra sotto l'angolo del portico d'ingresso. Ci volle qualche mese dalla posa della prima pietra affinché i lavori per la Delegazione municipale iniziassero a ritmi sostenuti, per concludersi negli ultimi mesi del 1927.

Fasolo, fautore della regola delle "nove righe" dell'ordine classico dettate da Vignola, concepì il progetto all'insegna del tardo eclettismo storicista, inserito in un panorama romano, lontano dalle innovazioni proposte dall'avanguardia storica, tentando qualche rinnovamento in termini

di vitalità e spontaneità nell'imitazione dei modelli accademici. L'edificio, realizzato con materiali importanti come il tufo dorato della campagna romana e il travertino di Tivoli, evidenzia criteri monumentali classici filtrati attraverso una rilettura del Quattrocento. L'approccio originale e la continua ricerca compositiva di Fasolo sono qui evidenti: la pianta composta ed articolata con accorta e matura sapienza, il romanticismo giocato con gli equilibri delle frastagliate disimmetrie, e i gustosi particolari romantici e di suggestione scenografica.

Dal portale di ingresso si accede ad un atrio che presenta numerose decorazioni con la tecnica del graffito; da lì si accede al chiostro interno.

A pianta quadrata, questo presenta un pozzo a pianta ottagonale, arricchito da otto decorazioni a graffito, inquadrato da due colonne di granito sormontate da una trabeazione di finissimi fregi e buon marmo sormontata da una scultura raffigurante un'aquila, tutto materiale di recupero di epoca romana. Il cortile, riccamente decorato da graffiti, opera del professor Umberto Calzolari, sulla base di bozzetti da questi elaborati ed accettati da Fasolo, in stile dalmata italiano, dove una componente celebrativa del repertorio antiquario romano ed evidenti riferimenti ai vicini scavi di Ostia Antica (Vittoria alata, assunta anche a simbolo della nuova città) tipicizza l'insieme delle decorazioni a graffito policromo. Se ne possono ammirare anche a «buon fresco» e una parte in «finto encausto»; vennero realizzate nel 1926 nelle facciate esterne, tra il 1933 ed il 1937 quelle del cortile, dello scalone e del loggiato. In una lettera del 14 marzo del 1933 all'Ufficio architettura e fabbrica della V Ripartizione, a seguito del completamento del primo blocco delle decorazioni, Fasolo elogiò il lavoro e l'abilità di Calzolari:

in relazione alla possibilità di un completamento delle decorazioni a graffito del cortile del Palazzetto Governatoriale di Ostia da affidarsi al prof. Calzolari, il sottoscritto, progettista del palazzo, si permette dichiarare che il Calzolari è per abilità tecnica ed artistica la persona meglio indicata ad eseguire il lavoro. Egli infatti ha eseguito la parte decorativa delle facciate esterne, e l'attuale ripresa del cortile potrebbero quindi essere condotta con unità tecnica e di stile. Altri lavori da lui eseguiti all'Ospizio marino di Ostia, sono riusciti di piena soddisfazione del sottoscritto⁵.

Salendo lo scalone d'onore si arriva ad una balaustra che si affaccia sul chiostro; le pareti sono affrescate con una serie di motivi che richiamano le aquile imperiali di romana memoria, che fanno da cornice allo scalone. Queste decorazioni furono disegnate direttamente da Fasolo, che diede anche indicazioni sulla tecnica da adottare: decorazioni a buon fresco ed a graffito con policromie frescate, e dorature ed argentature. Due medaglioni sono a ricordo dei padri fondatori di Ostia: Anco Marzio IV re di Roma e fondatore secondo

la leggenda di Ostia e Gregorio IV, il pontefice che nel IX secolo per difendere Roma dalle scorribande saracene fece erigere il borgo fortificato alle spalle dell'antica Ostia romana.

La torre civica è tra gli elementi di maggior pregio di tutto il complesso. Decorata con altorilievi realizzati in impasto di polvere di travertino, nella rilettura di Fasolo riprende la moda antiquaria che si sviluppò a Roma alla fine del XV secolo, trovando il suo riferimento storico locale sui basamenti delle paraste della chiesa di Sant'Aurea nel borgo di Ostia antica. Negli altorilievi il tema dei trofei d'armi è svolto con un ampio repertorio antiquario ricco di allusioni araldiche e antichi simboli di guerra e di pace, secondo un programma iconografico che ha come fonte comune i bassorilievi dell'antica Roma e la congerie di armi e scudi della Colonna traiana. Gli altorilievi rappresentano elmi, scudi, corazze loriccate, armi e insegne romane, sulle quali domina nel centro della composizione l'emblema araldico di casa Savoia con la caratteristica croce sabauda, sorretto da elementi plastici a forma di chimere. L'analisi dei disegni originali del Fasolo informa di come la torre risulti incompleta: manca infatti sulla sommità una struttura al cui interno era presente una campana.

Una menzione merita anche il portale d'ingresso, il maggiore e il più elegante tra quelli dell'edificio, realizzato. L'architetto Marcello Piacentini ebbe modo di commentare così l'edificio:

L'architetto Vincenzo Fasolo ha costruito il Palazzetto della Delegazione Comunale ad Ostia a Mare. Il tema gli era singolarmente vicino, giacché l'ambiente rustico gli permetteva di intonare l'opera alla sua sensibilità ancora romantica, giocando con gli equilibri delle frastagliate di simmetrie, coi gustosi particolari, coi brevi episodi cantati, con le note di colore: elementi in cui meglio appunto si appaga il suo temperamento pittoresco: un comignolo, il pozzo, un tettarello, l'ombra pastosa di un portico, un fronzuto capitello, lo stemma, l'ornato chiuso del riquadro.

Il materiale usato (buon travertino di Tivoli e tufo dorato della nostra campagna romana squadrato a vista) gli ha concesso di far sentire meglio l'ambiente ed il modo liscio di svolgere nella maggior parte della fabbrica gli abituali elementi decorativi, ha conferito alla costruzione anche una nota fresca di sana costruttività. Le parti dell'edificio ove tale tranquillità decorativa è maggiore, ci piacciono di più. Molto intimo e gustoso il cortiletto. La pianta è composta ed articolata con accorta e matura sapienza⁶.

L'edificio, come concepito da Fasolo, fu adibito ad accogliere al pian terreno una scuola, gli uffici della delegazione, l'ambulatorio e i vigili. Al primo piano invece si trovavano gli alloggi dei vigili (sette, formati da cucina, bagno, una o più camere) e l'appartamento del rappresentante del governatorato di Roma. Successivamente, l'edificio ospitò il primo centralino telefonico di Ostia ed il Pronto soccorso, subendo nei decenni tra-

sformazioni che ne hanno alterato le funzioni originarie e gli interni. Questi ultimi, peraltro, trasformati in ambienti funzionali di lavoro, non presentano oggi alcun pregio architettonico e artistico. Degli arredi originali se ne conservano soltanto alcuni collocati nell'ufficio di Presidenza e nella sala di attesa del consiglio municipale. Dopo un accurato restauro negli ultimi anni, il palazzetto ha riassunto la sua funzione di centro amministrativo e politico della città, divenendo sede del XIII Municipio di Roma e costituendo uno dei simboli storici del territorio⁷.

LA COLONIA MARINA VITTORIO EMANUELE III, 1927

La Colonia marina Vittorio Emanuele III, intitolata al sovrano per celebrare il suo 25° anno di regno, fu realizzata tra il 1927 e il 1930 su progetto (1927) di Vincenzo Fasolo, che lasciò sul lungomare Paolo Toscanelli in Ostia Lido la più vistosa testimonianza del suo originale eclettismo romantico.

La progettazione del nuovo ospizio marino era stata affidata a Fasolo nel 1926, la data di inizio dei lavori fu il 20 gennaio 1927 e quella di ultimazione il 10 aprile 1930; il costo complessivo dell'opera, che rientrava nel quadro delle provvidenze volute dal Regime per la prevenzione contro la tubercolosi, fu di lire 12.500.000⁸. L'edificio si compone di un corpo di fabbrica principale, caratterizzata nell'ala di ponente dalla presenza di quattro corpi di fabbrica posti ortogonalmente all'asse stradale. Nel verbale di consegna del 16 giugno 1933 della II Ripartizione-amministrazione del patrimonio del governatorato venne descritto come «un grande edificio in muratura costruito sul lato ovest della spiaggia avente un fronte di circa 200 metri e una cubatura di 80.000 metri cubi».

L'edificio aveva annessi spaziosi giardini su viale della Marina e un ampio parco di oltre 6.000 metri quadrati. L'opera riprende i caratteri stilistici propri del linguaggio classico, spostando la sua ricerca linguistica verso stili non rinascimentali. Sulla struttura ormai razionalista, Fasolo innestò, con la sapienza compositiva di cui era dotato, citazioni etrusco-italiche, come il tempio etrusco dell'ingresso e le rimembranze tardo gotiche delle grandi cattedrali venete, nella deliziosa cappella. Le decorazioni a graffito di questa (in parte perdute specialmente nella parte esterna) sono opera di Umberto Calzolari del quale il Fasolo elogiò il lavoro (vedi *supra*).

Nel 1950, dopo un breve periodo di abbandono dovuto al secondo conflitto mondiale e all'occupazione tedesca del 1943, oltre ai necessari lavori di manutenzione ordinaria, vennero effettuati una nuova costruzione nell'area retrostante da adibire a palestra, la realizzazione del già progett-

tato sottopassaggio di attraversamento del lungomare e lavori di sopraelevazione dell'ala est dell'edificio, che ne stravolsero il progetto originario ed i volumi per creare nuove aule.

Nel dopoguerra la colonia svolse un ruolo di assistenza all'infanzia per i bambini delle famiglie più bisognose di Roma. Questa attività, svolta da una comunità di suore dapprima per tutto l'anno e poi solo nel periodo estivo, cessò nel 1983.

In questo periodo la struttura subì una grande decadenza. Alcune parti dell'edificio vennero occupate e altre destinate a sede di uffici pubblici, vigili urbani, centro anziani e Caritas, fino all'anno 2000, quando vennero stanziati fondi per la sua ristrutturazione esterna. Nel 2001 vi fu inaugurata la biblioteca comunale "Elsa Morante", poi il teatro, l'ostello della gioventù, e nel 2010 restituita al culto la cappella.

IL PROGETTO DI STAZIONE AD OSTIA 1916

All'epoca architetto del Comune di Roma, come altri noti architetti dell'epoca Vincenzo Fasolo propose un progetto per la costruzione della stazione di Ostia nuova, proponendo soluzioni altamente qualificate e disegni progettuali di altissi-

mo interesse, che non sono solo strumenti di rappresentazione professionale, ma anche mezzo di un'attenta ricerca personale. Tale progetto, anche se di indubbio fascino, non fu realizzato; la commissione incaricata di visionare ed approvare i vari progetti scelse quello dell'altrettanto famoso e collega di Fasolo, Marcello Piacentini.

¹ *L'associazione artistica tra i cultori di architettura e l'opera sua dalla fondazione, 1890, all'anno 1906*, Roma, Capitolina, 1906.

² PAOLO ORLANDO, *Alla conquista del mare di Roma*, Roma, Camera dei Fasci e delle Corporazioni, 1941.

³ *La città interrotta: Ostia Marittima 1904-1944. Lido di Roma 20 maggio - 15 luglio 1944*, mostra e catalogo a cura di Flavio Coppola - Giuliano Fausti - Tamara Romualdi, Roma, Proxemix-Metropolit, 1997.

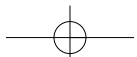
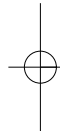
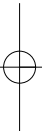
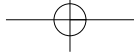
⁴ DARIO BARBIERI, *Per la grande Roma: formazione e sviluppo delle grandi città moderne*, Milano-Roma, Società editrice d'arte illustrata, 1927.

⁵ ROMA, *Archivio Vincenzo Fasolo*, lettera del 14 marzo 1933.

⁶ MARCELLO PIACENTINI, *Il Palazzetto della Delegazione municipale ad Ostia dell'architetto Vincenzo Fasolo*, «Architettura e Arti Decorative», 2 (1929), pp. 322-327.

⁷ PIERO LABBADIA, *Ostia Lido. Palazzo del Governato*, Roma, Publidea, 2002.

⁸ *La città interrotta: Ostia Marittima 1904-1944*.



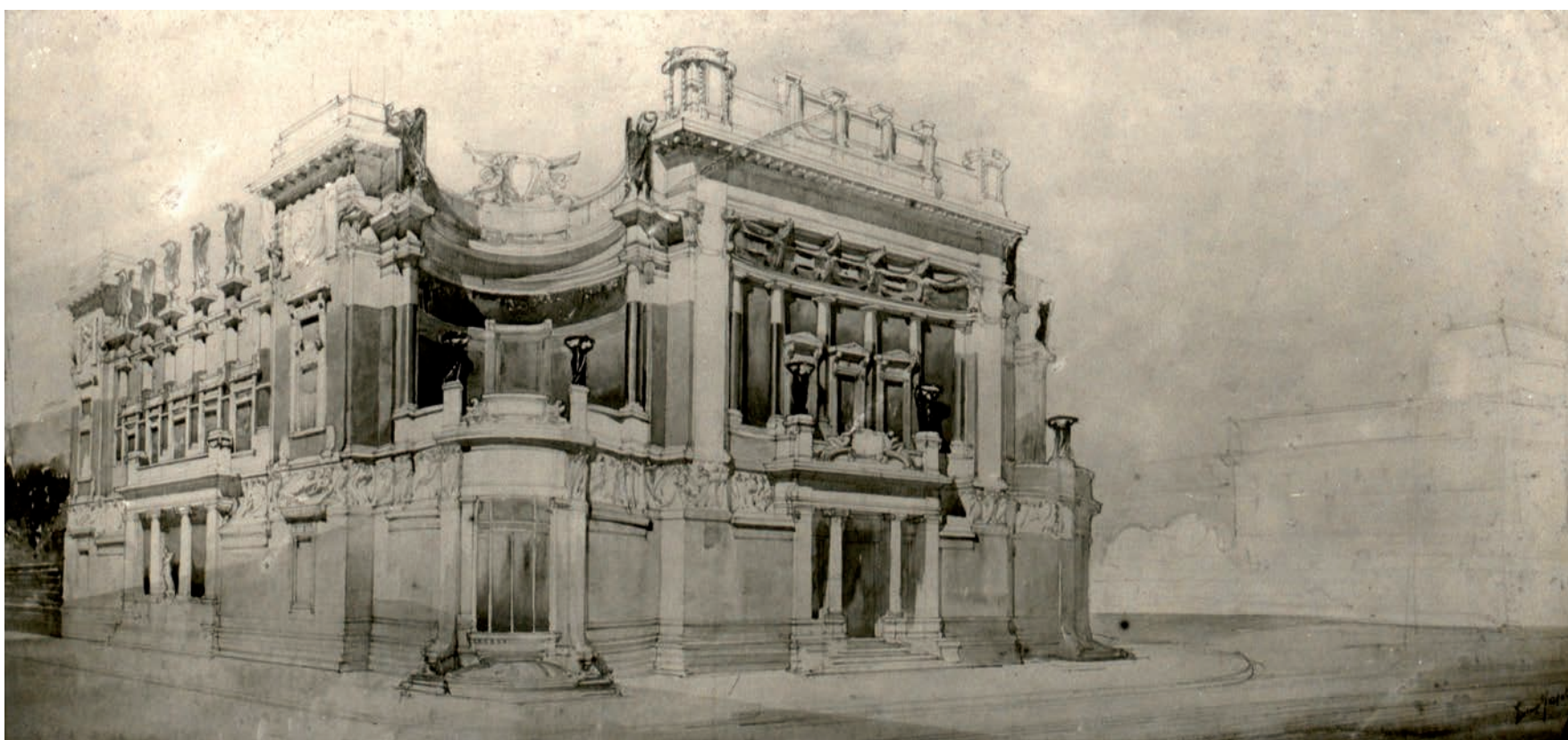
FASOLO A ROMA. I CONCORSI

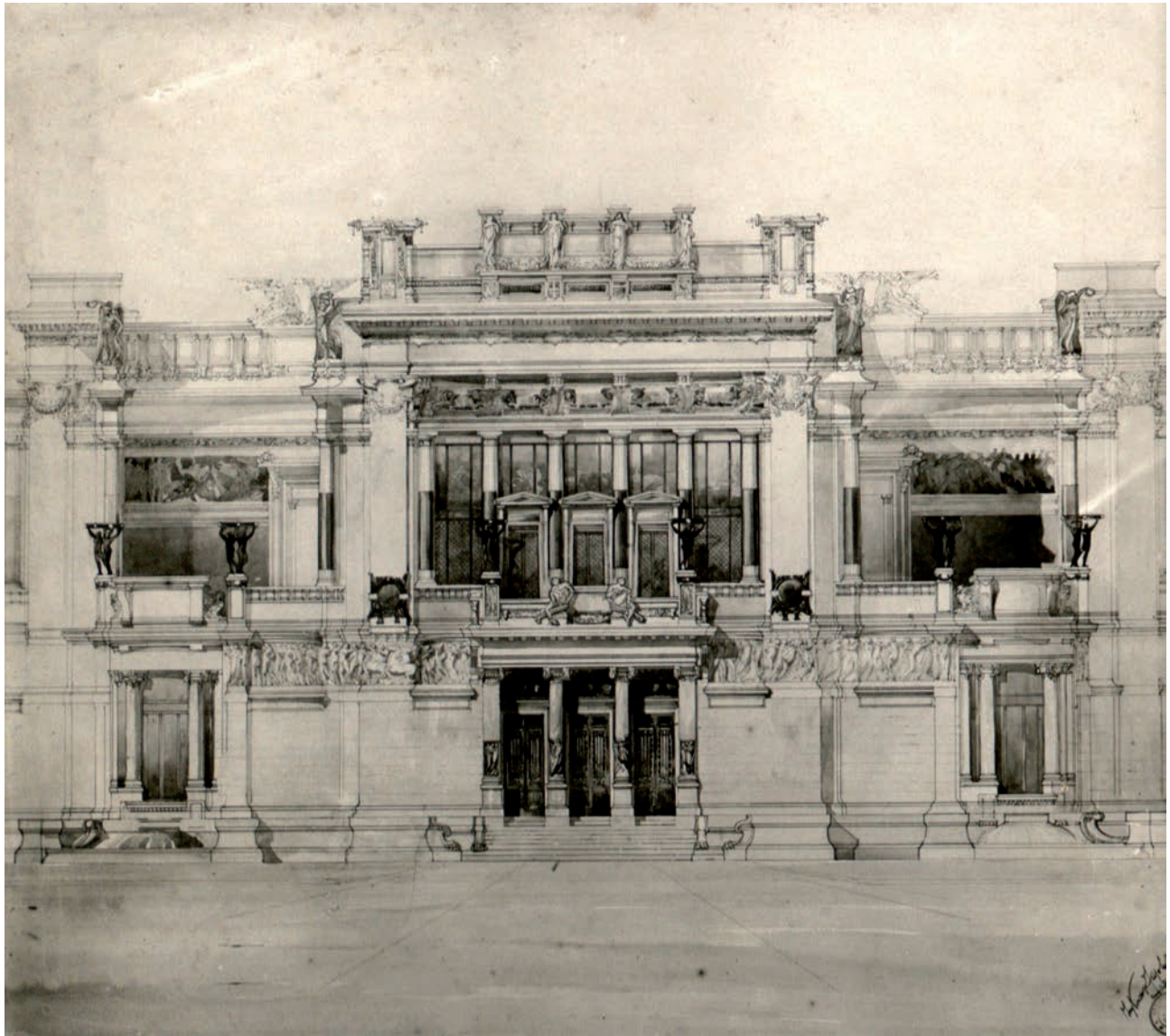
4.1. IL PROGETTO PER LA SOCIETÀ TURISTICO SPORTIVA E IL SERBATOIO DI VILLA BORGHESE

Tra il 1912 e il 1913 Vincenzo Fasolo vinse una delle due borse di studio messe a disposizione dal Pensionato artistico nazionale, istituzione nata nel 1890 per volere del Ministero dell'istruzione che costituiva una forma di finanziamento per giovani artisti. La classe di concorso di architettura

del 1912 prevedeva l'esecuzione di un progetto per la sede di una società turistico-sportiva. La forte monumentalità dell'edificio ideato da Fasolo è data dalle colonne su entrambi i livelli, dal rivestimento marmoreo e dall'abbondanza di bassorilievi e sculture, alcune delle quali svettano sull'ordine dorico del secondo piano come scenografici fastigi. Particolare risalto è dato, inoltre, alla soluzione d'angolo che prevede un interessante contrapporsi di linee convesse e concave che danno movimento all'edificio.

4.1.1. *Pensionato nazionale artistico, veduta angolare, riproduzione fotografica di originale.*

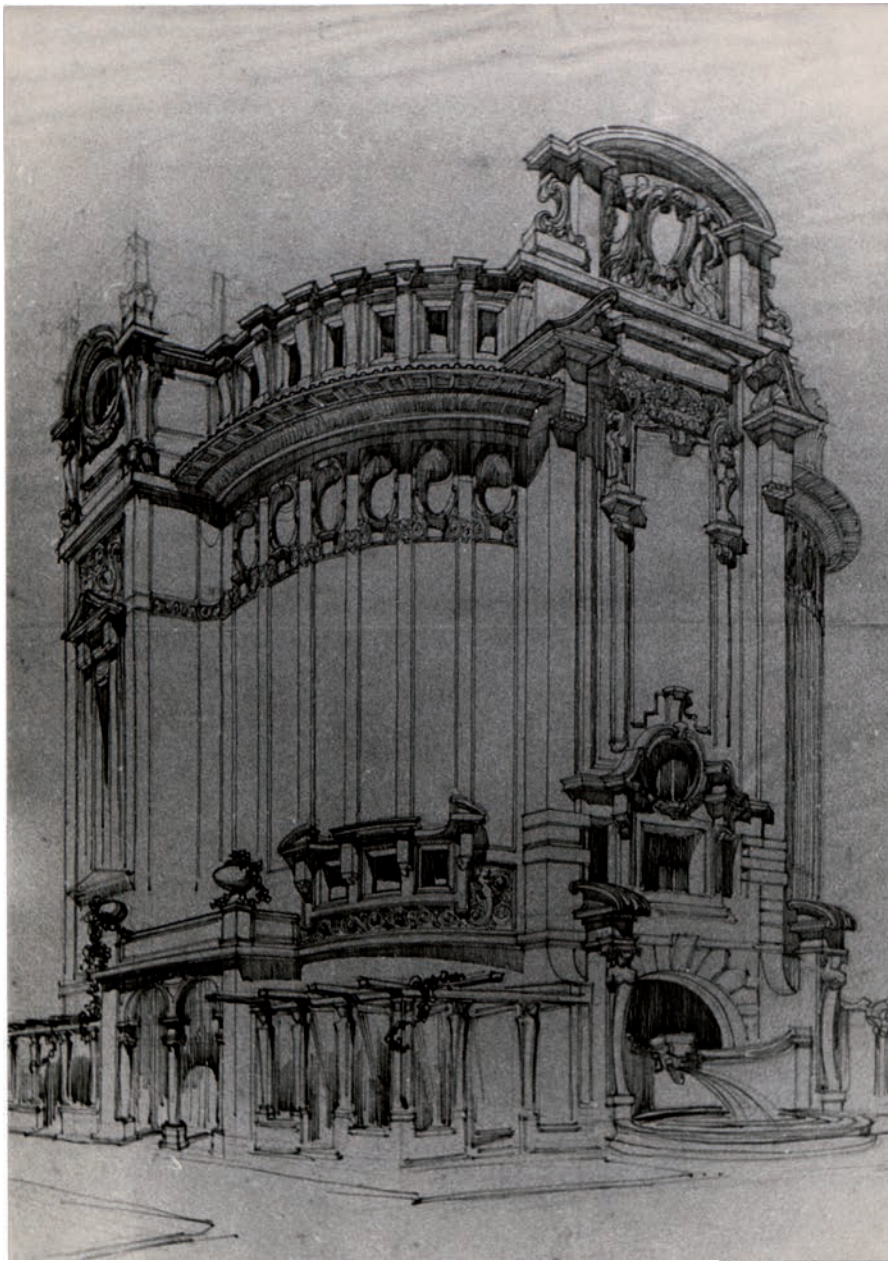




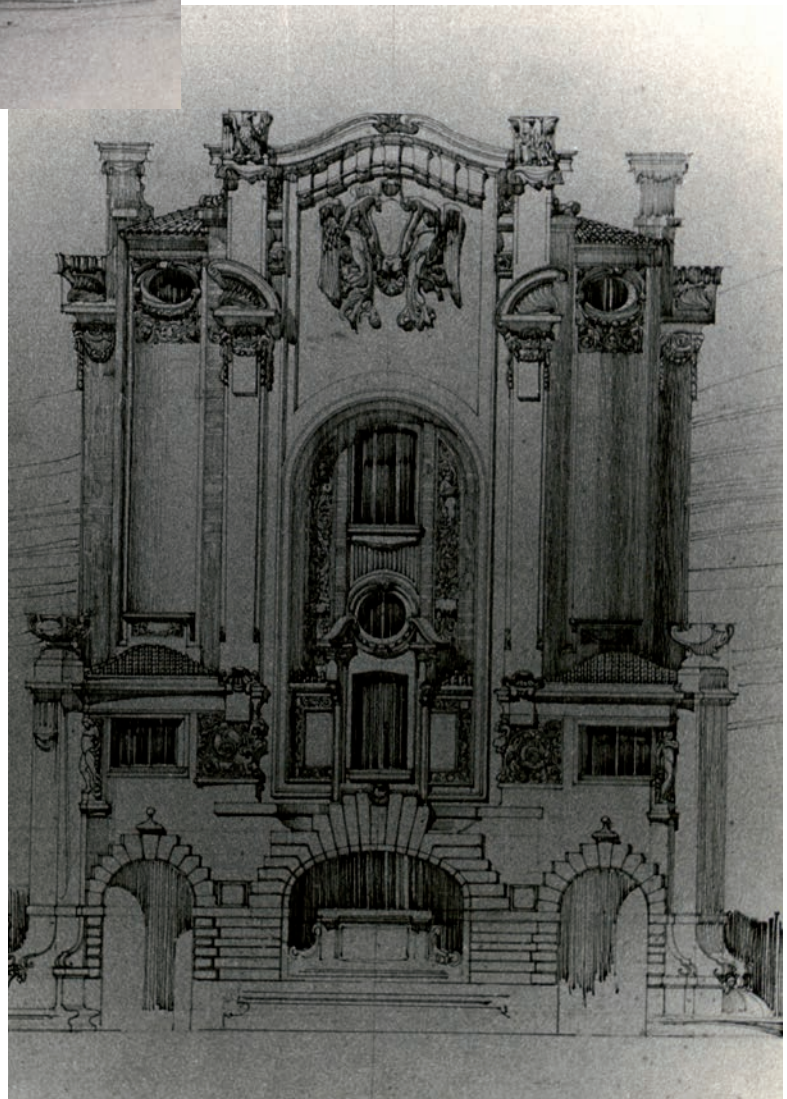
4.1.2. *Pensionato nazionale artistico, prospetto, riproduzione fotografica di originale.*

La necessità di un incremento delle irrigazioni nel parco dei Daini di villa Umberto I (già Borghese) indusse il Comune capitolino a bandire nel 1915 un concorso per la progettazione di un serbatoio della capienza di un milione di litri. La struttura doveva adeguarsi al contesto del-

l'antico parco riducendo il più possibile l'impatto con la natura circostante. Per questo concorso Fasolo eseguì diverse varianti, nelle quali impiegò motivi architettonici di derivazione sei-settecentesca, in armonia con molti degli elementi che caratterizzano la *facies* originaria della villa.



4.1.3. Serbatoio di villa Umberto I (già villa Borghese), variante 1, riproduzione fotografica di originale.



4.1.4. Serbatoio di villa Umberto I (già villa Borghese), variante 2, riproduzione fotografica di originale.





4.1.6. Vincenzo Fasolo, serbatoio di villa Umberto I (già villa Borghese), dettaglio, matita su carta, 541x1.134 mm.

Pagina a lato.

4.1.5. Vincenzo Fasolo, serbatoio di villa Umberto I (già villa Borghese), dettaglio, matita su carta, 500x703 mm.

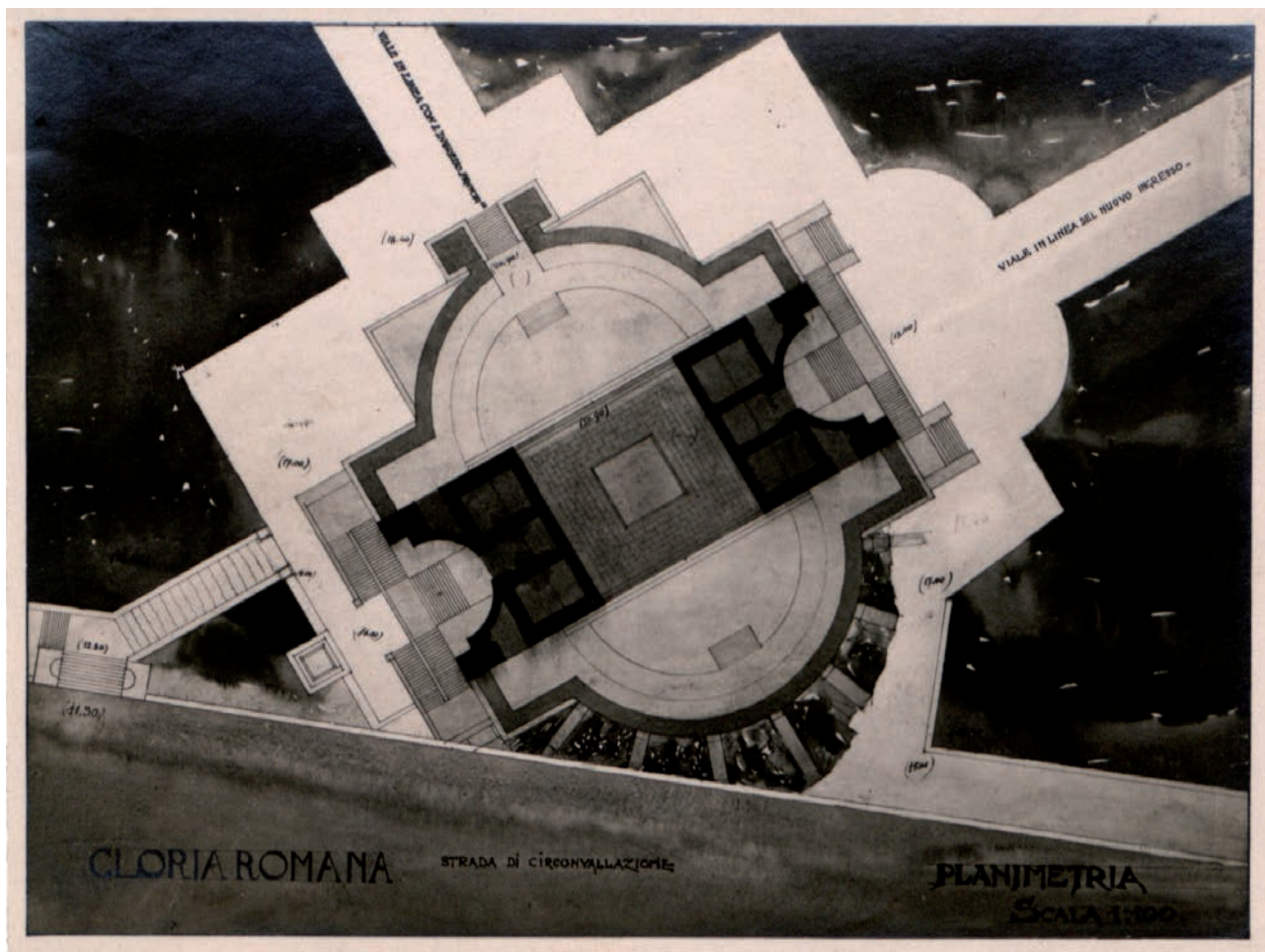
4.2. GLORIA ROMANA, IL PALAZZO LITTORIO E L'AUDITORIUM DI VIA FLAMINIA

Nel 1922 il Comune di Roma bandì un concorso per il monumento ossario per i cittadini romani caduti durante la prima guerra mondiale, al quale partecipò lo stesso Fasolo. Il bando prevedeva la costruzione del monumento all'interno del cimitero comunale del Verano ed esigeva

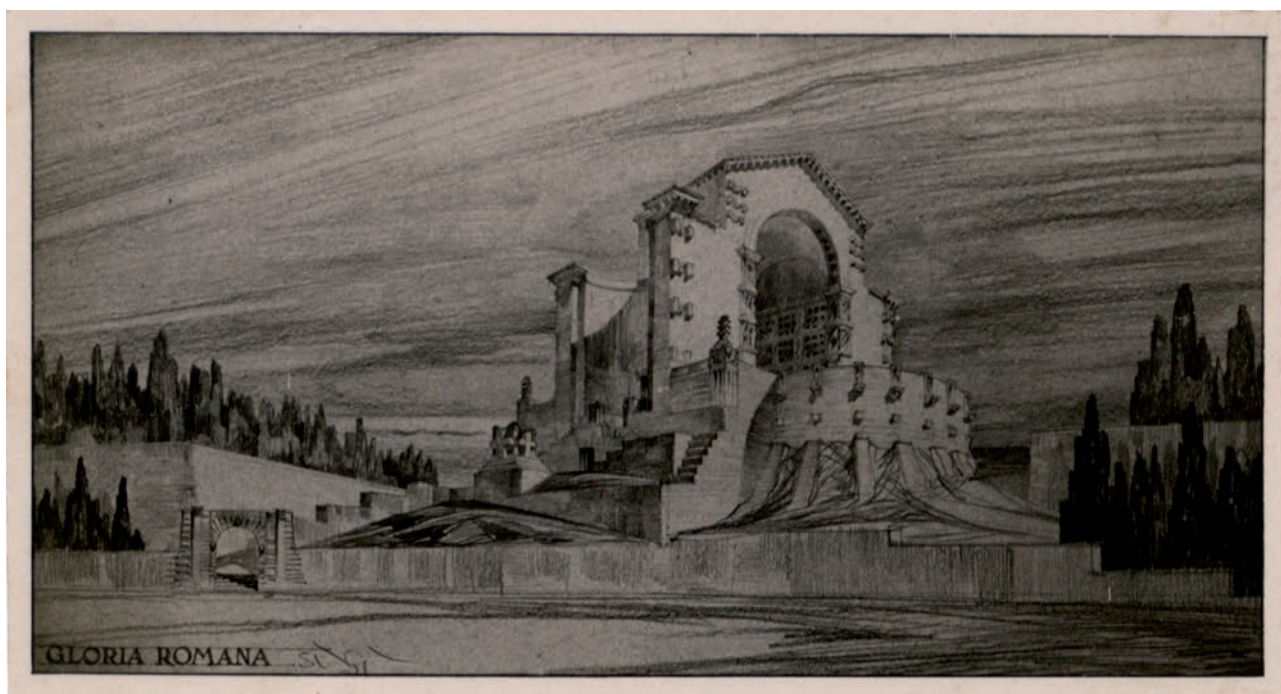
l'opera fosse «ispirata, in tutte le sue parti, a sensi di austera, solenne semplicità quale richiede il tema e il luogo sacro». Il monumento, infine, doveva comporsi di una cripta, di una parte sovrastante all'altezza del piazzale e di scale di accesso al monumento.

Fasolo presentò un progetto che riprendeva e rielaborava in modo molto personale e vario il tema dell'arco. Infatti il motto stesso e i bassorilievi sembrano richiamare la solennità dei maestosi archi di trionfo romani.

4.2.1.
*Monumento
ossario ai
Caduti romani
(Gloria
Romana),
planimetria,
riproduzione
fotografica
di originale.*

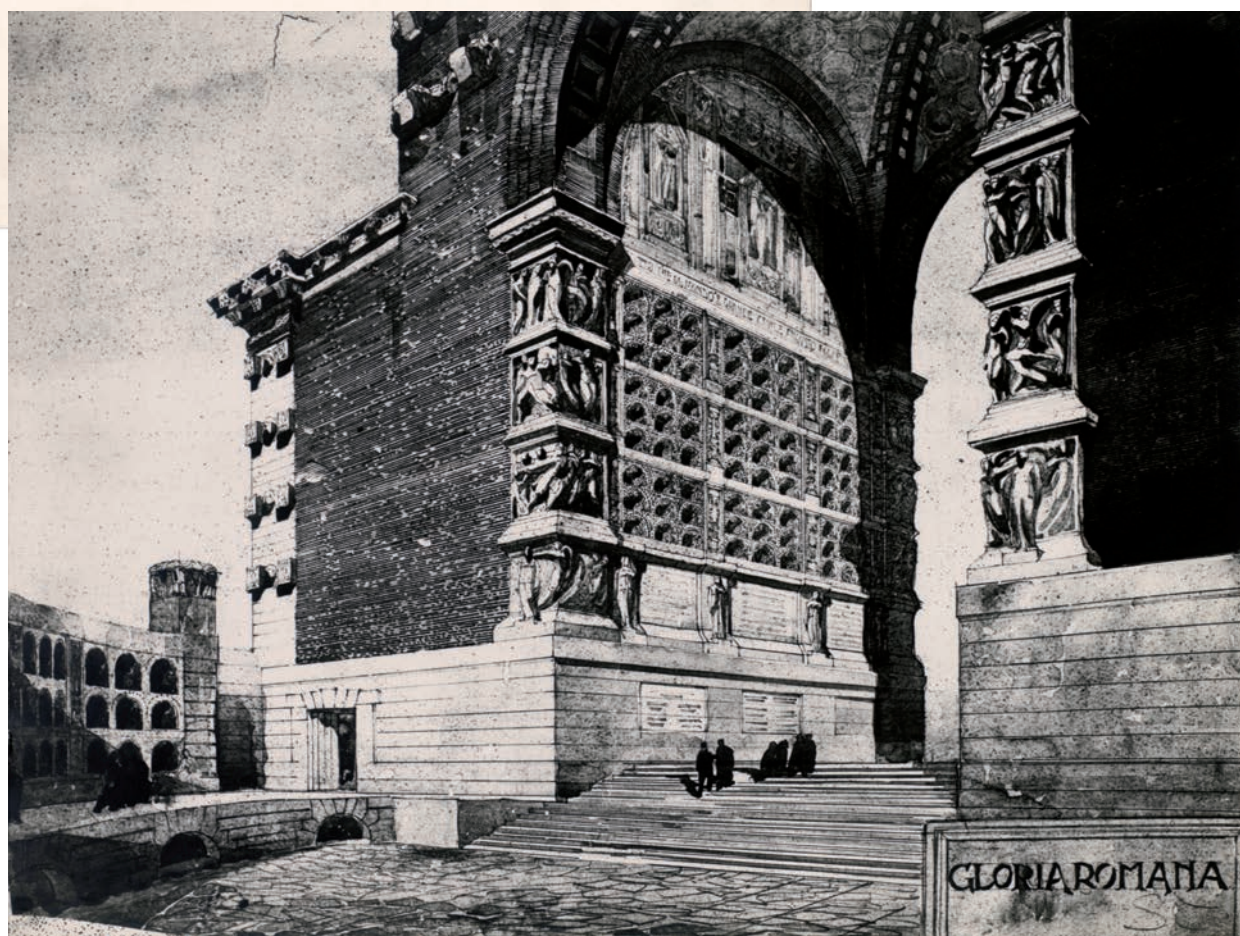


4.2.2.
*Monumento
ossario ai
Caduti romani
(Gloria
Romana),
prospettiva,
riproduzione
fotografica
di originale.*





4.2.3. Monumento ossario ai Caduti romani (Gloria Romana), prospetto, riproduzione fotografica di originale.

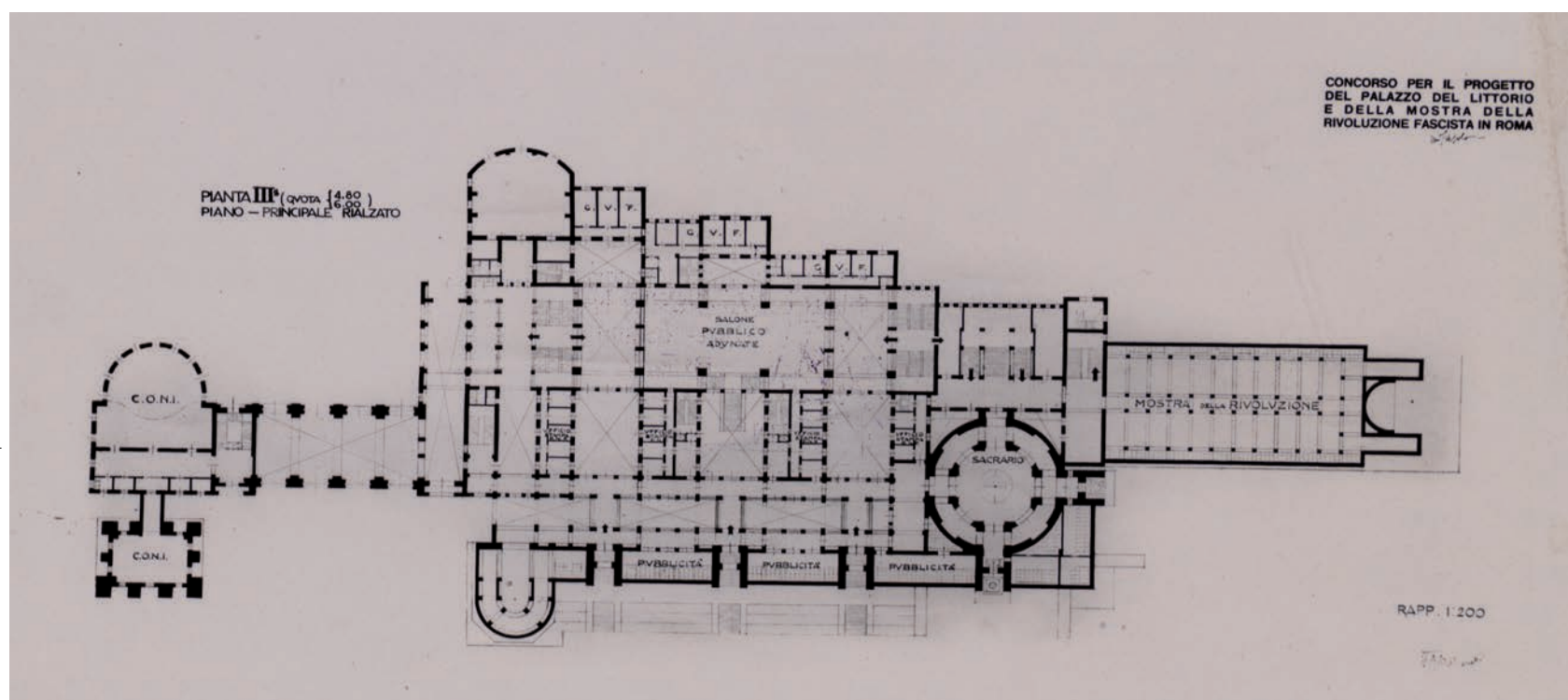


4.2.4. Monumento ossario ai Caduti romani (Gloria Romana), prospettiva, riproduzione fotografica di originale.

Gli anni Trenta furono gli anni delle commissioni di regime e della svolta in senso razionalista dell'architettura italiana. Tra i grandi concorsi del ventennio, Vincenzo Fasolo partecipò a quello per il ponte Duca d'Aosta, quello per il piano regolatore del 1931 (con il gruppo *La Burbera*) ed a quello del 1934 per il palazzo Littorio e la Mostra della rivoluzione fascista. La commissione giudicatrice, composta da accademici, professionisti operanti nel Governatorato, esponenti del Partito nazionale fascista, comprendeva figure del calibro di Marcello Piacentini, Alberto Calza Bini e Antonio Muñoz. Il bando prevedeva la realizzazione di un edificio monumentale da erigersi nella difficile area antistante la basilica di Massenzio, al termine di via Cavour e lungo via dell'Impero. Il progetto di Fasolo perseguiva una

certa continuità di masse, oltre che ideologica, con i fori imperiali; prevedeva una complessa struttura costruita attorno ad un salone centrale per le adunate al coperto secondo una spiccato ordinamento gerarchico degli ambienti.

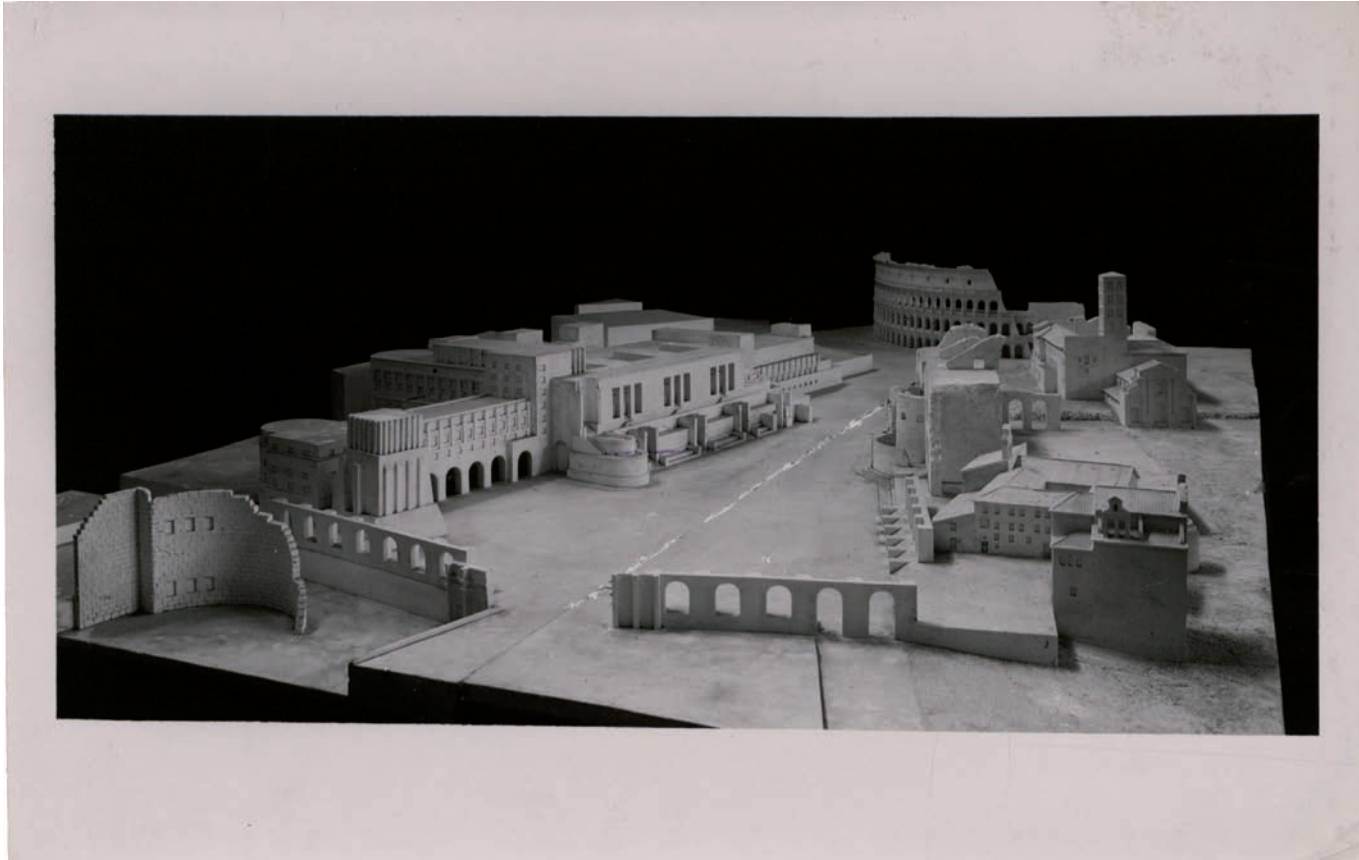
Al primo grado del concorso furono presentati ben 101 progetti, il che rese necessario un secondo grado che si svolse nel 1937 e al quale Fasolo partecipò nuovamente. Il bando destinò al palazzo l'area meno vincolante tra via Marmorata, viale della Piramide Cestia e via Manlio Gelsomini e richiese, per l'edificio, la torre littoria, simmetria e visione assiale. Di fatto i lavori iniziarono nel 1938 secondo il progetto vincitore (non di Fasolo), il palazzo venne costruito nel foro Mussolini e in seguito destinato al Ministero degli esteri.



4.2.5. Palazzo del Littorio, progetto per il primo grado di concorso, pianta del piano principale rialzato, riproduzione fotografica di originale.

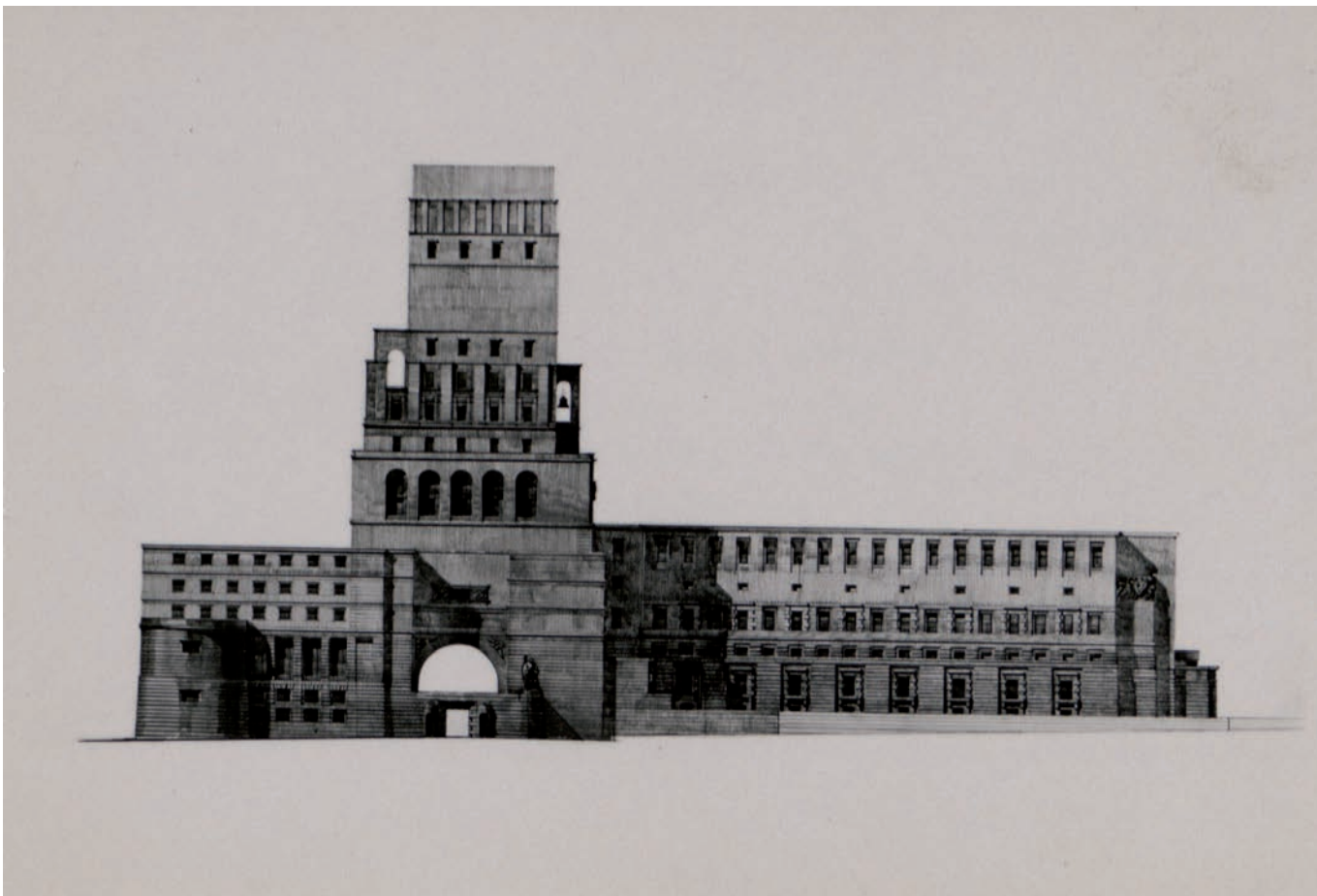
4.2.6. Palazzo del Littorio, progetto per il primo grado di concorso, prospettiva, riproduzione fotografica di originale.





4.2.7. *Palazzo del Littorio, progetto per il primo grado di concorso, plastico, riproduzione fotografica.*

4.2.8. *Palazzo del Littorio, progetto per il secondo grado di concorso, plastico, riproduzione fotografica di originale.*



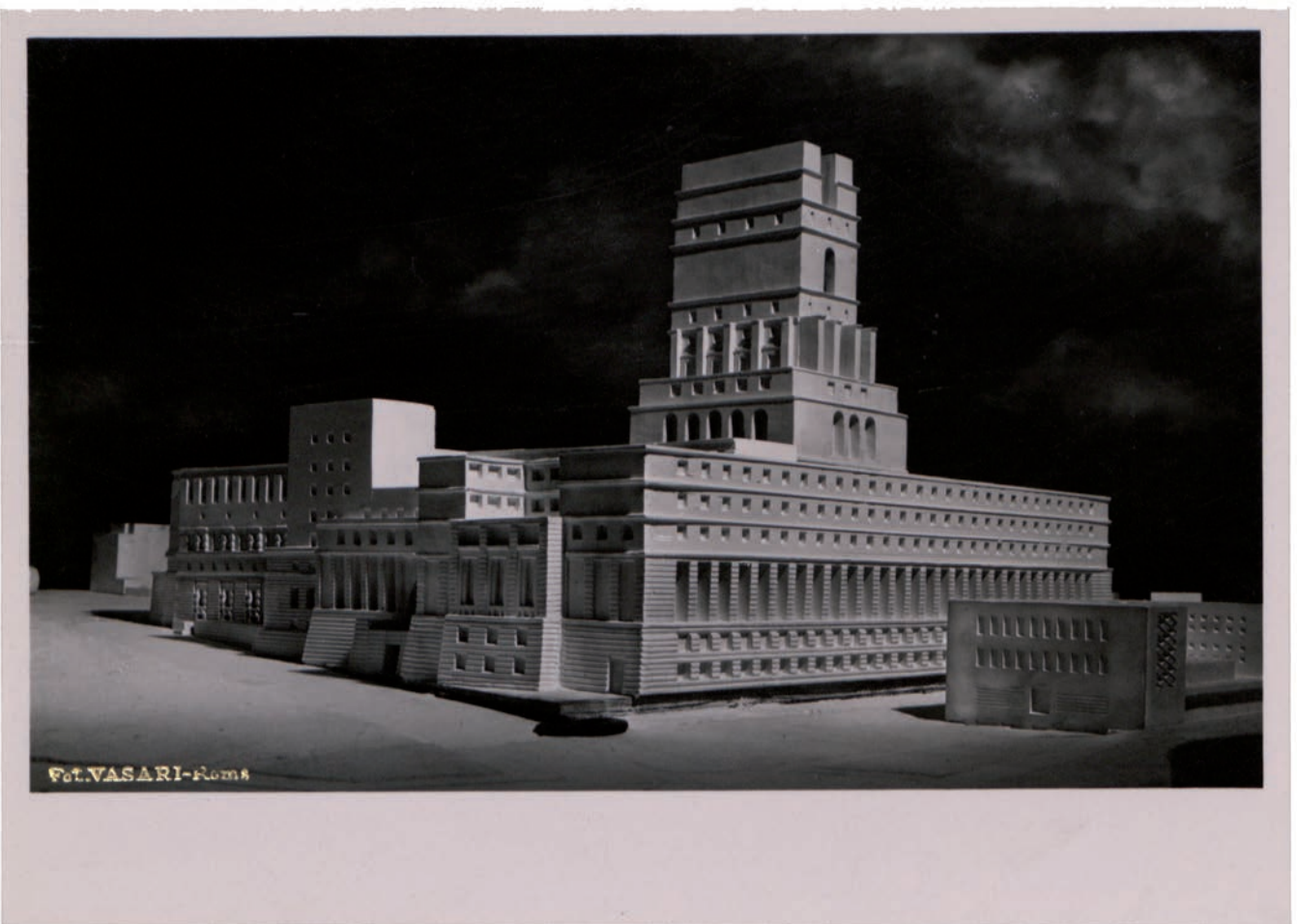


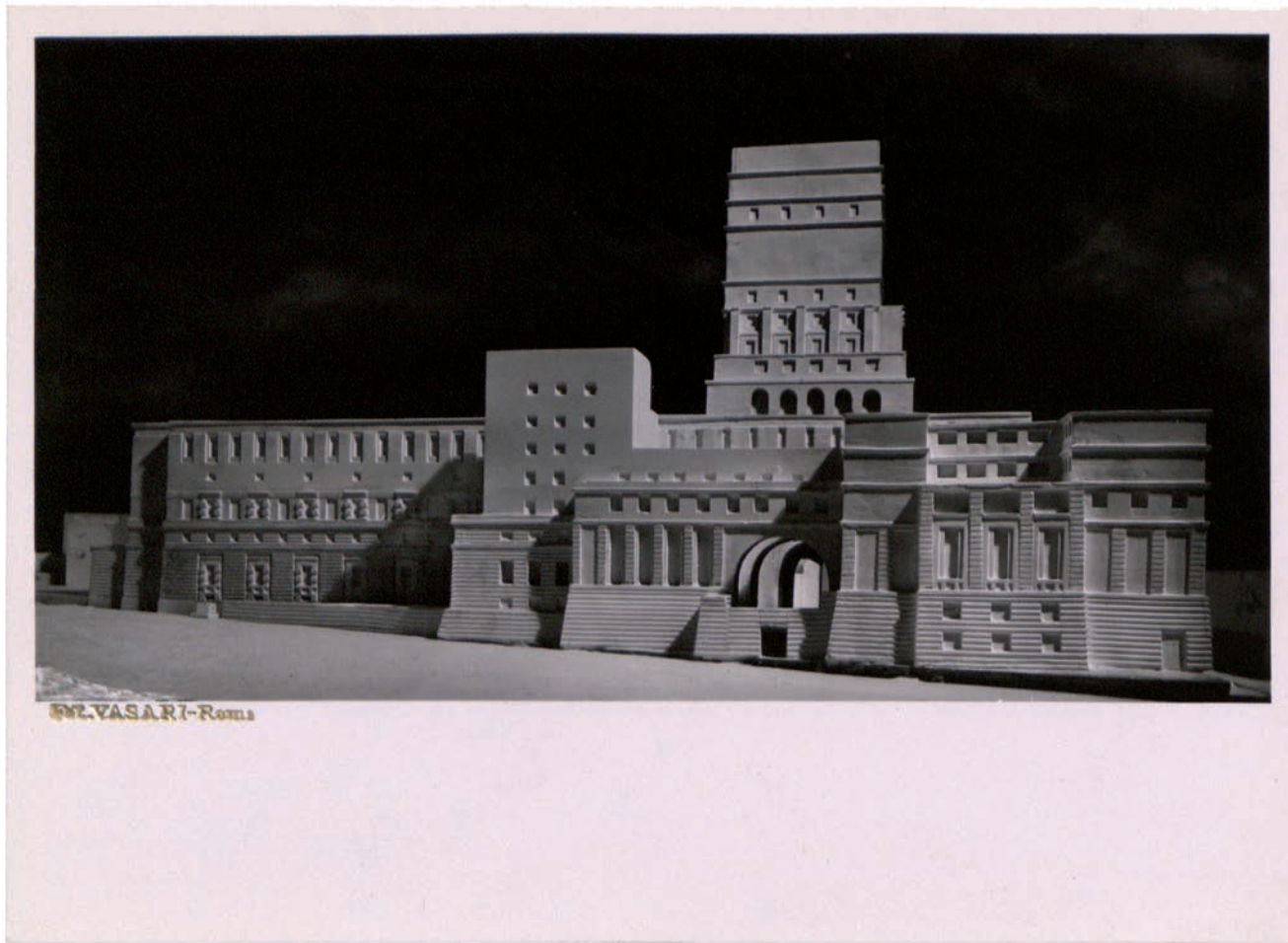
4.2.9.

Palazzo del Littorio, progetto per il secondo grado di concorso, prospettiva, riproduzione fotografica di originale.

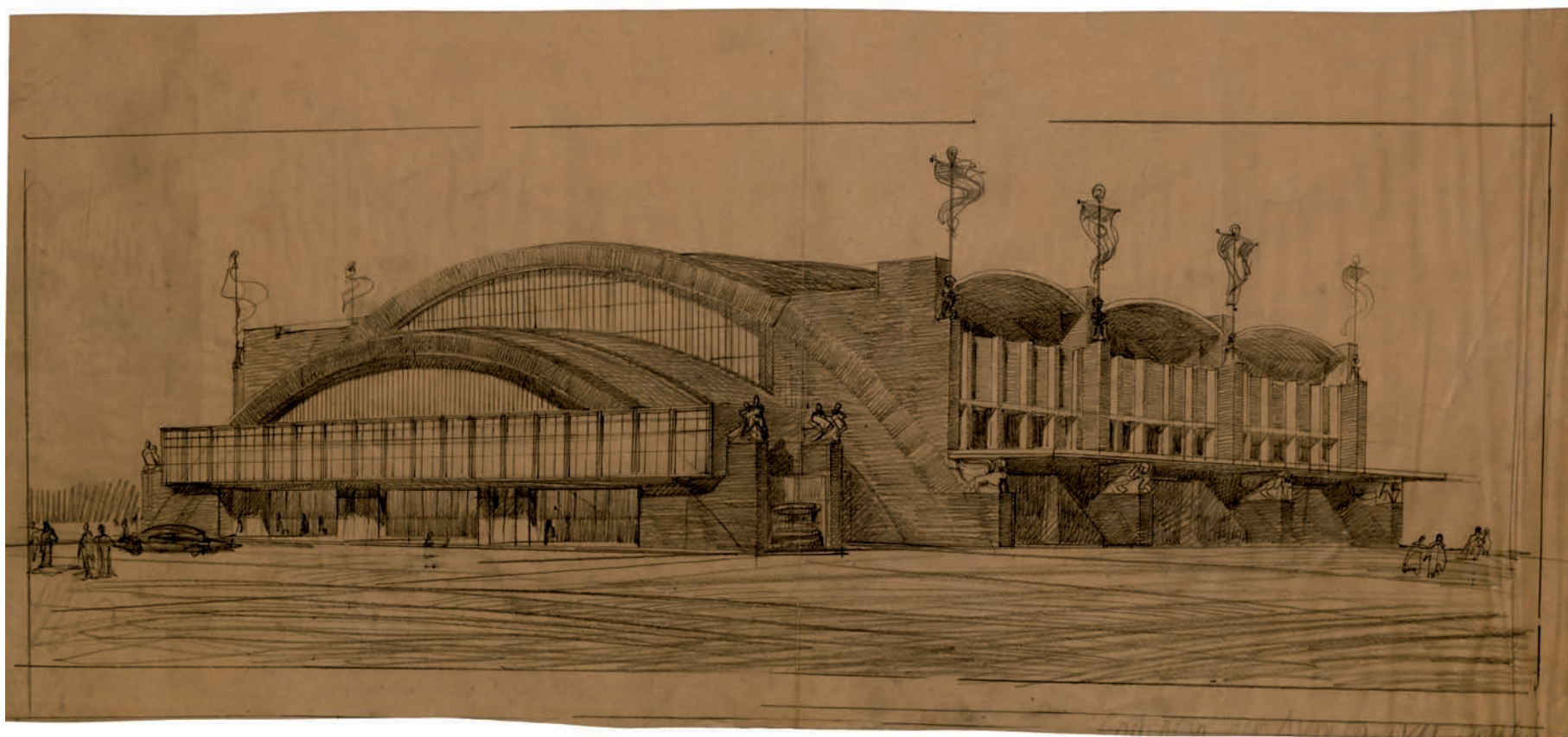
4.2.10.

Palazzo del Littorio, progetto per il secondo grado di concorso, plastico, riproduzione fotografica di originale.





4.2.11. *Palazzo del Littorio, progetto per il secondo grado di concorso, plastico, riproduzione fotografica di originale.*



4.2.12.

Vincenzo Fasolo, progetto per l'Auditorium di via Flaminia, prospettiva, disegno a matita su carta, 866x395 mm.

Nel 1950 venne bandito il concorso per la costruzione di un *auditorium* lungo la via Flaminia che doveva sorgere di fronte al Ministero della marina militare. La natura ancora suburbana di quell'area imponeva un particolare rispetto del panorama e un'estrema attenzione al rapporto tra edificio e contesto urbano. Si proposero, in un certo senso, gli stessi quesiti del precedente bando del 1934, quando l'area prescelta era stata quella di viale Aventino, e quando si impose che un'area attigua fosse destinata all'Accademia musicale di Santa Cecilia. Tuttavia i vincoli di tipo urbanisti-

co si erano acuiti e si esigeva ora anche il rispetto del piano regolatore del 1931 nel tratto che interessava il prolungamento di viale Tiziano fino a piazzale Flaminio. Il progetto di Fasolo è caratterizzato da forme semplici e da un prevalere della linea curva che ben si sposa con la funzione dell'edificio e con le ampie sale per audizioni previste. Nonostante la qualità delle proposte avanzate in questo concorso e in quello di secondo grado del 1951, nessuno dei progetti venne mai realizzato.

PROGETTI E ARCHITETTURE NEL RESTO D'ITALIA

5.1. IL CONCORSO PER LA SEDE DELLA CASSA DI RISPARMIO DI VERONA E L'AMPLIAMENTO DEL COMUNE DI PADOVA

Se il rapporto di Vincenzo Fasolo con la capitale fu stretto e costellato di incarichi e concorsi, l'attività dell'architetto si estese anche al di fuori dai confini romani. Fasolo partecipò a un numero cospicuo di concorsi per la realizzazione di opere di rilievo banditi da diversi comuni tra il primo e il terzo decennio del secolo scorso.

Al 1914 risale il concorso per la nuova sede della Cassa di risparmio di Verona. Il bando prevedeva la costruzione dell'edificio sulla centrale piazza delle Erbe, il che avrebbe comportato l'abbattimento di alcune case del ghetto. Inoltre si richiedeva un arretramento del profilo su via Mazzini, fermo restando il mantenimento generale del perimetro e delle botteghe presenti sulla piazza (Il progetto vincitore, quello di Giovan Battista Milani, destinava alle botteghe un'area porticata dell'edificio). Il progetto presentato da Fasolo con il nome «Giocondo» prevedeva un'ardita articolazione di volumi, data soprattutto dalle due torri, e un'alternanza di pieni e vuoti data dai molteplici portici e dalle logge di gusto quattrocentesco. Il richiamo alla tradizione creava un riuscito raccordo con il medievale corpo

porticato a merli e bifore della *Domus mercatorum* (casa dei mercanti), e forniva un'adeguata risposta alla richiesta di «armonia e fusione con il carattere della piazza» presente nel bando. La distruzione di circa nove case prospicienti piazza delle Erbe per l'erezione dell'edificio suscitò alcune polemiche.

Il concorso in due gradi per l'ampliamento del Comune di Padova risale al 1919. Il bando chiariva che il nuovo corpo di fabbrica avrebbe dovuto risolvere i problemi relativi agli uffici comunali e al contempo inserirsi senza traumi nel contesto storico di piazza delle Erbe. Il fatto che si trattasse di un ampliamento, infatti, imponeva una particolare attenzione al raccordo con gli edifici preesistenti. Il bando, inoltre, richiedeva che la struttura assumesse il valore di patriottica celebrazione della prima guerra mondiale e dei suoi caduti. Il progetto di Fasolo arrivò secondo e non vinse per una generale disunità dell'organismo riconosciuta dalla commissione. La molteplicità dei motivi architettonici impiegati, in prevalenza di derivazione veneziana, sarebbero stati motivo di ricchezza ma al contempo di frammentazione dell'impianto. La varietà di visuali e prospettive possibili che il complesso sistema di portici, logge e volumi permetteva fu, invece, molto apprezzata.

Nelle tre doppie pagine seguenti.

5.1.1. Vincenzo Fasolo, *Cassa di risparmio di Verona, prospettiva, disegno acquerellato, 610x446 mm.*

5.1.2. Vincenzo Fasolo, *Cassa di risparmio di Verona, prospettiva, disegno acquerellato, 691x482 mm.*

5.1.3. Vincenzo Fasolo, *ampliamento del Comune di Padova, prima ipotesi, prospetto principale, disegno acquerellato, 652x378 mm.*



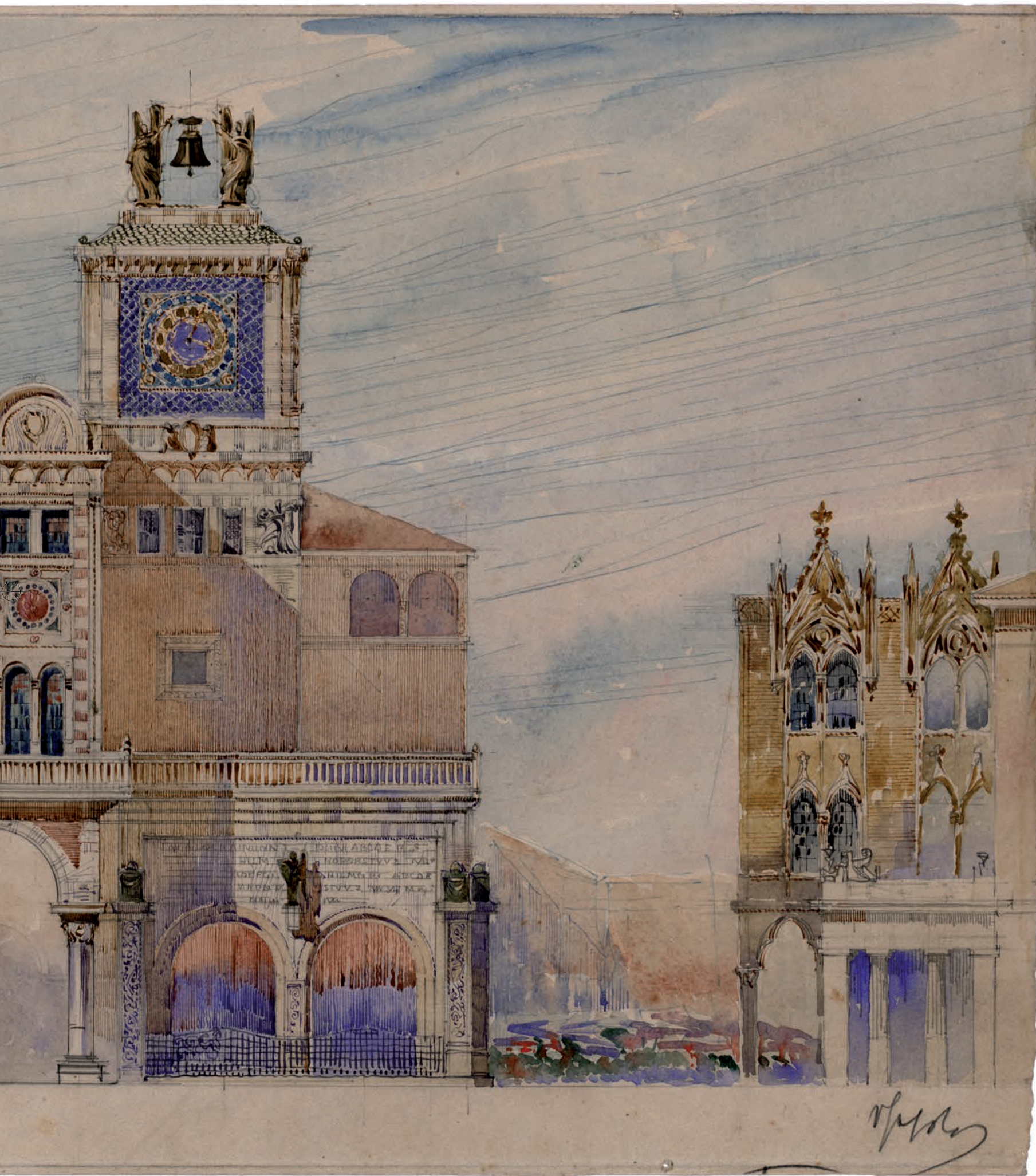






FRANCESCO GIACOMO DA ROMA
Ing. Vincenzo Furlan





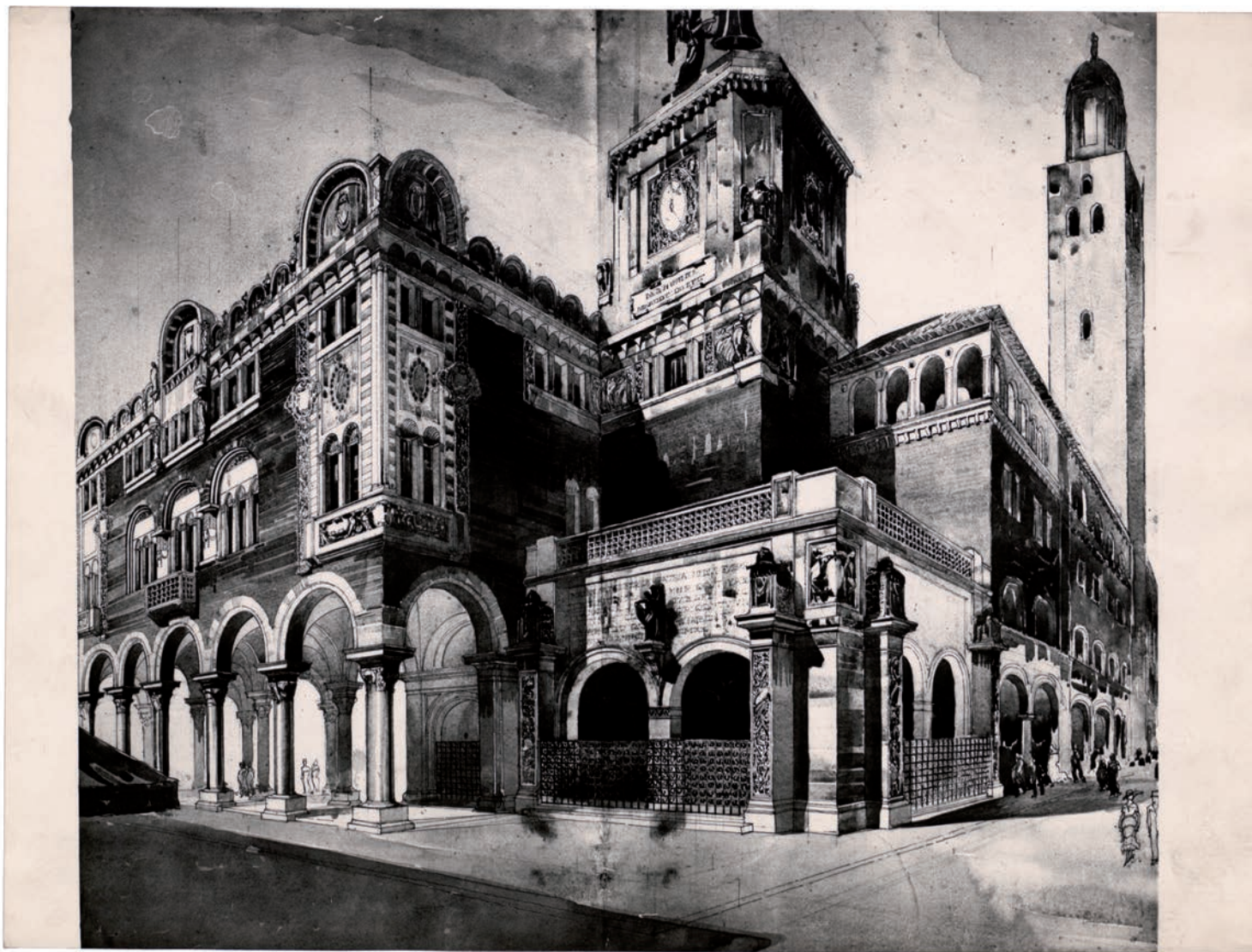
5.1.4.

*Ampliamento
del Comune
di Padova,
progetto definitivo,
prospetto principale,
riproduzione
fotografica
di originale.*



SECONDO PREMIO: PROSPETTO PRINCIPALE - ING. G. FASOLO.

5.1.5. *Ampliamento del Comune di Padova, progetto definitivo, soluzione d'angolo, riproduzione fotografica di originale.*





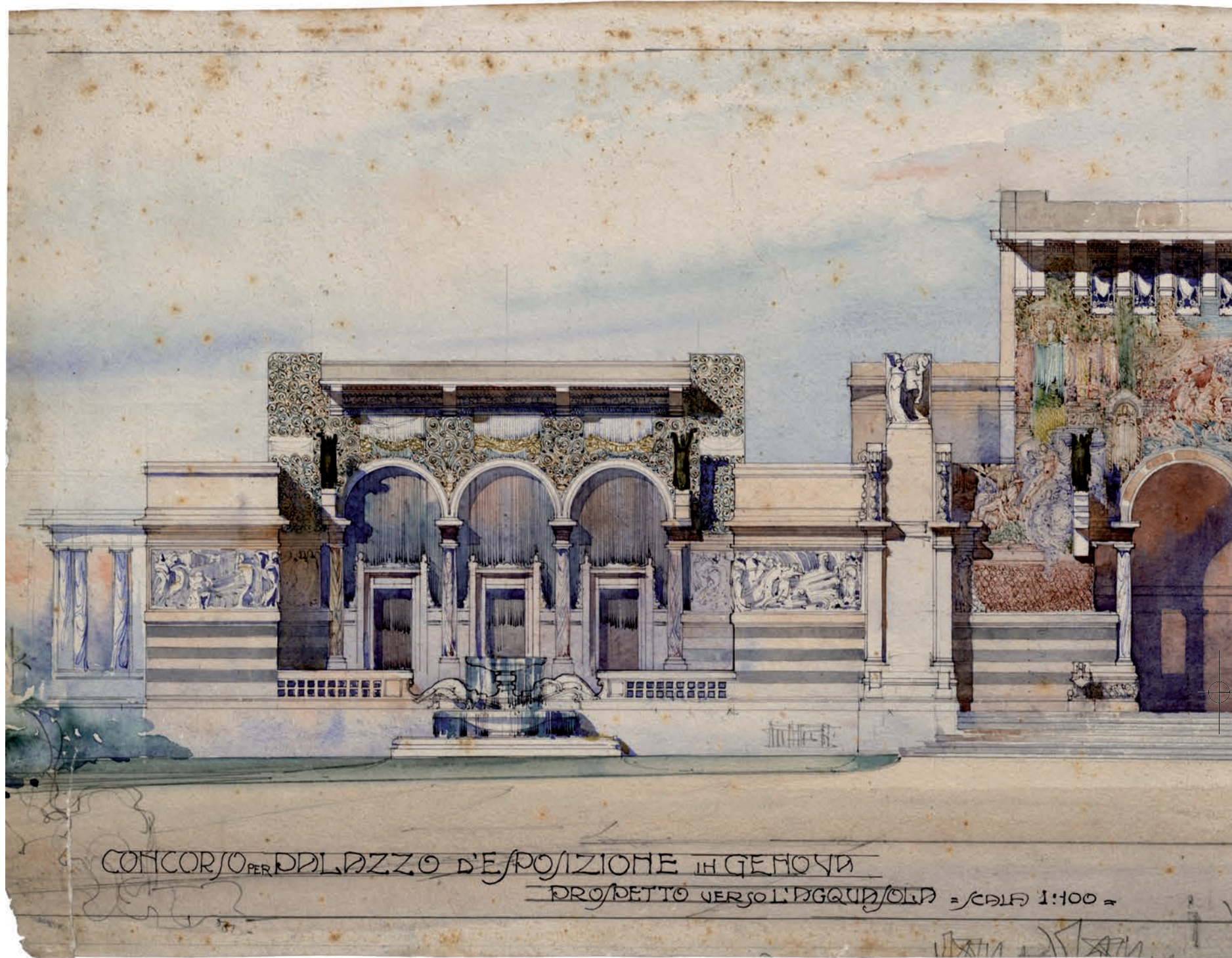
5.1.6.

Ampliamento del Comune di Padova, progetto definitivo, cortile interno, riproduzione fotografica di originale.

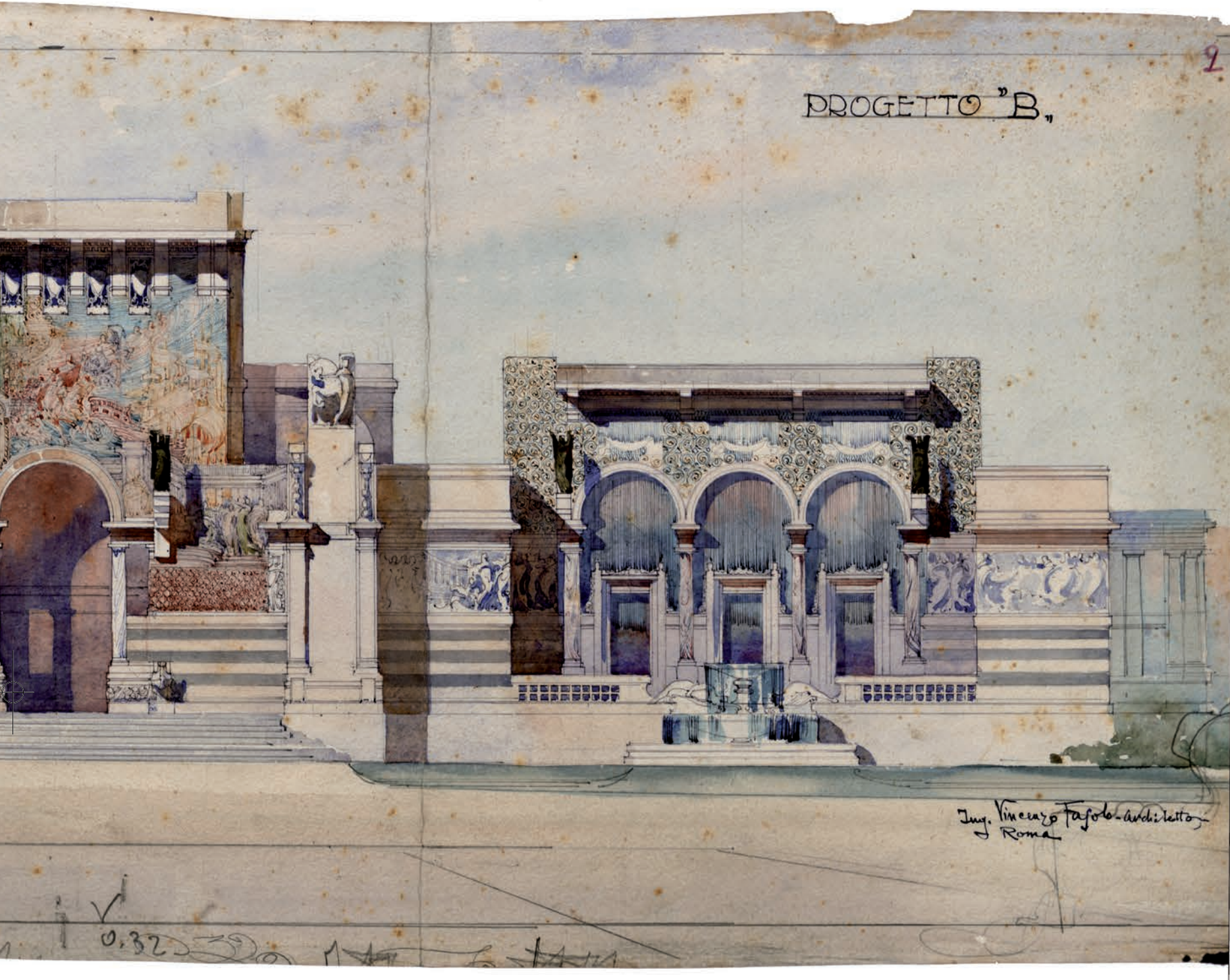
5.2. IL CONCORSO PER IL PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI DI GENOVA

Tra il 1911 e il 1912 si era affermata la necessità di adeguate strutture che accogliessero l'Esposizione delle belle arti, i musei e l'Accademia linguistica, tuttavia nel febbraio 1916 venne bandito un concorso per la realizzazione del solo edificio per l'Esposizione. Il bando stabiliva che l'area di costruzione della struttura fosse quella dell'Acquasola e auspicava che i concorrenti traesse-

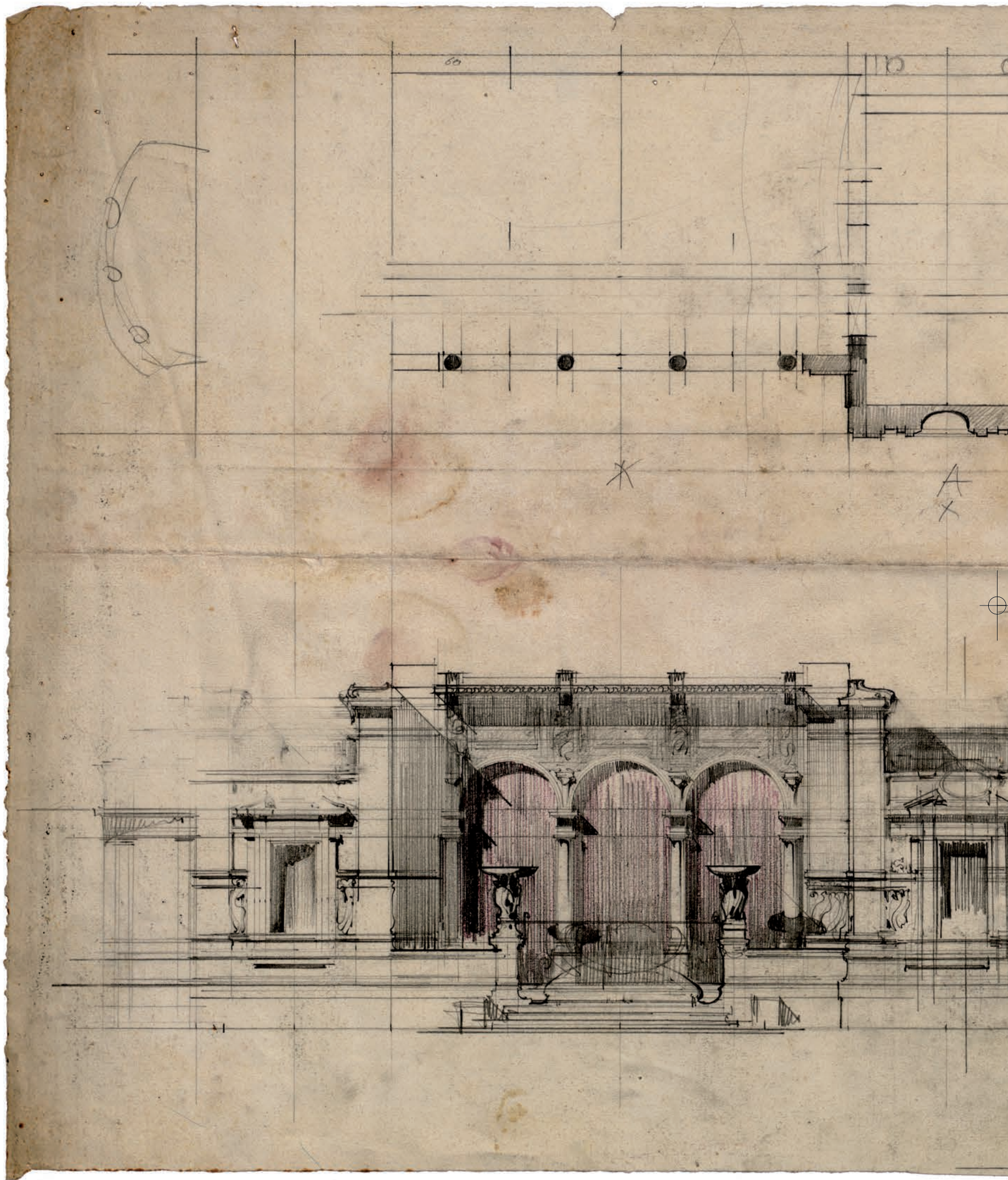
ro ispirazione dall'architettura italiana del XVI secolo. Il concorso si svolse in due gradi e il progetto di Fasolo non andò oltre la prima selezione. L'idea dell'architetto prevedeva un corpo centrale affiancato da due logge laterali e ad esse unito da blocchi parallelepipedi rivestiti in marmo. La commissione giudicatrice ritenne eccessivo il contrasto tra la pienezza della struttura centrale, aperta sull'esterno solo da una serliana, e l'ariosità degli archi su colonne delle rinascimentali logge laterali.

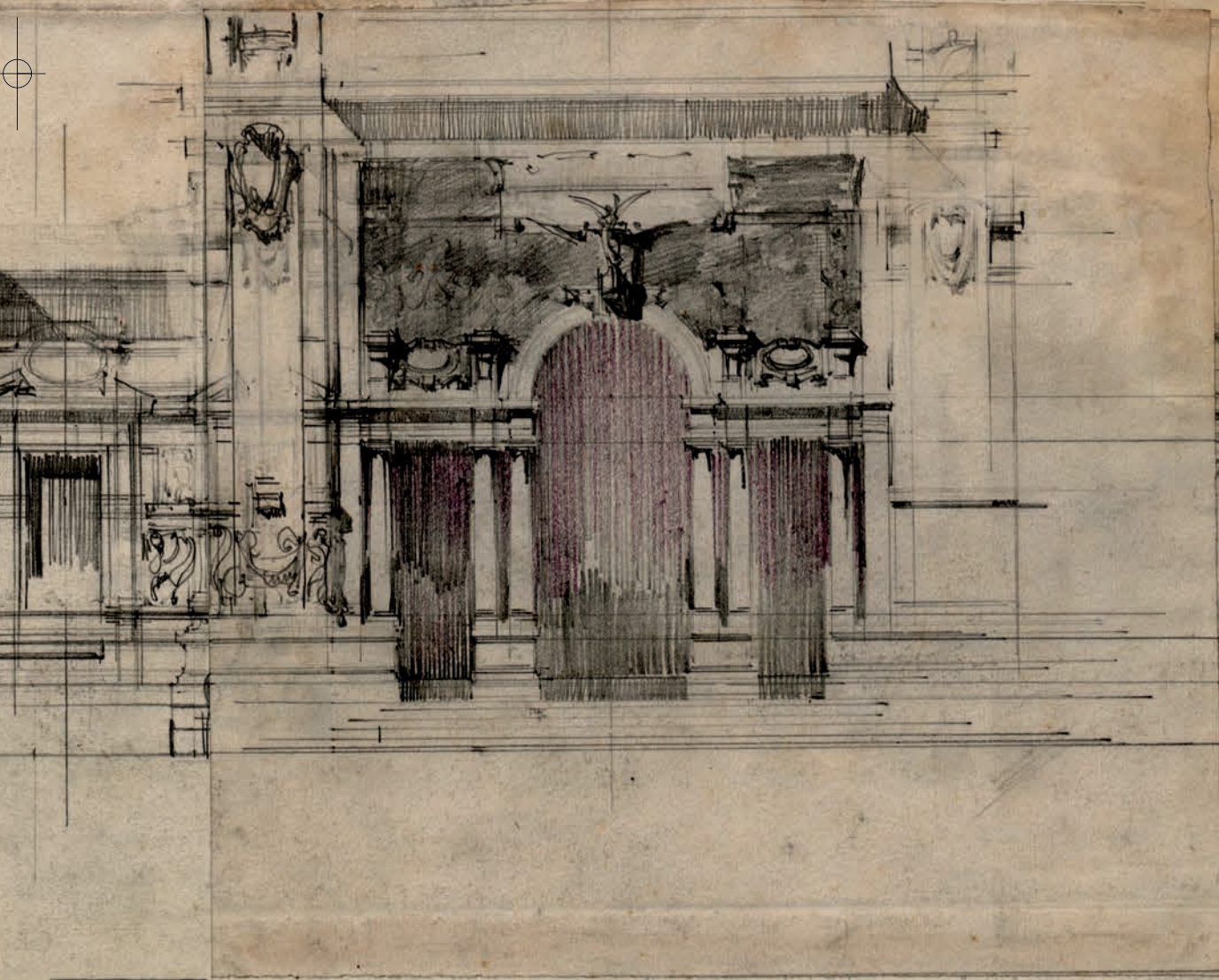
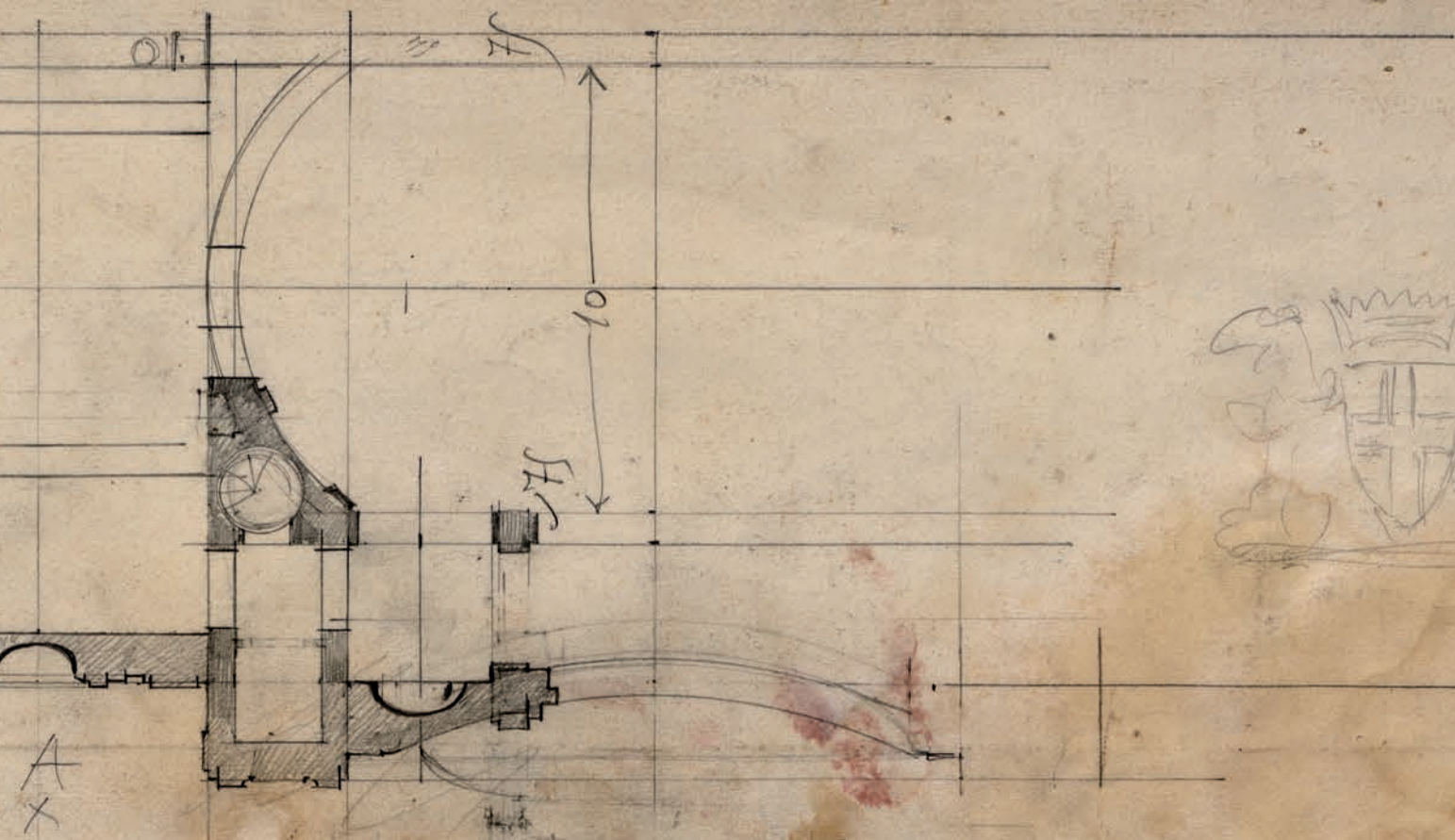


5.2.1. Vincenzo Fasolo, palazzo delle Esposizioni a Genova, variante B, prospetto, disegno acquerellato, 878x350 mm.

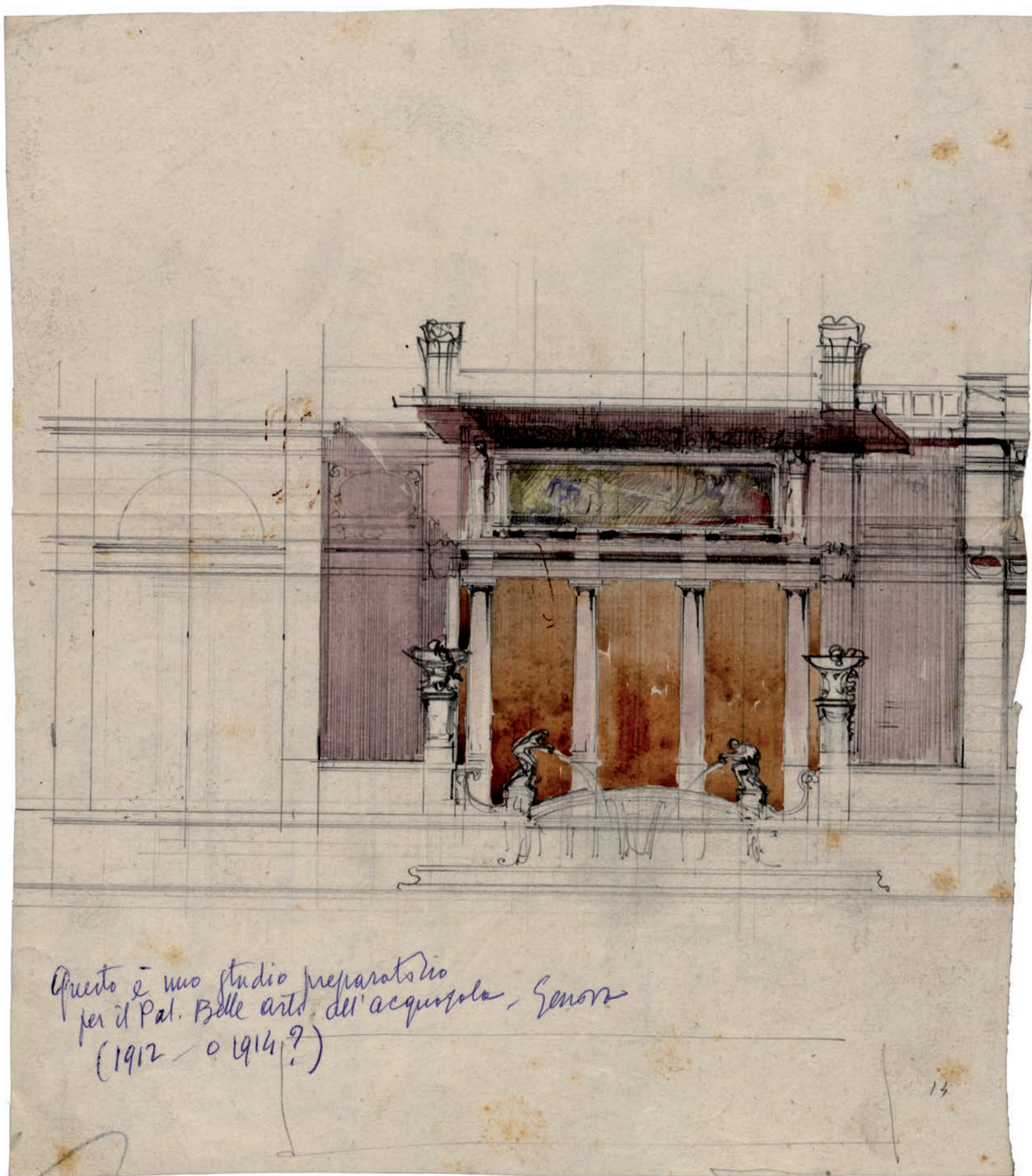


Nella doppia pagina seguente.
5.2.2. Vincenzo Fasolo, palazzo delle Esposizioni a Genova, pianta e prospetto, disegno matita su carta, 714x437 mm.





23
9 2
20
4



5.2.3. Vincenzo Fasolo, palazzo delle Esposizioni a Genova, studio per un prospetto, disegno acquerellato, 271x306 mm.

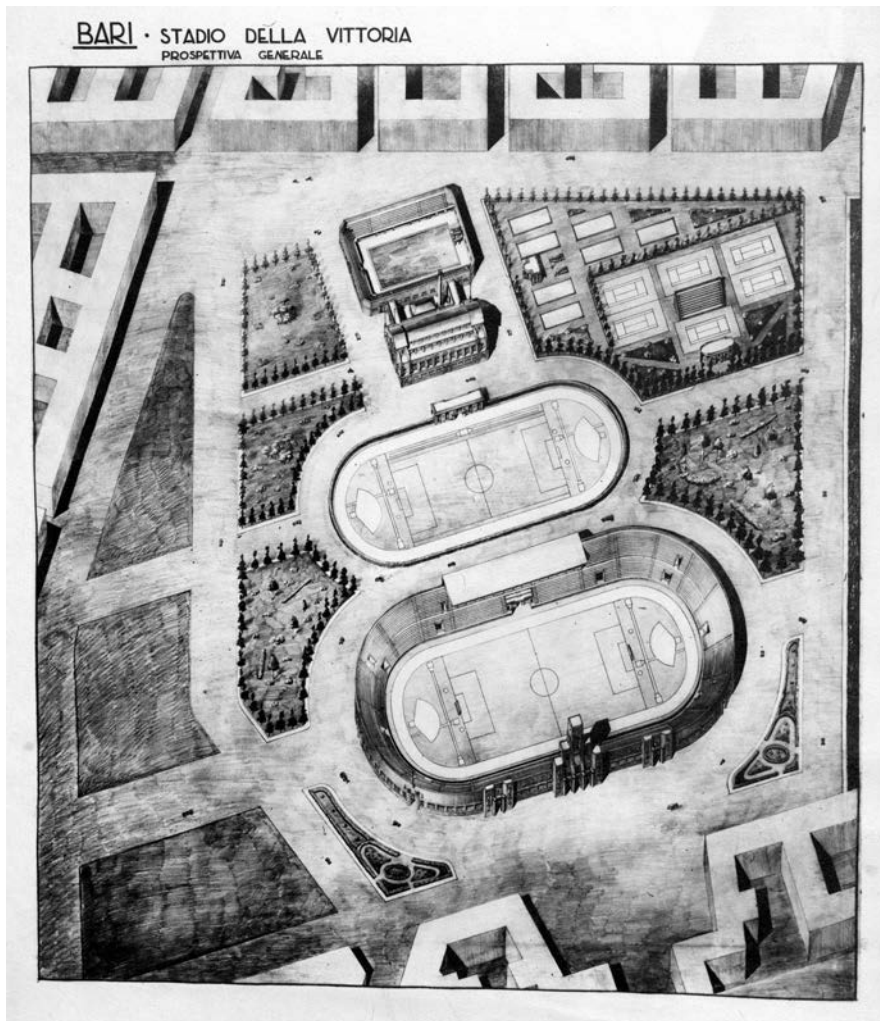
Nella pagina a lato.

5.2.4. Vincenzo Fasolo, palazzo delle Esposizioni a Genova, variante B, dettaglio, disegno acquerellato, 638x925 mm.



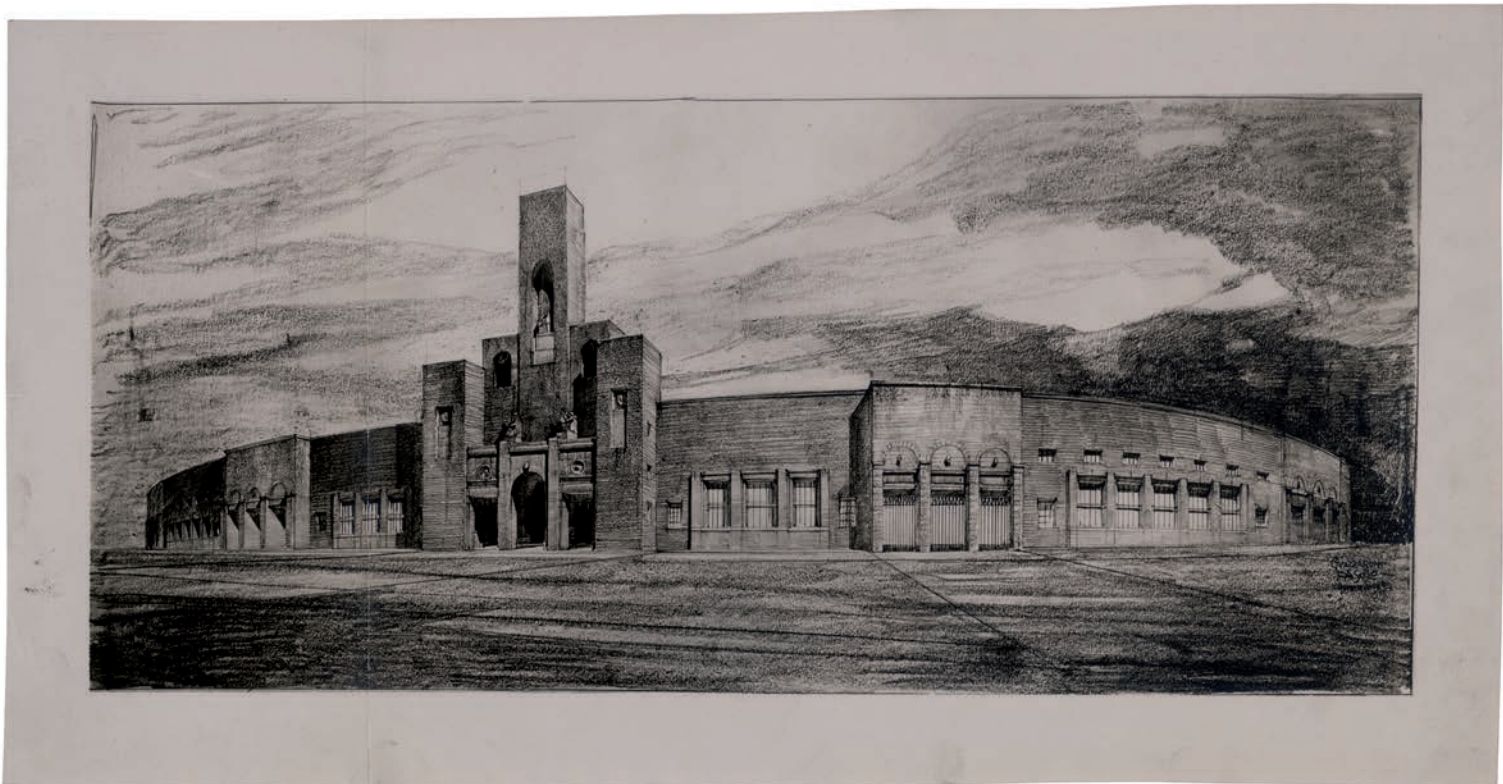
Giuseppe Casolo - arch. - dis.
Roma

PIÙ PARTICOLARE DEL CORPO CENTRALE
DEL PROGETTO N° B. - CALA 1:25



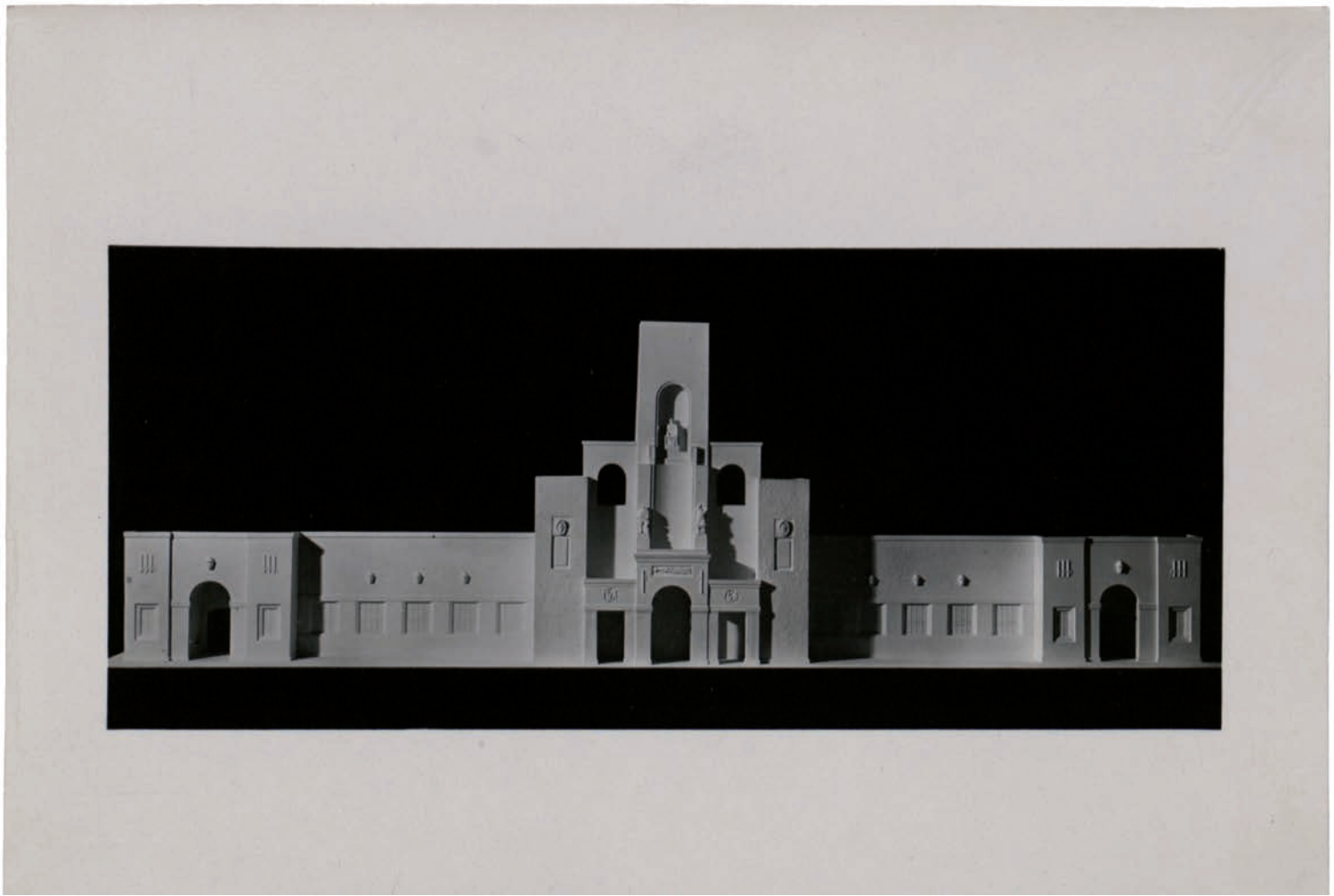
5.3.1. *Stadio della Vittoria a Bari, pianta assonometrica di insieme, riproduzione fotografica di originale.*

5.3.2. *Stadio della Vittoria a Bari, prospettiva dell'esterno, riproduzione fotografica di originale.*



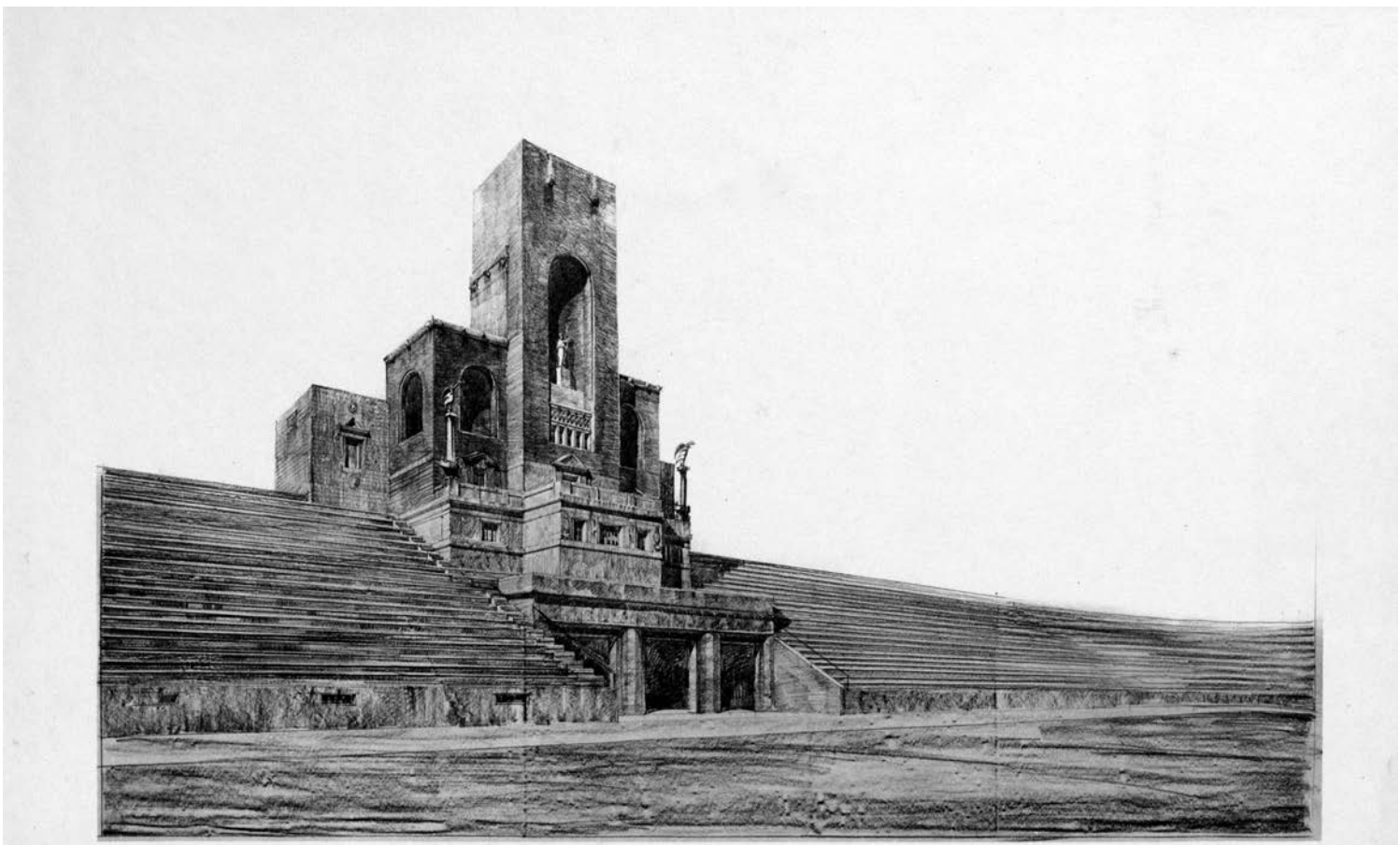
5.3. IL CONCORSO PER LO STADIO DELLA VITTORIA DI BARI E IL PROGETTO PER IL PADIGLIONE DI VENEZIA

Per la realizzazione dello stadio della Vittoria di Bari il 15 marzo del 1930 venne emesso un bando di concorso. Nessuna delle quindici proposte del primo grado della gara venne ritenuta soddisfacente dalla commissione che indisse, così, una seconda prova. A questa poterono accedere solo quattro dei progetti presentati al primo grado del concorso e, tra questi, i disegni di Vincenzo Fasolo. Anche la seconda prova non convinse i giudici. Tuttavia, successivamente, la commissione scelse la proposta dell'architetto dalmata e dell'ingegner Guazzaroni, il cui motto era: «Alla vittoria sacro ed alla gloria», riconoscendogli il merito di fondere armoniosamente in sé tradizione e modernità. Il bando, del resto, imponeva che la nuova struttura avesse «carattere di modernità nettamente italiana» e che ne emergesse con forza «la funzione di monumento commemorativo dei cittadini di Bari caduti nella grande guerra». L'inaugurazione, avvenuta alla presenza di Mussolini il 6 settembre 1934, segnò uno dei momenti più interessanti dell'architettura degli anni Trenta in Puglia. Lo stile sintetico del progetto, infatti, annunciava un aggiornamento del linguaggio dell'architetto alle tendenze del decennio; l'articolazione ridotta delle superfici e la semplificazione dei volumi suggerisce un allontanamento dallo stile degli anni Dieci e Venti. L'ingresso, gerarchicamente marcato dalla torre Maratona, ne è stato successivamente privato in seguito ad un abbattimento.



5.3.3. *Stadio della Vittoria a Bari, plastico, riproduzione fotografica.*

5.3.A. *Stadio della Vittoria a Bari, prospettiva dell'interno, riproduzione fotografica di originale.*

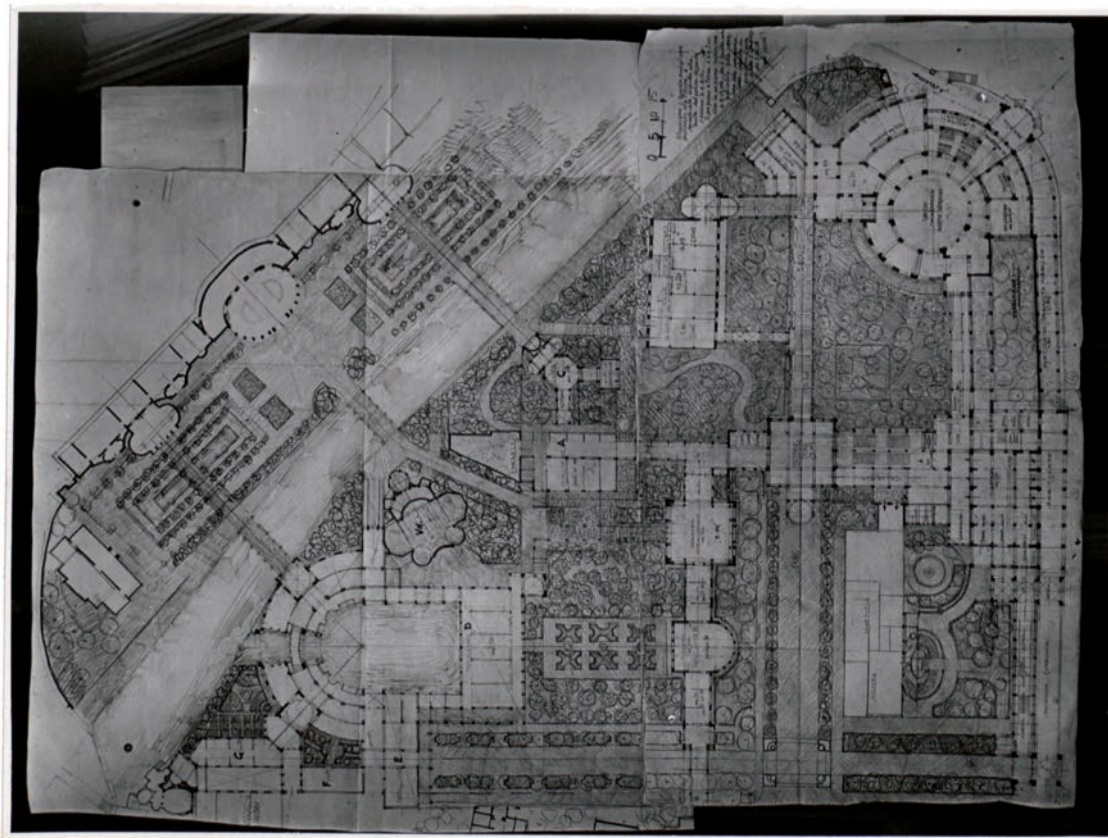


Esiste una serie di disegni di pregevole qualità che Fasolo realizzò intorno al 1960, e che viene ricondotta allo studio per il padiglione Italia ai Giardini di Castello della Biennale di Venezia. La planimetria del progetto, una delle ultime cose strettamente architettoniche eseguite da Fasolo,

mostra una varietà di strutture immerse nella vegetazione dei giardini. Il padiglione, che si affaccia verosimilmente su rio dei Giardini, è costituito essenzialmente da due corpi principali, uno di sette campate a vetrate, l'altro di pianta circolare sormontato da piccole cupole.

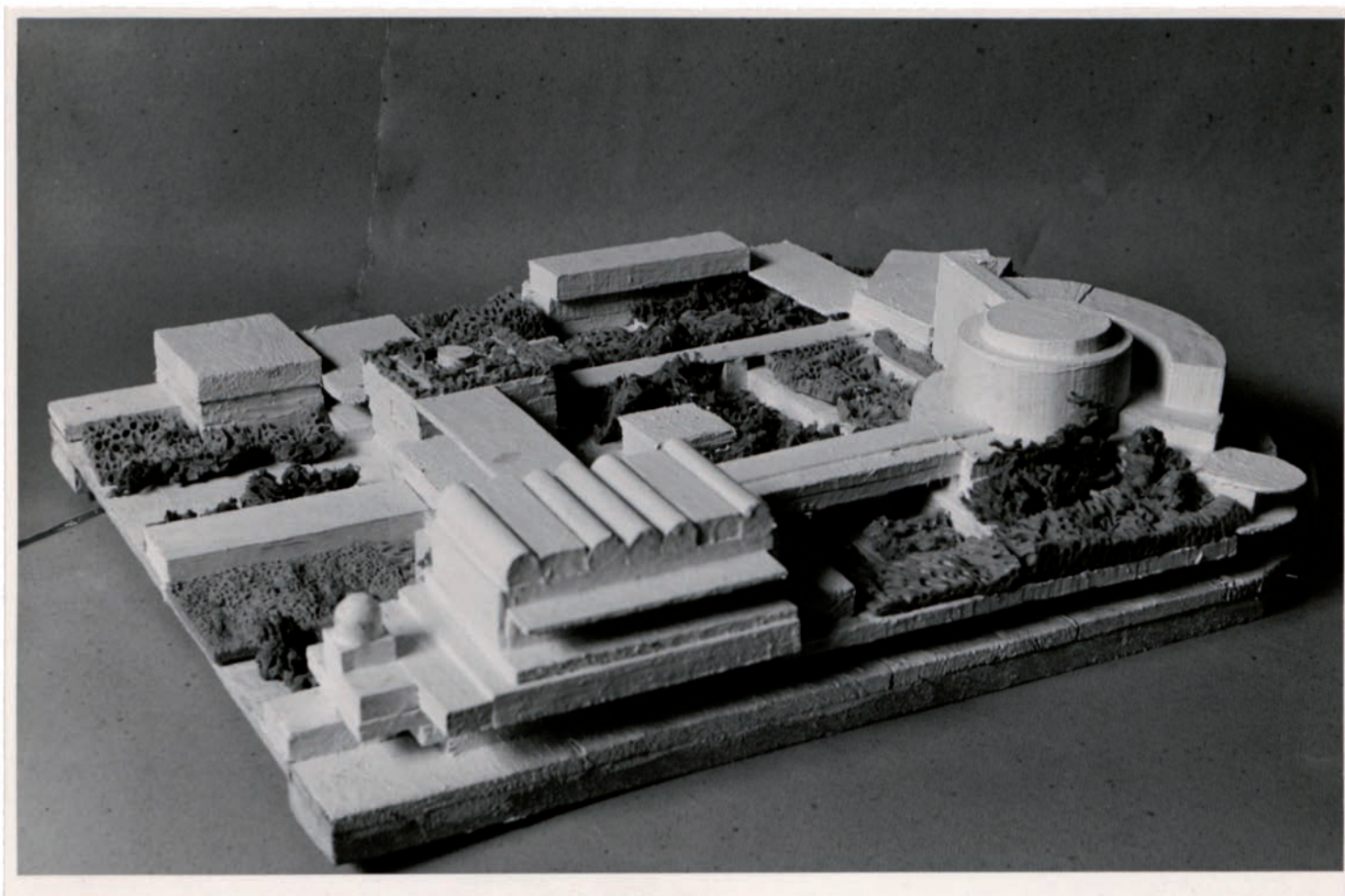
5.3.4.

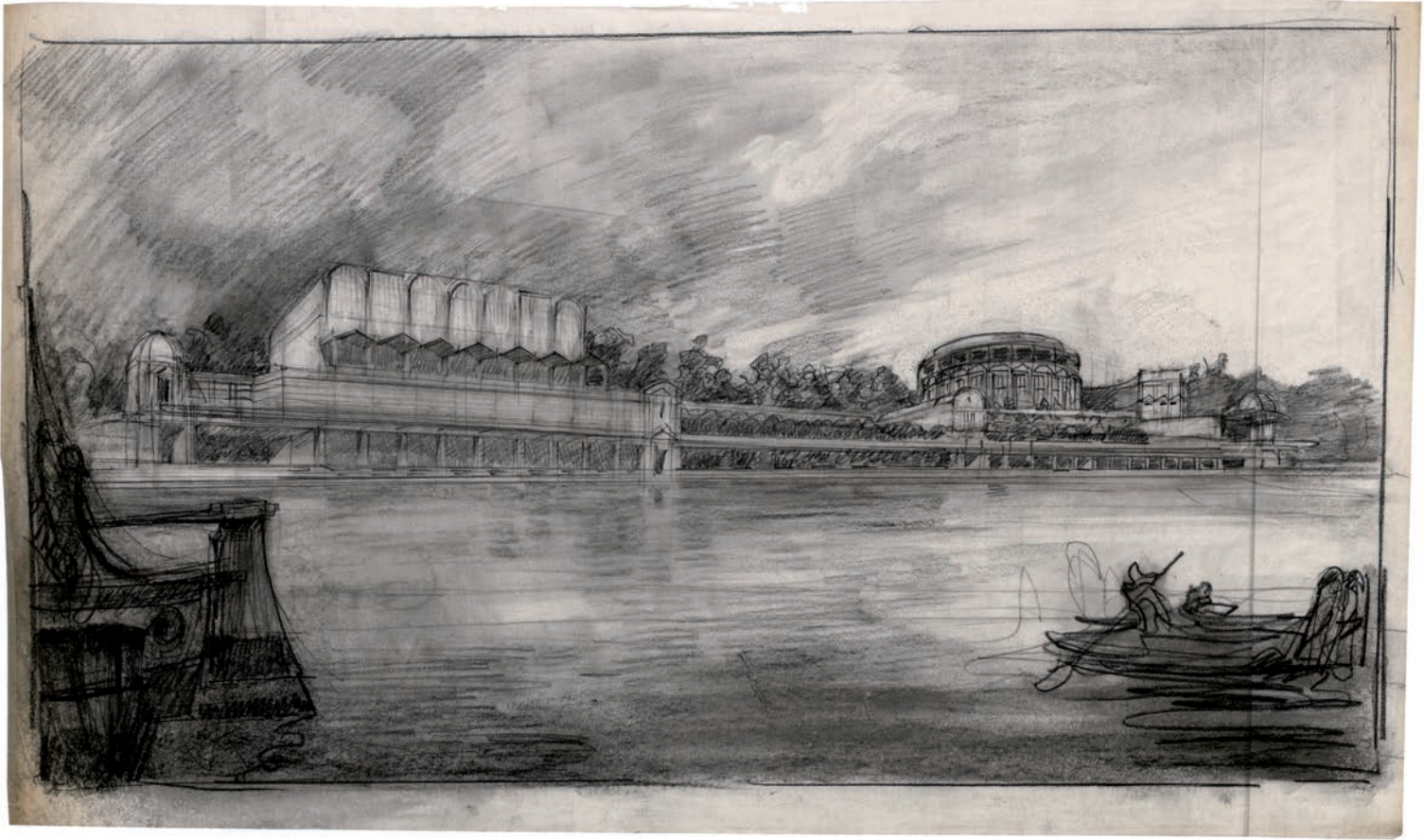
Padiglione dei Giardini dell'Arsenale di Venezia (?), planimetria, riproduzione fotografica di originale.



5.3.5.

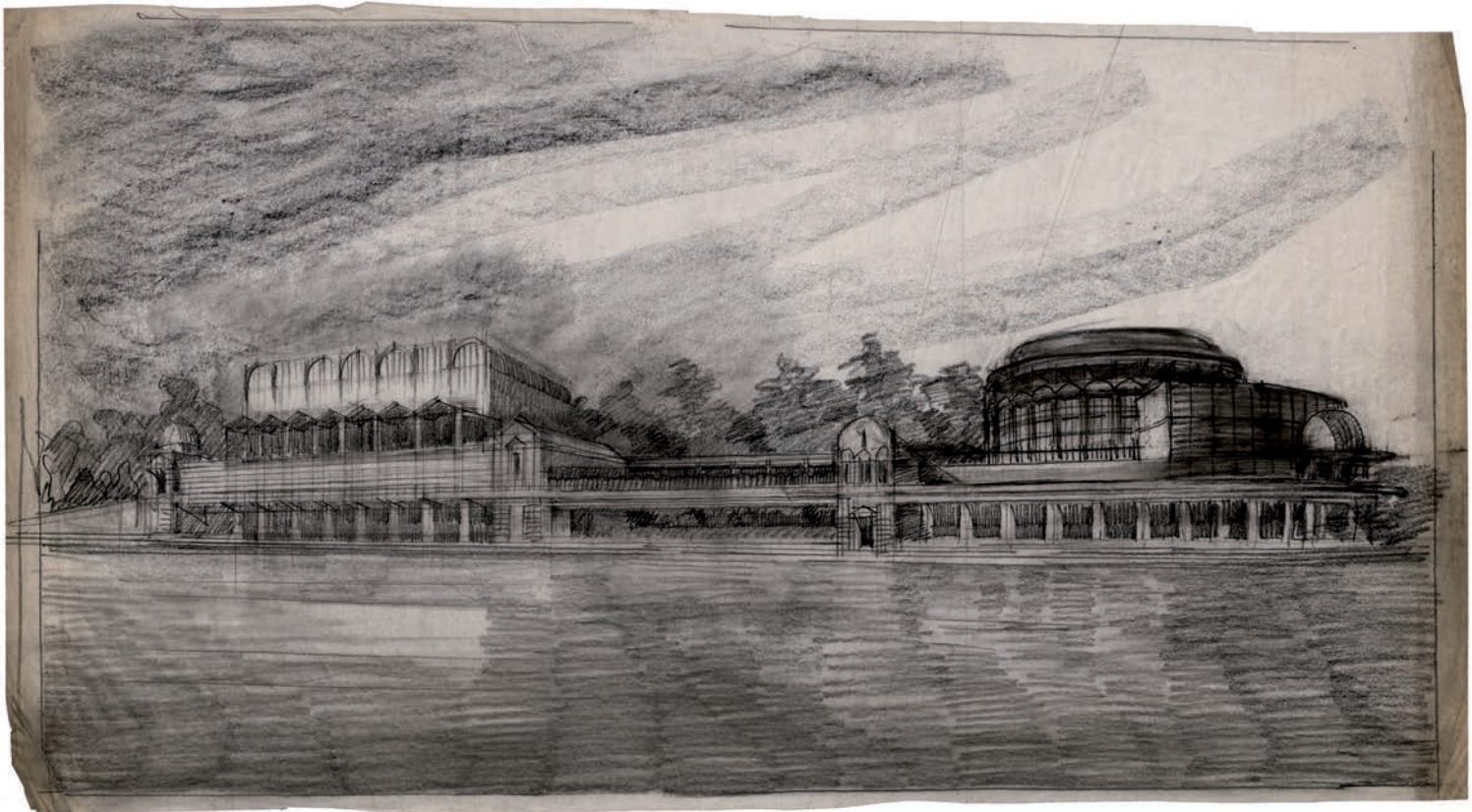
Padiglione dei Giardini dell'Arsenale di Venezia (?), plastico, riproduzione fotografica.

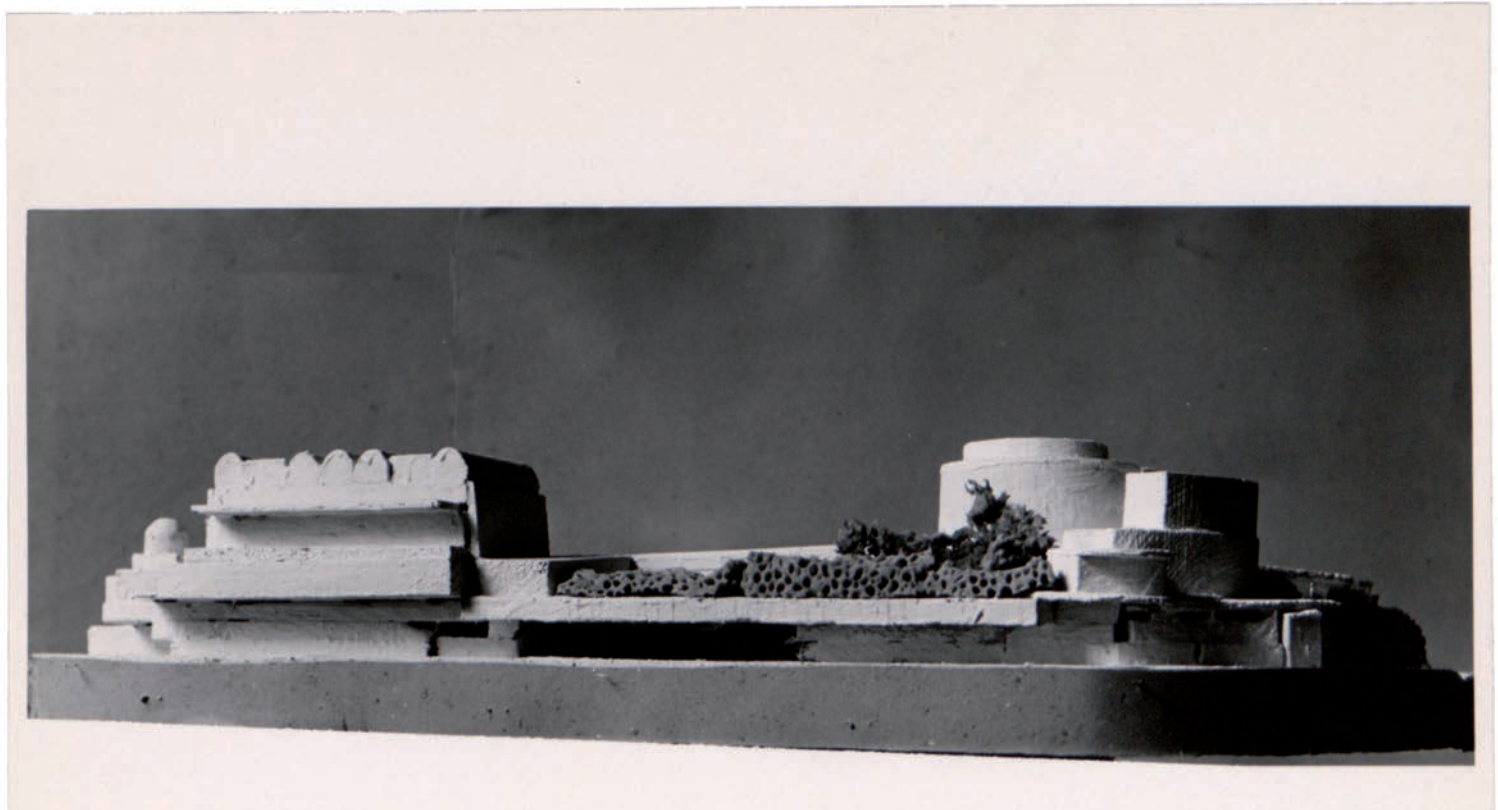




5.3.6. Vincenzo Fasolo, padiglione dei Giardini dell'Arsenale di Venezia (?), prospettiva, matita su carta, 744x441 mm.

5.3.B. Vincenzo Fasolo, padiglione dei Giardini dell'Arsenale di Venezia (?), prospettiva, matita su carta, 751x461 mm.





5.3.C. *Padiglione dei Giardini dell'Arsenale di Venezia (?), plastico, riproduzione fotografica.*

SISTEMAZIONI URBANISTICHE

6.1. GLI APPARATI SCENOGRAFICI DI PIAZZA NAVONA E DELL'EX-PADIGLIONE USA

La varietà di interessi che caratterizza la personalità dell'architetto spiega anche il Fasolo urbanista, che sin da giovane, nel 1914, compare accanto a Gustavo Giovannoni nei progetti di

risistemazione del quartiere Flaminio e di piazza d'Armi.

Già nel 1919 Fasolo arrivò secondo ad un concorso nazionale bandito dal Comune di Roma per la sistemazione di uno dei lati brevi di piazza Navona. L'architetto aveva ideato un prospetto in perfetta armonia con lo spirito seicentesco della piazza, la cui serliana, che risalta sullo specchio dell'edificio, risponde in modo uniforme a quelle che affiancano la chiesa di Sant'Agnese.

6.1.1.
*Vincenzo
Fasolo,
sistemazione
di piazza
Navona,
prospettiva,
matita su
carta,
563x432 mm.*



Ancora precedenti sono gli studi relativi all'ex padiglione degli Stati Uniti dell'Esposizione del 1911. I disegni di Fasolo mostrano una particolare attenzione alle rampe d'accesso, dunque al raccordo della struttura con il contesto in cui si colloca.

Allo stesso periodo e alla stessa esposizione di Valle Giulia è stato collegato un disegno nel quale

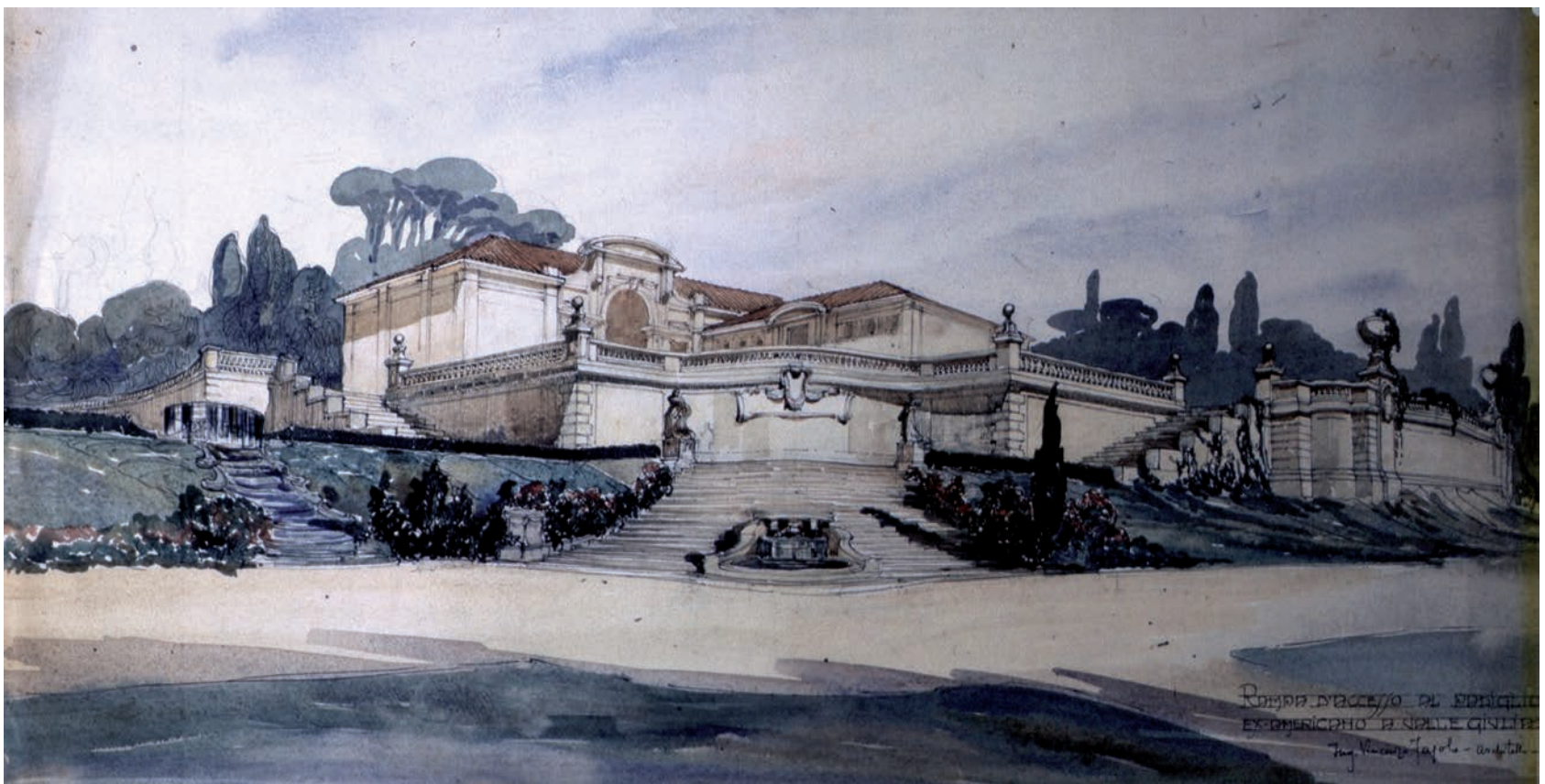
si è riconosciuto il prospetto del padiglione inglese (unico padiglione superstite della mostra, oggi sede dell'Accademia britannica di archeologia). Il foglio sembrerebbe riportare uno studio per una soluzione di raccordo tra l'edificio (opera dell'inglese Lutyens) e le pendici di villa Borghese.

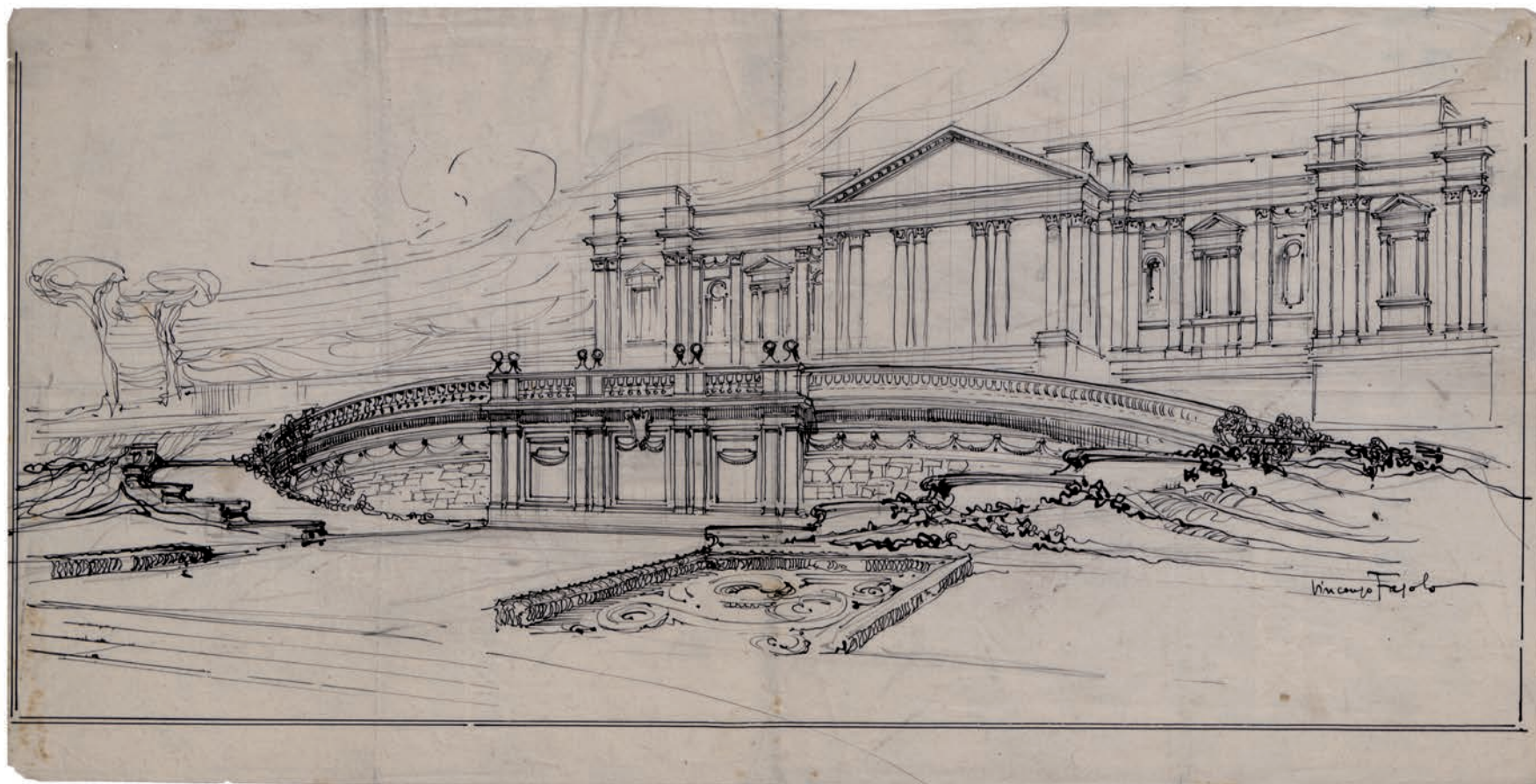


6.1.2. Vincenzo Fasolo, ex padiglione USA, veduta angolare con ipotesi di ampliamento e rampe d'accesso, china su carta, 732x258 mm.

(immagine 6.1.4. nella doppia pagina seguente)

6.1.3. Ex padiglione USA, rampa d'accesso, riproduzione fotografica di originale.





6.1.A. Vincenzo Fasolo, studio del padiglione della Gran Bretagna (Accademia britannica di archeologia) (?), china su carta, 448x227 mm.

6.2. IL CAMPIDOGLIO E L'AREA DEI FORI ROMANI

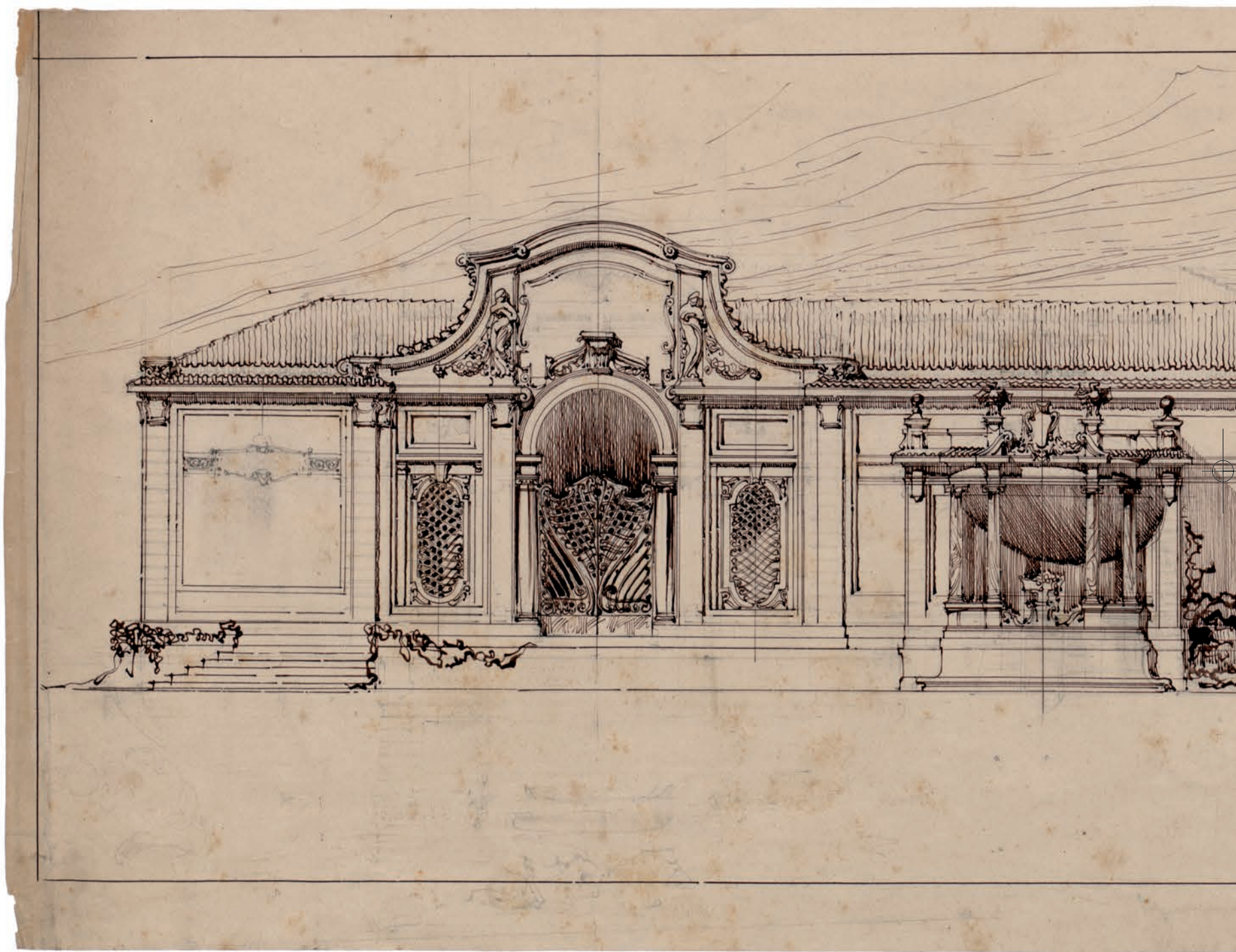
Tra il secondo e il terzo decennio del Novecento, quando gli sventramenti sembravano indispensabili ad una rinnovata *facies* di Roma, l'architetto mostrò una certa sua riluttanza alla pratica distruttiva del "vecchio" in favore di un moderno razionalismo. L'allontanamento dalle posizioni di Giovannoni, sempre favorevole al diradamento del tessuto urbano, oltre che nella sua opera, emerge a chiare lettere in un articolo del 1938 in cui scriveva: «Ogni brano di queste dottrine, che entrano nell'urbanistica – o edilizia – deve nella sintesi finale essere riassorbito ed integrato in quel fatto eminentemente estetico e spirituale che costituisce il fatto artistico, che è poi quello, che nel tema in questione – architettura delle città – finisce col predominare, con l'avvincere e persuadere». Si tratta, tuttavia, solo della

conferma di un atteggiamento di grande rispetto per il passato già forte negli anni precedenti.

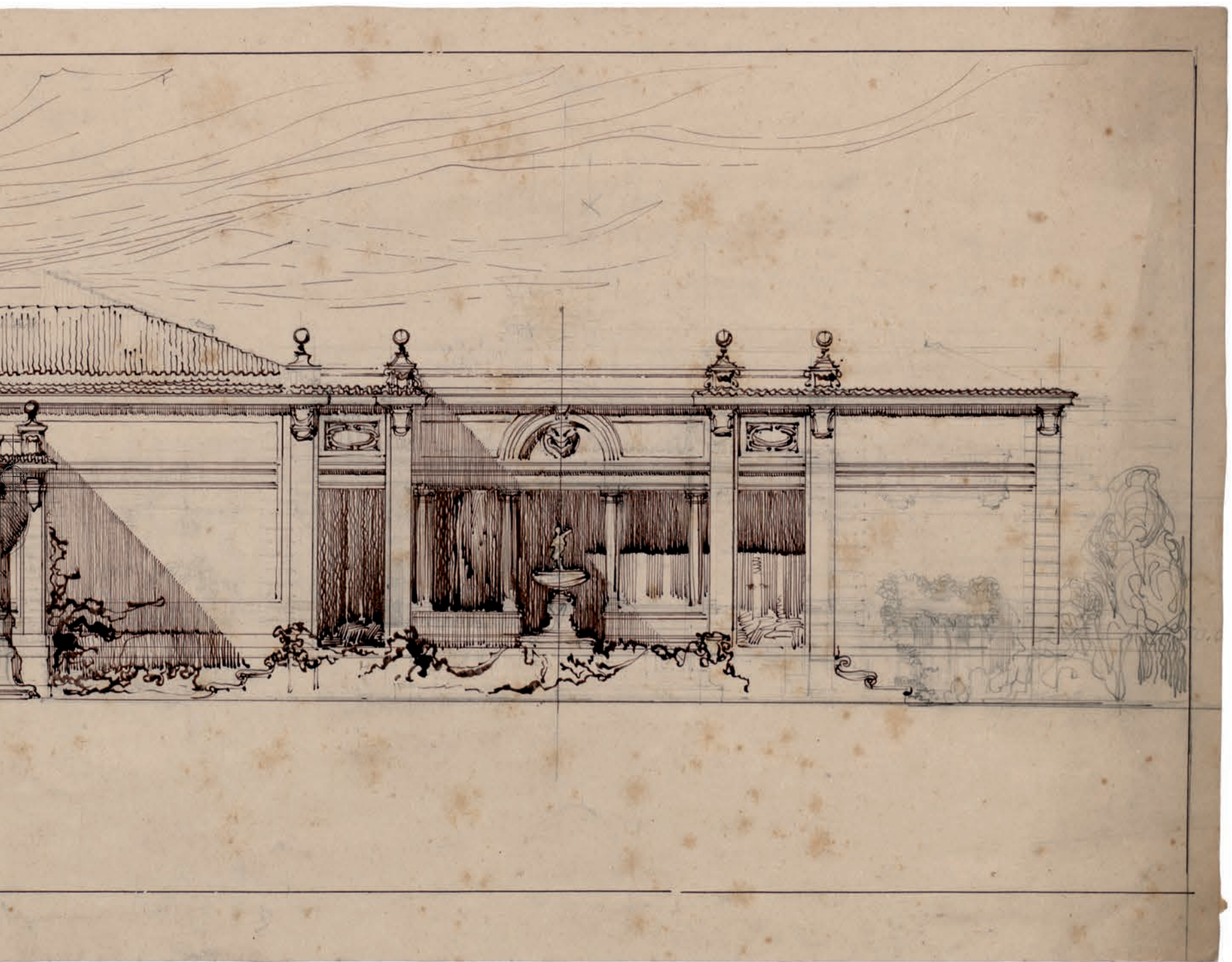
Alla fine degli anni Venti risalgono altri notevoli progetti di interventi urbanistici. Del 1929 è il suo piano per una nuova arteria tra via Cavour e il Colosseo che, si trasforma in una generale riorganizzazione dell'area prospiciente i Fori.

(6.2.1. a pag. 136).

Alla fine degli anni Trenta risalgono, invece, gli interventi urbanistici nei pressi della Bocca della Verità nei quali Fasolo si trovò ancora accanto a Giovannoni. Le ipotesi di sistemazione si estendevano all'area tra Santa Maria in Campitelli e la via del Mare, per cui si ritenne opportuna la traumatica demolizione e la successiva ricostruzione della chiesa di Santa Rita e del palazzetto di Flaminio Ponzio. In questo contesto, la zona circostante la chiesa di Santa Maria della Consolazione fu oggetto di particolare interesse da parte di Fasolo che ne redasse una serie di studi relativi.



6.1.4. *Vincenzo Fasolo, ex padiglione USA, prospetto, china su carta, 711x289 mm.*

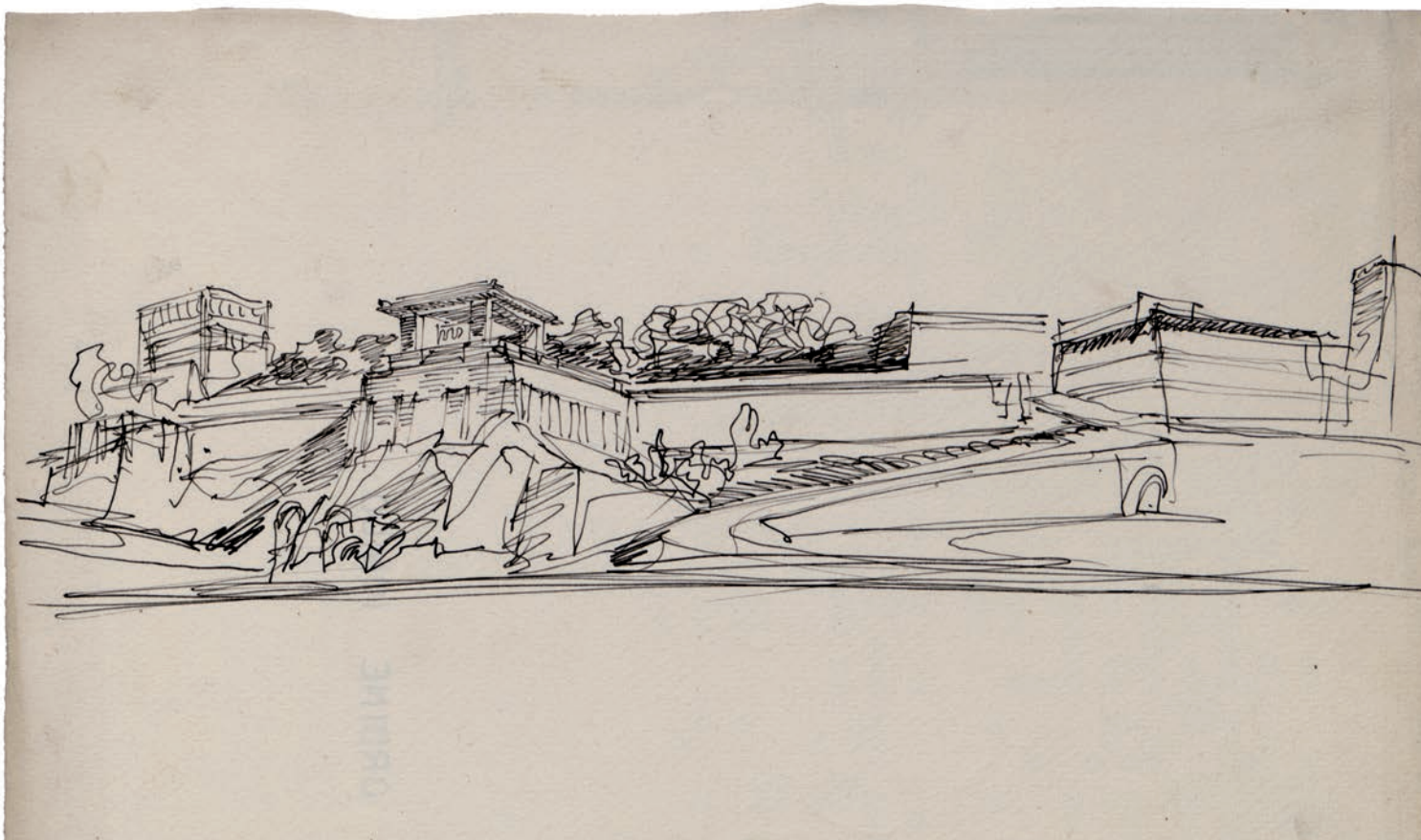


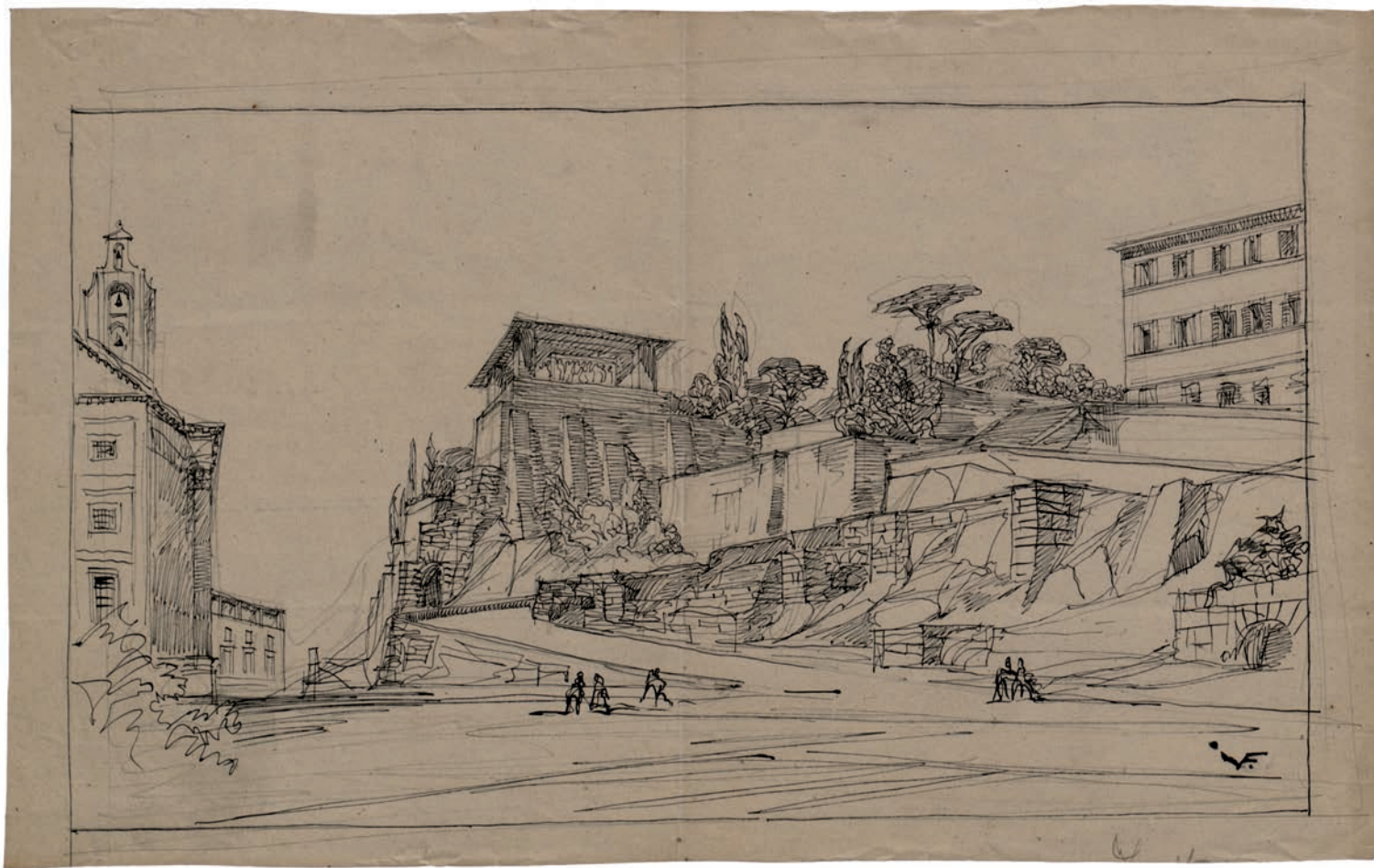


6.2.1. Vincenzo Fasolo, studio per una nuova arteria tra via Cavour e il Colosseo, veduta, matita su carta, 1.043x623 mm.

Al centro delle ricerche di Fasolo fu anche l'area del Campidoglio per la quale nel 1927 presentò disegni di riorganizzazione urbanistica su richiesta del Governatorato. La proposta di Fasolo di isolare il colle capitolino, anche attraverso una serie di sbancamenti e demolizioni, era legata al desiderio di far riemergere il celato aspetto originario di un luogo tanto grandioso. L'isolamento non ebbe mai luogo, ma i disegni furono esposti alla Mostra del Governatorato che si tenne, nello

stesso anno, a Tripoli, e successivamente alla Mostra dell'abitazione e dei piani regolatori realizzata nel 1929 al palazzo delle Esposizioni. L'interesse per questo luogo permase negli anni, e diversi anni dopo, nel 1948, Fasolo partecipò ad un concorso per la nuova sistemazione dell'Ara Pacis sul Campidoglio. Il progetto di ricollocazione del monumento non ebbe mai seguito.





Nella pagina a lato.

6.2.2. Vincenzo Fasolo, ipotesi di isolamento del Campidoglio e di sistemazione dell'Ara Pacis, prospettiva d'insieme, penna su carta, 366x263 mm.



In alto.

6.2.3. Vincenzo Fasolo, ipotesi di isolamento del Campidoglio e di sistemazione dell'Ara Pacis, prospettiva, penna su carta, 423x263 mm.

A lato.

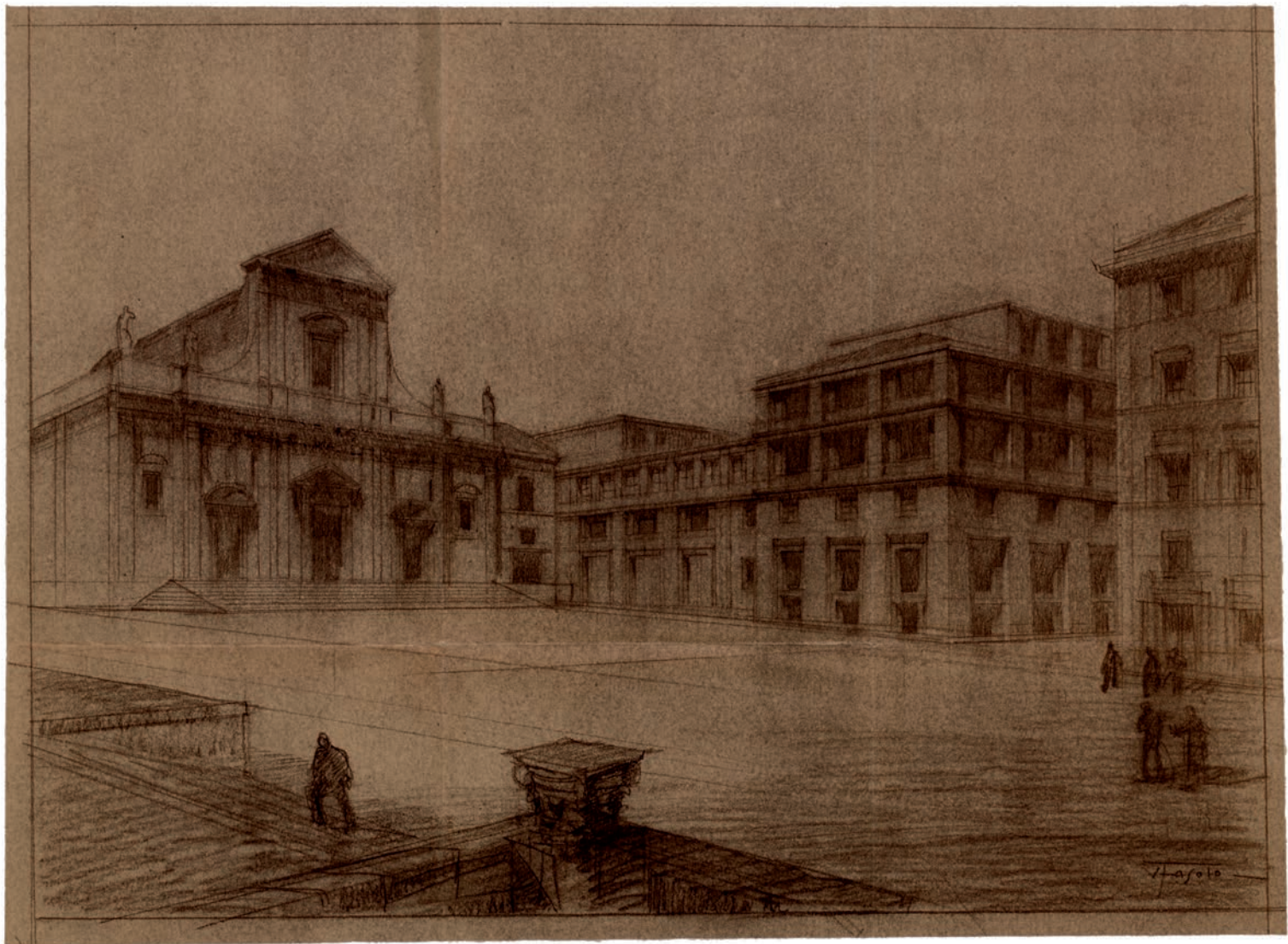
6.2.4. Vincenzo Fasolo, veduta dell'Ara Pacis, penna su carta, 261x364 mm.



6.2.5. *Ipotesi di isolamento del Campidoglio, plastico, riproduzione fotografica.*

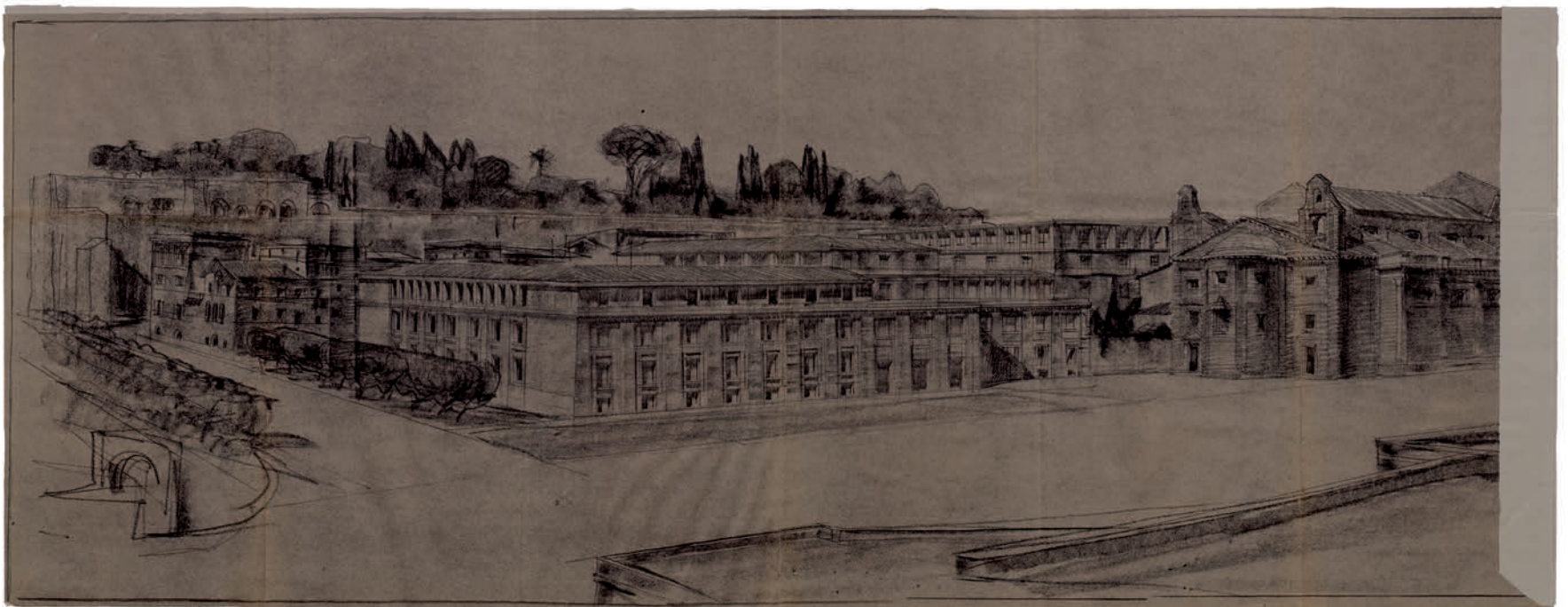
6.2.6. *Ipotesi di sistemazione dell'area del teatro di Pompeo, prospettiva, riproduzione fotografica di originale.*





6.2.7. Sistemazione delle pendici orientali del Campidoglio (su piazza della Consolazione verso il Foro romano), prospettiva, copia.

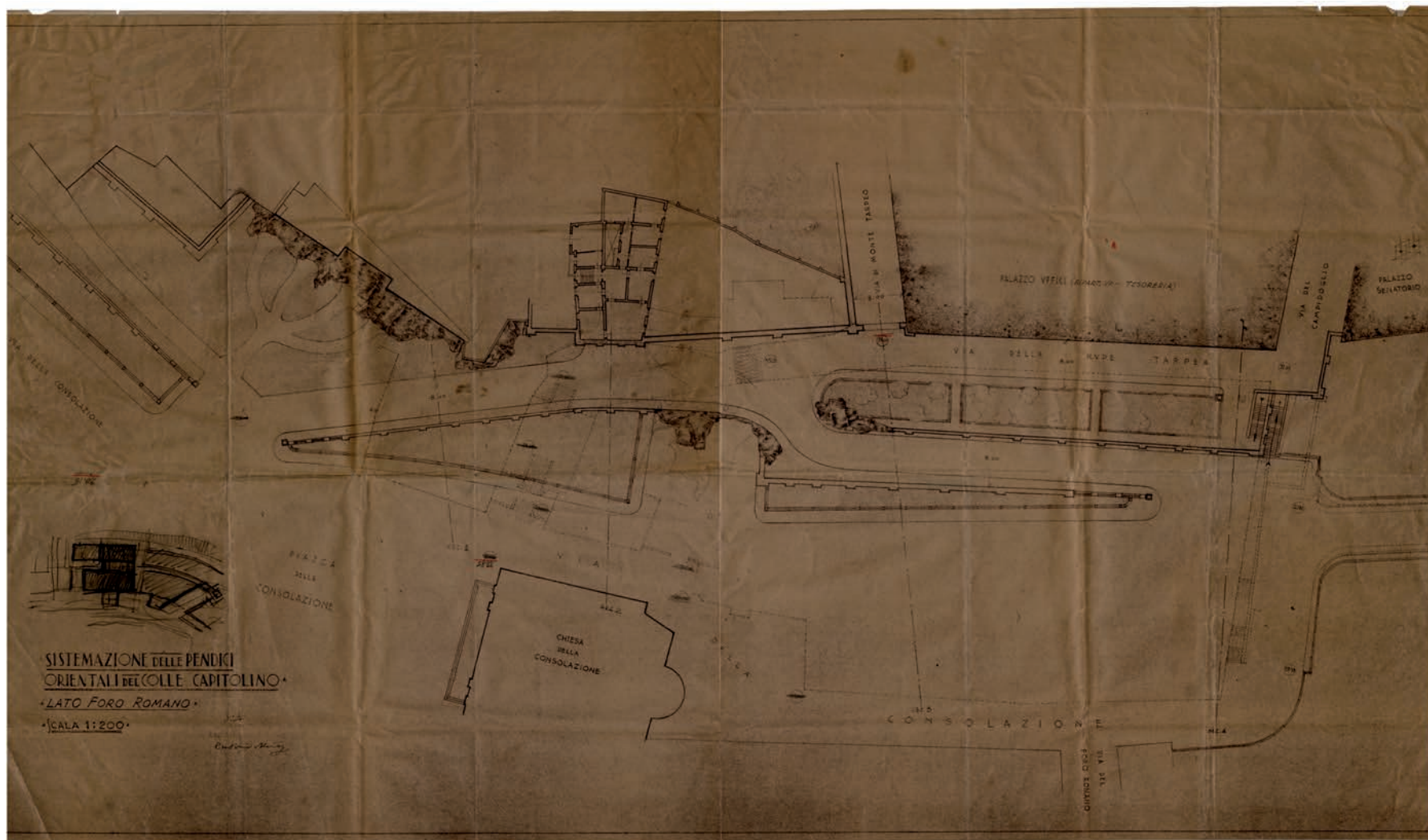
6.2.8. Sistemazione delle pendici orientali del Campidoglio (su via della Consolazione, angolo via del Foro romano), prospettiva, copia.





6.2.9. Sistemazione delle pendici orientali del Campidoglio (su via della Consolazione, angolo verso il Foro romano), foto rielaborata.

6.2.A. Sistemazione delle pendici orientali del Campidoglio (verso il Foro romano), pianta, copia.



6.3. I GRANDI INTERVENTI

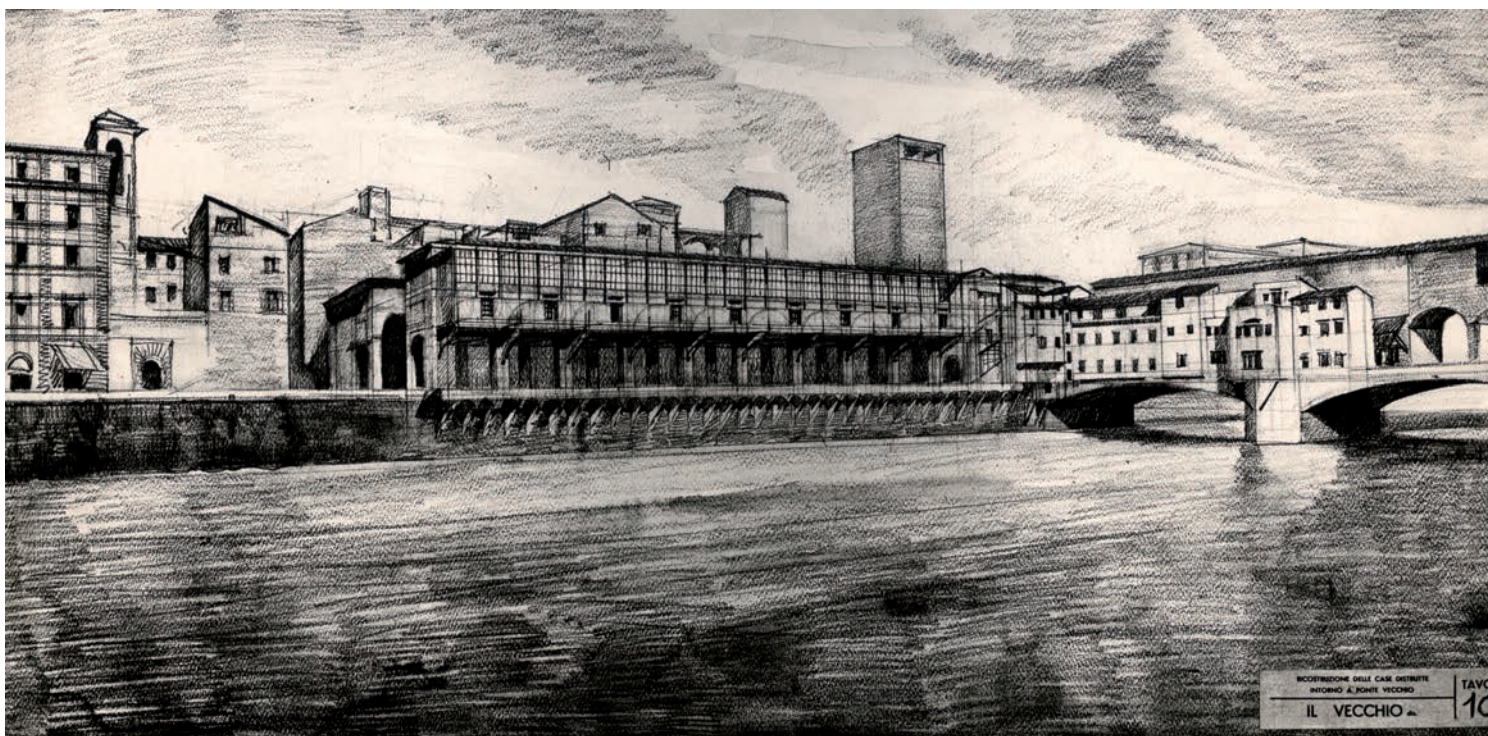
Firenze, distrutta dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, aveva bisogno, alla fine del conflitto, di una coerente opera di ricostruzione. Le mine tedesche avevano fatto saltare tutti i ponti della città tranne il ponte Vecchio, ma le case e gli edifici dell'area limitrofa erano rimasti comunque fortemente danneggiati. Nel

1947 Vincenzo Fasolo realizzò una serie di progetti per la ricostruzione delle case abbattute su quel tratto di Lungarno. Le proposte dell'architetto presentano caratteristiche notevolmente differenti: ai motivi più moderni, come le vetrate del progetto *Il Vecchio*, tavola 10, si contrapponeva la loggia ad ampie arcate, più compatibile con il costruito circostante, del prospetto su via dei Bardi. I progetti di Fasolo non furono, tuttavia, approvati.

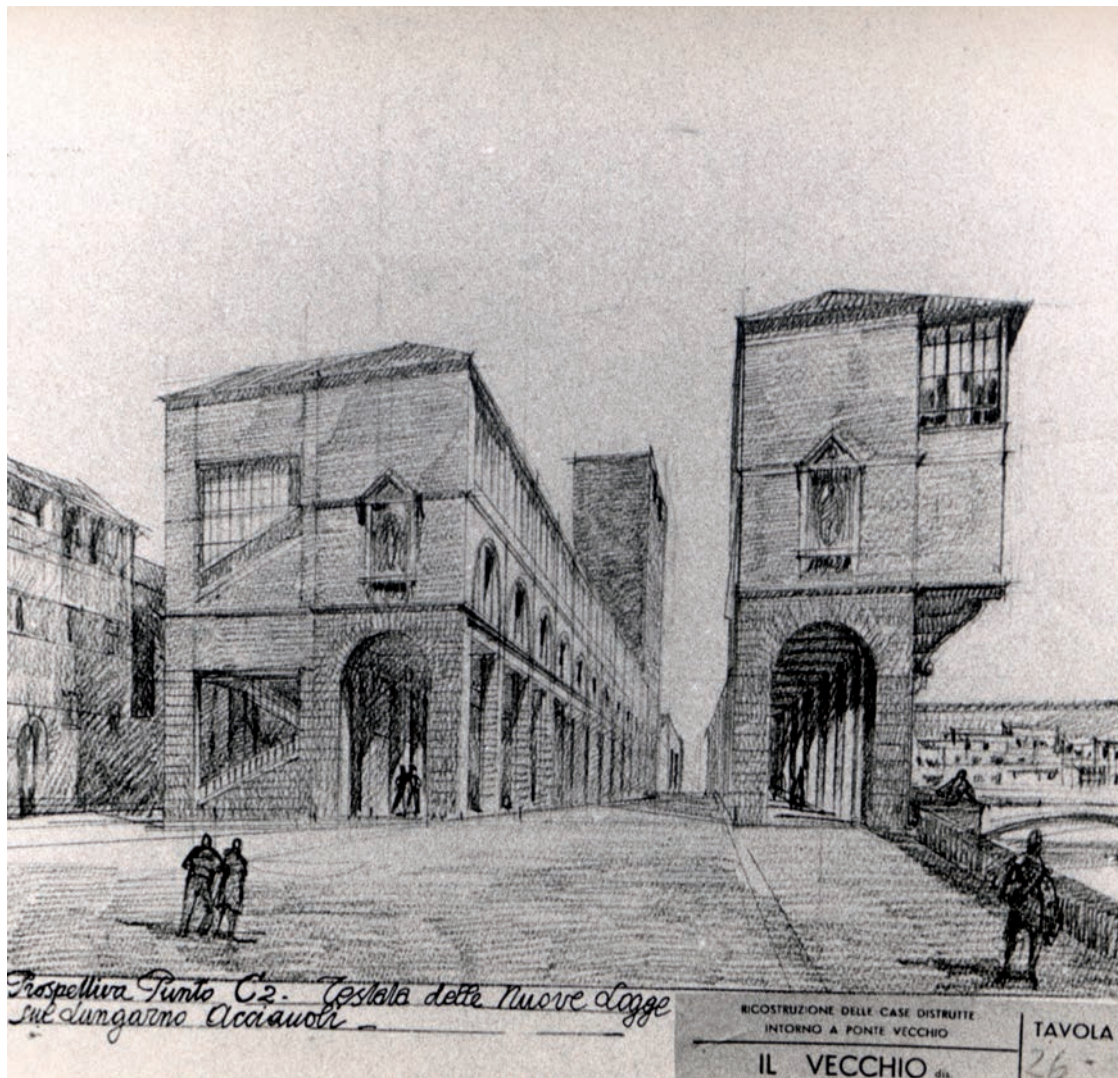


6.3.1. Vincenzo Fasolo, ipotesi di ricostruzione delle case intorno a ponte Vecchio a Firenze (verso l'Arno), prospettiva, matita su carta, 1.184x455 mm.

6.3.5. Ipotesi di ricostruzione delle case intorno a ponte Vecchio a Firenze (verso l'Arno), prospettiva, riproduzione fotografica di originale.

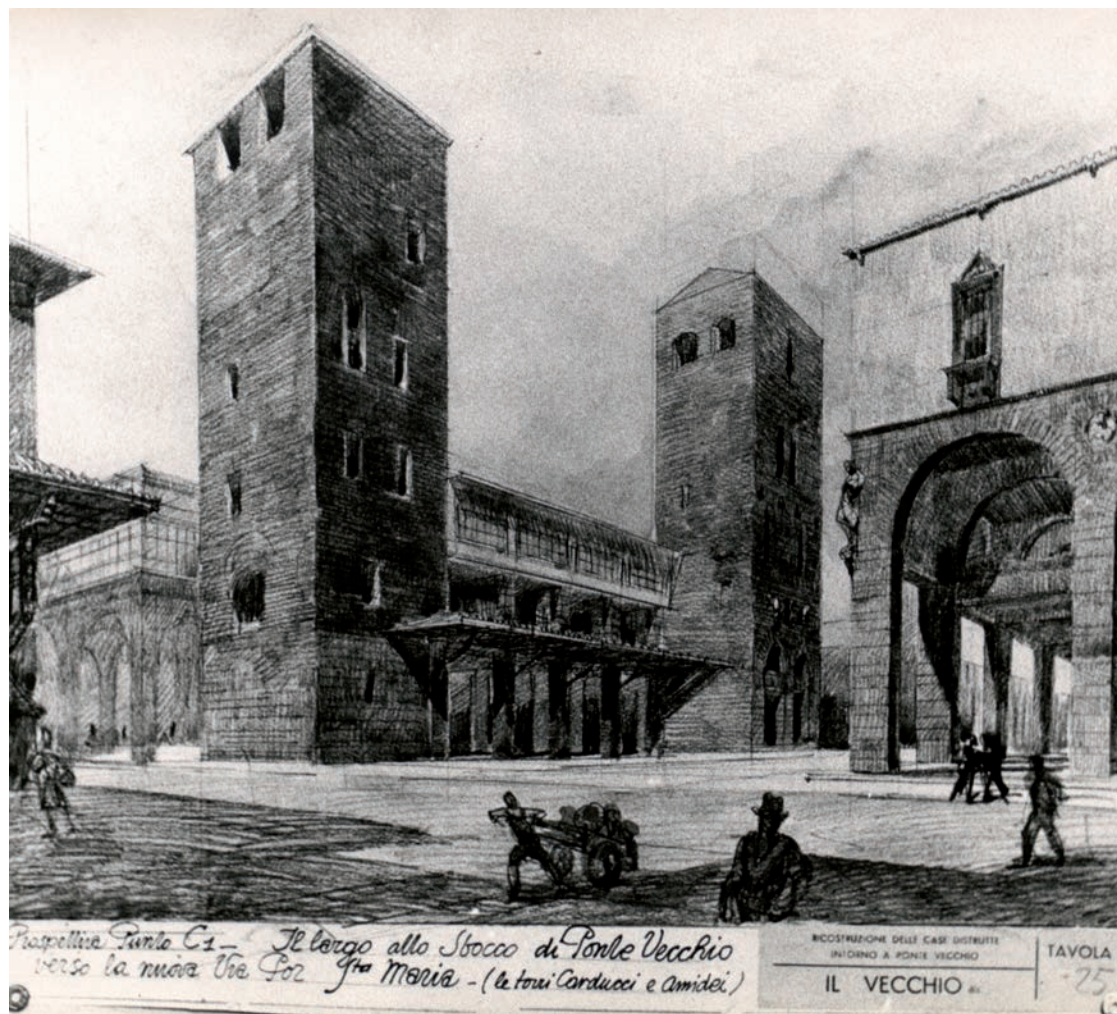






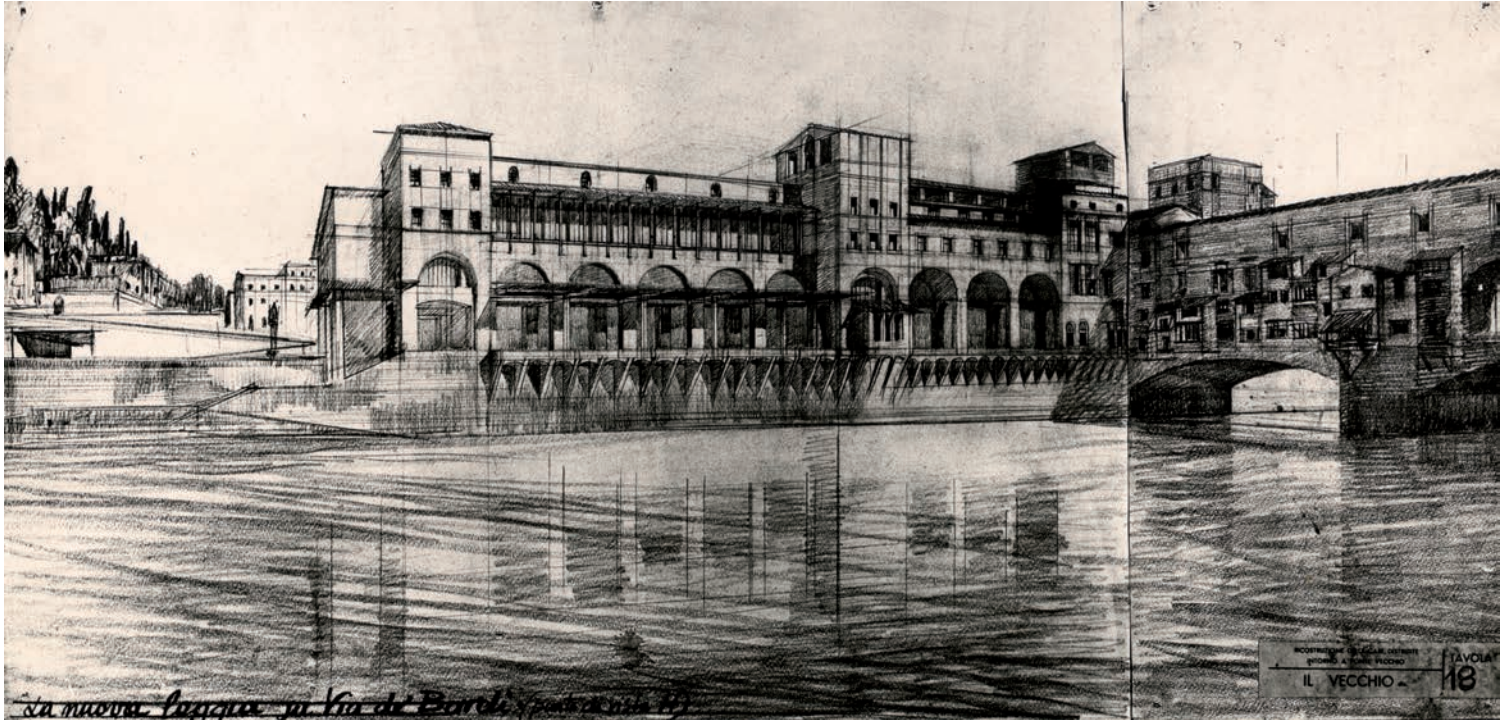
6.3.3. *Ipotesi di ricostruzione delle case intorno a ponte Vecchio a Firenze (verso le nuove logge sul Lungarno Acciaiuoli), prospettiva, riproduzione fotografica di originale.*

6.3.4. *Ipotesi di ricostruzione delle case intorno a ponte Vecchio a Firenze (verso la nuova strada di Santa Maria), prospettiva, riproduzione fotografica di originale.*



Pagina a lato.

6.3.2. *Ipotesi di ricostruzione delle case intorno a ponte Vecchio a Firenze, planimetria assometrica d'insieme, riproduzione fotografica di originale.*



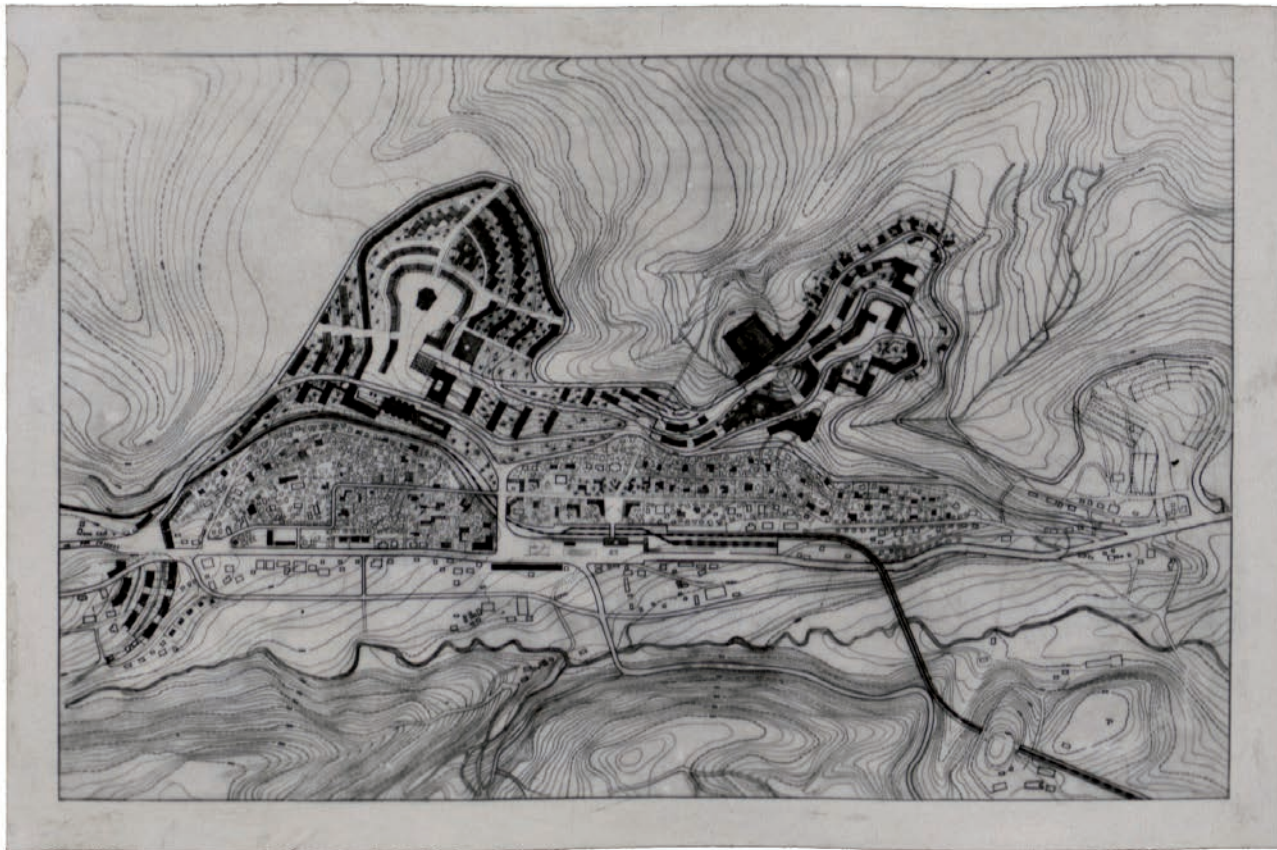
6.3.6. Progetto per una nuova loggia in via dei Bardi, prospettiva, riproduzione fotografica di originale.

Da ricordare anche le ipotesi di intervento urbanistico di Mestre e del territorio sardo del villag-

gio Carbonia, nonché i progetti per il piano regolatore di Ostia del 1916 (vedi anche pag. 95).

6.3.7. Quartiere San Giuliano a Mestre (Venezia), planimetria generale, riproduzione di originale.

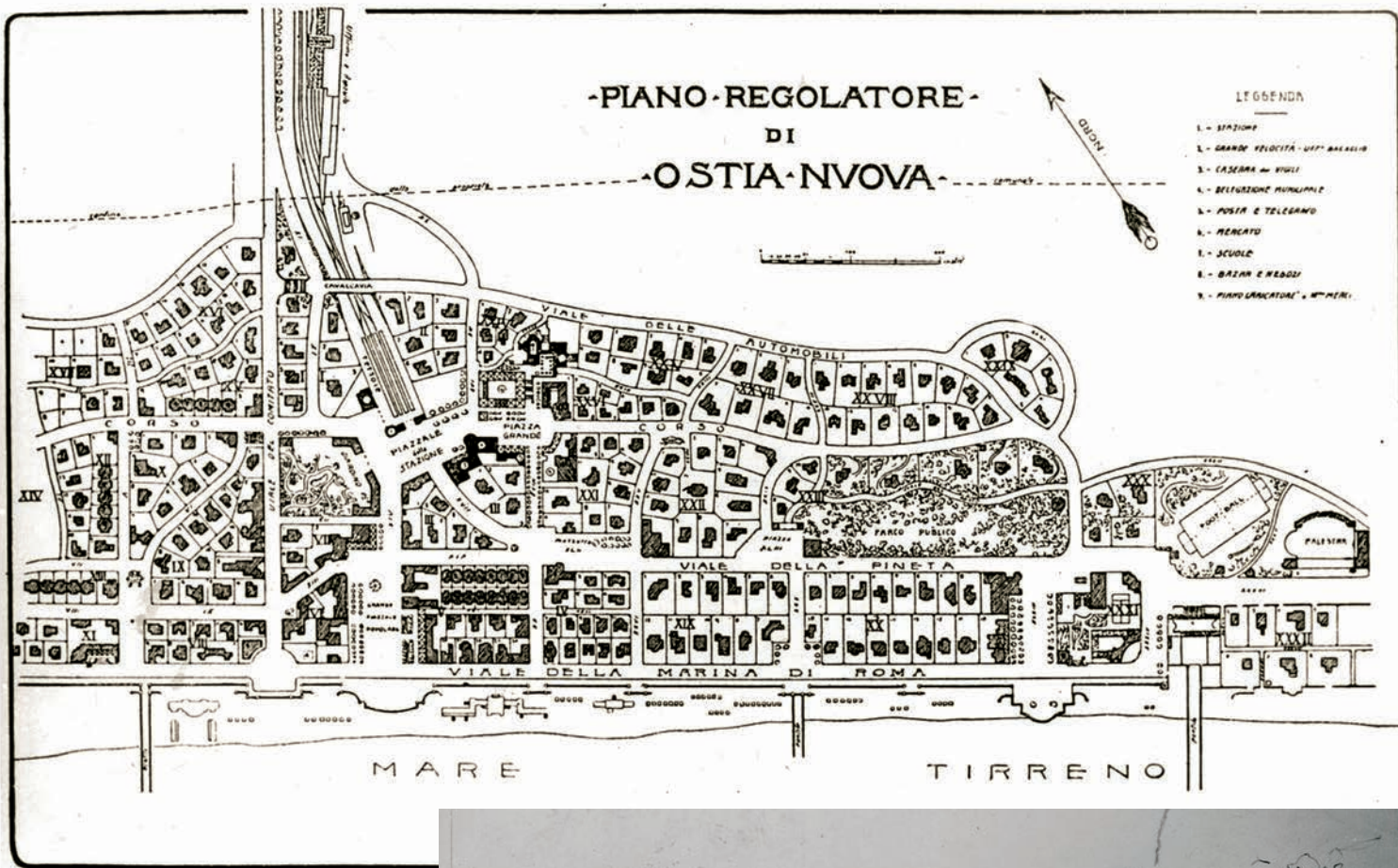




6.3.3. *Ipotesi di pianificazione urbanistica per il villaggio Carbonia in Sardegna (?),
planimetria, riproduzione fotografica di originale.*

6.3.9. *Ipotesi di pianificazione urbanistica per il villaggio Carbonia in Sardegna (?),
plastico, riproduzione fotografica.*



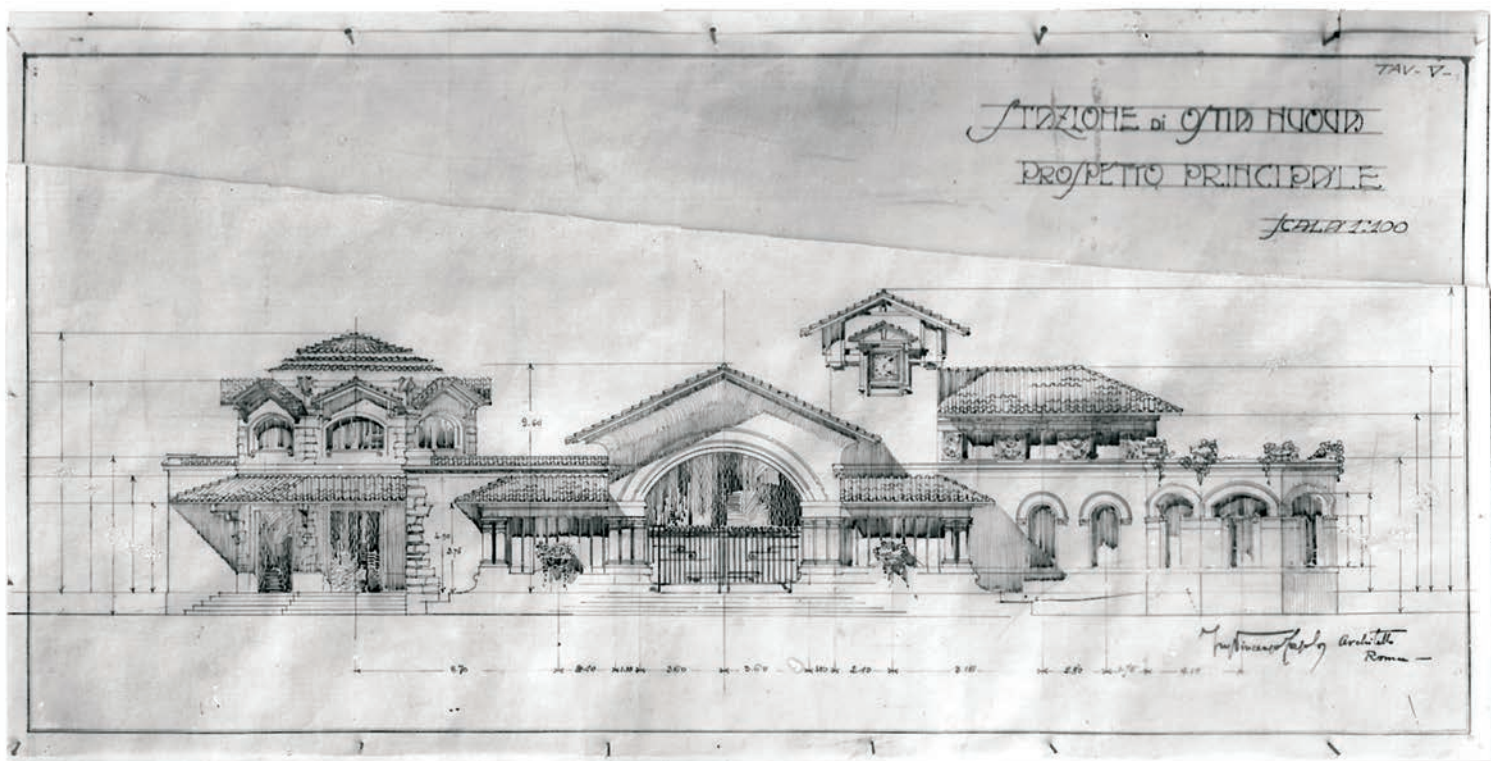


6.3.10. Progetto per il primo piano regolatore di Ostia Nuova, planimetria generale, riproduzione fotografica di originale.

6.3.11. Progetto per la stazione di Piramide (via Ostiense), prospettiva, riproduzione di originale.



6.3.12. Progetto per la stazione di Ostia Nuova, prospetto principale, riproduzione fotografica di originale.



OPERE INGEGNERISTICHE

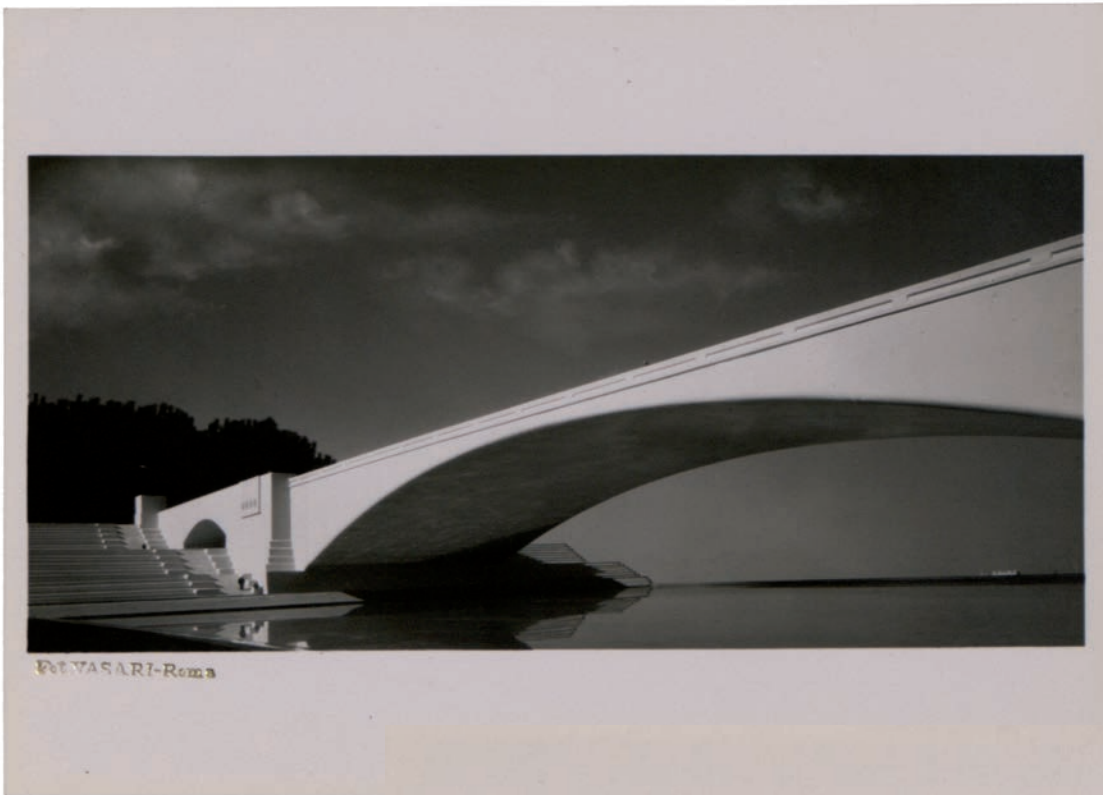
7.1. IL PONTE DUCA D'AOSTA E IL LUNGOTEVERE AVENTINO

Si è sinora detto di Vincenzo Fasolo architetto, ma occorre ricordare che egli fu innanzitutto ingegnere. Nel 1909 conseguì, infatti, la laurea in ingegneria civile che gli permise di accedere con facilità ad alcuni dei più importanti concorsi per opere ingegneristiche e di idraulica, molte delle quali sorsero negli anni del ventennio fascista. Tra le sue più notevoli prove si ricorda il ponte Duca d'Aosta a Roma. Il Ministero dei lavori pubblici bandì un concorso per la sua realizzazione nel 1935 che vide la partecipazione di diciotto concorrenti, tra cui Del Debbio, Ascheri, Morpurgo e Ridolfi. Fu dichiarato vincitore il

progetto che Fasolo aveva ideato con la collaborazione dell'ingegner Martinelli esecutore dei calcoli. Il concorso rientrava di fatto all'interno di un più ampio programma urbanistico legato alla pianificazione dell'attiguo Foro Mussolini poiché il ponte ne avrebbe completato il sistema di accessi. La struttura ideata da Fasolo, in cemento armato e lunga 222 metri, prevedeva una sola ampia arcata centrale e due archi ribassati laterali in prossimità dei quali le gradinate fornivano un monumentale sistema di raccordo alla passeggiata sul fiume. Il ponte, che in ogni caso doveva rispondere alle esigenze di propaganda del regime, è rivestito in travertino: sui due piloni terminali spiccano bassorilievi che ricordano alcune delle più importanti battaglie combattute dagli italiani durante la guerra mondiale.

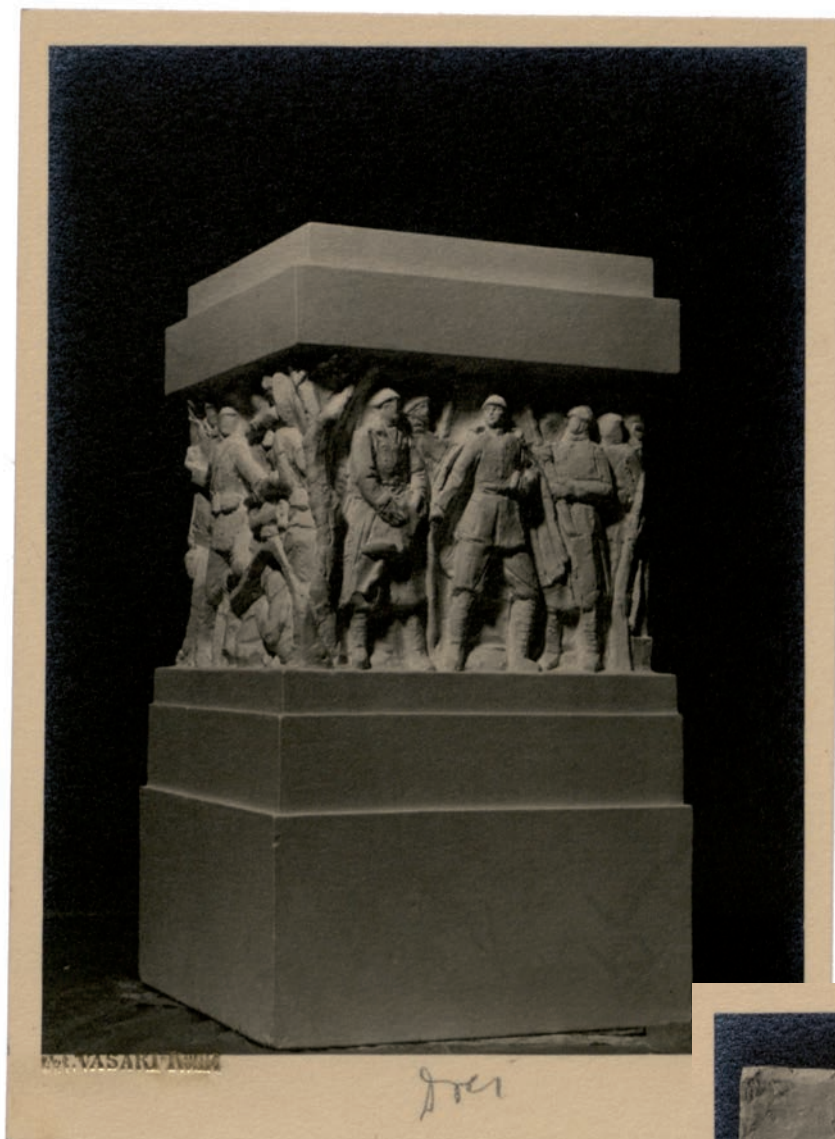


7.1.1.
*Ponte Duca
d'Aosta,
plastico,
riproduzione
fotografica.*



7.1.2., 7.1.3., 7.1.4.
*Ponte Duca d'Aosta, plastico,
riproduzione fotografica.*





7.1.5. Ponte Duca d'Aosta, studio per un pilone, riproduzione fotografica di originale.



7.1.6. Ponte Duca d'Aosta, studio per un dettaglio, riproduzione fotografica di originale.



7.1.7., 7.1.A., 7.1.B. (pagina a lato, in alto) Ponte Duca d'Aosta, foto storiche.

Pagina a lato, in basso. **7.1.8.** Vincenzo Fasolo (primo a sinistra) nel cantiere del ponte Duca d'Aosta, foto storica.

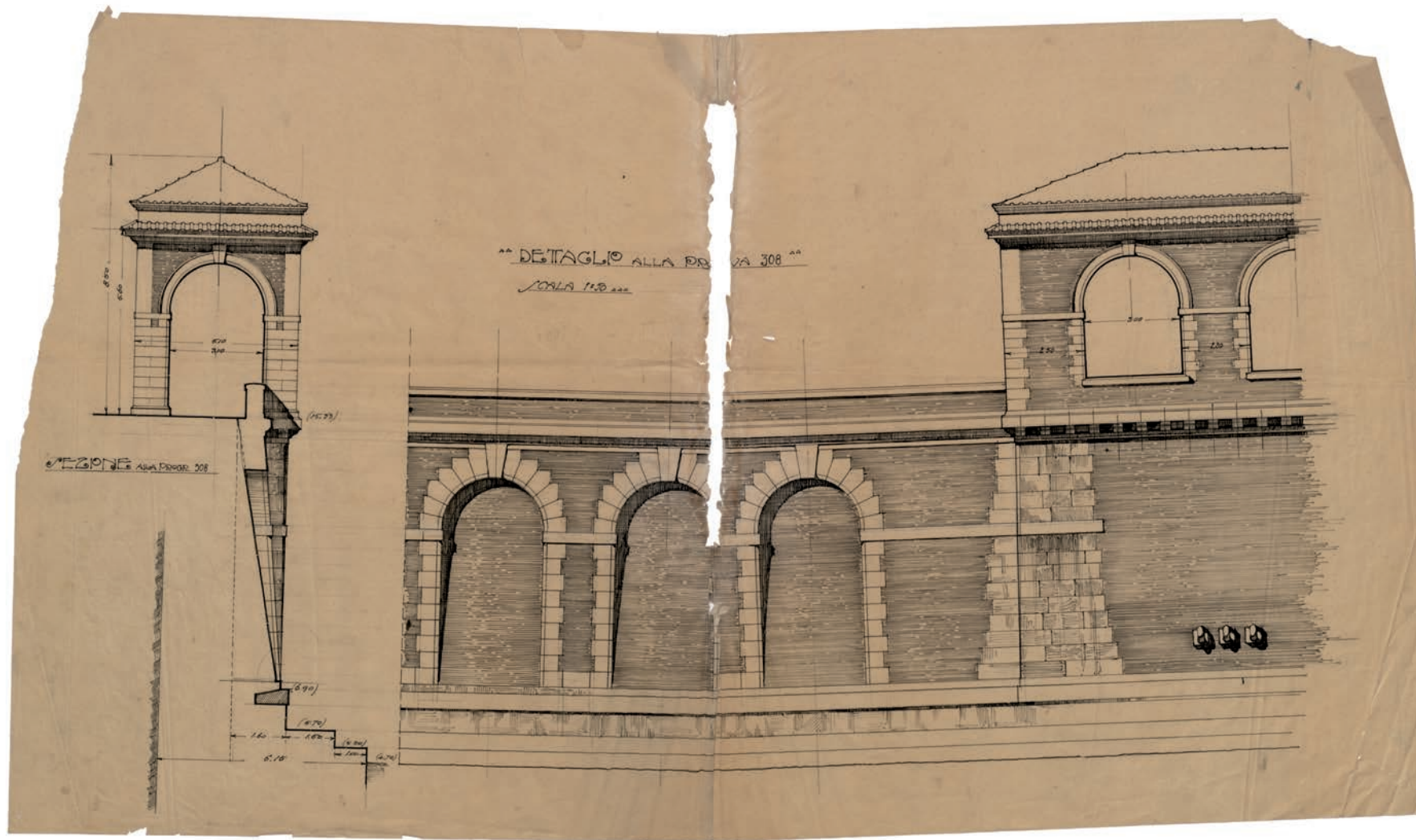




Un altro noto intervento ingegneristico di Vincenzo Fasolo per la città di Roma è la sistemazione dei muraglioni sulle sponde del lungotevere Aventino. Gli studi relativi ebbero inizio nel 1914, ma i lavori si conclusero solo nel 1926. L'idea era quella di colmare lo scarto tra piano stradale e fiume assecondando anche le esigenze idrauliche

del luogo. Esisteva, infatti, un dislivello che rendeva problematico il controllo della piena e che Fasolo risolse con un sistema di ampie gradinate di raccordo (vago ricordo dell'antico porto di Ripetta). L'architetto aveva previsto una terrazza sostenuta da una serie di arcate dialoganti con gli ambienti voltati del romano porto dell'Emporio.

7.1.9. Vincenzo Fasolo, muraglione del lungotevere Aventino, china su carta, 882x510 mm.

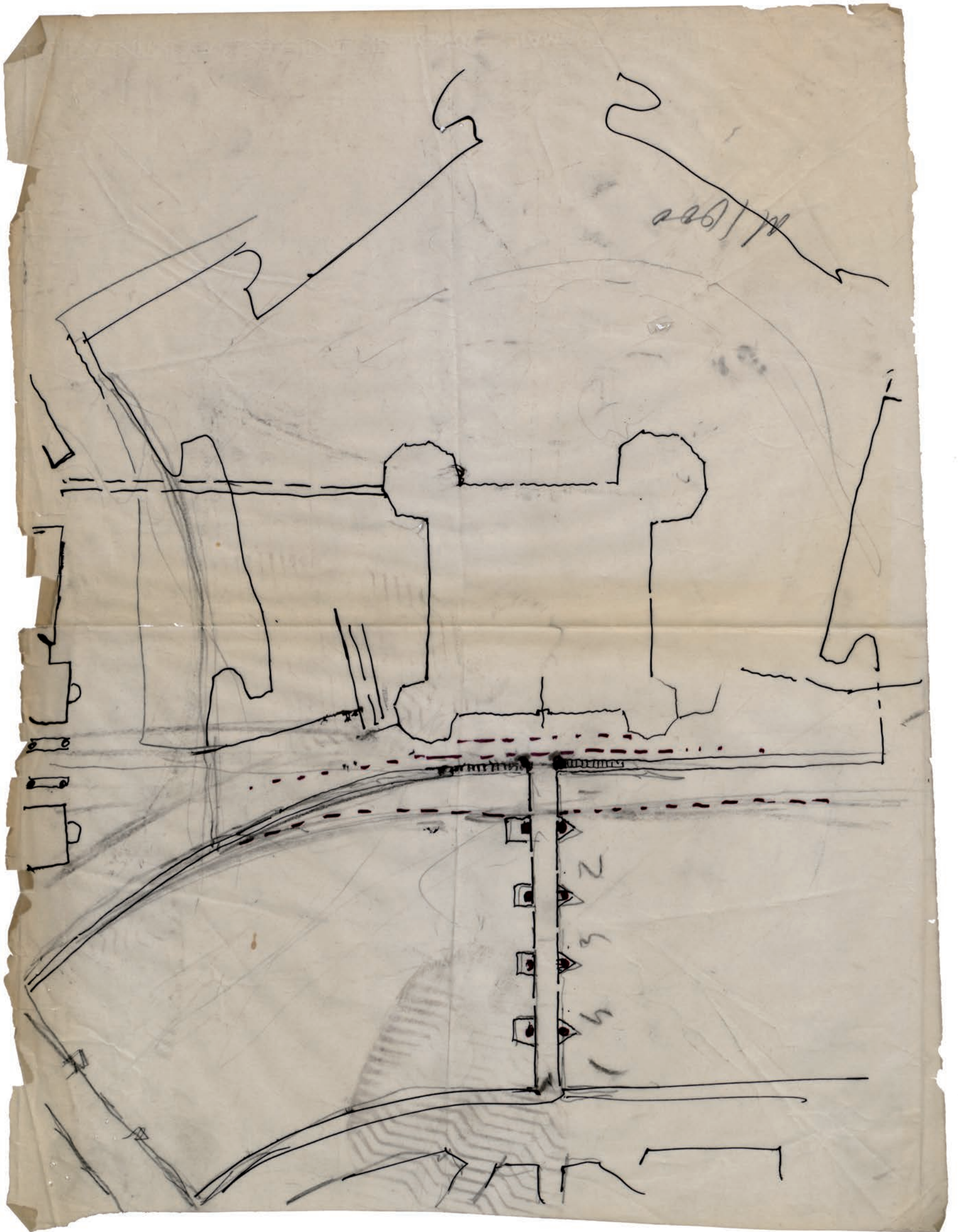




7.1.10. *Muraglioni del lungotevere Aventino, riproduzione fotografica di originale.*

7.1.12. *Sistemazione del Lungotevere nei pressi di Castel Sant'Angelo, riproduzione fotografica di originale.*





Nella pagina a lato.

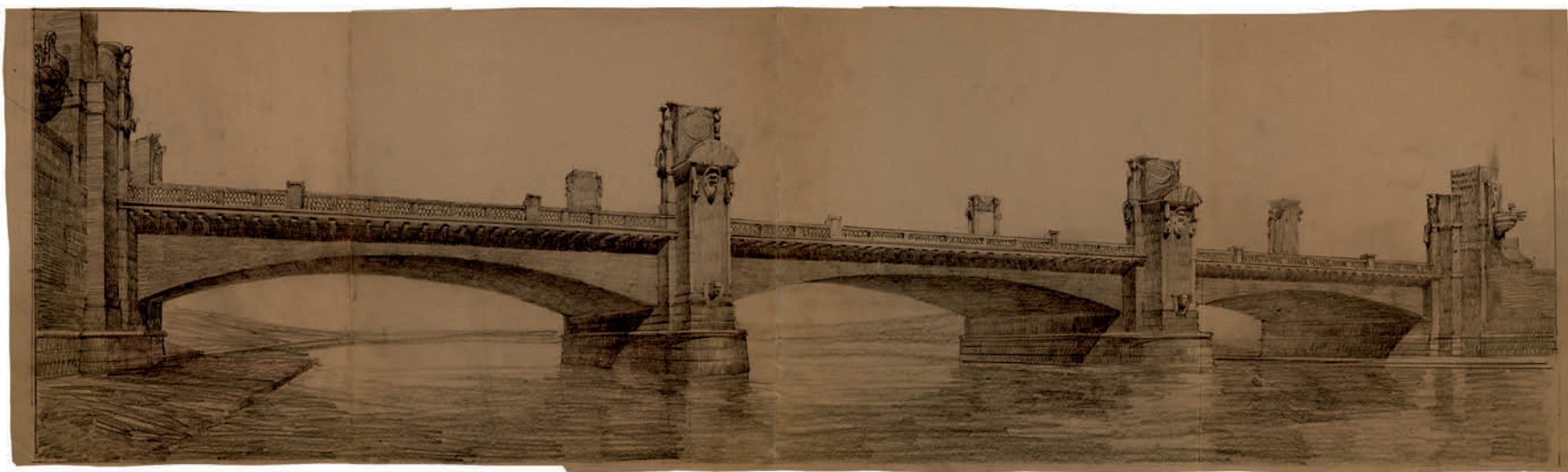
7.1.11. *Vincenzo Fasolo, sistemazione del lungotevere nei pressi di Castel Sant'Angelo (poco prima di morire; ampliamento della strada antistante a discapito di una campata del ponte), matita su carta, 367x470 mm.*

7.2. PONTI E IDROVORE NEL RESTO D'ITALIA

Di notevole interesse risultano gli interventi d'ingegneria civile nel resto d'Italia. Si ricorda il

notevole progetto per un ponte sul fiume Pescara con cui Fasolo propone una struttura dalle linee asciutte e limpide. Il ponte è retto da tre ampie arcate lunghe e basse poggianti su quattro possenti piloni. Lo studio della testata rivela l'originale elemento decorativo del rostro che emerge dalla pila.

7.2.1. *Vincenzo Fasolo, ponte sul fiume a Pescara, veduta d'insieme, matita su carta, 1.451x429 mm.*





Pagina a lato.

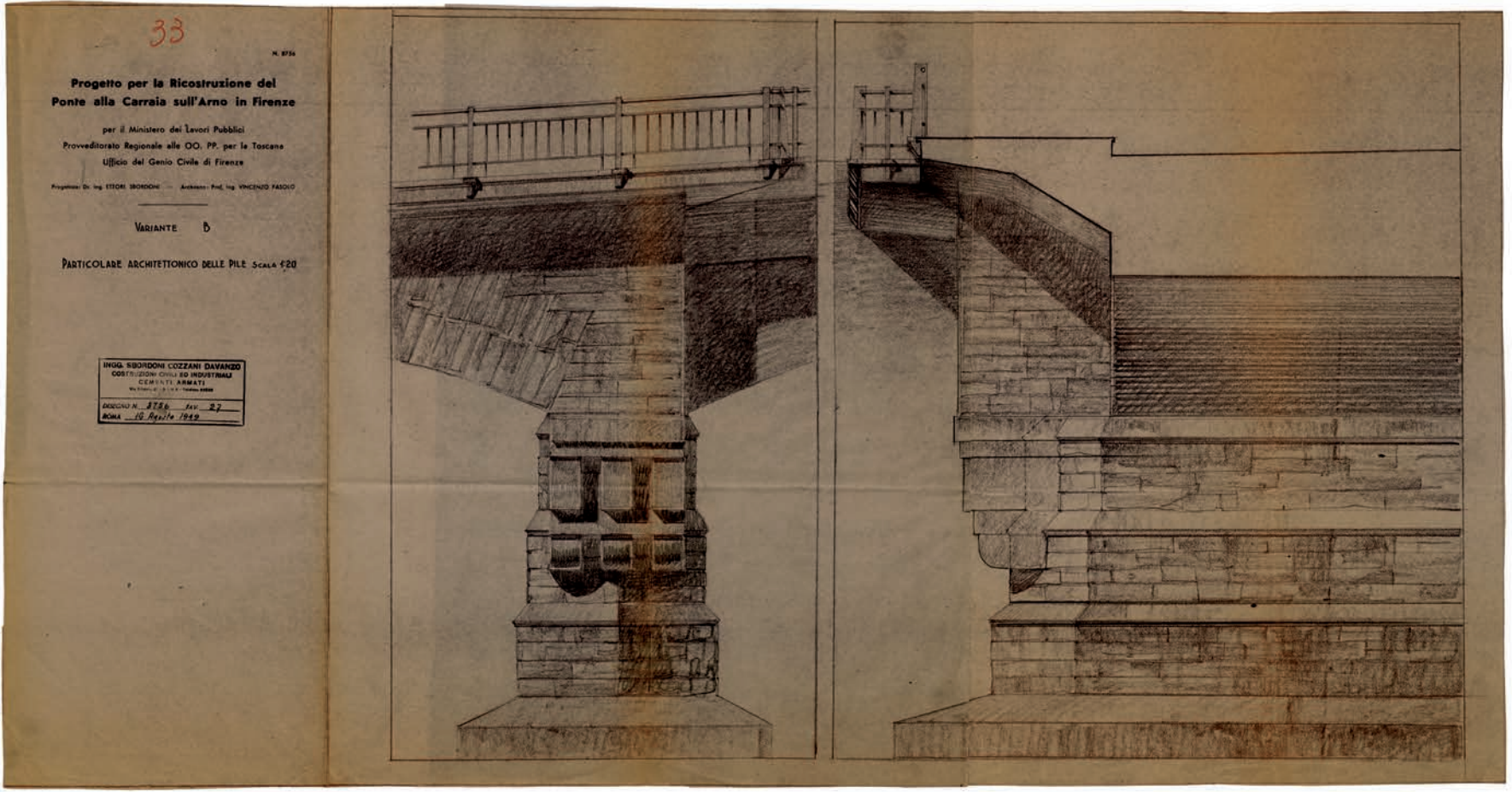
7.2.2. *Vincenzo Fasolo, ponte sul fiume a Pescara, dettaglio, matita su carta, 765x1.113 mm.*

All'interno dei lavori di ricostruzione del centro di Firenze, e accanto al già ricordato progetto per le case sul Lungarno, è possibile inquadrare anche i disegni per la riedificazione del demolito ponte alla Carraia sull'Arno. Il progetto, del re-

sto, risale all'agosto del 1949. La struttura venne ideata secondo un gusto molto asciutto che rinuncia a ogni forma di ornamento in favore di un'estetica sintetica e lineare.

7.2.3. *Progetto di ricostruzione del ponte alla Carraia sull'Arno a Firenze, prospettiva, riproduzione fotografica di originale.*





Nella pagina a lato.

7.2.4. Progetto di ricostruzione del ponte alla Carraia sull'Arno a Firenze, prospettiva, riproduzione fotografica di originale.

7.2.A. Progetto di ricostruzione del ponte alla Carraia sull'Arno a Firenze, variante A, prospettiva, copia.



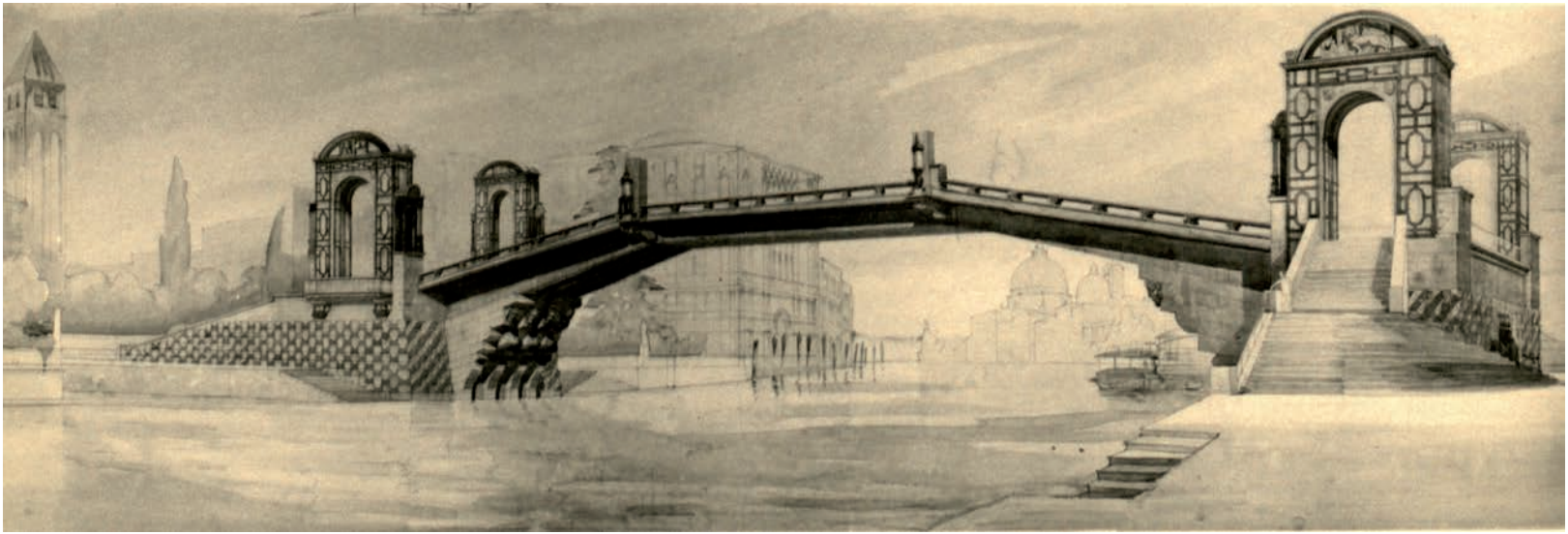
7.2.B. Progetto di ricostruzione del ponte alla Carraia sull'Arno a Firenze, variante B, dettaglio architettonico dei piloni, copia.

Particolarmente cospicua fu la produzione di progetti per il territorio veneto, area geografica che, per motivi legati alle sue origini dalmate, rimase sempre, per Vincenzo Fasolo, di grande interesse. Si ricordano i progetti per il ponte dell'Accademia di Venezia, in cui l'architetto ideò

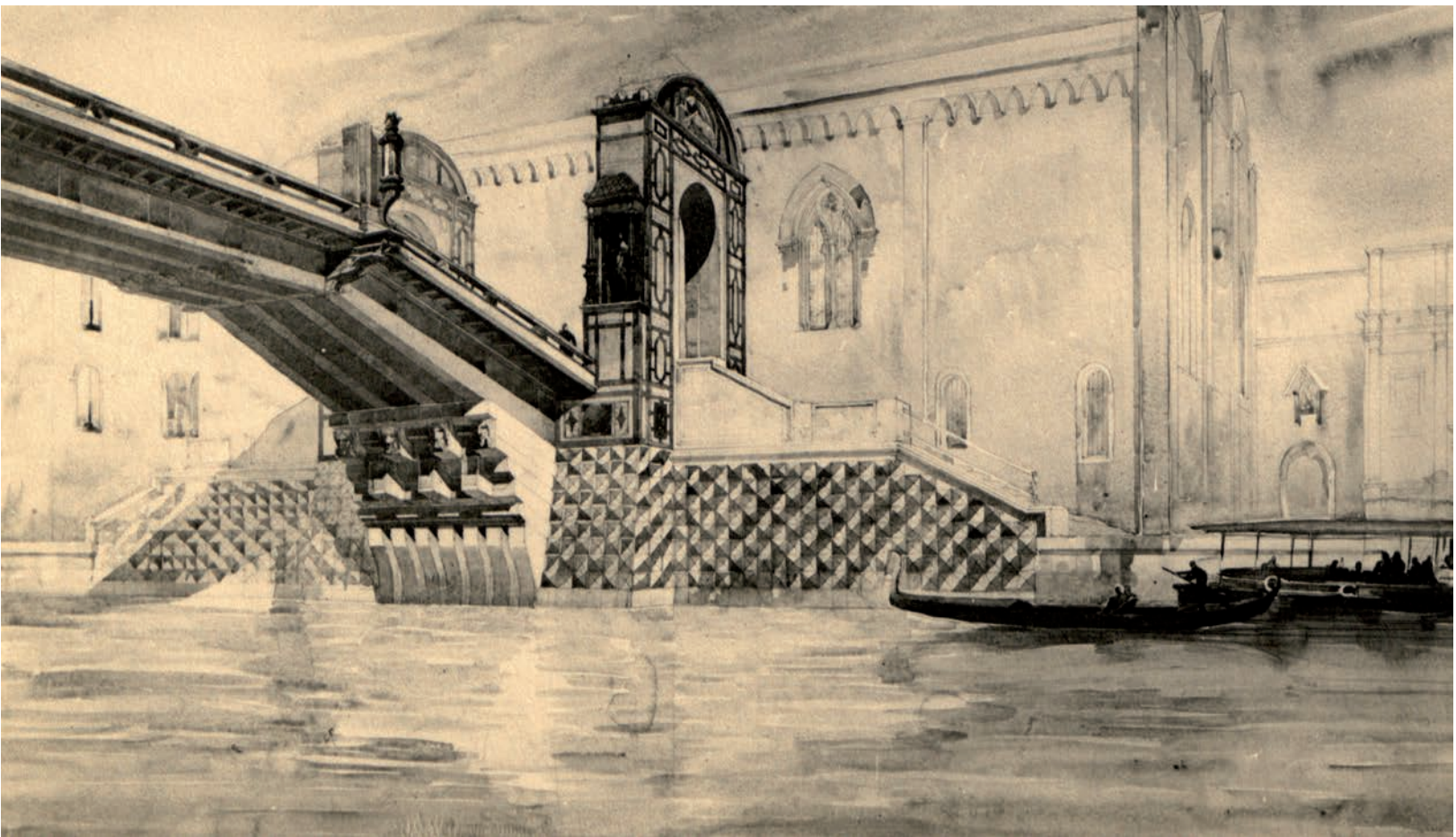
una struttura a luce unica le cui testate sono segnate da due archi ornamentali ciascuna. Il gusto decorativo e la forma spezzata della campata ben si raccordano allo stile delle case veneziane circostanti.

7.2.5. Progetto per il ponte dell'Accademia di Venezia, riproduzione fotografica di originale.





7.2.6., 7.2.7. Progetto per il ponte dell'Accademia di Venezia, riproduzioni fotografiche di originale.

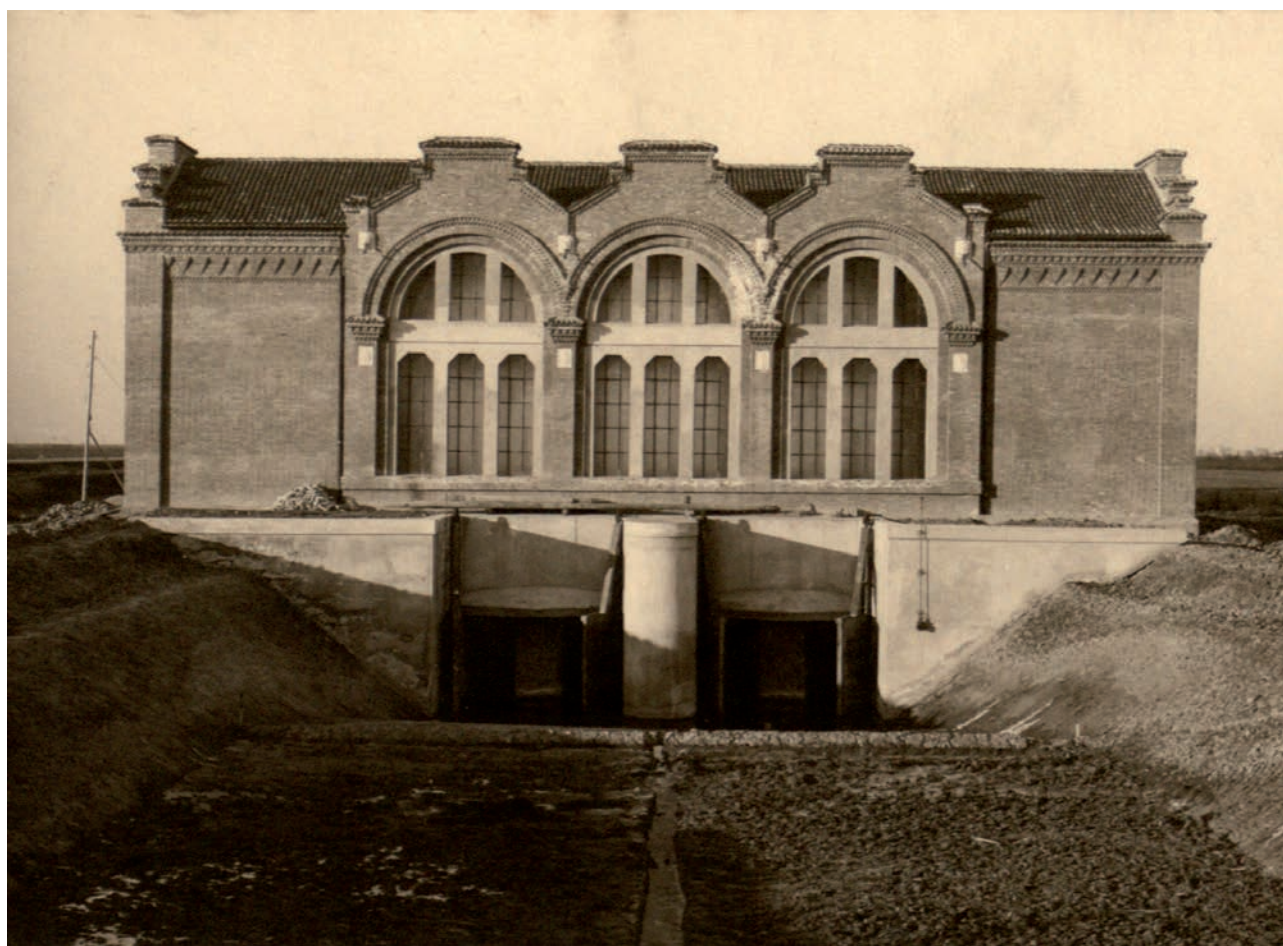


Di altro carattere sono i due edifici per l'impianto idrovoro di San Donà di Piave: proprio in questa località si tenne nel 1922 il Congresso nazionale delle bonifiche, in seguito al quale sorsero numerosi consorzi e impianti privati. Vincenzo

Fasolo progettò le strutture del Termine e di Torre di Fine, opere realizzate in cemento armato con ampie vetrate, in cui si riconosce un particolare gusto estetico applicato all'architettura industriale.

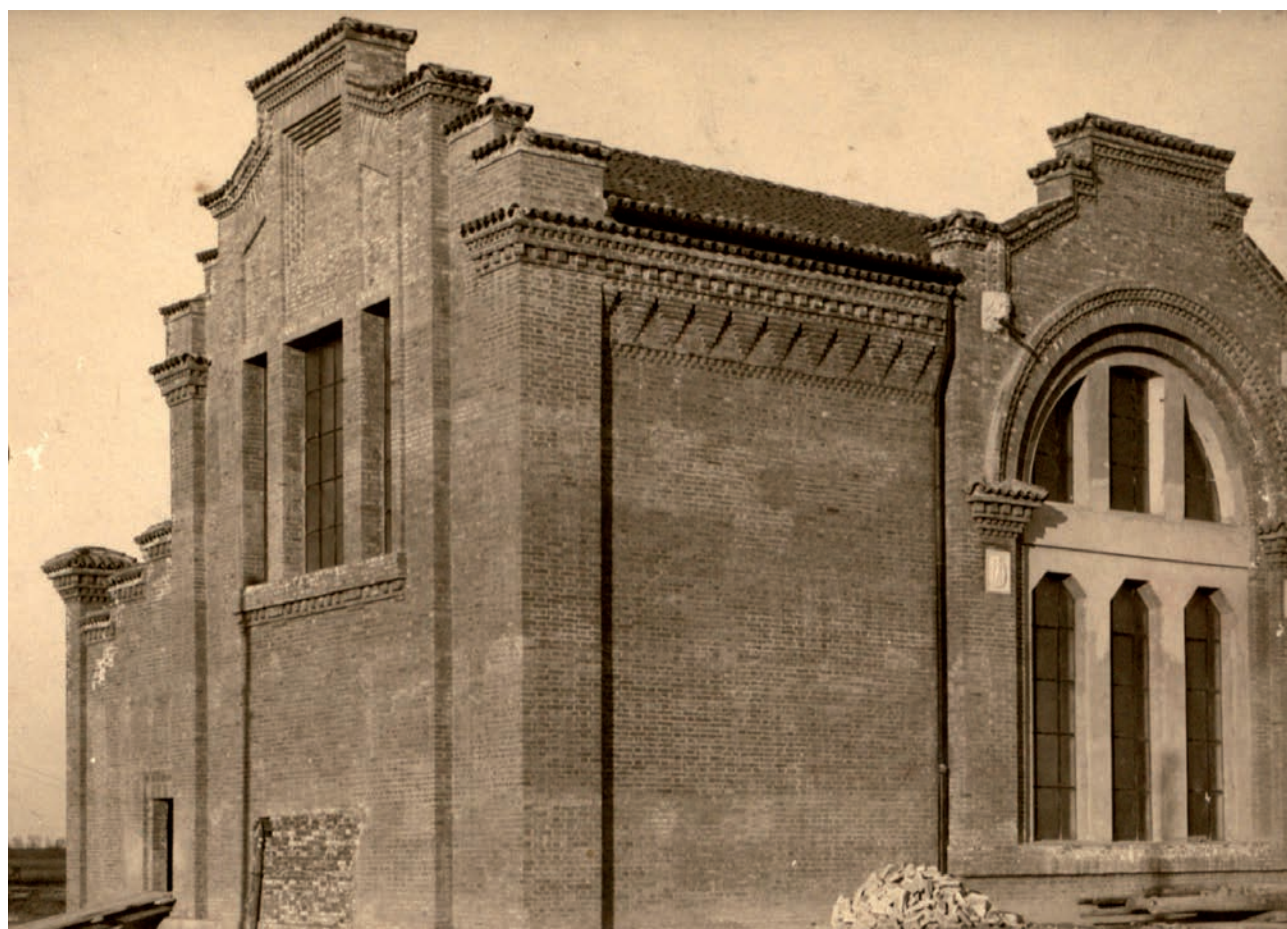


7.2.8., 7.2.9. *Impianto idrovoro del Termine, riproduzioni fotografiche.*





7.2.10., 7.2.11. *Impianto idrovaro di Torre di Fine, riproduzioni fotografiche.*



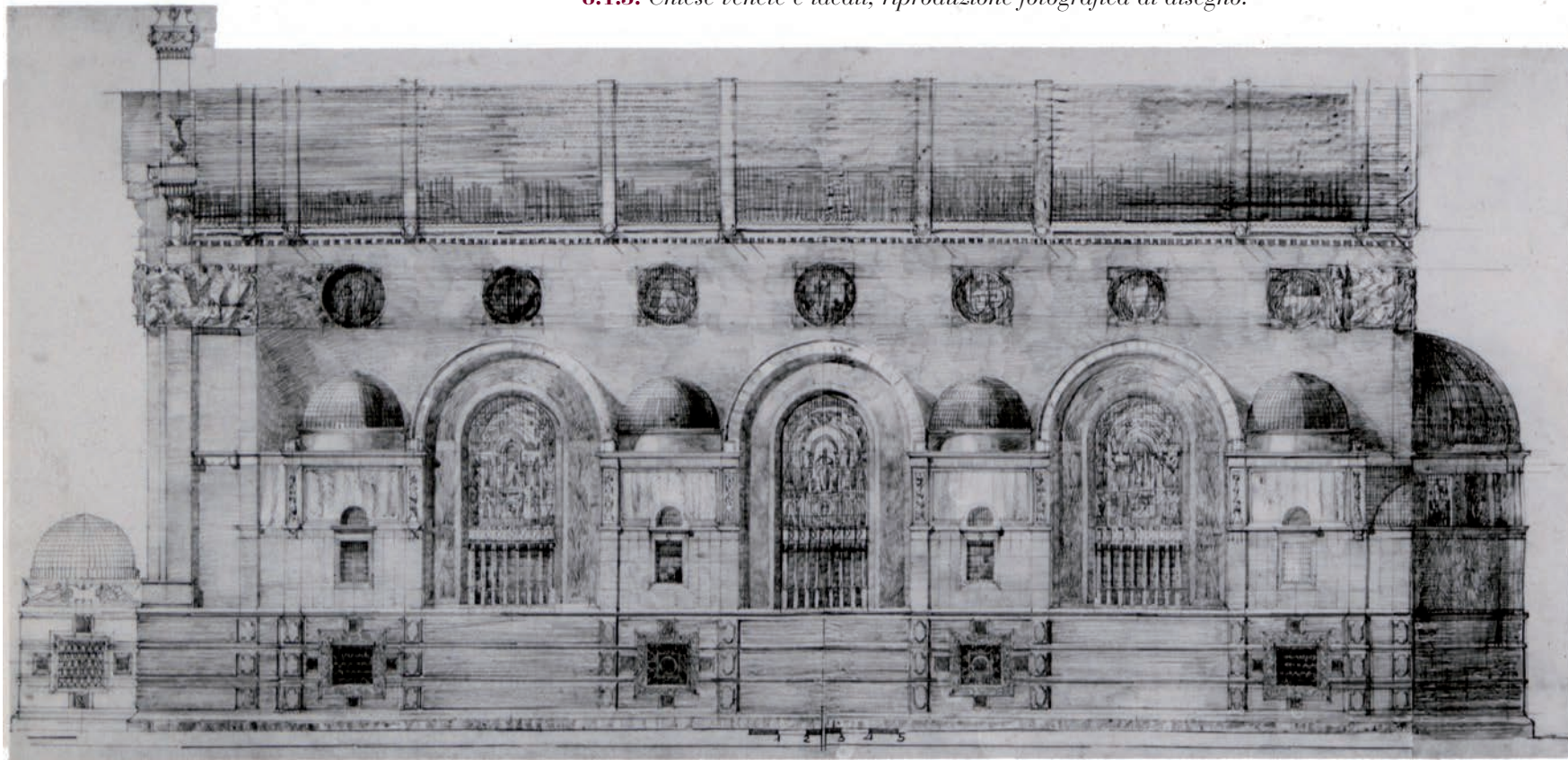
OPERE A CARATTERE RELIGIOSO

8.1., 8.2. LE CHIESE VENETE IDEALI

Lontane da ogni possibile definizione stilistica e da qualunque inquadramento storico artistico sono le chiese venete ideali di Vincenzo Fasolo. Si tratta, infatti, di una serie di progetti di fantasia, una sorta di manifesto della libertà compositiva dell'autore, il quale concepisce le sue architetture

re con sincero slancio creativo. In questi disegni si affranca il gusto personale di Fasolo per un'architettura complessa e ricca di riferimenti. Venezia torna a essere una fonte inesauribile di spunti, tanto da determinare il carattere dominante di queste immagini. La stessa tecnica dell'acquerello, forse la preferita di Fasolo, rivela, come per i villini e per alcune sue vedute e prospettive, un inequivocabile gusto per il progetto artistico.

8.1.3. Chiese venete e ideali, riproduzione fotografica di disegno.



Nelle due pagine seguenti.

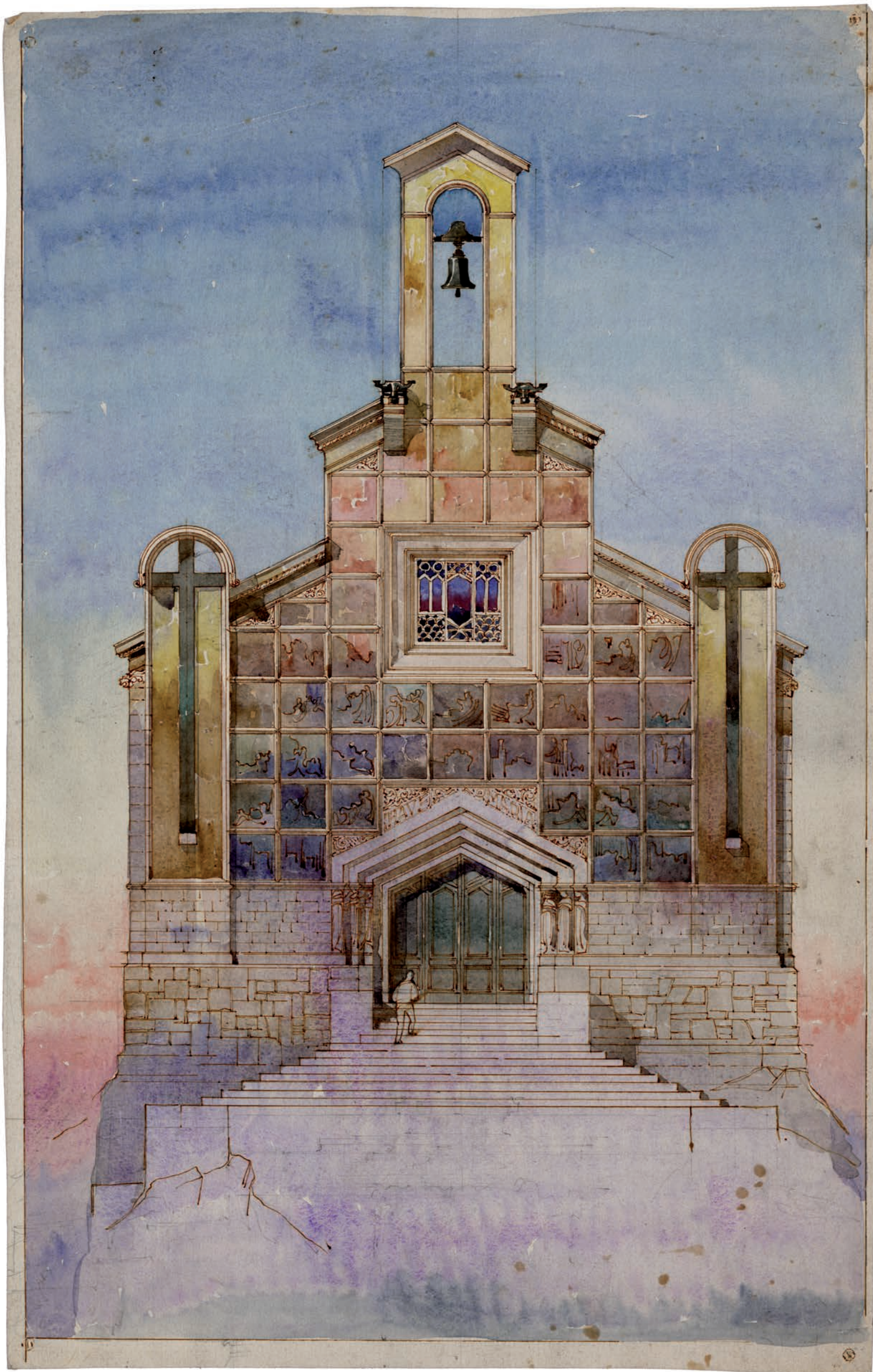
8.1.1. Vincenzo Fasolo, chiese venete e ideali, disegno acquerellato, 406x641 mm.

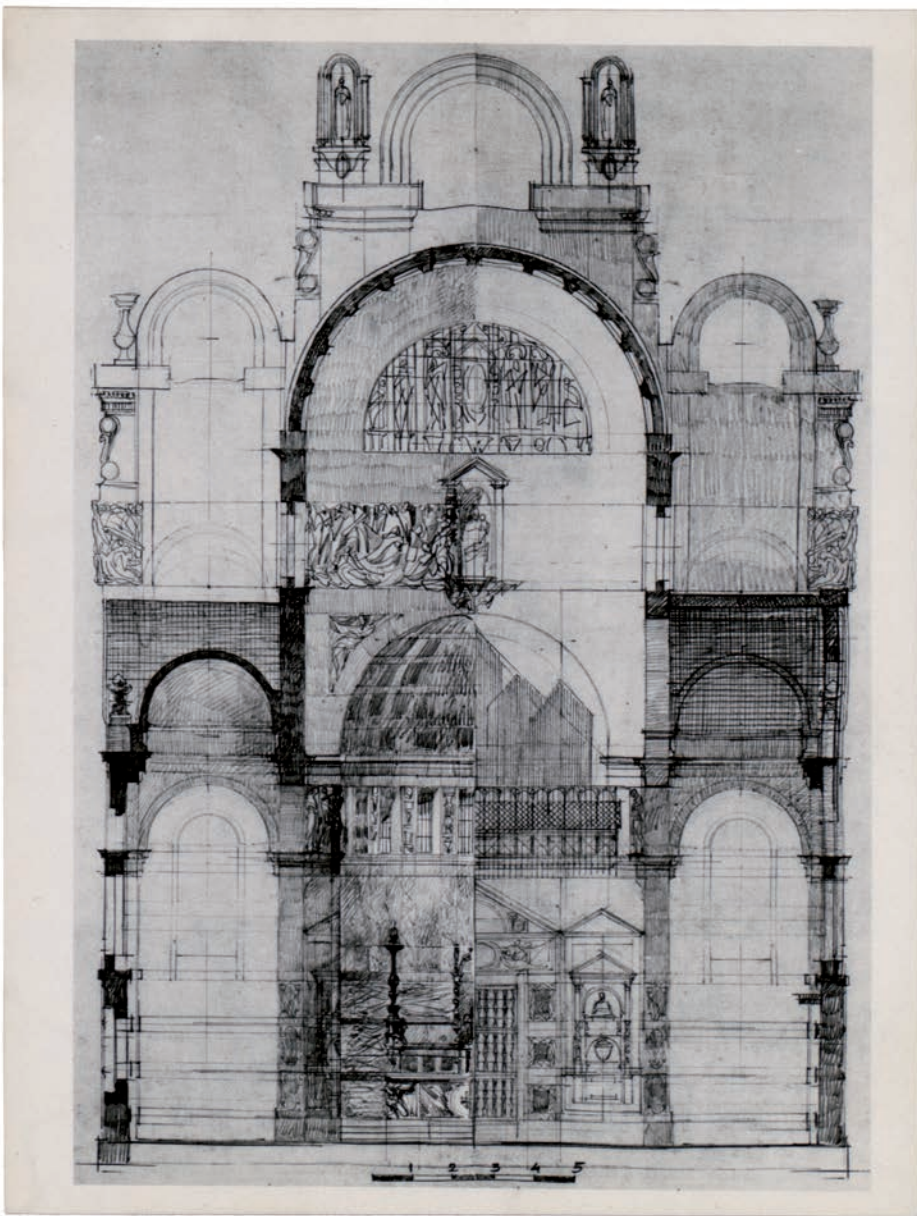
8.1.2. Vincenzo Fasolo, chiese venete e ideali, disegno acquerellato, 387x607 mm.



Scala 1:40

M. G. G. G. G.
Dioniso Farnese
Roma degli Ultimi 1406



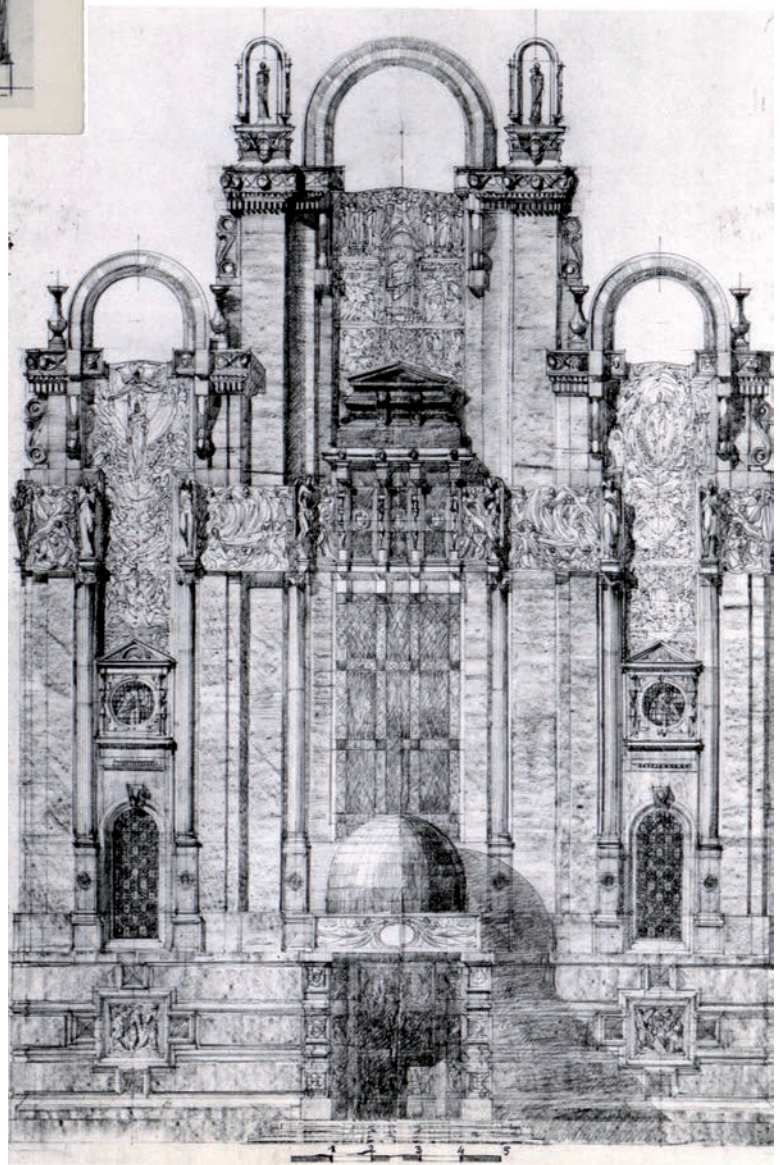


In questa pagina.

8.1.4., 8.1.5. *Chiese venete e ideali, riproduzioni fotografiche di disegni.*

Nella pagina a lato.

8.2.1. *Vincenzo Fasolo, chiese venete e ideali, disegno acquerellato, 706x880 mm.*







8.3. LE CAPPELLE FUNERARIE E I MONUMENTI COMMEMORATIVI

Fasolo trattò il tema dell'architettura funeraria già nei suoi lavori scolastici realizzati tra il 1906 e il 1909. Pochi anni dopo, la progettazione di tombe per facoltose famiglie romane divenne un settore del suo esercizio professionale i cui risultati, anche dal punto di vista artistico, sono degni di nota. Si ricordano tra le prime prove le cappelle Macchi e Bettoja del 1913-1915 e la cappella Martoglio del 1924-1928. La libertà che derivava dall'incarico privato, ben diverso dal bando di concorso, si espresse in una più libera composizione. Ne risultano opere di grande monumentalità che si collocano tra gli scorcì di maggior valore e intensità del cimitero monumentale Verano di Roma.

In questa pagina.

8.3.1. Vincenzo Fasolo, progetto per una cappella monumentale, penna su carta, 176x398 mm.

Pagina a lato.

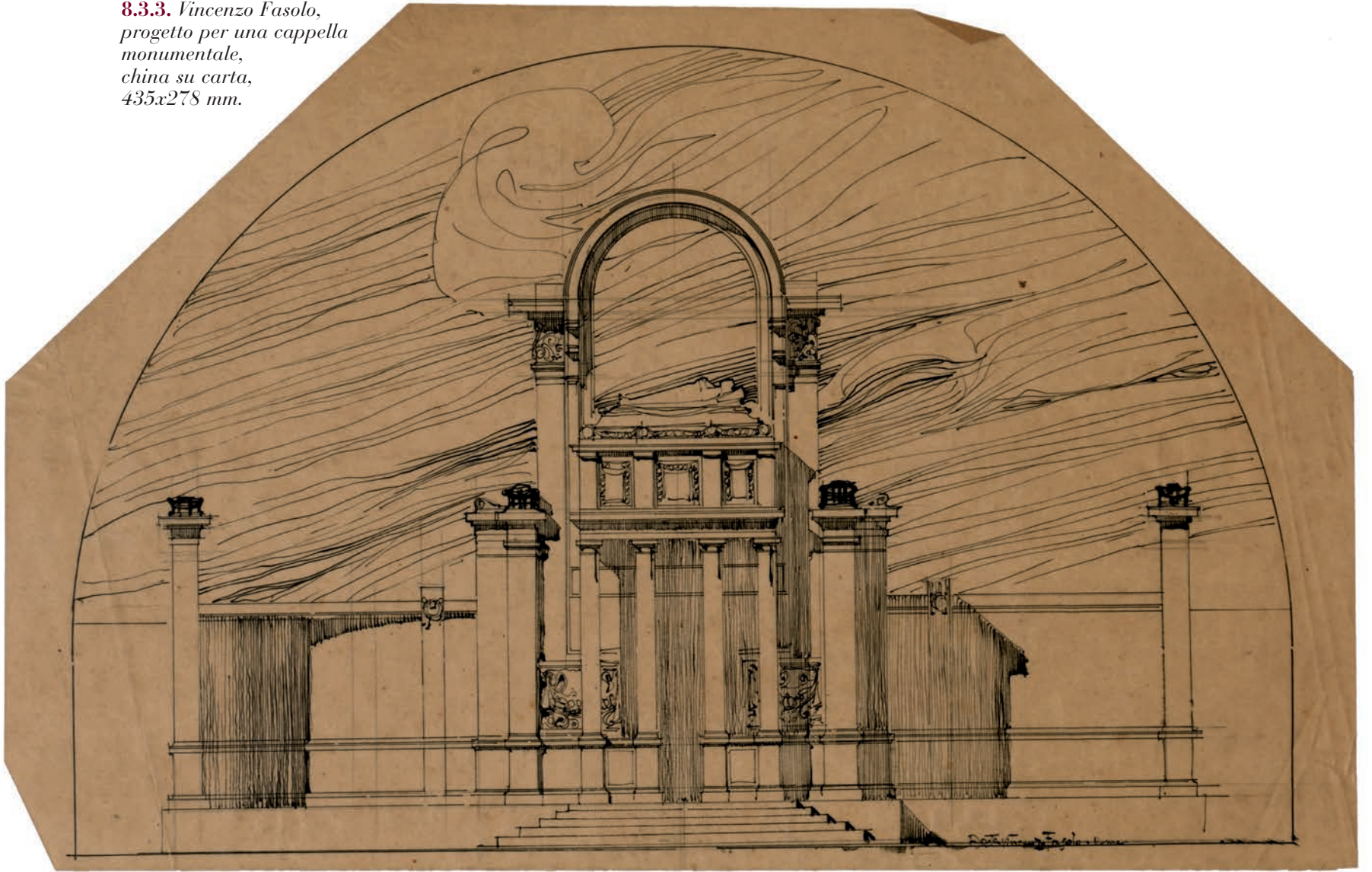
8.3.2. Vincenzo Fasolo, progetto per una cappella monumentale, penna su carta, 210x400 mm.



VASOLO ARCH.

29

8.3.3. Vincenzo Fasolo,
progetto per una cappella
monumentale,
china su carta,
435x278 mm.



A sinistra. **8.3.4.** Cappella Martoglio al cimitero monumentale del Verano (Roma), foto d'epoca.

A destra. **8.3.5.** Cappella Macchi al cimitero monumentale del Verano (Roma), foto d'epoca.





8.3.6. Cappella Bettoja al cimitero monumentale del Verano (Roma), foto d'epoca.

Affine alla tematica delle opere a carattere religioso è quella dei monumenti commemorativi realizzati o anche solo progettati da Vincenzo Fasolo. L'architetto partecipò al concorso per la realizzazione del monumento ai Caduti di Bologna, al concorso per il monumento ai Caduti italiani a Praga e a quello per il monumento-ossario al Verano, tuttavia due furono le opere che di fatto realizzò: la targa commemorativa sulla michelangiolesca Porta Pia su incarico del Comune di Roma nel 1920, e la stele per i Caduti della prima guerra mondiale del quartiere Ludovisi (nei pressi di Porta Pinciana) progettata nel 1921 e inaugurata nel 1922 alla presenza del pontefice Benedetto XV.

8.3.8. Stele al quartiere Ludovisi (Roma), foto d'epoca dell'inaugurazione alla presenza di Benedetto XV.



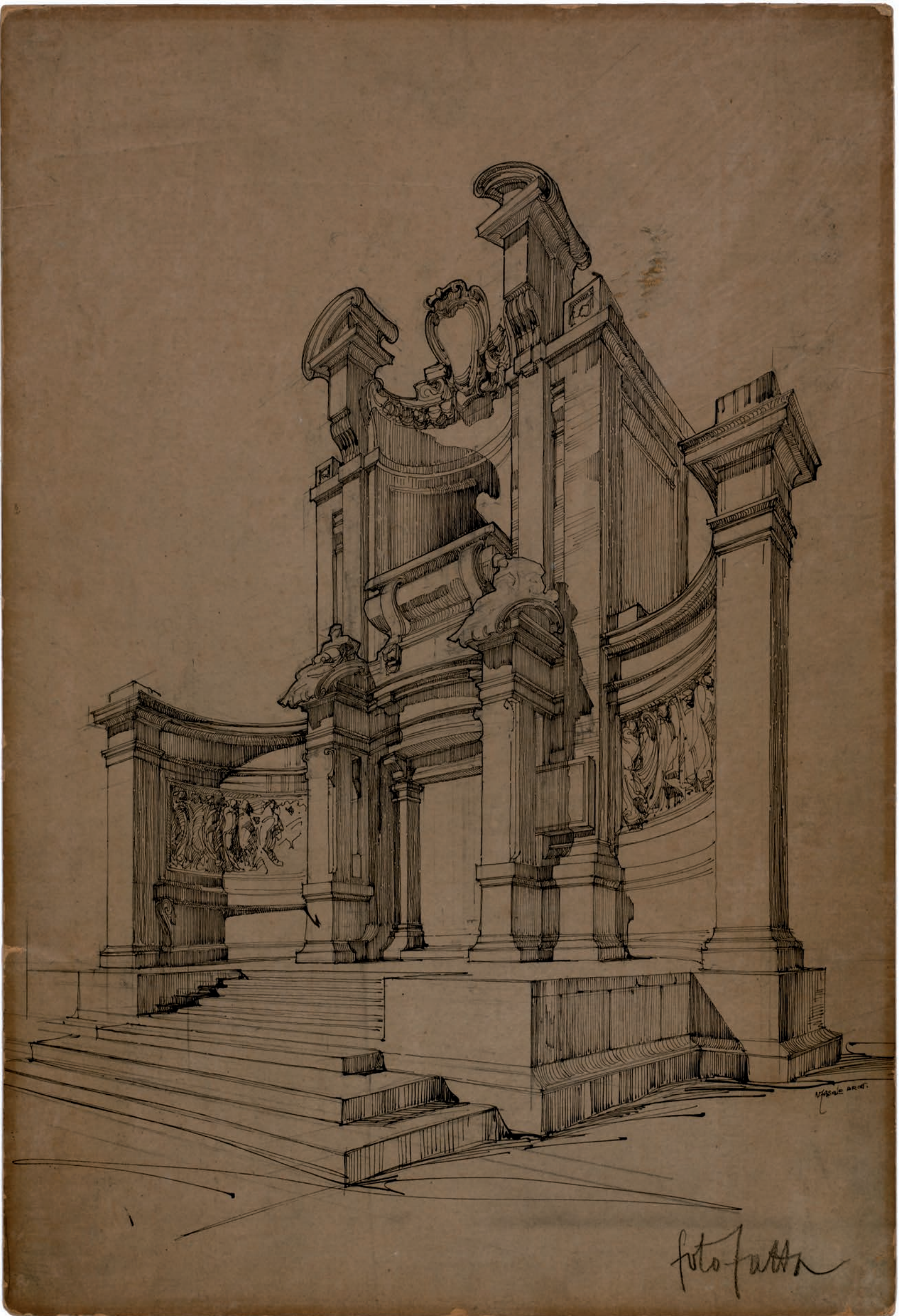


foto fatta

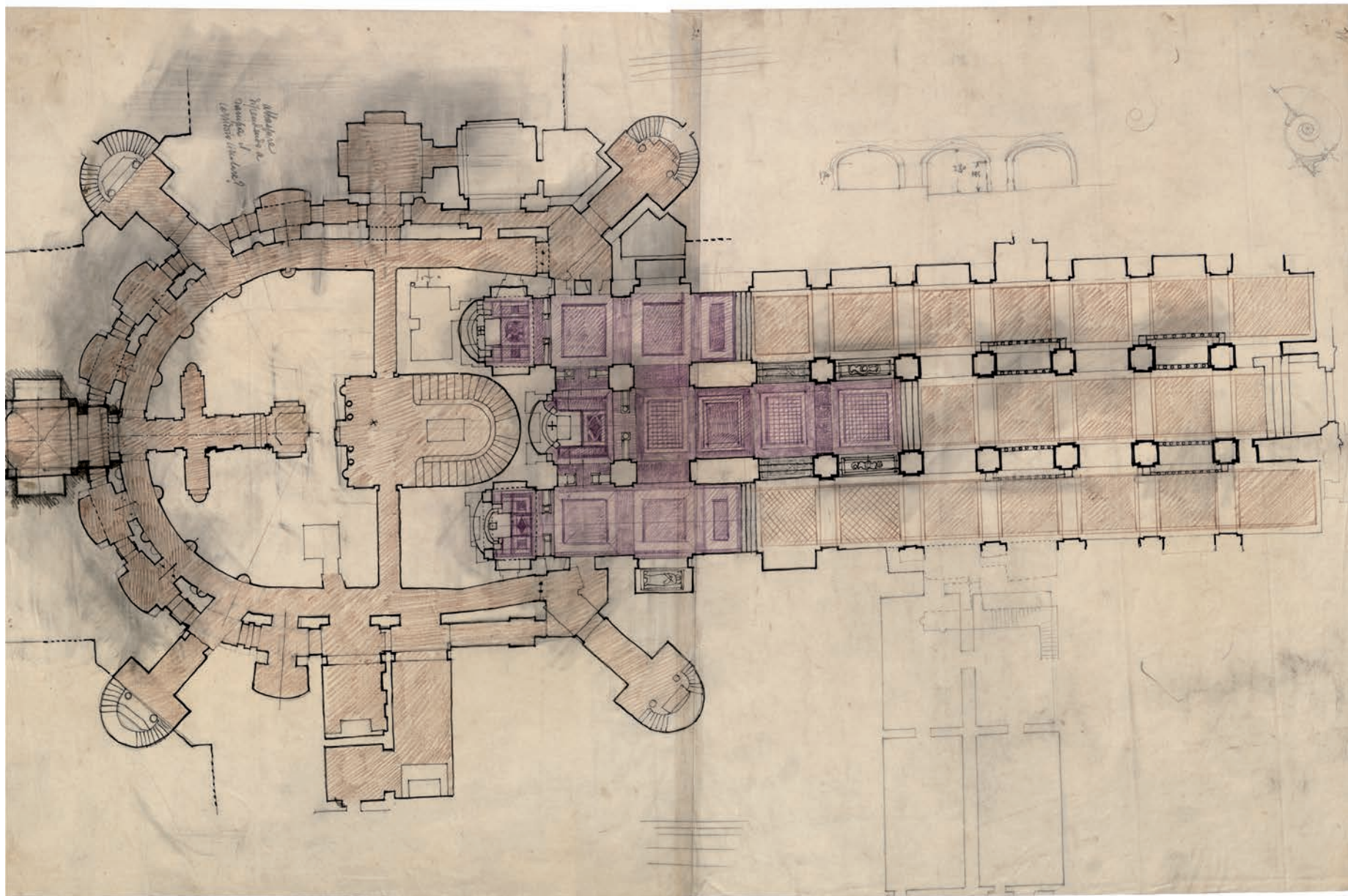
Nella pagina a lato. **8.3.7.** Vincenzo Fasolo, progetto per un monumento commemorativo, china su cartoncino, 365x536 mm.

8.4. LA CRIPTA DI SAN PIETRO E IL MONUMENTO A PIO XI

Tra il 1948 e il 1969 Vincenzo Fasolo fu architetto regolare della Reverenda Fabbrica di San Pietro, un lungo periodo durante il quale ebbe l'occasione di elaborare dei progetti per la cripta della basilica vaticana. Dai disegni esposti emerge uno spazio austero e sobrio nelle forme, con ampie volte a crociera su arcate ribassate poggianti su massicci pilastri. Ma si percepisce anche

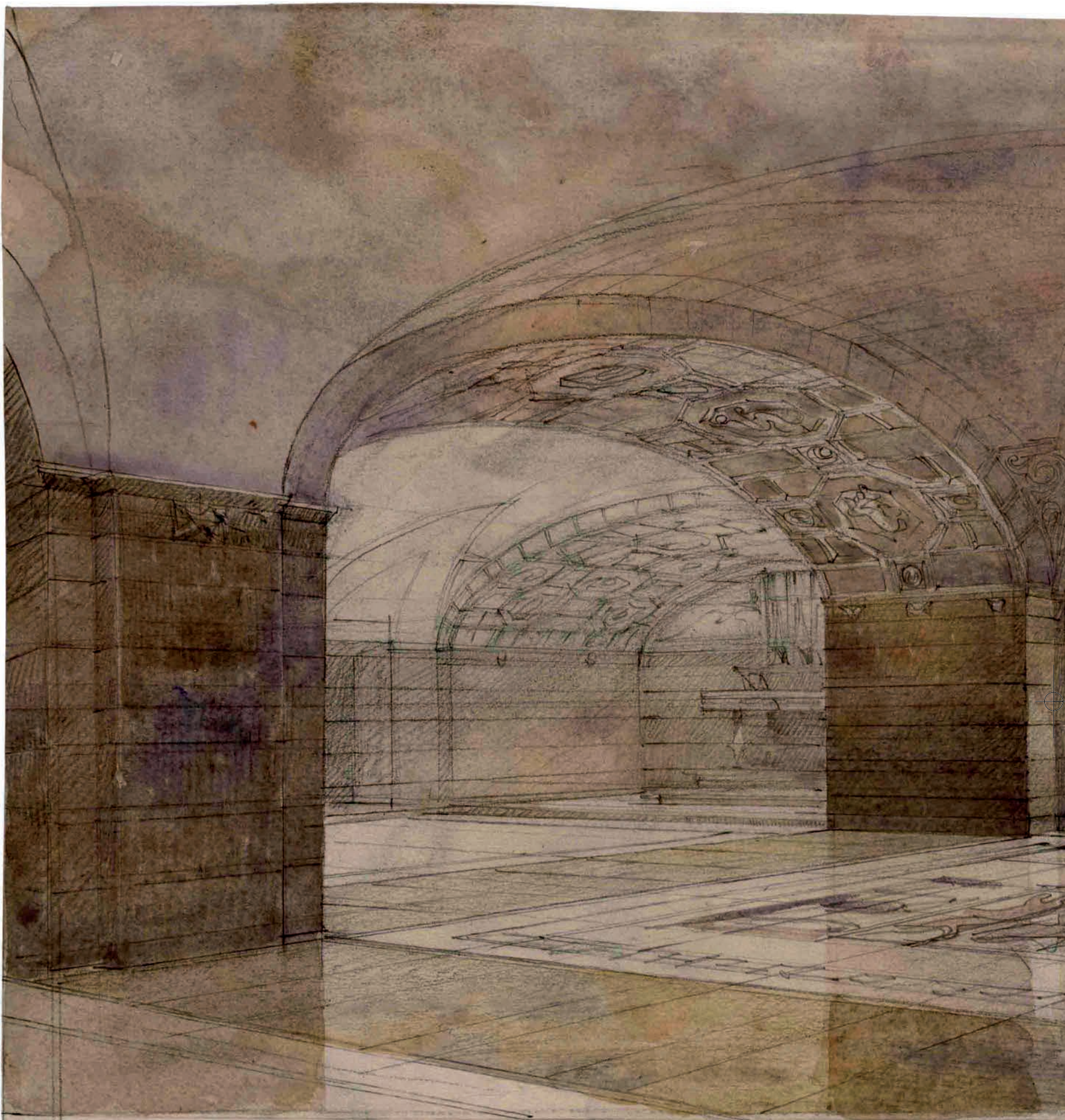
una notevole ricchezza della decorazione: in una prima versione Fasolo rivestì i pavimenti con lastre di travertino e campi di mosaico a tessere bianche e nere, e decorò i sottarchi con stucchi. Una seconda variante mostra una «soluzione più ricca», come suggerisce lo stesso architetto in calce ad uno dei disegni, che prevedeva l'impiego di granito e bronzo e un'estensione degli stucchi dai sottarchi alle intere volte. I numerosissimi studi e schizzi che questa impresa produsse sono testimoniati da un taccuino di cantiere conservato presso l'Archivio Fasolo.

8.4.3. Vincenzo Fasolo, progetto per la cripta di San Pietro, planimetria di insieme, 882x595 mm.



Nella doppia pagina seguente.

8.4.1. Vincenzo Fasolo, progetto per la cripta di San Pietro, prospettiva, disegno acquerellato, 573x390 mm.



Vestimenti di travertino;
sott'archi a stucco -
pavimenti a riquadrature di travertino e campi a mosaico bianco e nero -
(intonazioni sul bianco)



Vincenzo Fagolo - arch. dis.
Febbraio 1918

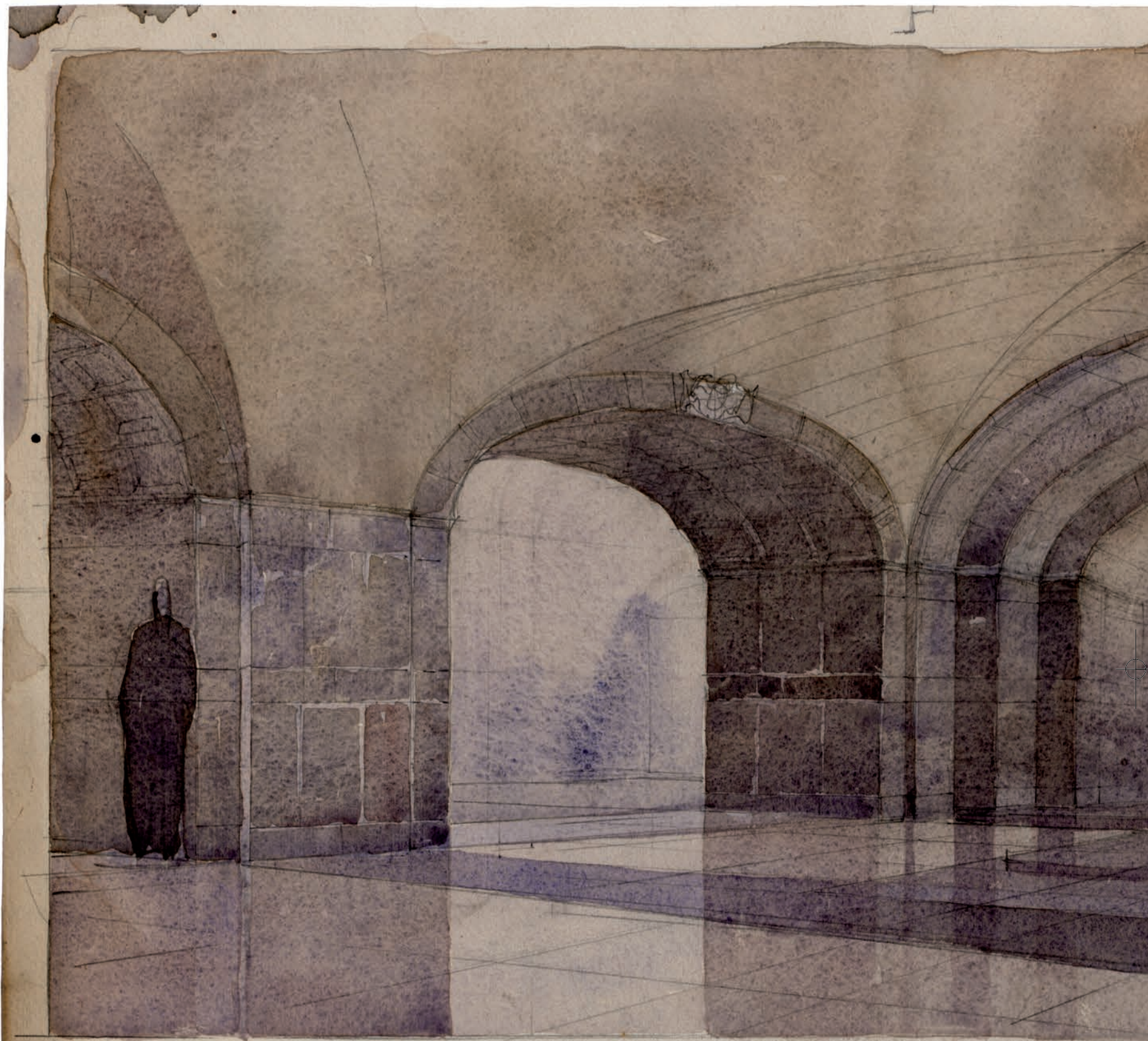


8.4.2. Vincenzo Fasolo, progetto per la cripta di San Pietro, disegno acquerellato, 653x381 mm.



Nella doppia pagina seguente.

8.4.A. Vincenzo Fasolo, progetto per la cripta di San Pietro, prospettiva, disegno acquerellato, 610x368 mm.

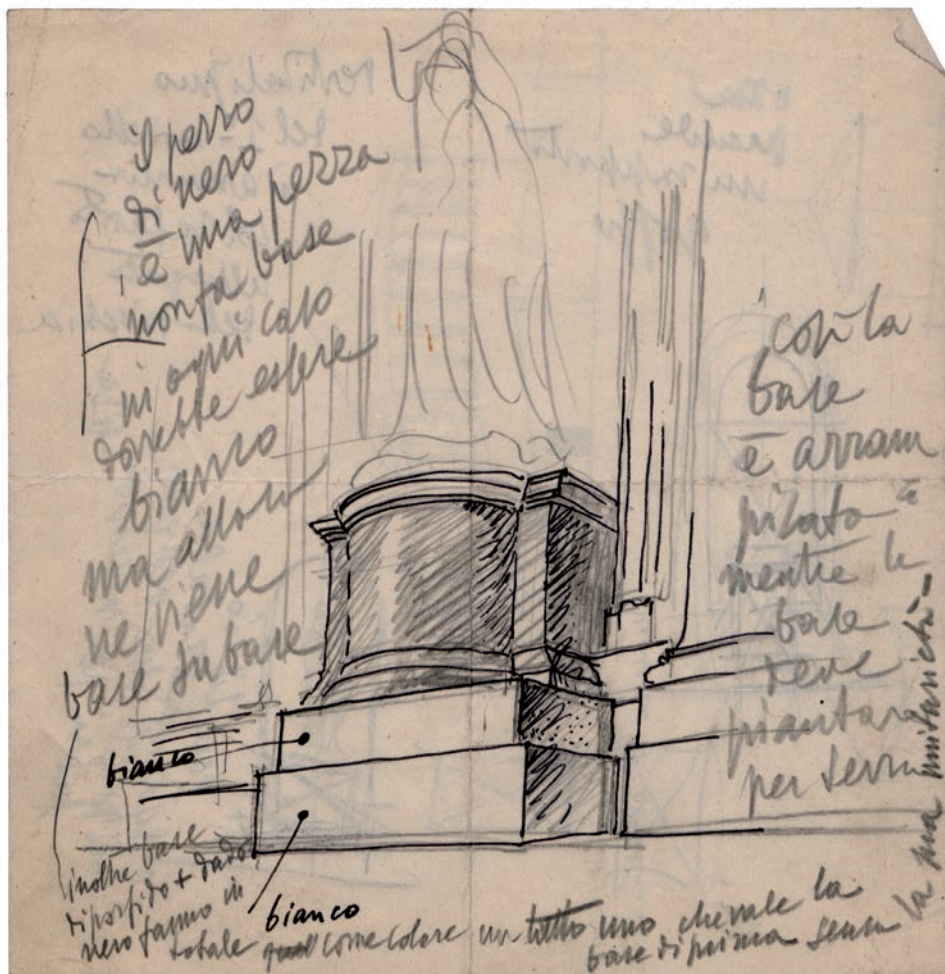


Zirehmenti a granito
parimenti a granito
(in khavioni qiqie)



Nel 1939 l'architetto partecipò al concorso per il monumento funebre di Pio XI, che realizzò nello stesso anno. La tomba è estremamente sobria: un volume parallelepipedo molto alto definito lateralmente da due lesene più piccole, mentre più in alto, al di sopra di un bassorilievo, si intravede l'estremità del sarcofago marmoreo.

articolata da poche e semplici linee e priva di elementi ornamentali. Su un piedistallo posto al centro si erge la statua del pontefice inquadrata da due lesene più piccole, mentre più in alto, al di sopra di un bassorilievo, si intravede l'estremità del sarcofago marmoreo.



In alto a sinistra.

8.4.4. Vincenzo Fasolo, monumento funebre a Pio XI, schizzi, matita su carta, 197x203 mm.

In alto a destra.

8.4.5. Monumento funebre a Pio XI, riproduzione fotografica del modello.

A lato.

8.4.B. Monumento funebre a Pio XI, foto d'epoca.

EDILIZIA CIVILE. I VILLINI

9.1. I VILLINI

Accanto ai grandi concorsi e alle commissioni istituzionali trova posto, nell'opera di Vincenzo Fasolo, l'edilizia civile. Al suo interno si individua una copiosa produzione di progetti per il villino di città. Si tratta di una tipologia edilizia diffusa nella seconda metà dell'Ottocento per soddisfare le richieste della nascente borghesia. In Italia e a Roma la tipologia del villino fiorì nei primi due decenni del Novecento, per scomparire poco dopo di fronte alle prime manifestazioni del razionalismo. I villini di Fasolo furono progettati per lo più a cavallo degli anni Dieci e Venti, e la natura privata della committenza che ne ordinava la realizzazione permise all'autore una maggiore libertà creativa.

Tra i più noti interventi inerenti alla tipologia del villino si ricorda, naturalmente, quello alla Casina delle Civette in villa Torlonia. Il carattere fantastico del piccolo complesso è dato dalle forme goticheggianti e dalla decorazione, per la quale Fasolo si affidò principalmente a Duilio Cambellotti e Paolo Paschetto. La componente favolosa dei tetti spioventi, delle piccole tettoie, dei *bow window*, si esprime ancora più liberamente nell'ornamento, nelle maioliche colorate, nelle vetrate *Liberty* e nei mascheroni. Il risultato fu una completa fusione di architettura e arti

decorative e un'ottima integrazione del nuovo con le strutture preesistenti.

Quando, dunque, la committenza non era istituzionale e la tipologia edilizia lo permetteva, Fasolo poté seguire più da vicino le tendenze moderniste del momento. Lo dimostra anche la serie di villini da lui realizzata che costituisce una vera e propria raccolta di notevole valore artistico oltre che progettuale. Qui, infatti, Fasolo riuscì in soluzioni architettoniche e al contempo pittoriche di grande suggestione.

9.2. I VILLINI

Nei disegni di questa serie si nota per prima cosa l'uso dell'acquerello. Consapevole delle notevoli potenzialità descrittive di questa tecnica, appresa alla Scuola di decorazione architettonica, Fasolo la utilizzò con ottimi risultati per lo studio dei villini. Suggestivo non solo i volumi, ma anche l'atmosfera e la luce attraverso un colore tenue e diluito divenne una costante dell'opera di Fasolo, particolarmente affine alla sua sensibilità artistica. Lontani dall'essere i freddi progetti di un ingegnere, i disegni dei villini costituiscono uno dei momenti migliori della produzione grafica di Vincenzo Fasolo.

Nella pagina seguente. 9.1.1. Vincenzo Fasolo, progetto per villino, disegno acquerellato, 437x570 mm.





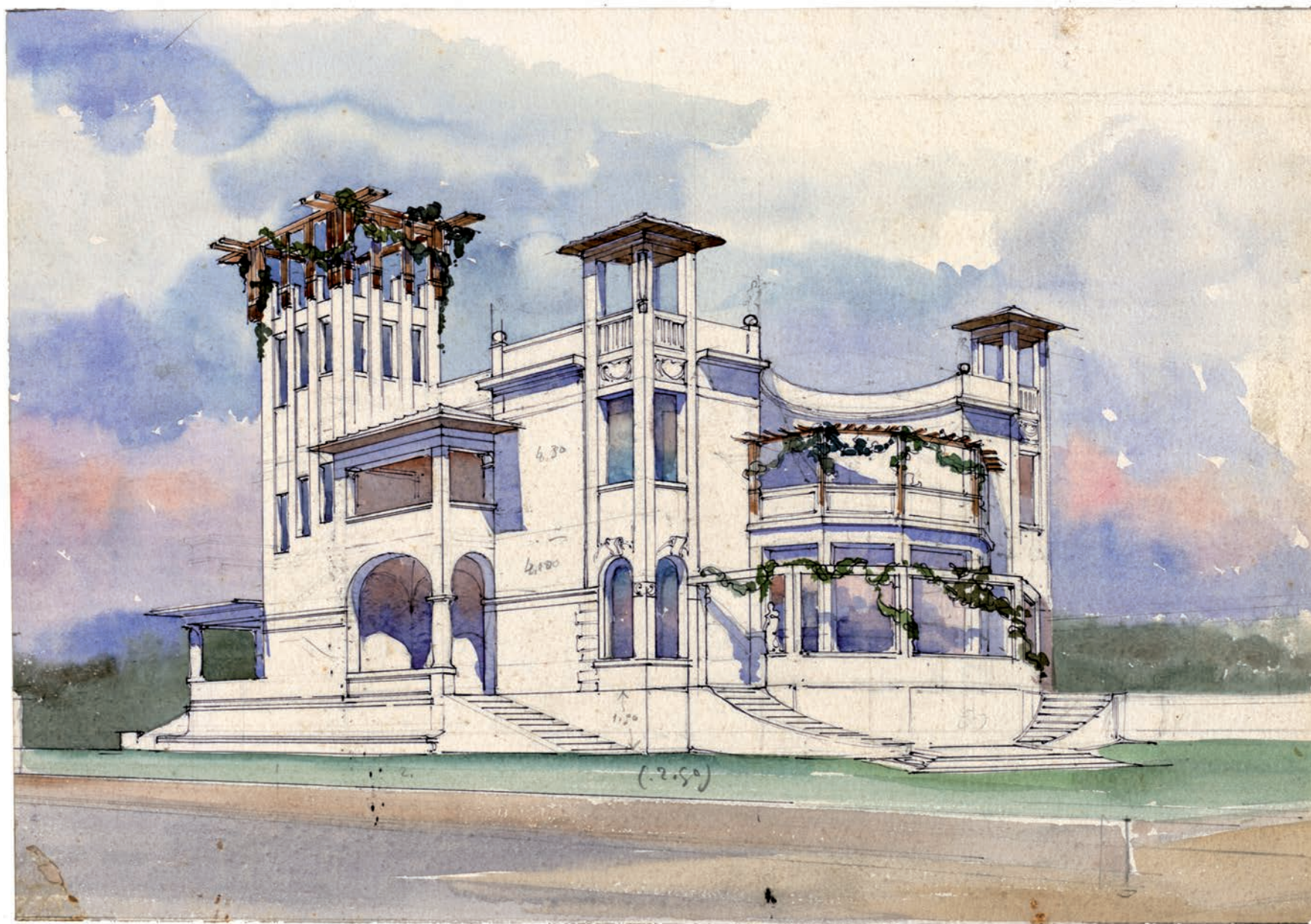
9.1.2. *Vincenzo Fasolo, progetto per villino, disegno acquerellato, diametro 260 mm.*



9.1.3. *Vincenzo Fasolo, progetto per villino, disegno acquerellato, diametro 270 mm.*

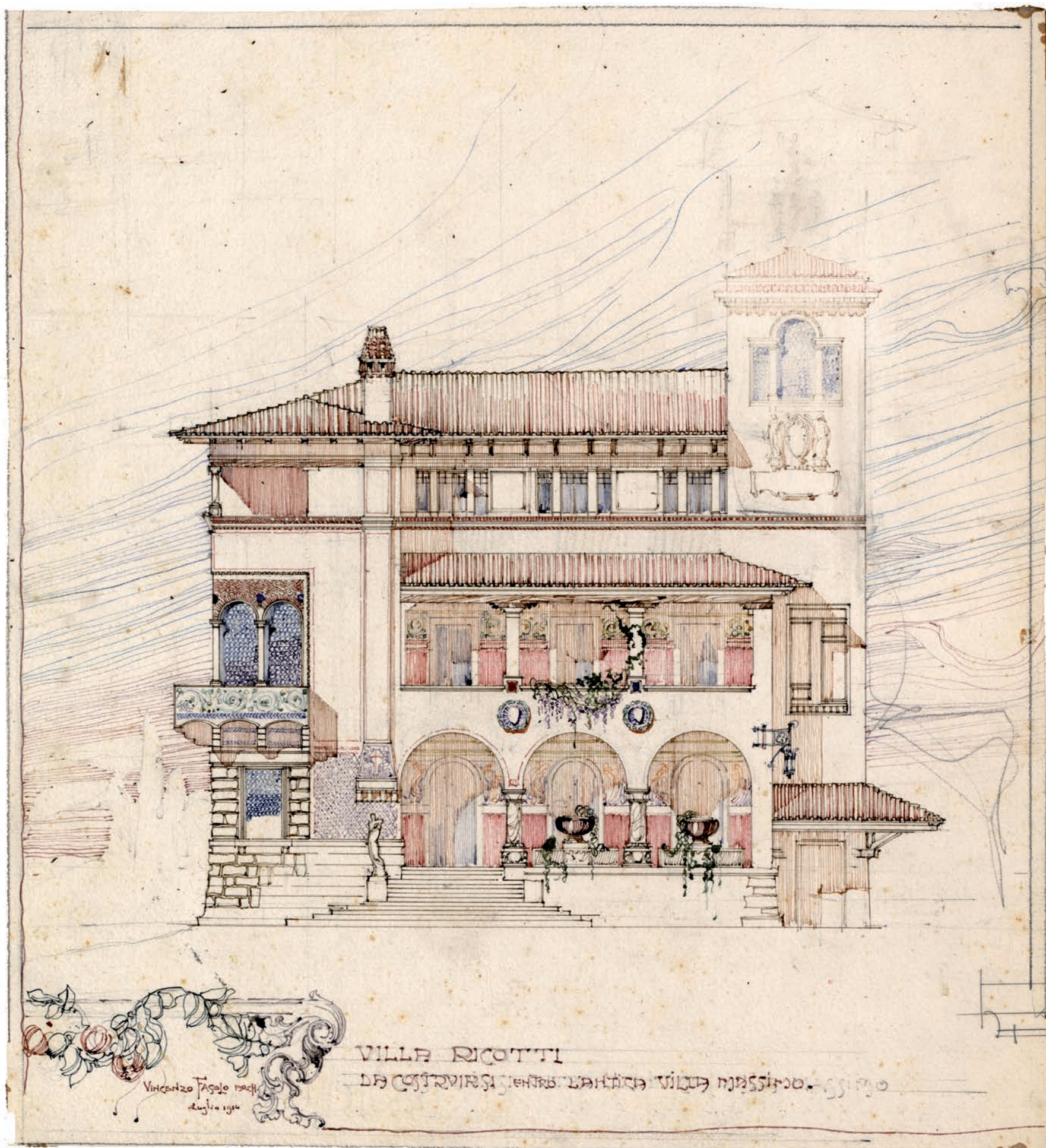


9.1.4. Vincenzo Fasolo, progetto per villino, disegno acquerellato, 318x283 mm.



9.2.1. Vincenzo Fasolo, progetto per villino, disegno acquerellato, 374x263 mm.

Nella doppia pagina seguente. **9.2.2.** Vincenzo Fasolo, progetto per villino, disegno acquerellato, 488x406 mm.

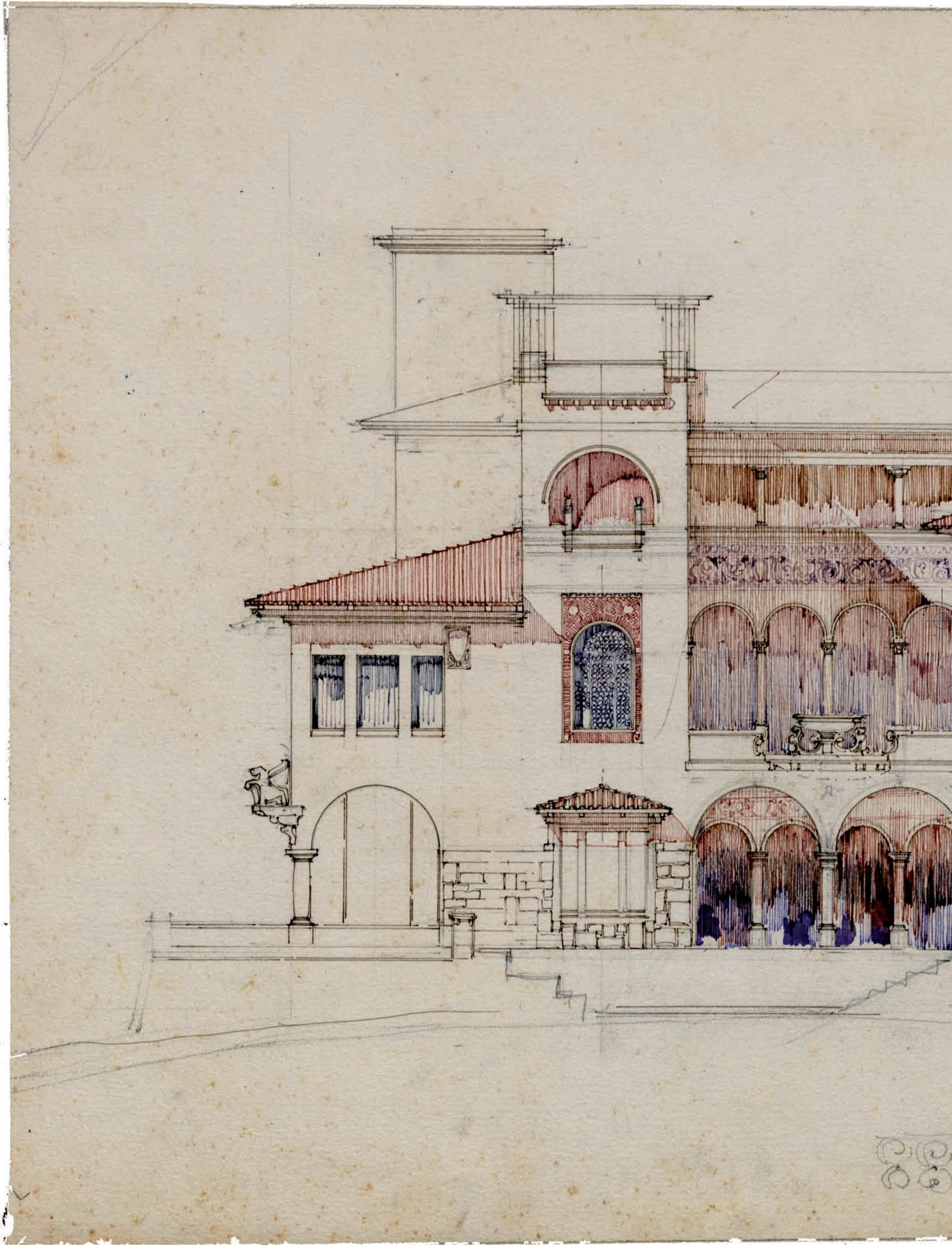


9.2.3. Vincenzo Fasolo, villino Ricotti presso villa Massimo, progetto, penna su carta, 377x415 mm.





• Ingeg. V. FASOLO •
7. III. 20



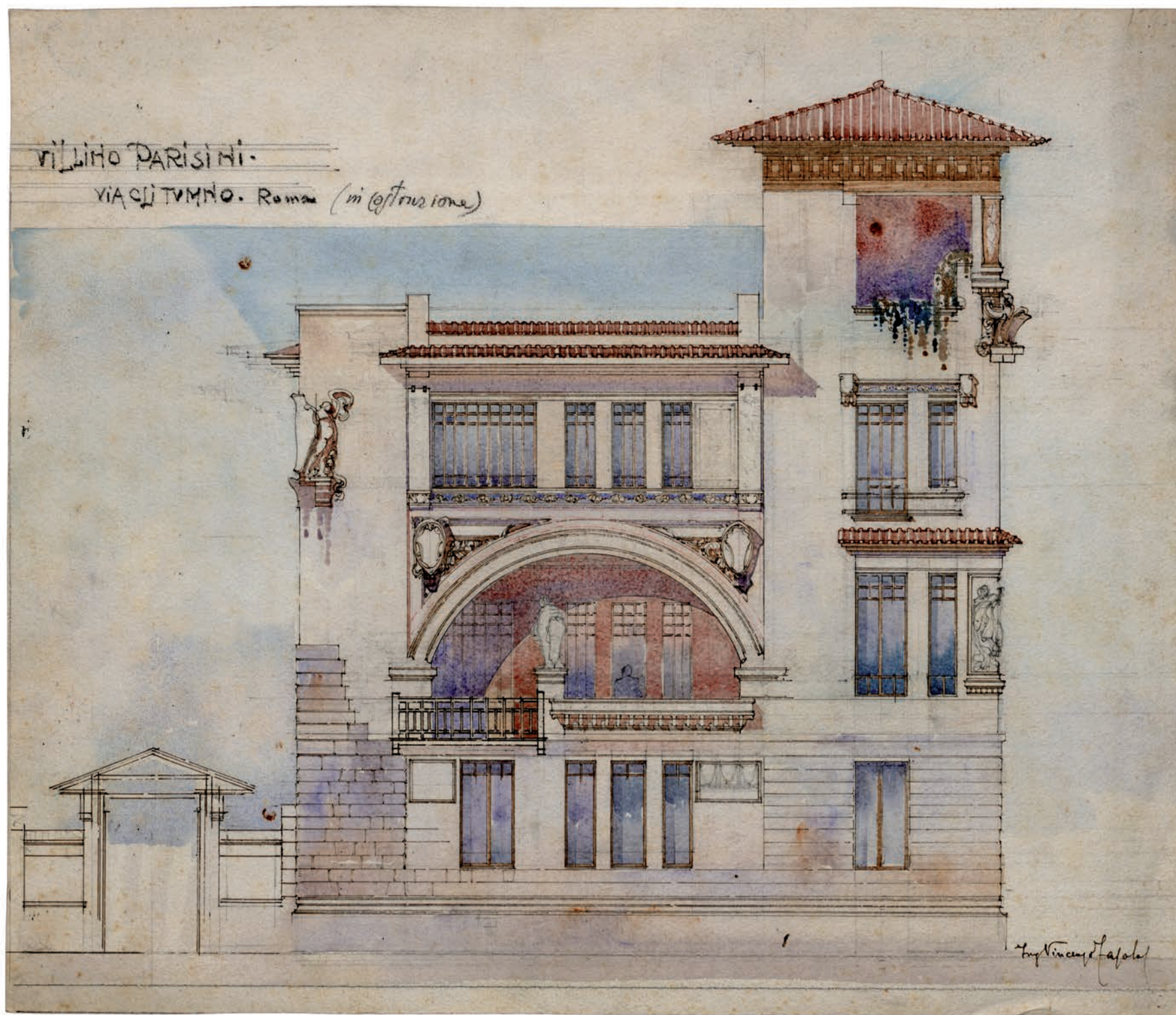


9.2.4. Vincenzo Fasolo, progetto per villino, penna su carta, 452x375 mm.

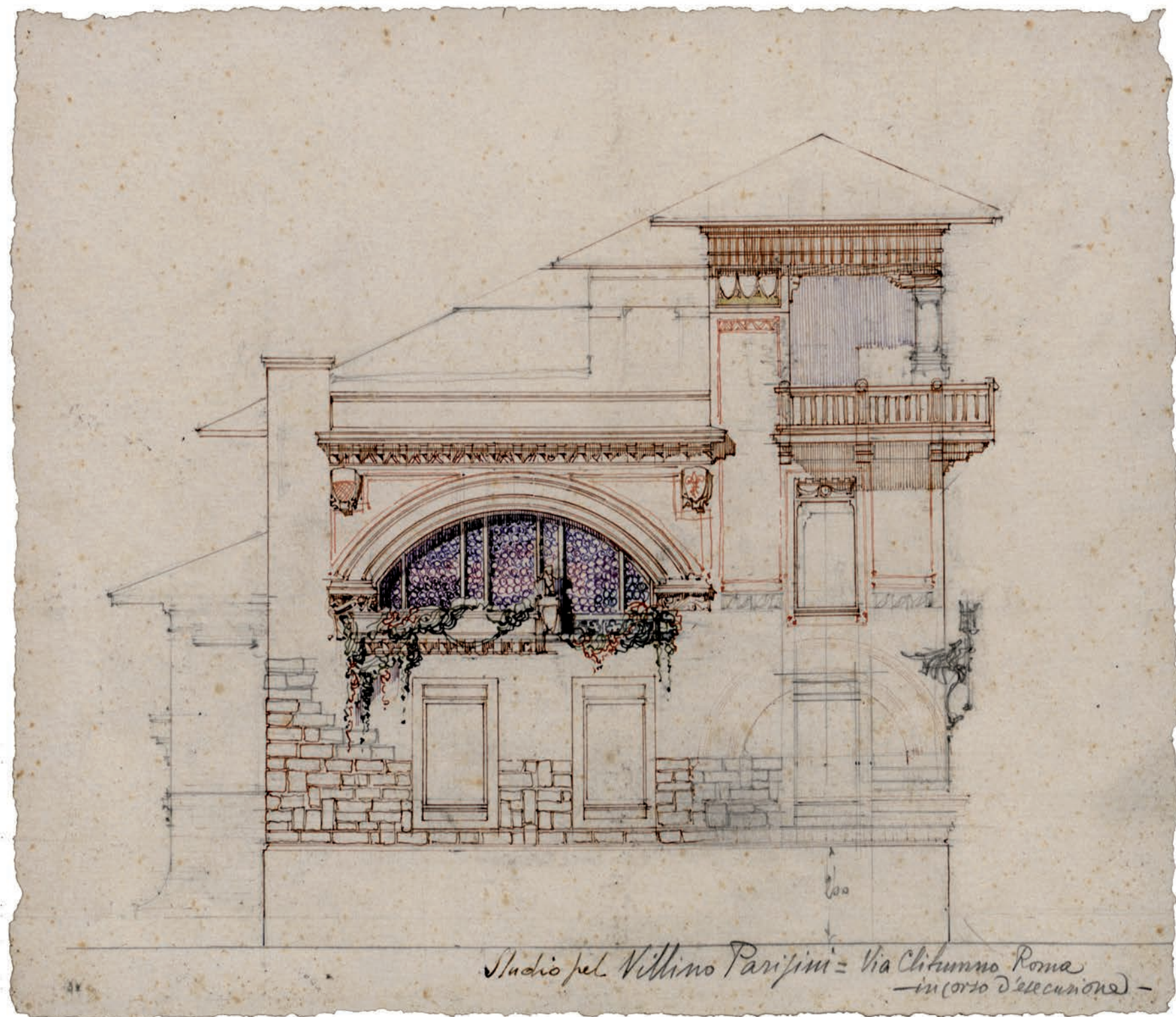
9.3. I VILLINI DEL QUARTIERE NOMENTANO A ROMA E VILLA CIDONIO A ROCCA DI MEZZO

Dal punto di vista architettonico il villino di città è caratterizzato da uno stile eterogeneo, quasi enciclopedico, per il costante recupero di motivi tratti dai cosiddetti stili storici. Fasolo aderì a questa consuetudine stilistica di inizio secolo, e nei suoi eleganti progetti impiegò insieme citazioni rinascimentali e medievali, italiane e d'oltral-

pe, giungendo a risultati di notevole originalità. Torrette, altane, logge e terrazze, balconi e ampie finestre termali compongono insieme articolati organi architettonici. Si ritengono esempi di particolare interesse a Roma il villino Parisini costruito nel 1920 in via Tronto, che nell'esecuzione sembra subire un processo di semplificazione del partito decorativo, e i villini Girelli del 1920-1922 sulla via Nomentana, oggi purtroppo distrutti. Si ricordano inoltre i villini di via Alberoni, attuale via Gorizia, eretti tra il 1920 e il 1921, il cui aspetto originario risulta oggi alterato.



9.3.1. Vincenzo Fasolo, villino Parisini (via Tronto), progetto per il prospetto su via Clitumno, disegno acquerellato, 485x420 mm.



9.3.2. Vincenzo Fasolo, villino Parisini (via Tronto), variante per il prospetto su via Clitumno, disegno acquerellato, 247x215 mm.



9.3.3. Villino Parisini (via Tronto), foto d'epoca.



9.3.4. *Villini Girelli (via Nomentana),
foto d'epoca.*

9.3.5., 9.3.6. *Villini di via Alberoni
(attuale via Gorizia), foto d'epoca.*





9.3.7.

Villino di via Alberoni (attuale via Gorizia), foto d'epoca.

Infine, la più tarda villa Cidonio a Rocca di Mezzo AQ, degli anni 1926-1928, mostra chiaramente

te i segni di un nuovo stile, più vicino alle opere per il Governatorato.



9.3.8. *Villa Cidonio a Rocca di Mezzo AQ, foto d'epoca.*

9.4. I VILLINI DI CITTÀ GIARDINO: PROGETTI E CANTIERE

Tra il 1920 e il 1926 sorse a Roma il quartiere
Montesacro destinato ad accogliere i dipendenti

statali impiegati presso le Ferrovie dello Stato e i
vari ministeri. La direzione dei lavori venne affi-
data alla Cooperativa città giardino Aniene, un
consorzio nato dalla fusione tra l'Unione edilizia
nazionale e l'Istituto case popolari e coordinato
da Gustavo Giovannoni.



FERRERI GIORGIO ED EMILIO
Tipo 4⁶¹ NORMALE - GRUPPO 130-2

L'obiettivo era quello di limitare il dilagare disarmonico dell'espansione urbanistica secondo il modello anglosassone delle grandi *cities*, in cui i quartieri erano concepiti come nuclei autonomi, sufficientemente dotati di servizi e di aree ver-

deggianti, a bassa densità abitativa. A Fasolo venne affidata la direzione generale dei lavori, come testimoniano anche le numerose foto di cantiere conservate presso l'archivio di famiglia.

9.4.2. Vincenzo Fasolo, *Città giardino*, progetto per villino Sartorelli, china su carta, 445x500 mm.



Pagina a lato. **9.4.1.** Vincenzo Fasolo, *Città giardino*, progetto per villino Ferreri (viale Gottardo), china su carta, 380x470 mm.



9.4.3. Città Giardino, dirigenze e maestranze (13 luglio 1922), foto d'epoca.

9.4.4. Città Giardino, momento conviviale, foto d'epoca.





9.4.5. Città Giardino, visita in cantiere della dirigenza durante la realizzazione delle fondazioni, foto d'epoca.



9.4.6. Città Giardino, villino Paolo Adragna (via Cinone), il cantiere, foto d'epoca.

9.5. I VILLINI DI CITTÀ GIARDINO E GLI EDIFICI DI CIVILE ABITAZIONE PUBBLICI E PRIVATI

Il villino sembrava incarnare la tipologia edilizia più consona ad un progetto del genere, così Fasolo preparò 22 disegni che furono impiegati per

la costruzione di ben 82 edifici nella zona Montagnola. Il repertorio al quale l'architetto attinse era lo stesso dei villini in zona Nomentana. Motivi architettonici tratti dalla cosiddetta architettura "minore" e dalla tradizione italiana, come colonnine, loggette e timpani mistilinei, fecero del nuovo quartiere Montesacro una zona fortemente caratterizzata.

9.5.1. Città giardino, veduta di insieme, foto d'epoca.



9.5.2. Città Giardino, villino Dobelli (via Cimone), foto d'epoca.



Nella pagina a lato, in alto a sinistra.

9.5.3. Città Giardino, villino Paolo Adragna (via Cimone), foto d'epoca.

Nella pagina a lato, in alto a destra.

9.5.4. Città Giardino, villino Adolfo Balboni (via Cimone), foto d'epoca.

Nella pagina a lato, in basso a sinistra.

9.5.5. Città Giardino, villino Patrizia Casanelli (via Cilento), foto d'epoca.

Nella pagina a lato, in basso a destra.

9.5.6. Città Giardino, villino Giorgio Foà (via Cimone), foto d'epoca.





9.5.7. Città Giardino, villino Alfredo Malacotta (via Vettore), **9.5.8.** Città Giardino, villino Umberto Vento (via Cimone), foto d'epoca.

Tra le opere di edilizia civile di Vincenzo Fasolo si ricordano il palazzo per i dipendenti del Comune in via Napoleone III, la palazzina di via Adda del 1914 e la palazzina di civile abitazione dell'impresa di costruzioni Luigi Cidonio sorta nel 1937. Se nel progetto del 1914 persistono i alcuni dei motivi più *Liberty* della produzione di Fasolo, come il fregio floreale e i clipei ornamen-

tali dell'attico, già nel palazzo di via Napoleone III questo tipo di decorazione viene meno. Torna però il motivo della loggia d'angolo, caro a Fasolo. Per la realizzazione di questo edificio l'architetto aveva partecipato ad un concorso bandito nel 1923 dall'Istituto per le case dei dipendenti del Comune di Roma, che vinse con il progetto «Marco Aurelio» insieme a Caiani.



9.5.9., 9.5.10.
Casa dei dipendenti comunali (via Napoleone III), foto d'epoca.





9.5.11. *Palazzina in via Adda, foto d'epoca.*

9.5.12. *Palazzina impresa Cidonio, foto d'epoca.*



OPERE DI DECORAZIONE E ARREDO

10.1. PROSPETTI ESTERNI

Fasolo fu una personalità dai molteplici interessi. Lo rivela la varietà della natura dei suoi lavori e i vari campi d'indagine cui si dedicò. Architetto e ingegnere, la sua particolare sensibilità artistica lo indusse ad iscriversi alla Scuola di decorazione architettonica presso il Museo artistico industriale di Roma. Fasolo si avvicinava così, in modo sostanziale, alle cosiddette arti minori, in particolare all'arte applicata, sostenuto da una profonda attitudine al disegno e al colore. Tra i concorsi cui partecipò sin dai primi anni Venti, si ricorda quello del 1918 per la decorazione della sala dei lettori del giornale «L'Epoca» in via del Tritone. L'intonazione generale dei progetti è di certa derivazione *Liberty*, ma i disegni riferiscono una semplificazione delle forme e una predilezione per la linea retta, rispetto alle curve e ai profili mistilinei di molta architettura di fine e inizio secolo. Si nota una pressoché totale rinuncia alla figura umana in favore di un ridotto motivo floreale e del cromatismo delle vetrate; del resto lo stesso quotidiano, nel procedere ad una seconda selezione dopo la presentazione delle prime proposte, aveva specificato ai concorrenti di ridurre al minimo la parte figurativa e dare più spazio a motivi di pura decorazione. Le linee morbide della tettoia e il carattere della scritta sul prospetto dell'ingresso confermano tuttavia una declinazione soggettiva del *Liberty* internazionale.

Della stessa impronta stilistica è il fronte esterno della casa del Ferrochina Baliva, ideata ed eseguita da Fasolo nel 1912. Il prospetto dell'allora bar Benedetti, all'angolo tra via Nazionale e via delle Quattro Fontane, si innestava coerentemente nel contesto degli edifici della zona pur distinguendosi per una certa originalità. Di sapore *Liberty* era il gioco di cornici che stratificava la superficie, e il fregio con la scritta intervallato dalle finestre a vetrata unica, poi rimosso con un intervento del 1945.



10.1.3.

Casa del Ferrochina Baliva in via Nazionale (Roma), foto d'epoca.



10.1.1. Vincenzo Fasolo, «L'Epoca», prospetto esterno, disegno acquerellato, 788x711 mm.

Nella pagina a lato.

10.1.2. Vincenzo Fasolo, «L'Epoca», prospetto esterno, disegno acquerellato, 442x632 mm.



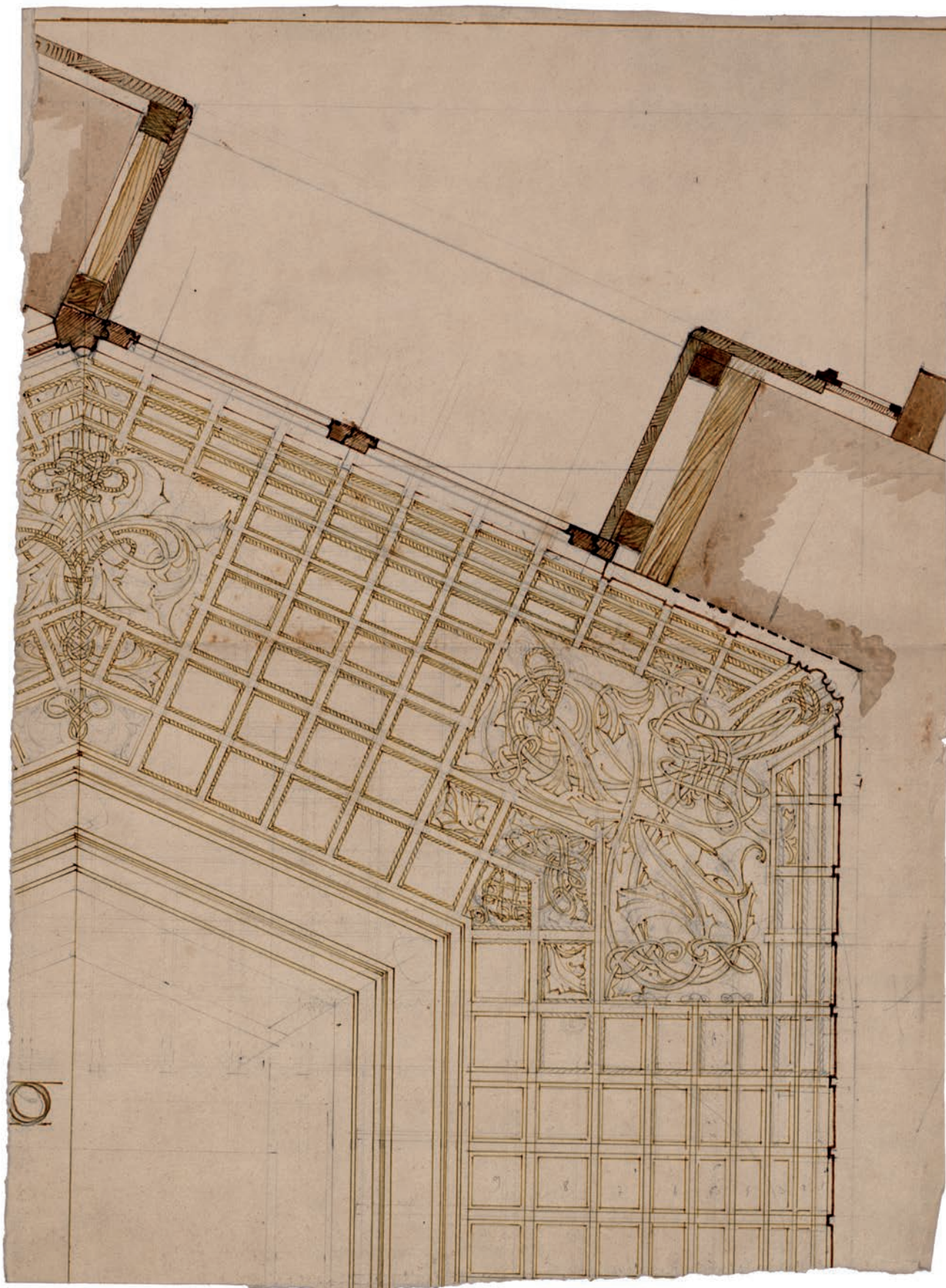
10.2. AMBIENTI INTERNI

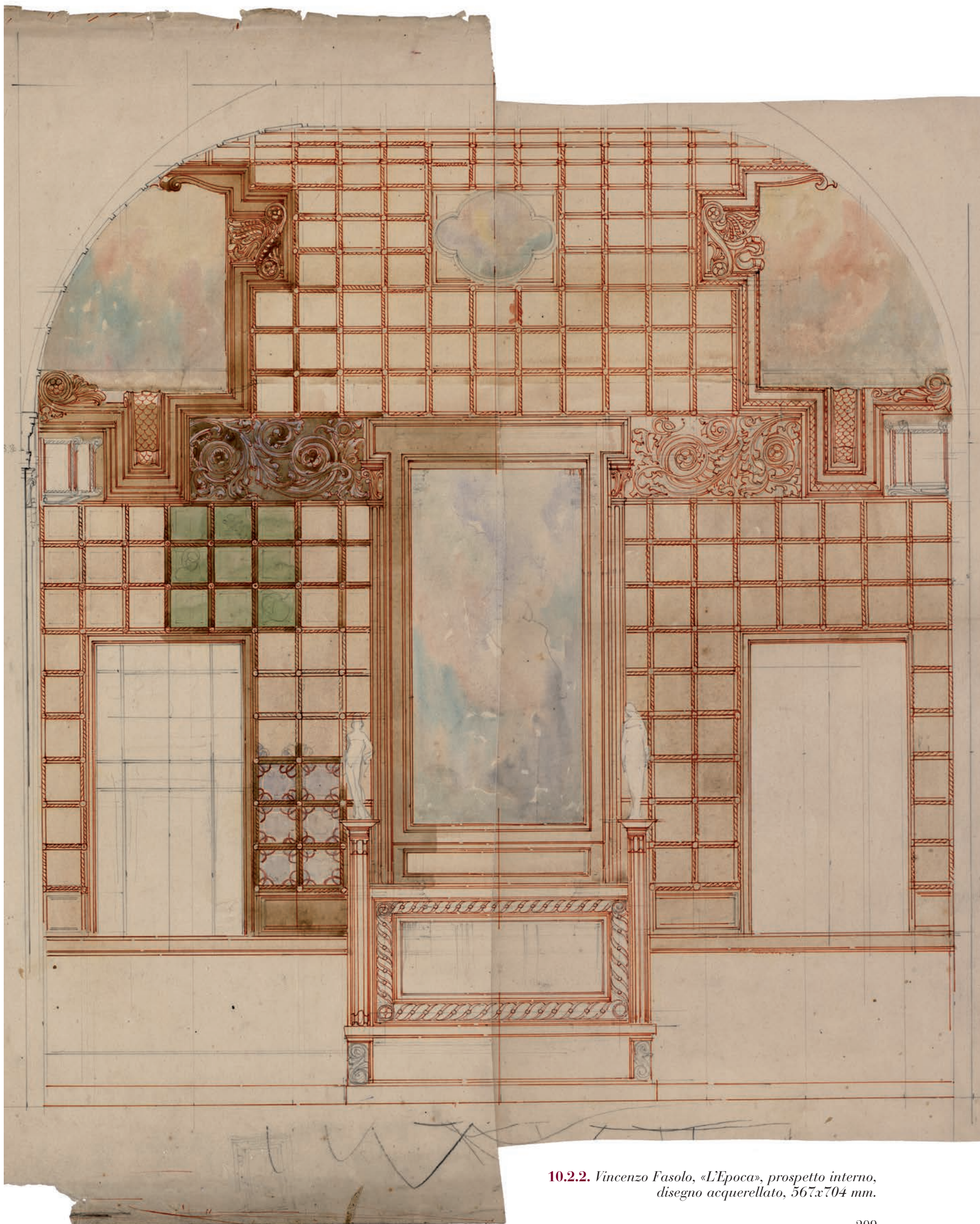
Il concorso del 1918 bandito dal giornale «L'Epoca» prevedeva la composizione degli interni della sala dei lettori. Il progetto di Fasolo prevedeva una mostra semplice nelle forme e nella decorazione, ridotta ad un'unica fascia florea-

le. Il giornale, pur riconoscendo il valore artistico dei progetti presentati, compresi quelli dell'architetto, giudicò che nessuno fosse conforme alle proprie esigenze.

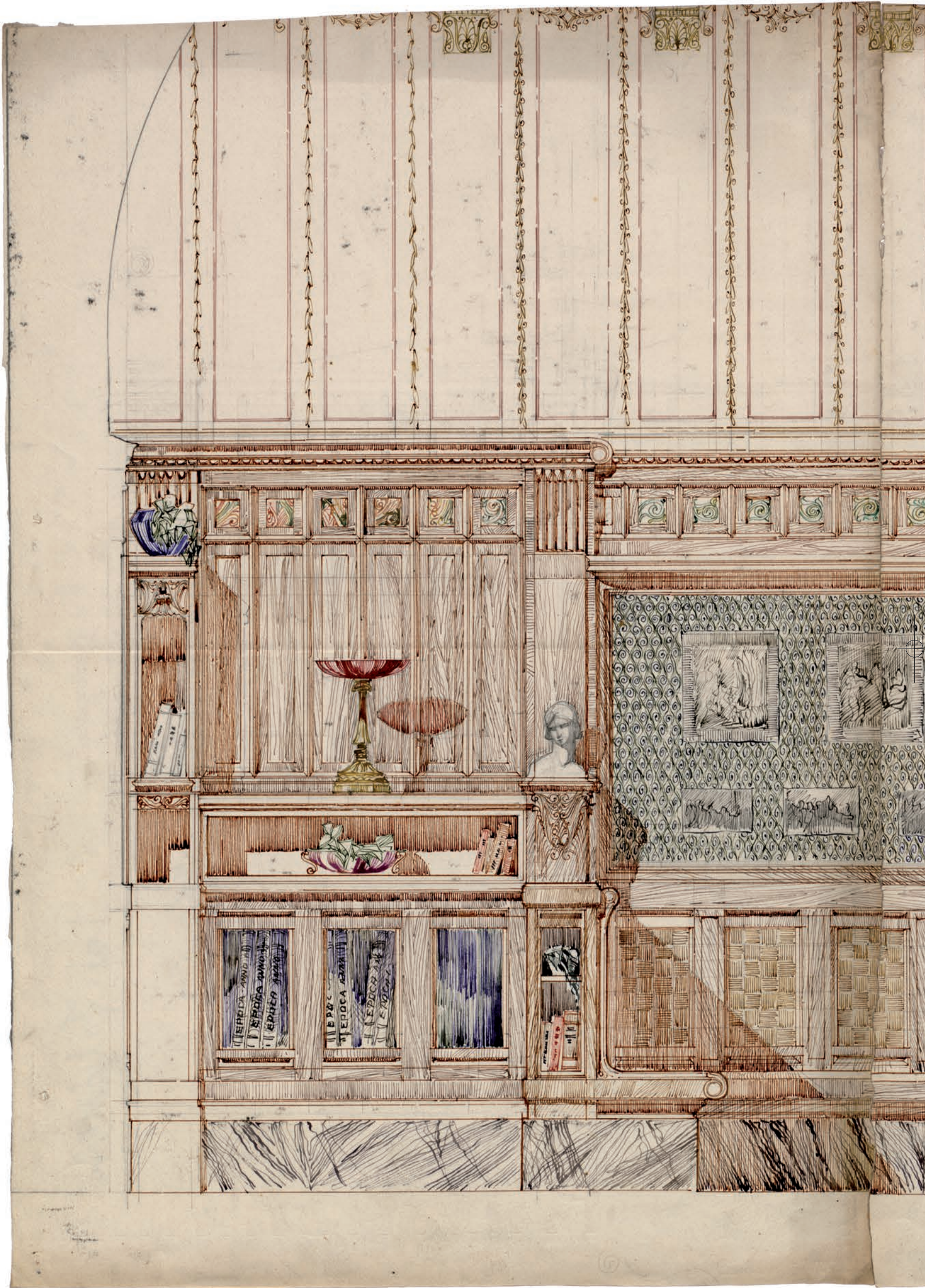
Tuttavia furono esposti pubblicamente i sei bozzetti migliori tra cui *Italianità* e *Sempre nel cuore della patria* di Vincenzo Fasolo.

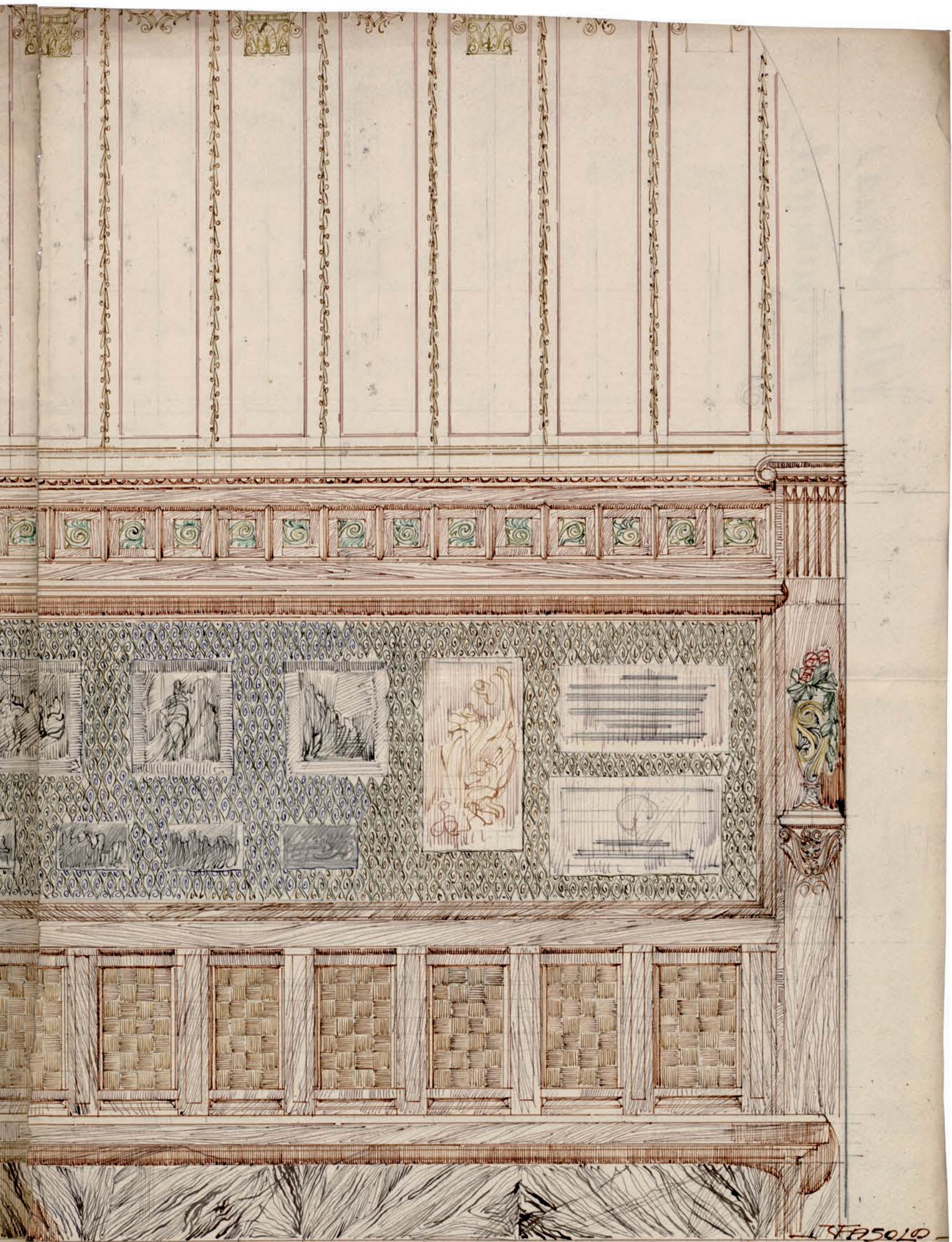
10.2.1.
Vincenzo Fasolo,
«L'Epoca»,
pavimentazione,
dettaglio,
disegno
acquerellato,
324x450 mm.





10.2.2. Vincenzo Fasolo, «L'Epoca», prospetto interno, disegno acquerellato, 567x704 mm.





17495010



Nella doppia pagina precedente. **10.2.3.** Vincenzo Fasolo, «L'Epoca», prospetto interno, penna su carta, 730x533 mm.

Nella pagina a lato. **10.2.4.** Vincenzo Fasolo, «L'Epoca», soffitto, dettaglio, disegno acquerellato, 285x429 mm.

Nel 1910 l'Associazione artistica fra i cultori di architettura di Roma bandì un concorso per la decorazione della Sala dei cultori presso il palazzo delle Belle arti a Valle Giulia. Al termine della gara la commissione scelse il progetto di Fasolo. Otto quadri di Umberto Amati, accoppiati agli angoli delle pareti, risultavano incorniciati da

una modanatura (cornice) in stucco che continuava lungo tutto il perimetro della sala, mentre delle bacheche dal profilo semplice e lineare si disponevano al centro. La ricchezza della decorazione è nelle linee sinuose dei sedili e nelle spalliere.

10.2.5. Associazione artistica fra i cultori di architettura di Roma, Sala dei cultori, foto d'epoca.



Di Fasolo fu anche la sistemazione di alcuni ambienti interni di palazzo Giraud Torlonia per il

quale, nel 1918, realizzò anche il progetto per il portone d'ingresso su via della Conciliazione.



10.2.6. *Palazzo Giraud Torlonia, progetto per interno, riproduzione fotografica di originale.*

10.3. APPARATI DECORATIVI

L'interesse per le arti applicate di Fasolo si concretò anche nell'ideazione di mobili, come quelli realizzati dalla ditta Guerrieri. All'ambito dei disegni per mobilia e arredo ricon-

duciamo il tabernacolo in marmo e bronzo progettato nel 1963 per la chiesa di San Saba, al quale Fasolo affiancò anche quattro candelabri. Per la realizzazione della suppellettile religiosa l'architetto si avvale della collaborazione del bronzista dalmata Bortolotti.

10.3.1. *Mobile della ditta Guerrieri.*



10.3.2. *Tabernacolo, chiesa di San Saba (Roma).*



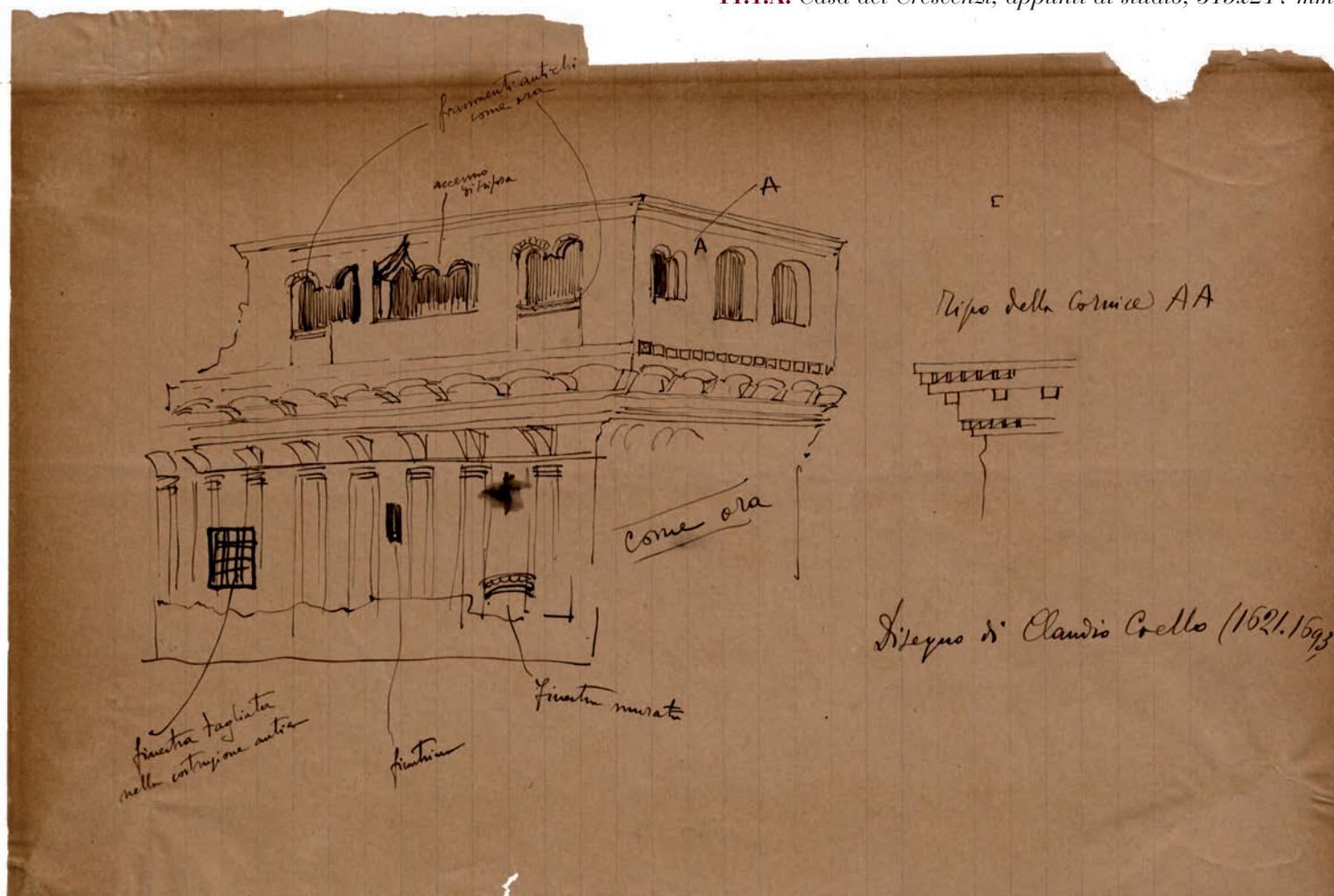
I RESTAURI

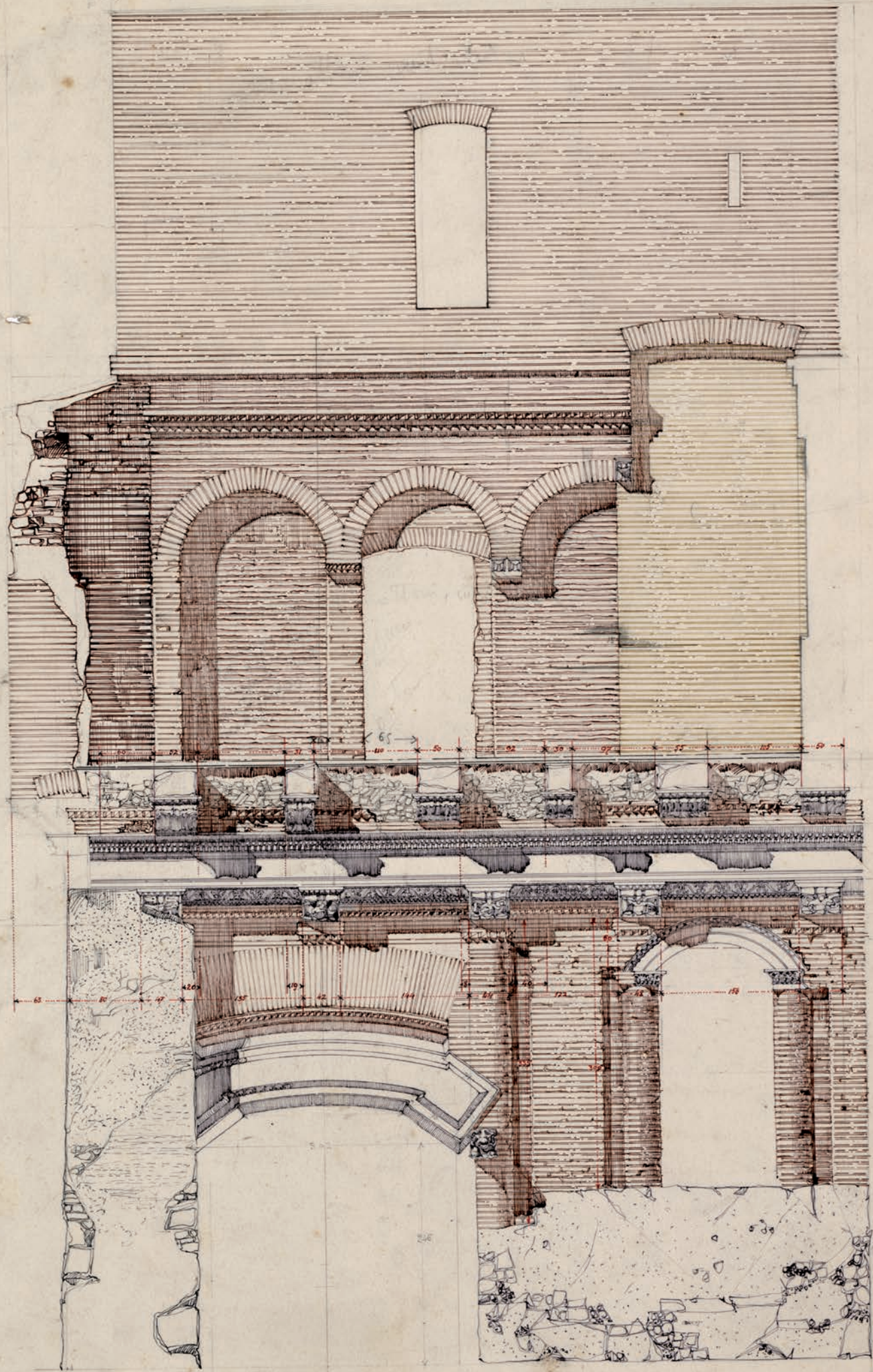
11.1. LA CASA DEI CRESCENZI

Il restauro della Casa dei Crescenzi va considerato parte integrante del piano di sistemazione urbanistica dell'intera area compresa tra la Bocca della Verità, piazza Santa Maria in Campitelli e la via del Mare. Gli interventi relativi a questa zona iniziarono già nel 1934, quando il Governatorato di Roma decise di realizzarvi il nuovo ufficio dell'anagrafe con opere di demolizione e sbancamento che destarono polemiche e dissensi. Nel 1937 lo stesso organo municipale affidò ad una commissione, che comprendeva

Giovannoni, Giglioli e Fasolo, il compito di trovare una soluzione definitiva al problema, che tenesse in considerazione la tutela dell'area archeologica, la salvaguardia della visuale verso il Campidoglio e il restauro della Chiesa di Sant'Omobono. Nel frattempo si ritenne necessario anche il restauro della casa dei Crescenzi, antico edificio dell'XI secolo attiguo al palazzo dell'anagrafe in costruzione. Lo stato di avanzato degrado della struttura portò all'intervento congiunto di Gustavo Giovannoni e Vincenzo Fasolo. Di quest'ultimo furono gli studi dello stato attuale al momento dell'edificio e i progetti delle facciate in cui si notano le tamponature e i complementi che lo sostenevano.

11.1.A. Casa dei Crescenzi, appunti di studio, 315x217 mm.





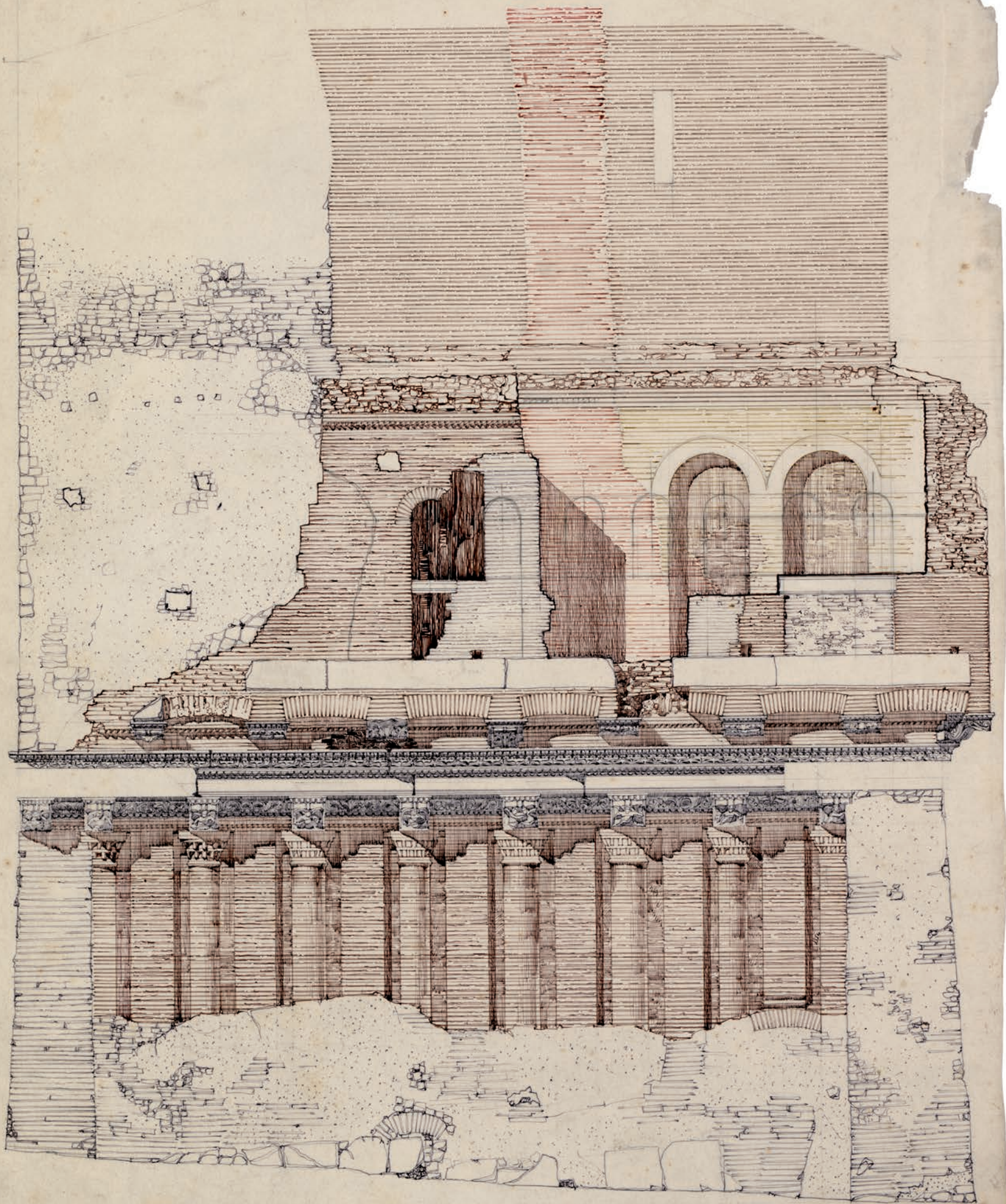
CASA DEI CRESCENZI
SCALA 1:25

STATO ATTUALE

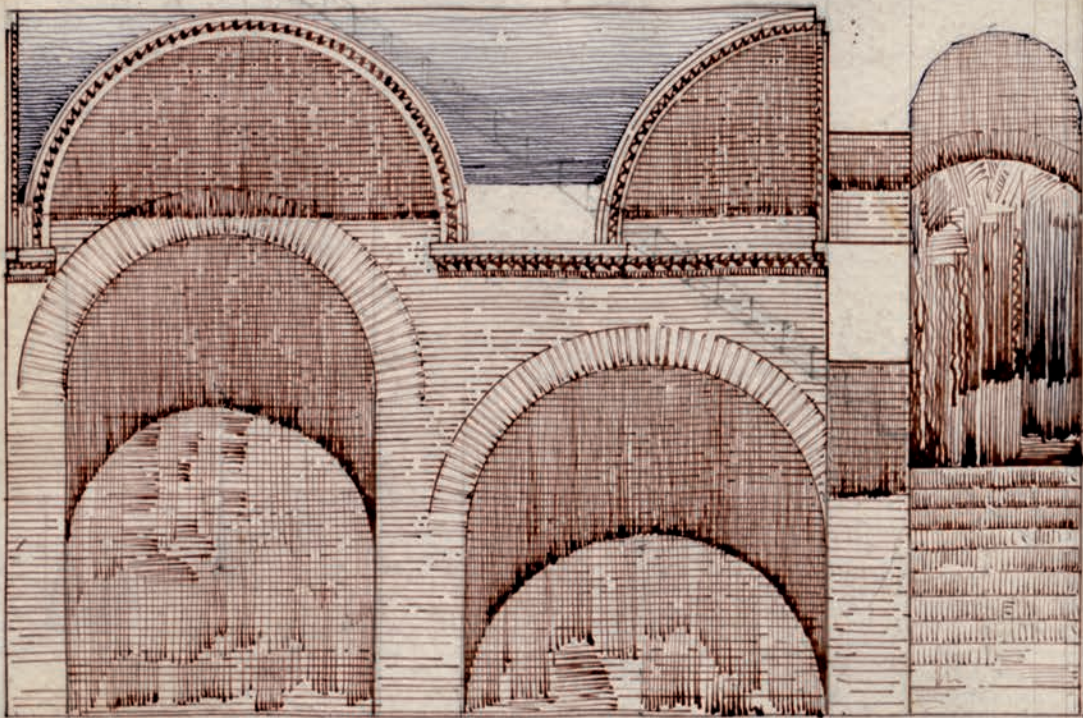
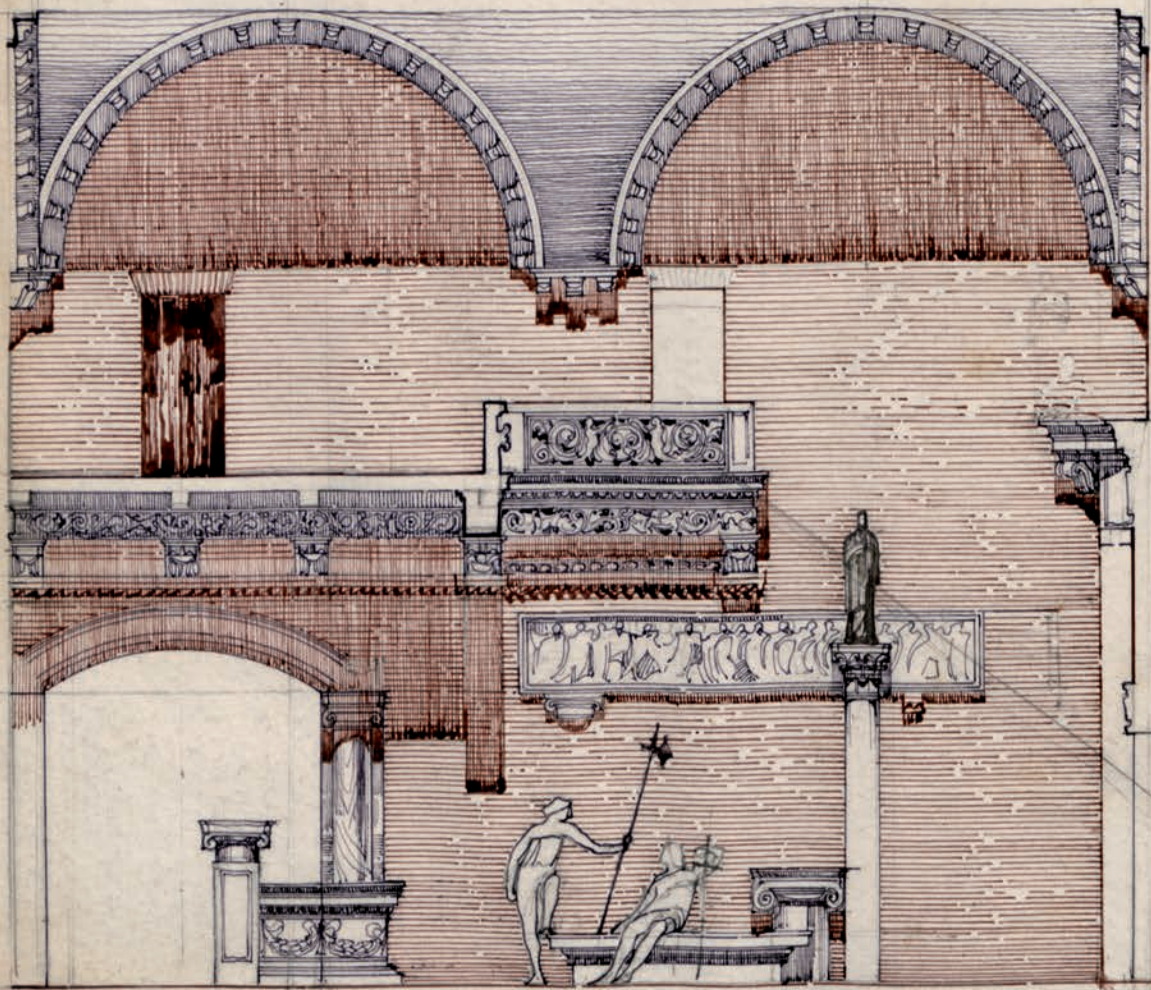
U. Fasolo

Nella pagina a lato. 11.1.1. Vincenzo Fasolo, casa dei Crescenzi, studio dello stato attuale, sezione, penna su carta, 465x710 mm.

In questa pagina. 11.1.2. Vincenzo Fasolo, progetto per la casa dei Crescenzi, progetto di prospetto, penna su carta, 533x757 mm.



V. Fasolo



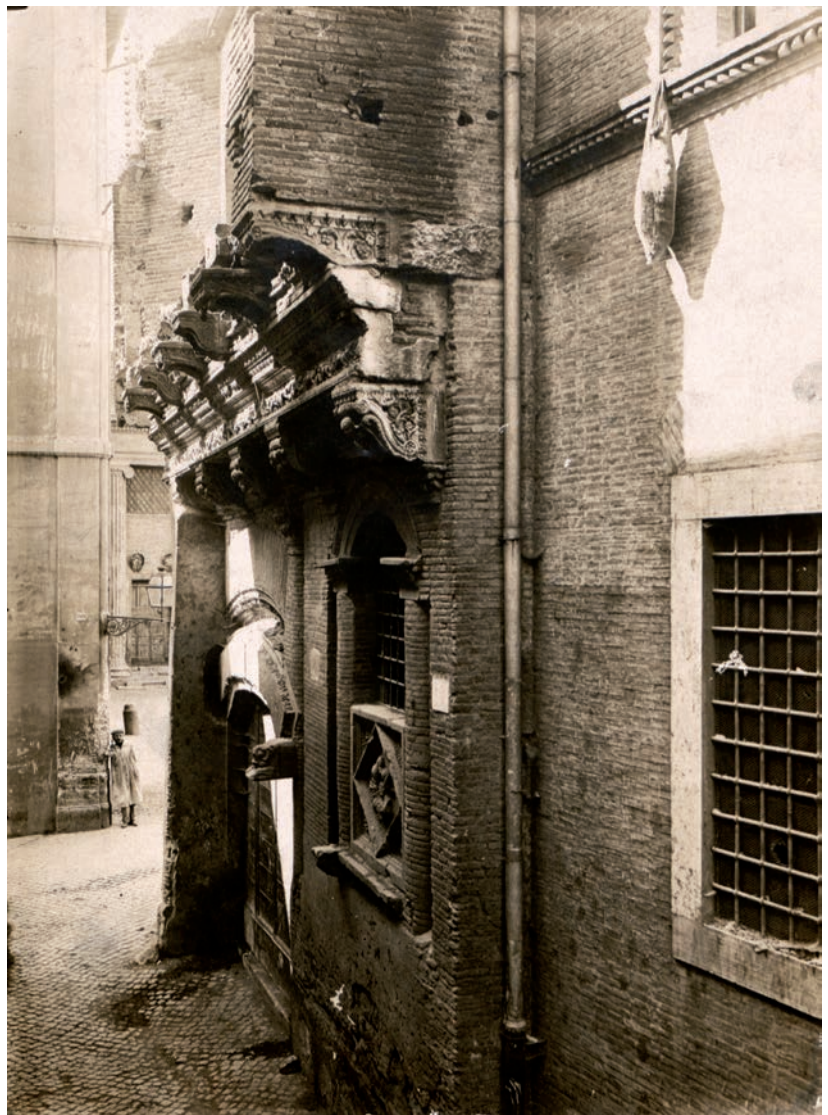
V. Fasolo.



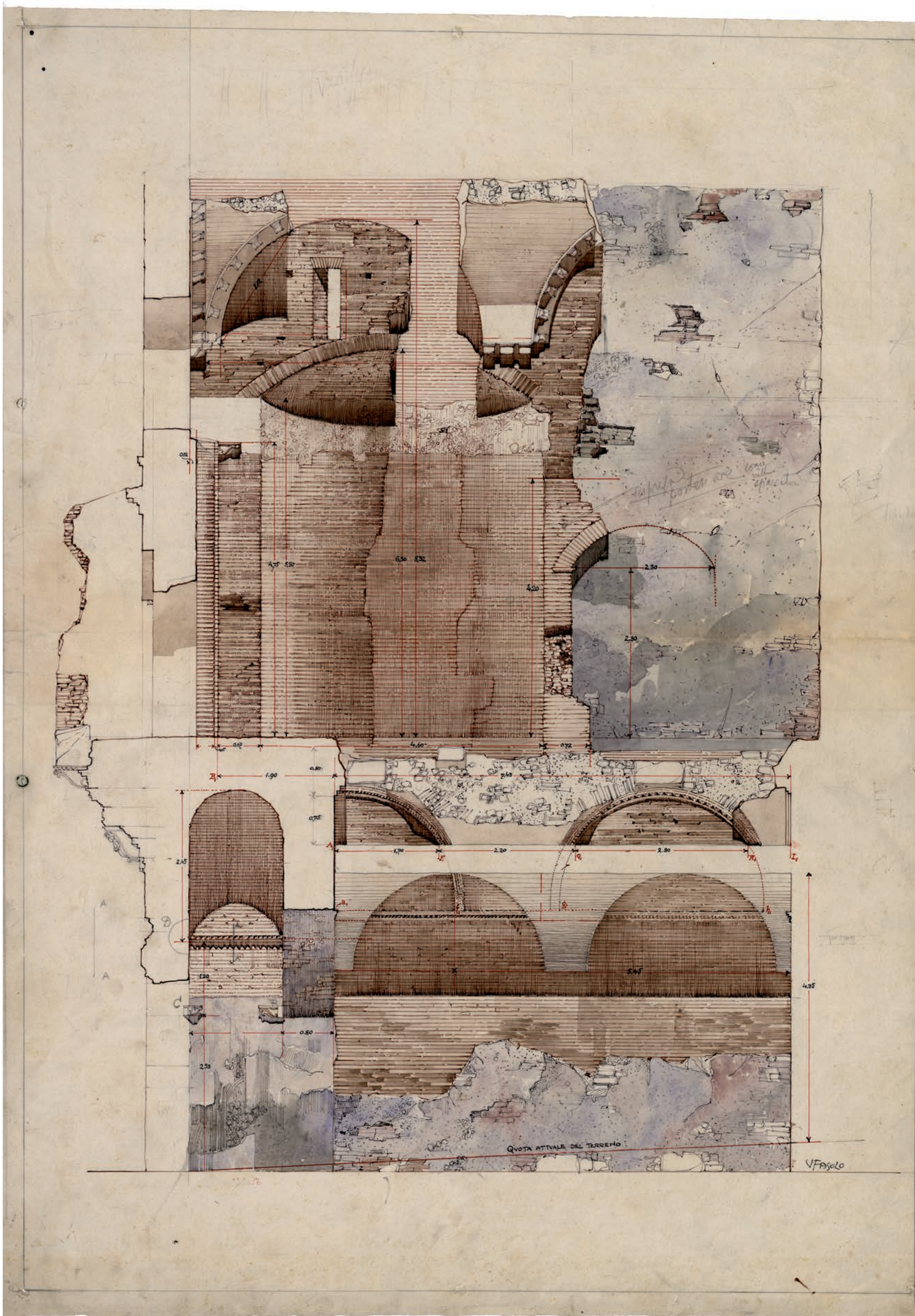
11.1.4. Casa dei Crescenzi, foto d'epoca.

Nella pagina a lato.

11.1.3. Vincenzo Fasolo, progetto per la casa dei Crescenzi, progetto di sezione, penna su carta, 290x426 mm.



11.1.5. Casa dei Crescenzi, foto d'epoca.



11.1. LA CASA DEI CRESCENZI

Si ritenne opportuno fermare l'avanzare del tempo senza alterare l'aspetto attuale della casa che, di fatto, mantiene ancora i segni dei crolli e

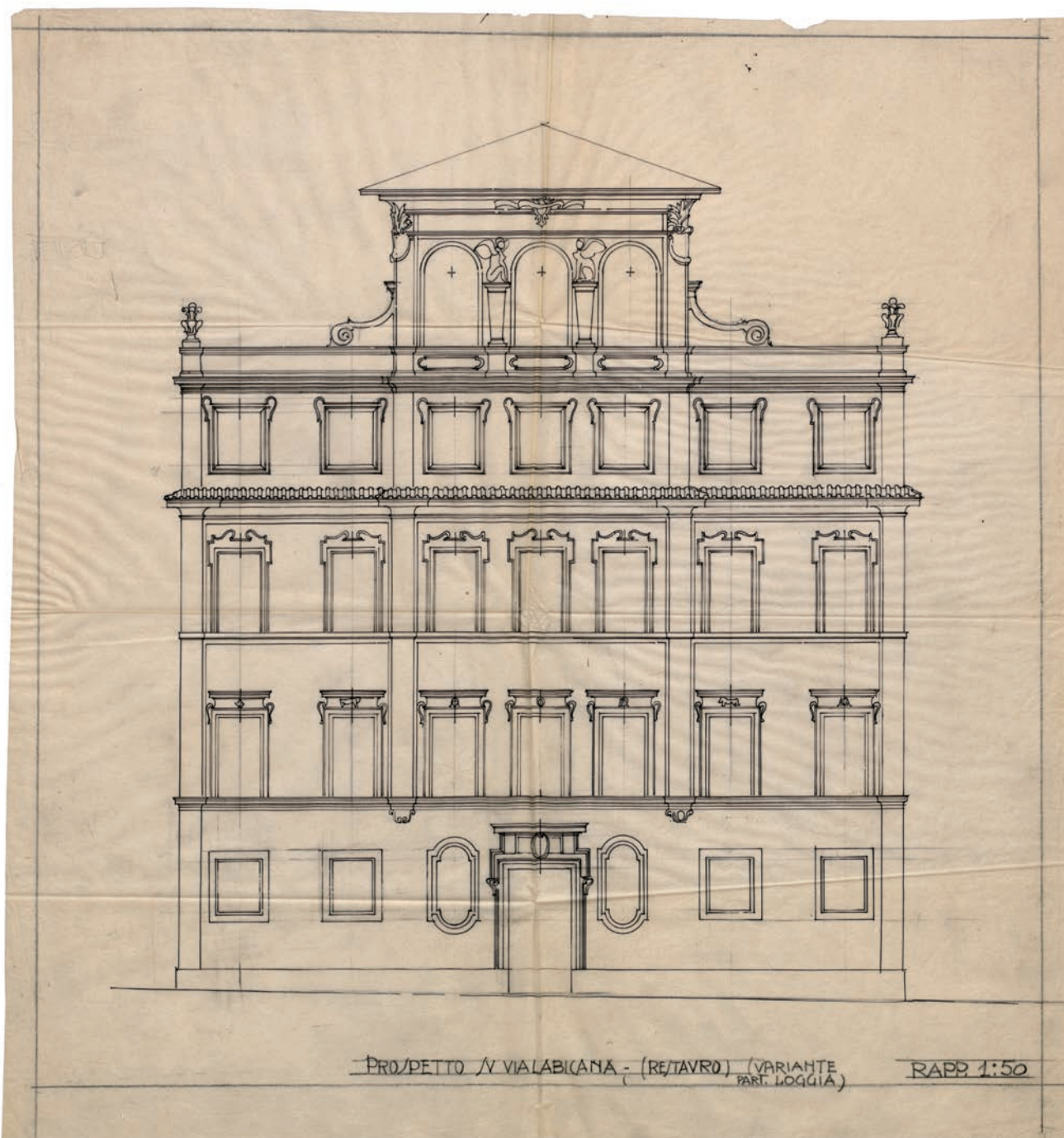
delle cadute e conserva inalterato il suo carattere medievale e decadente. L'amore di Fasolo per il Medioevo, infatti, è un *leitmotiv* che si manifesta in diverse occasioni nell'attività dell'architetto: oltre che nell'adozione di motivi architettonici, anche nel desiderio di conservazione di molti edifici medievali comunemente ritenuti sacrificabili.

Nella pagina a lato. **11.2.1.** Vincenzo Fasolo, casa dei Crescenzi, progetto di sezione, penna su carta, 593x869 mm.

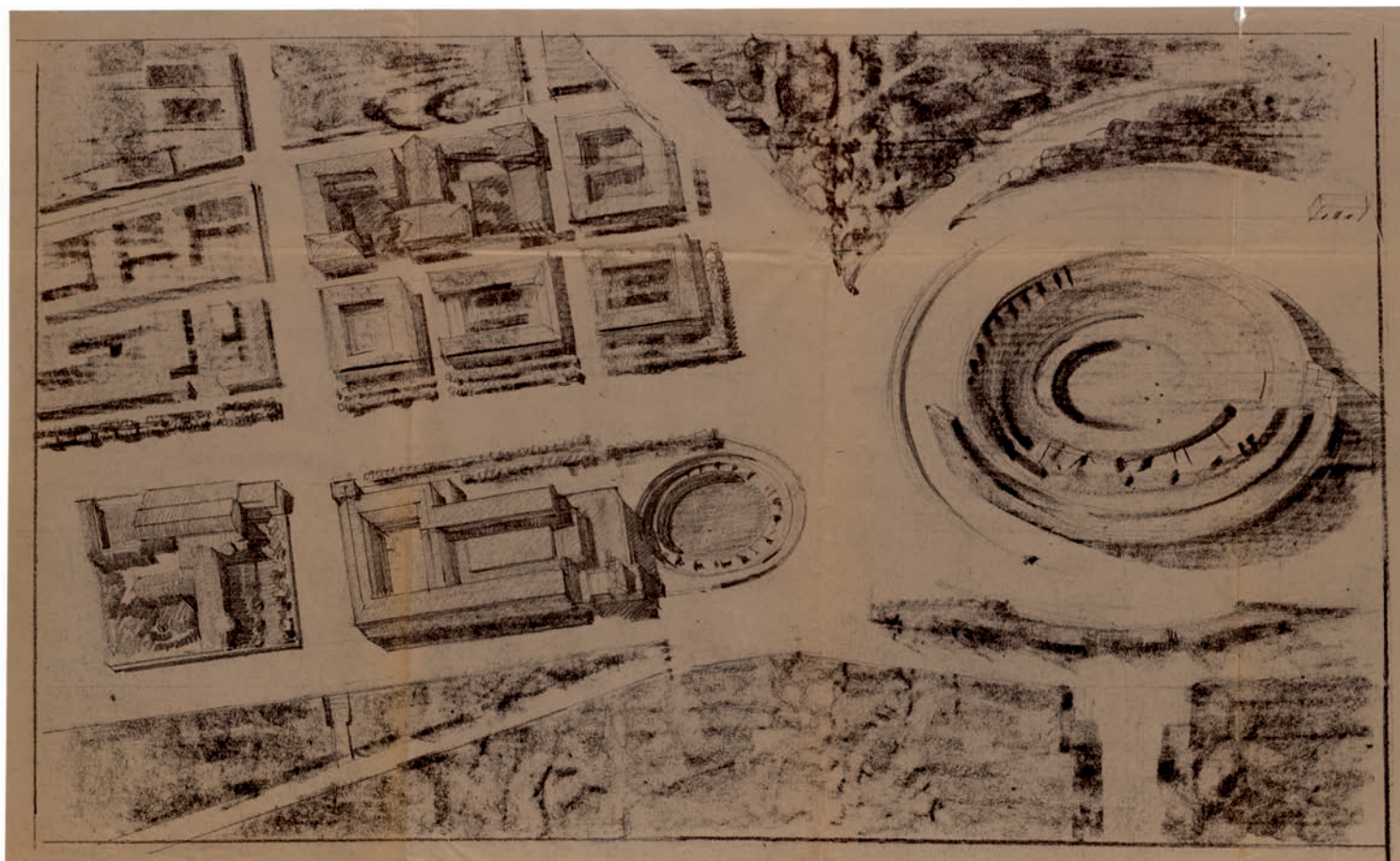
11.3. L'ALTANA DI VIA LABICANA

Vincenzo Fasolo fu autore del restauro dell'altana che sovrasta palazzo Manfredi in via Labicana a Roma. L'antico edificio, oggi sede del lussuoso hotel dei Gladiatori, sorge esattamente di fronte alla *Domus Aurea*, nell'area compresa tra la basilica di San Clemente e il Colosseo, dove in età imperiale si trovava la *Ludus Magna*, antica palestra dei gladiatori. L'intervento di Fasolo mirava a liberare l'altana del palazzetto seicente-

sco dalle successive sovrastrutture che la celavano parzialmente e che si possono vedere da uno studio sullo stato dell'edificio all'epoca. Una lettera non datata che egli stesso scrisse al Ministro dell'educazione nazionale Bottai riferiva che l'obiettivo primario dell'intervento era quello di ricondurre il più possibile il palazzetto al suo aspetto originario mediante una sopraelevazione che non avesse «il carattere di una aggiunta» e «che non entrasse col suo valore nell'insieme architettonico originario» (allegati alla lettera erano i disegni **11.3.3.**, **11.3.4.** e **11.3.5.**).



11.3.1.
Vincenzo Fasolo, altana di palazzo Manfredi (via Labicana), prospetto, china su carta 503x530 mm.



11.3.2. Planimetria dell'area circostante e comprendente palazzo Manfredi, copia.



Stato originario della costruzione,
prima del restauro.

11.3.3. Vincenzo Fasolo, altana di palazzo Manfredi (via Labicana), prospetto, stato originario prima del restauro, 163x189 mm.

11.3.4. Vincenzo Fasolo, altana di palazzo Manfredi (via Labicana), prospetto, dopo l'intervento di restauro, 163x200 mm.



11.3.5. Vincenzo Fasolo, altana di palazzo Manfredi (via Labicana), prospetto, progetto alternativo proposto, 163x202 mm.



11.3.6. *Altana di palazzo Manfredi (via Labicana), foto d'epoca prima degli interventi.*



In alto a destra e a lato.

11.3.7., 11.3.8. *Altana di palazzo Manfredi (via Labicana), foto d'epoca del cantiere.*

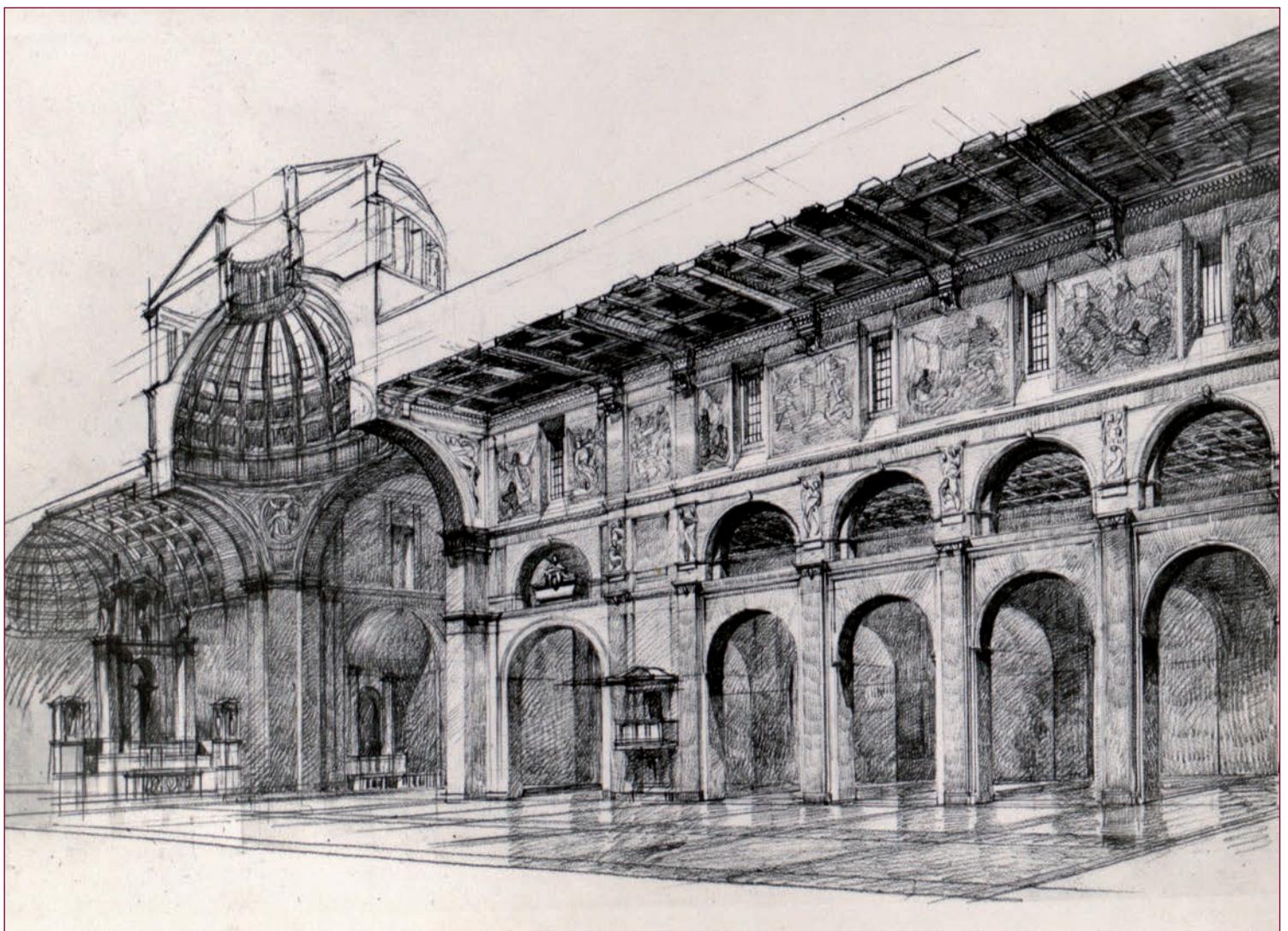
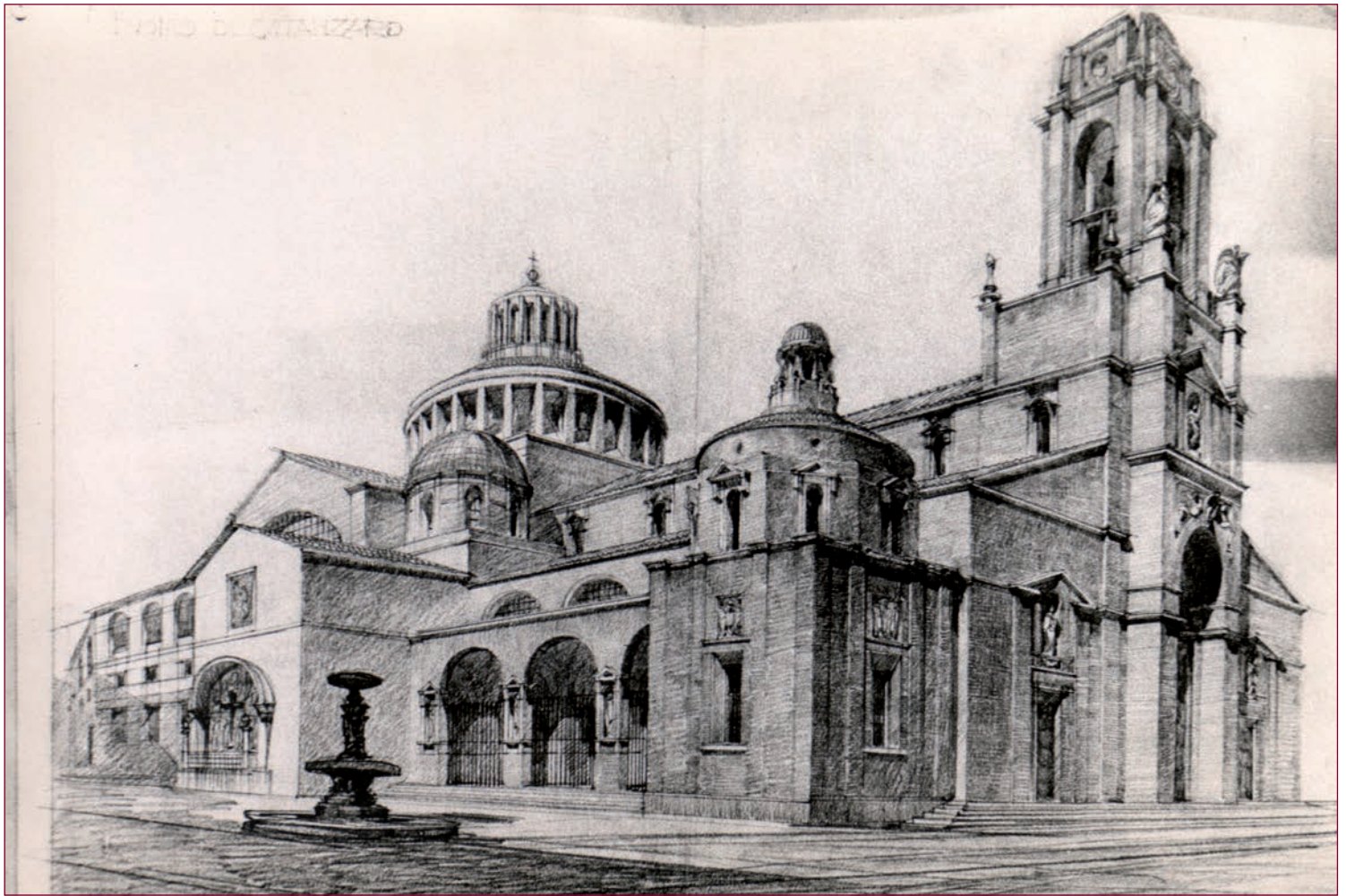
11.4. IL DUOMO DI CATANZARO

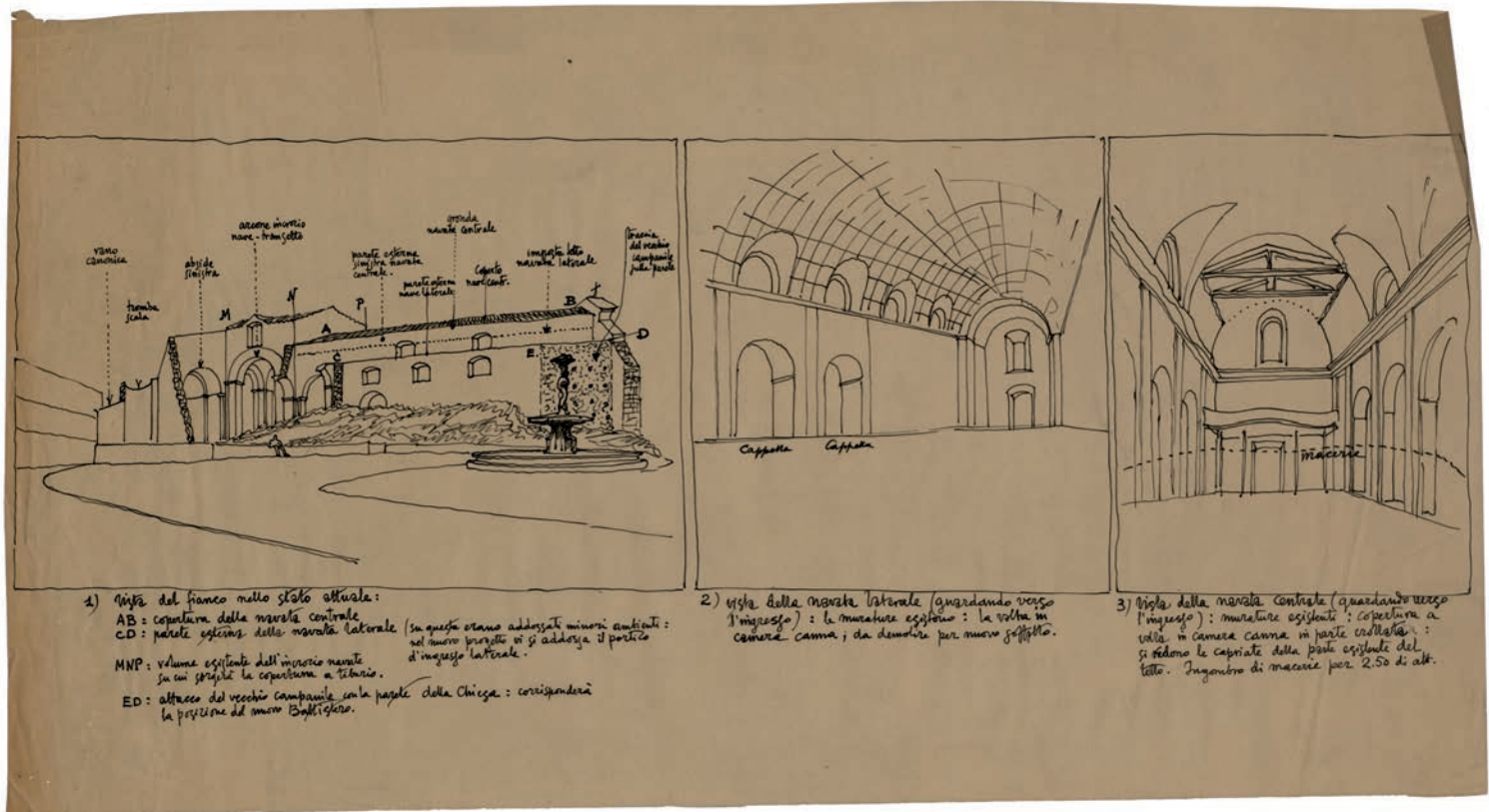
Fasolo presentò, in qualità di capo progettista e direttore artistico, il secondo progetto per il restauro del duomo di Catanzaro. Il piano di riedificazione, realizzato in collaborazione con l'allievo Franco Domestico e proposto nel 1948, fu approvato dal Ministero dei lavori pubblici il 5 aprile 1949. Seguirono una serie di vicende e conflitti sulla paternità del progetto alle quali, tuttavia, Fasolo seppe far fronte con tenacia riuscendo a far valere la centralità del proprio ruolo. Praticamente distrutto dai bombardamenti del 1943, l'edificio aveva bisogno di un intervento di

vera e propria ricostruzione che, secondo la legge vigente, doveva avvenire nello stesso luogo e secondo l'aspetto originario dell'edificio abbattuto. Del resto, se una parte dell'antico duomo era rimasta in piedi, gran parte delle mura perimetrali e delle coperture era crollata e le lesioni sulle strutture restanti erano tali da far presupporre un imminente cedimento. Il campanile, elemento particolarmente identificativo della cattedrale, aveva subito importanti danni strutturali. Secondo il principio di integrazione tra architettura, pittura e scultura, Fasolo procedette alla completa ricostruzione. Non mancarono le polemiche che tipicamente seguono ogni iniziativa di una certa portata. I lavori furono condotti a termine nel 1955.



11.4.1. Vincenzo Fasolo, progetto per l'interno della cappella di San Vitaliano, disegno acquerellato, 472x675 mm.





11.4.4. Vincenzo Fasolo, progetto di ricostruzione del duomo di Catanzaro, studi preliminari, china su carta, 551x302 mm.

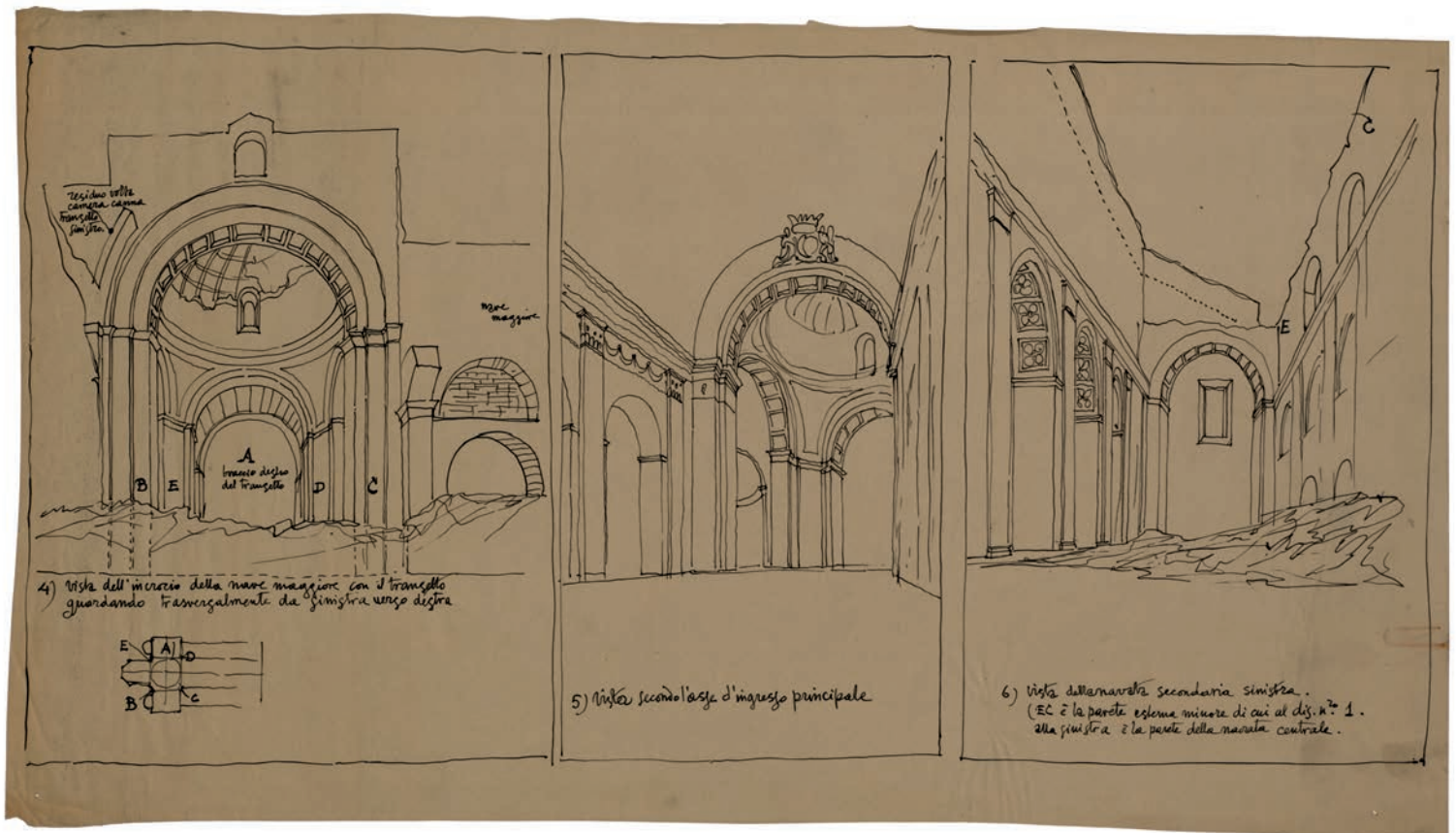
Nella pagina a lato, in alto.

11.4.2. Progetto di ricostruzione del duomo di Catanzaro, prospettiva, riproduzione fotografica di originale.

Nella pagina a lato, in basso.

11.4.3. Progetto di ricostruzione del duomo di Catanzaro, sezione prospettica, riproduzione fotografica di originale.

11.4.5. Vincenzo Fasolo, Progetto di ricostruzione del duomo di Catanzaro, studi preliminari, china su carta, 548x302 mm.





11.4.6. Ricostruzione del duomo di Catanzaro, prospetto laterale, foto d'epoca del cantiere.



11.4.7., 11.4.8. Ricostruzione del duomo di Catanzaro, dettagli della costruzione della cupola, foto d'epoca del cantiere.

DISEGNI ARTISTICI

12.1. LA GRAZIA DELLA FIGURA FEMMINILE

Accanto all'attività professionale di Vincenzo Fasolo occorre menzionare la sua cospicua produzione di disegni di carattere artistico. Ottimo disegnatore, Fasolo fu da sempre mosso da una grande passione per l'arte italiana, come dimostra la sua carriera di studioso e critico. Agli anni della sua appartenenza all'Accademia di San Luca risale una serie di schizzi tra i quali emerge la raccolta dei nudi di donna, di particolare valore artistico. Lo stile morbido e classico con cui Fasolo realizzò queste figure riconduce ad un gusto ottocentesco più che alle avanguardie del Novecento che pure l'architetto conobbe nella prima metà del secolo. Lo studio del corpo umano, in posa o in movimento come nella serie delle ballerine che rivela l'estremo fascino subito dalla grazia e dalla flessuosità del corpo femminile, fu un diletto irrinunciabile negli ultimi anni della sua vita.

Nelle due pagine seguenti.

12.1.1. Vincenzo Fasolo, *Nudo artistico di donna*, carboncino su carta, 519x701 mm.

12.1.2. Vincenzo Fasolo, *Ballerina*, matita su carta, 196x284 mm.



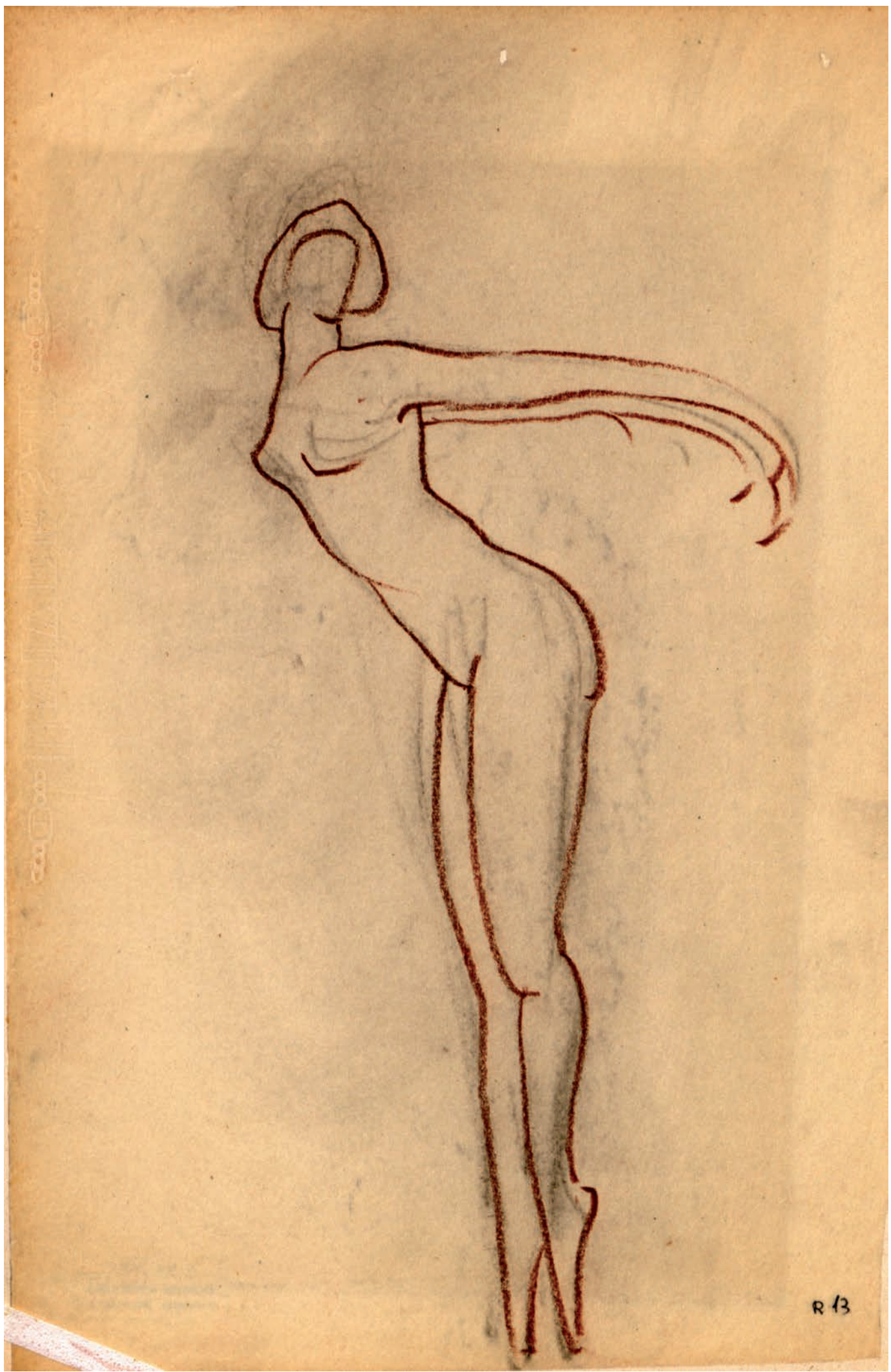
12.1.A. Vincenzo Fasolo, *Nudo artistico di donna*, carboncino su carta, 479x628 mm.





33

KING MEO
Busta «KING»
Formato 22 x 30 L



Nella pagina a lato. **12.1.3.** Vincenzo Fasolo, *Ballerina*, matita su carta, 186x288 mm.

12.2. LE LITOGRAFIE E I DISEGNI DI VIAGGIO

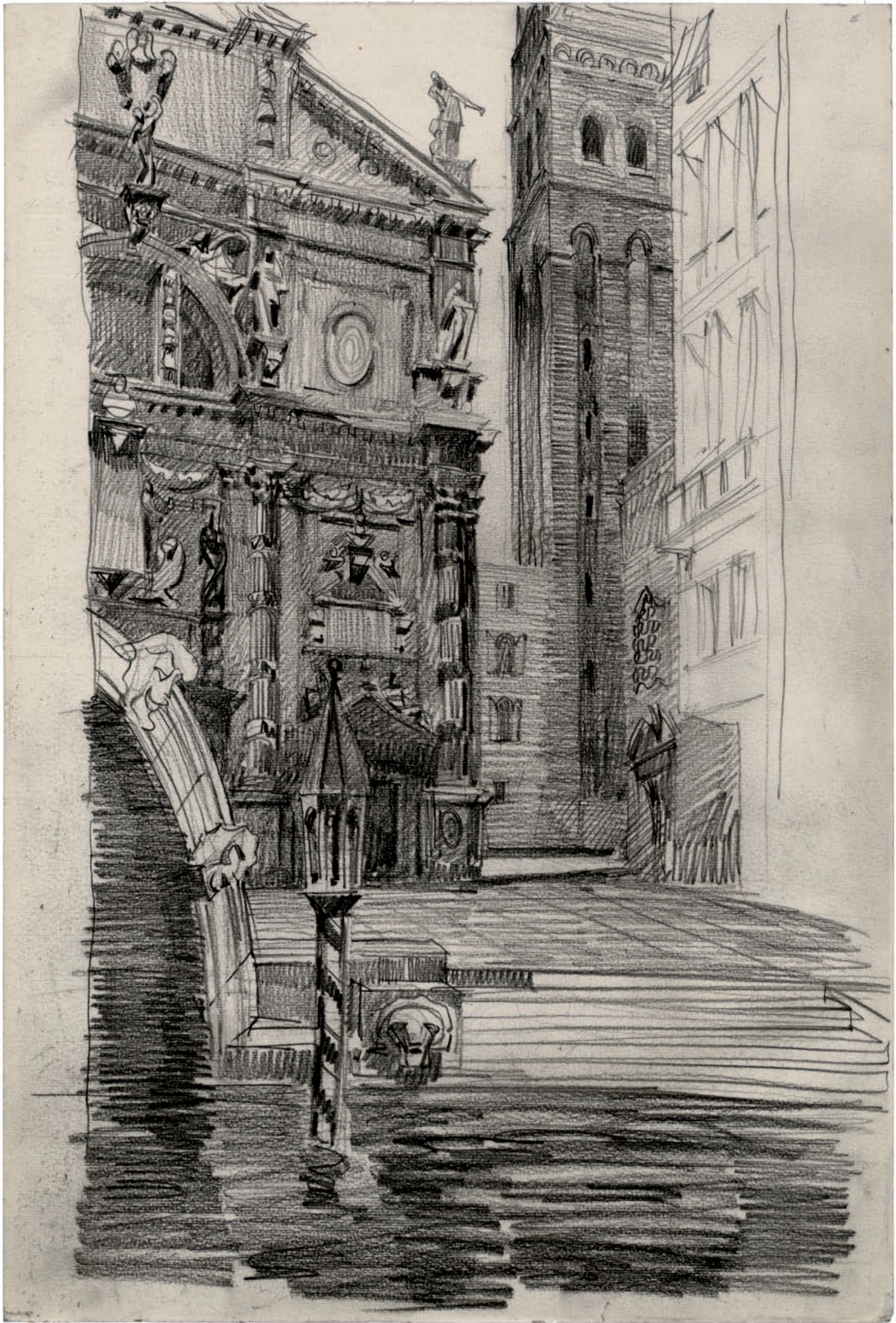
Anche molti disegni di architetture di Vincenzo Fasolo vanno considerati all'interno del nucleo dei lavori artistici. Il gusto raffinato, le tecniche adottate e la rapida esecuzione allontanano queste immagini dal puro disegno architettonico per avvicinarle alla pittura. L'attrazione di Fasolo per il pittoresco, per le vedute più suggestive e per gli scorci più intensi si riflesse nella serie delle litografie e in quella degli acquerelli. Le litografie, in particolare, che rappresentano architetture reali ma anche di fantasia, sono immerse in

un'atmosfera fiabesca e sognante. Spesso colpito dalla monumentalità di alcune architetture viste durante i suoi viaggi in Africa e in vicino Oriente, Fasolo le rappresentò e ne trasse ispirazione.

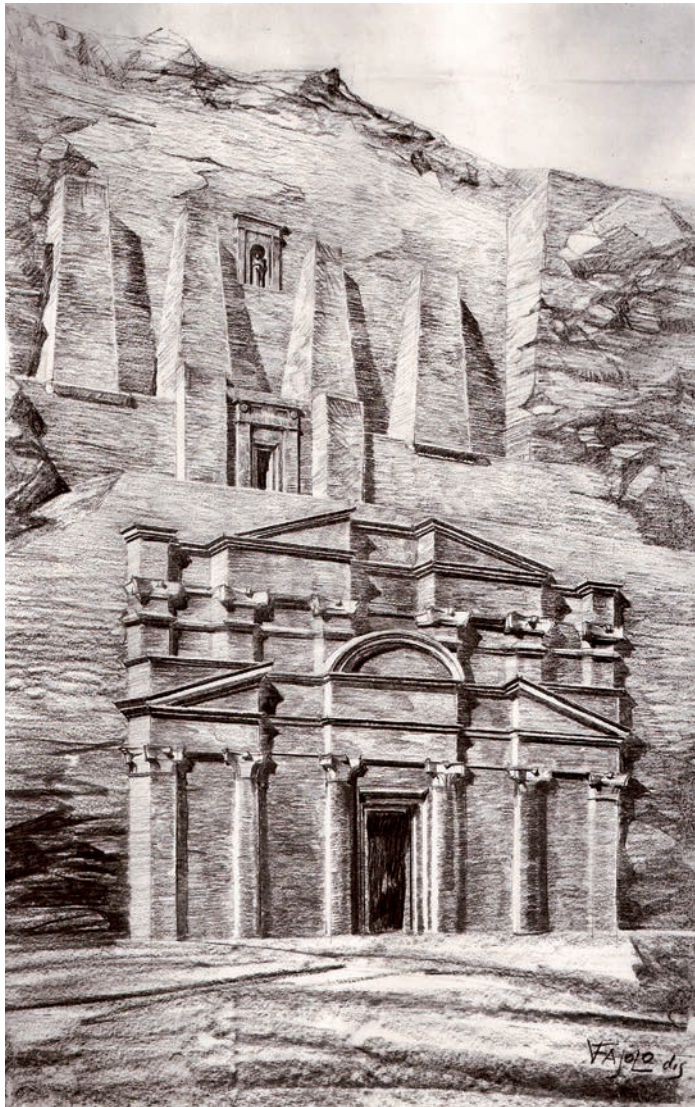
Il carattere immaginario e immaginifico diventa peculiare nella serie delle litografie a soggetto veneziano e romano. Le gondole che spuntano ai margini degli scorci sono segno di un trasporto romantico nei confronti del soggetto rappresentato. Nel 1971 la raccolta, che esalta la bellezza di Venezia e lo splendore di Roma, è stata esposta in una mostra tenutasi presso palazzo Carpegna sede dell'Accademia di San Luca.



12.2.1.
Vincenzo Fasolo,
studio per racconto
veneziano,
carboncino
su carta,
305x458 mm.



Nella pagina a lato.
12.2.2.
Vincenzo Fasolo,
studio per racconto
veneziano,
carboncino su carta,
306x458 mm.



12.2.3. Vincenzo Fasolo, autocaricatura, china su carta,
140x210 mm.

12.2.4., 12.2.5.
Disegni di viaggio, riproduzioni fotografiche di originale.





12.2.6., 12.2.7.

Disegni di viaggio, riproduzioni fotografiche di originale.

12.3. GLI ACQUERELLI E GLI OLII

Ancora più che la litografia, Vincenzo Fasolo trovò particolarmente congeniale la tecnica dell'acquerello che impiegò indistintamente per la realizzazione di progetti e per le sue rappresentazioni artistiche. Anche qui, come nelle litografie, il tempo sembra sospeso. Ma se nei Racconti veneziani e romani lo spazio è incantato ma vivificato da piazze, vicoli, gondole e fontane, molti degli acquerelli di Fasolo riportano scene bloccate, immagini di assenza che non contemplan la figura umana né il minimo turbamento atmosferico. Puro riflesso spirituale di silenziose architetture monumentali classiche i cui scorci non permettono di individuarne l'identità.

Si ricorda, in proposito, che nell'anno della sua laurea in ingegneria Fasolo iniziò a frequentare

un corso di decorazione dove conobbe Luigi Baz- zani, uno dei migliori insegnanti dell'epoca. È da lui che apprese l'importanza della tecnica dell'acquerello e la necessità di usare schizzi acquerellati anche in architettura. Da storico e critico d'arte Fasolo aveva compreso che il sentimento per l'architettura, diverso dal calcolo puro, stava in buona parte nel connubio tra pittura e architettura, nell'apertura dell'una all'altra espressione artistica. In proposito scrisse numerosi saggi.

La predilezione di Fasolo per l'acquerello, tut- tavia, non gli impedì di utilizzare variamente anche l'olio. Una serie di piccoli quadretti realizzati con questa tecnica rivela, ancora una volta, la passione per l'interpretazione romantica di alcuni scorci di città. In particolare in essi si coglie il gusto per una rappresentazione vibrata di Roma, meno evanescente delle immagini ad acquerello ma ugualmente rarefatta.

Nella pagina a lato.

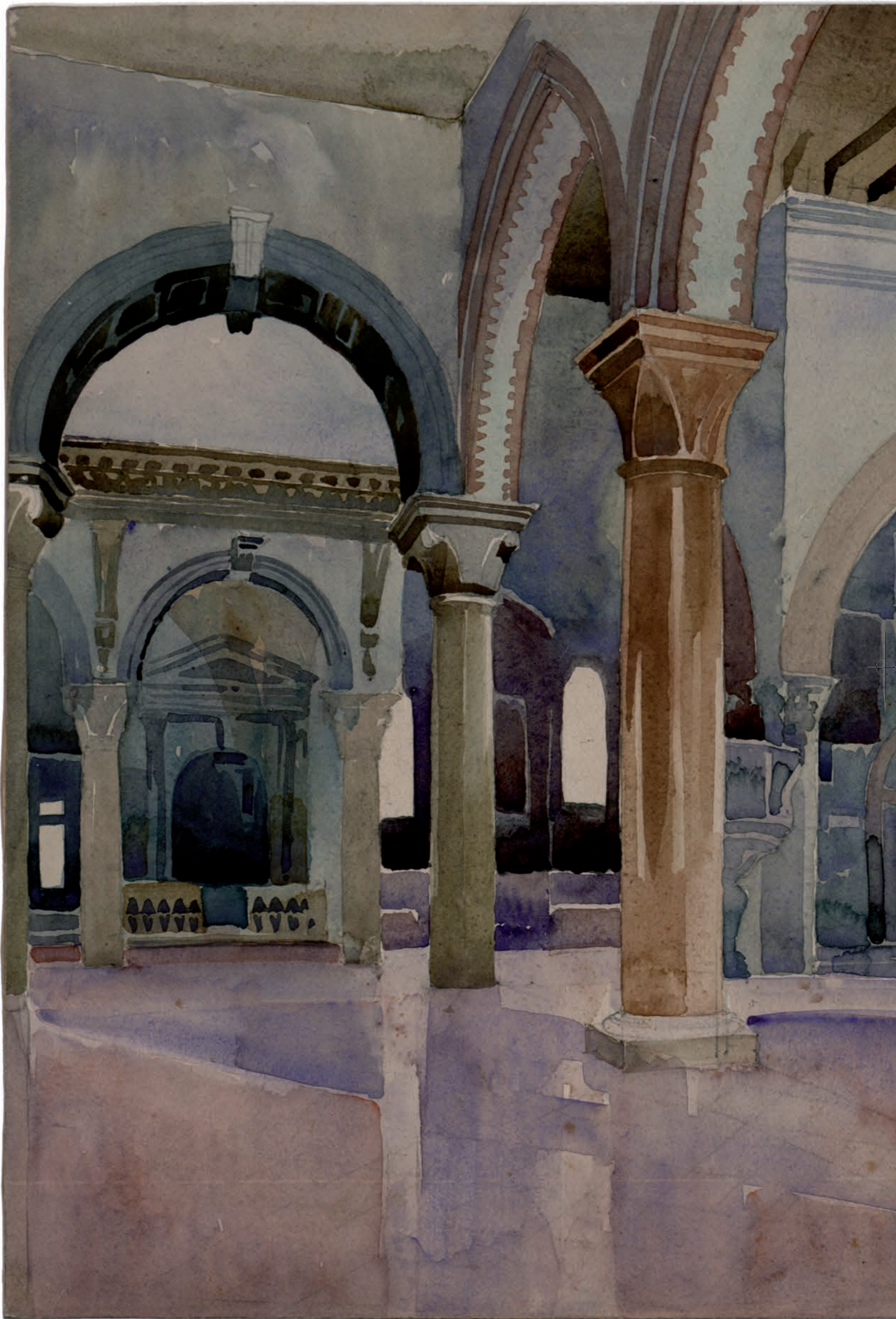
12.3.1. *Vincenzo Fasolo, senza titolo, acquerello 346x514 mm.*

Nelle pagine seguenti.

12.3.2. *Vincenzo Fasolo, senza titolo, acquerello 451x343 mm.*

12.3.A. *Vincenzo Fasolo, senza titolo, acquerello 348x480 mm.*



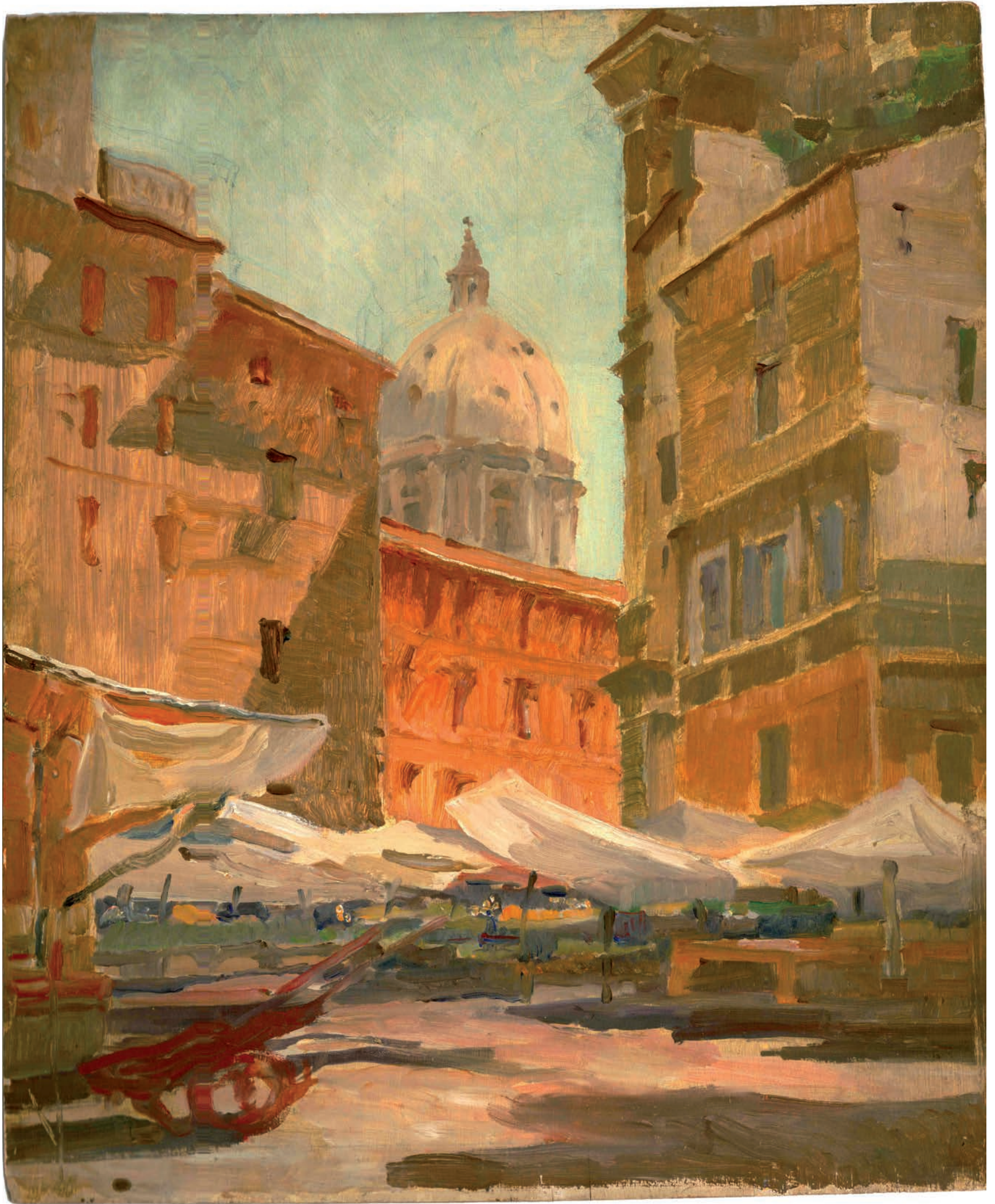








12.3.3. Vincenzo Fasolo, palazzo della Cancelleria, olio, 400x501 mm.



Nella pagina a lato. **12.3.4.** Vincenzo Fasolo, *Campo de' fiori*, olio, 413x505 mm.

12.4. LE CHIESE A PIANTA CENTRALE

Lo studio delle tipologie fu di grande interesse per Vincenzo Fasolo. Lo dimostrano molti appunti e dispense in cui l'analisi delle planimetrie e dei volumi occupa un posto di rilievo. La tematica della pianta centrale, tuttavia, esercitò un fascino particolare sull'architetto che ne fece il soggetto di una piccola serie di disegni acquerellati.

rellati. Qui Vincenzo Fasolo applicò il tema della pianta centralizzata a quello del tempio ottenendo, in questo caso, delle rappresentazioni architettoniche artistiche piuttosto che veri e propri progetti. La vicinanza degli impianti rappresentati a molta architettura dipinta del Quattro e Cinquecento, e la nota passione dell'architetto per questa materia, lasciano pensare che si trattasse di idee suggerite proprio dai suoi studi sugli sfondi architettonici che si trovano nella pittura rinascimentale.

12.4.1. Vincenzo Fasolo, studio di edifici a pianta centrale, disegno acquerellato, 441x642 mm.

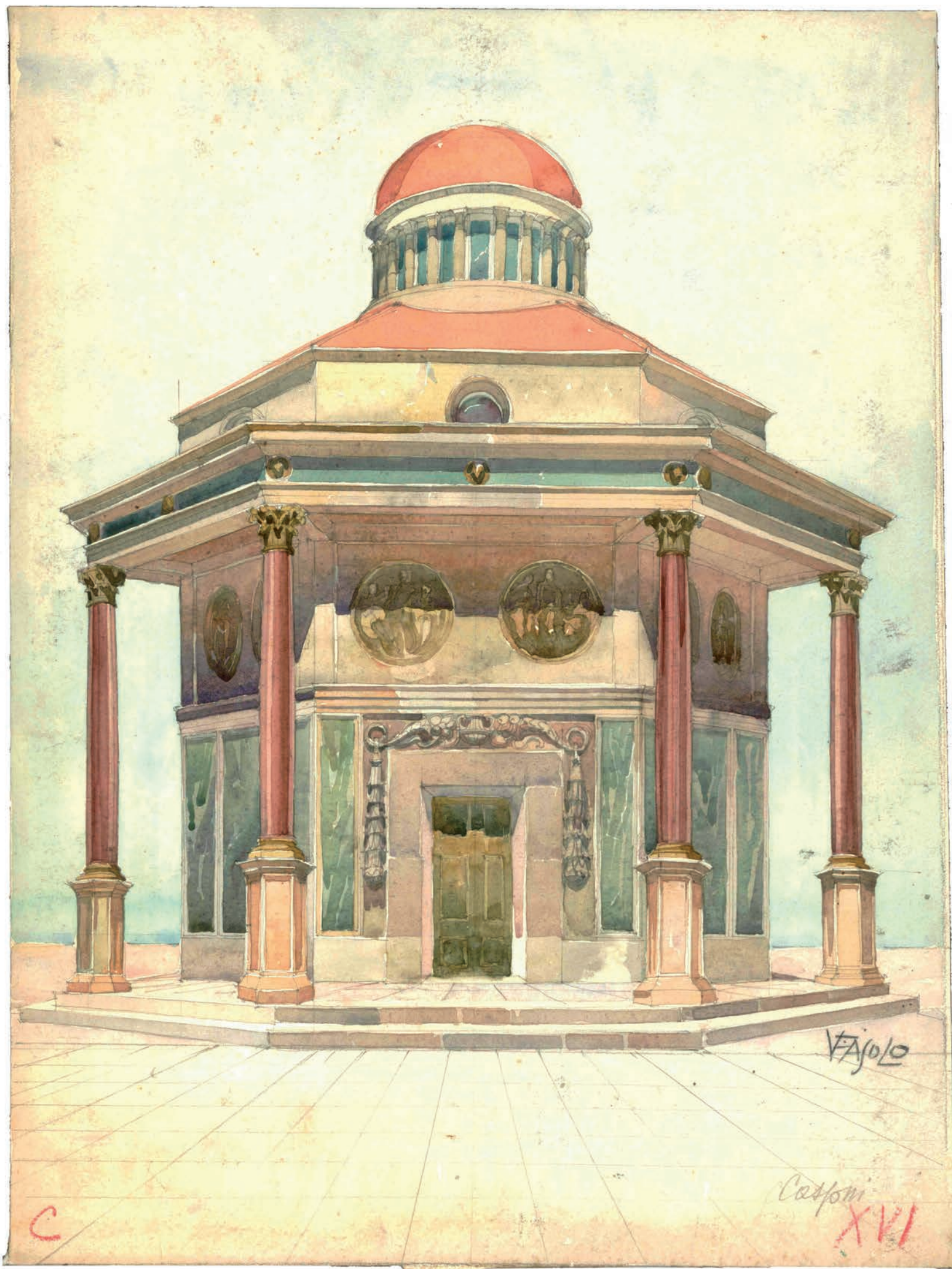
Nelle pagine seguenti.

12.4.2. Vincenzo Fasolo, studio di edifici a pianta centrale, disegno acquerellato, 320x417 mm.

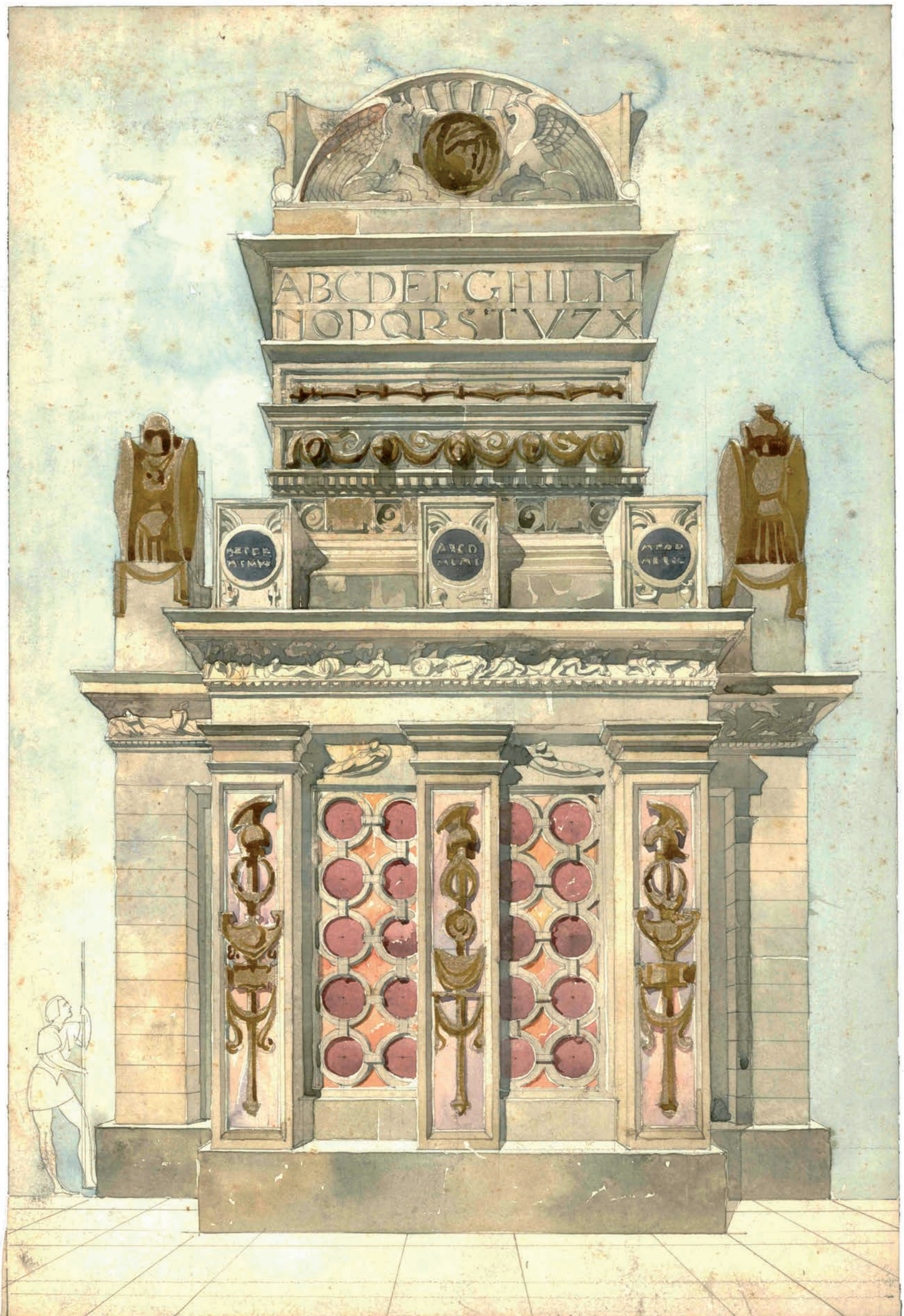
12.4.3. Vincenzo Fasolo, studio di edifici a pianta centrale, disegno acquerellato, 340x464 mm.

12.4.4. Vincenzo Fasolo, studio di edifici a pianta centrale, disegno acquerellato, 330x480 mm.









BIBLIOGRAFIA SU VINCENZO FASOLO E LE SUE OPERE

VALENTINA LIBERTI

GIANNI ACCASTO - VANNA FRATICELLI - RENATO NICOLINI, *L'architettura di Roma capitale, 1870-1970*, Roma, Golem, 1971.

GIUSEPPE ALBINI, *Concorso per il monumento ai Caduti a Bologna. Relazione della giuria*, «Architettura e arti decorative. Rivista di arte e di storia organo del Sindacato nazionale architetti», 12 (1923-1924), pp. 559-574.

L'archivio storico iconografico IACP. I progetti delle case popolari a Roma dal 1903 agli anni '50. Catalogo della mostra (Roma, 10 marzo-31 marzo), a cura di Tommaso Dore - Alessandro Nocera - Maria Vittoria Rinaldi, Roma, Ater, 2010.

SIMONA BENEDETTI, *La casa dei Crescenzi e l'edificio di congiunzione con il palazzo dell'Anagrafe: dal carteggio di Gustavo Giovannoni*, in *Gustavo Giovannoni. Riflessioni agli albori del XXI secolo. Giornata di studio dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002)*, a cura di Maria Piera Sette, Roma, Bonsignori, 2005, pp. 93-97.

BARBARA BERTA, *Il Pensionato artistico nazionale di architettura: trenta anni di storia, dall'istituzione al primo dopoguerra*, «Palladio. Rivista di storia dell'architettura e restauro», 43 (2009), pp. 25-46.

GUSTAVO BRIGANTE COLONNA, *L'isolamento del Campidoglio. Demolizioni e ricorsi*, «Capitolium. Rassegna mensile del Governatorato», 1-2 (1940), pp. 521-538.

ALBERTA CAMPITELLI, *Villa Torlonia, storia ed architettura*, Roma, Palombi, 1989.

ALESSANDRA CAPUANO, *Temi e figure nell'architettura romana 1944-2004*, Roma, Gangemi, 2005.

CARLO FABRIZIO CARLI, *Il principe e la civetta*, «AD Architectural Digest. Le più belle case del mondo», 200 (1998), pp. 52-54.

Catalogo dei disegni di architettura conservati nell'archivio del Centro di studi per la storia dell'architettura, Roma, Centro di studi per la storia dell'architettura, 1987.

Le case per i dipendenti del Comune di Roma, «Capitolium», 4 (1925), pp. 226-234.

CARLO CECHELLI, *L'architettura alla terza Biennale romana*, «Architettura e arti decorative», 11-12 (1924-1925), pp. 528-545.

GIANFRANCO CIMBOLLI SPAGNESI, *Storia, storiografia ed insegnamento dell'architettura*, in *L'architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta. Atti del convegno (Roma, 21-24 febbraio*

2003), a cura di Vittorio Franchetti Pardo, Milano, Jaca Book, 2003, pp. 362-365.

La città interrotta. Ostia marittima 1904-1944. Catalogo della mostra (Lido di Roma, 20 maggio - 15 luglio 1994), a cura di Flavio Coppola - Giuliano Fausti - Tamara Romualdi, Roma, Sinesì, 1997.

GIORGIO CIUCCI, *Gli architetti e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Torino, Einaudi, 2002.

GASTONE COEN, *I teatri di Zara dalla Serenissima all'esodo*, «Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria», XX, NS IX (1997), pp. 17-39.

GASTONE COEN, *Zara che fu*, Fiume, Unione italiana, 2002.

GASTONE COEN, *Il Palazzo Comunale di Zara: capolavoro o "kitsch"?*, «La Rivista Dalmatica», 3-4 (2009), pp. 28-36.

GASTONE COEN, *Le biblioteche della Dalmazia in una indagine di Giuseppe Praga del 1942*, «Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria», XXXII - NN XXI (2010), in corso di pubblicazione.

Il completamento della sistemazione di via del Mare, «Capitolium», 4 (1939), pp. 181-183.

Il Concorso dell'«Epoca», «L'Epoca», 8 luglio 1918, p. 3.

Il Concorso dell'«Epoca», «L'Epoca», 14 luglio 1918, p. 3.

Concorso nazionale per la Cattedrale della Spezia, «Rassegna di architettura. Rivista mensile di architettura e decorazione», 4 (1930), pp. 121-131.

Il Concorso per il palazzo del Littorio, «Rassegna di architettura», 13 (1934), pp. 475-504.

Concorso per il Palazzo delle Belle Arti in Genova, «L'Architettura italiana. Periodico mensile di costruzione e di architettura pratica», luglio-agosto (1917), pp. 50-59.

Il concorso per il Ministero degli Affari Esteri in Roma, «Architettura. Rivista del Sindacato nazionale fascista architetti», 11 (1940), pp. 529-566.

Il Concorso per il ponte sul Tevere al Foro Mussolini, «Architettura», 7 (1936), pp. 310-321.

Concorso per il progetto dell'auditorium in Roma, «Rassegna di architettura. Rivista mensile di architettura e decorazione», 13 (1934) p. 270.

Concorso per il progetto dello stadio della Vittoria di Bari, «Bollettino del Sindacato provinciale fascista ingegneri di terra di Bari», 9-10 (1929), pp. 109-115.

Il Concorso per la Casa Littoria. Gli architetti concorrenti illustrano le opere progettate, «Quadrivio», 49 (1934), pp. 3-6.

Il concorso per lo stadio della Vittoria in Bari, «Rassegna di architettura», 5 (1931), pp. 179-184.

Concorso per un serbatoio d'acqua a Villa Umberto I in Roma, «Architettura e arti decorative», 2 (1921), pp. 192-193.

ENNIO CORVAGLIA - MAURO SCIONTI, *Il piano introvabile. Architettura e urbanistica nella Puglia fascista*, Bari, Dedalo, 1985.

GIAMPELINO CORSETTI, *La sistemazione del Lungotevere Aventino*, «Capitolium», 3 (1926), pp. 137-141.

ARTURO CUCCIOLLA, *Vecchie città-città nuove. Concezio Petrucci 1926-1946*, Bari, Dedalo, 2006.

IRENE DE GUTTRY, *Guida di Roma Moderna dal 1870 ad oggi*, Roma, De Luca, 2006.

IRENE DE GUTTRY, *Il villino a Roma. Il quartiere Nomentano*, Roma, Palombi, 2009.

IRENE DE GUTTRY - CECILIA FLORI, *Il villino a Roma. Boncompagni - Sebastiani - Parioli*, Roma, Italia Nostra, 1993.

IRENE DE GUTTRY - MARIA PAOLA MAINO, *Il Modernismo a Roma 1900-1915, tra le riviste "Novissima" e "La Casa"*, catalogo della mostra (Roma, 11 dicembre 2007-10 febbraio 2008), Roma, Palombi, 2007.

ALESSANDRO DEL BUFALO, *Gustavo Giovannoni. Note e osservazioni integrate dalla consultazione dell'archivio presso il Centro di studi di storia dell'architettura*, Roma, Kappa, 1982.

RAFFAELE DE VICO, *I giardini di Roma*, Firenze, Sansoni, 1985.

Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica, a cura di Paolo Portoghesi, Roma, Gangemi, 2006.

ALESSANDRO DUDAN, *La Dalmazia nell'arte italiana. Venti secoli di civiltà*, II, Milano, Treves, 1922.

Lesito del concorso per il ponte sul Tevere al Foro Mussolini, «Annali del lavoro pubblici già Giornale del Genio Civile», 2 (1936), s.n.p.

La Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza": dalle origini al Duemila, a cura di Vittorio Franchetti Pardo, Roma, Gangemi, 2001.

VINCENZO FASOLO (JR), *L'attività di Vincenzo Fasolo, ingegnere e architetto*, in *La capitale a Roma. Città e arredo urbano. 1870-1945. Catalogo della mostra (Roma, 2 ottobre-28 novembre 1991)*, a cura di Luisa Cardilli - Anna Cambedda Napoletano, Roma, Carte Segrete, 1991, pp. 92-95.

INNOCENZO FENICI, *Museo artistico industriale di Roma*, in *La capitale a Roma. Città e arredo urbano. 1870-1945. Catalogo della mostra (Roma, 2 ottobre-28 novembre 1991)*, a cura di Luisa Cardilli - Anna Cambedda Napoletano, Roma, Carte Segrete, 1991, pp. 96-99.

FRANCESCO FICHERA, *L'Esposizione internazionale di architettura moderna in Budapest*, «Architettura e arti decorative», 5-6 (1931), pp. 231-290.

Il foro Italo e lo stadio Olimpico. Immagini dalla storia, a cura di Mimmo Caporilli - Francesco Simeoni, Roma, Tomo, 1990.

VANNA FRATICELLI, *Roma 1914-1929. La città e gli architetti tra la guerra e il fascismo*, Roma, Officina, 1982.

FRANCESCO GIOVANNETTI, *L'influenza dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura nel mutamento di concetti sulla trasformazione del centro cittadino*, in *L'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e Gustavo Giovannoni, atti del seminario internazionale (Roma, 19-20 novembre 1987)*, a cura di Gianfranco Spagnesi, «Bollettino del centro di studi per la Storia dell'architettura», 36 (1990), pp. 45-47.

FRANCESCO GIOVANNETTI - FRANCESCA ROMANA STABILE, *Vincenzo Fasolo. Primato del disegno e dell'ambientismo*, «Bollettino dei musei comunali di Roma», 18 (2004), pp. 129-155.

Il futuro piano regolatore di Roma nei progetti del gruppo degli architetti dell'Urbe "Burbera", «Rassegna di architettura», 11 (1929), pp. 408-425.

GUSTAVO GIOVANNONI, *Questioni di architettura nella storia e nella vita: edilizia, estetica architettonica, restauri, ambiente dei monumenti*, Roma, Biblioteca dell'arte, 1929.

Guida agli archivi privati di architettura a Roma e nel Lazio. Da Roma capitale al secondo dopoguerra, a cura di Margherita Guccione - Daniela Pesce - Elisabetta Reale, Roma, Gangemi, 2002.

PAOLA HOFFMANN, *Disegni inediti per la Casina delle Civette a Villa Torlonia*, «Bollettino dei musei comunali di Roma», 1-4 (1978-1980), pp. 16-37.

ITALO INSOLERA, *Roma moderna: un secolo di storia urbanistica*, Torino, Einaudi, 1993.

PIERO LABBADIA, *Ostia Lido. Palazzo del Governatorato*, Roma, Publidea, 2002.

ANTONIO LA STELLA, *La «scuola romana» tra accademia e innovazione*, in *La Metafisica: gli anni Venti. Catalogo della mostra (Bologna, maggio-agosto 1980)*, a cura di Renato Barilli - Franco Solmi, Bologna, Grafis, 1980, pp.81-85.

GIUSEPPE LAVINI, *Il concorso per il palazzo della Cassa di risparmio di Verona*, «L'Architettura italiana», aprile (1914), pp. 77-78.

MARCO LECIS, *Il paesaggio dei Fori e gli architetti moderni: progetti per il palazzo Littorio*, Roma, Firenze, Aion, 2009.

FLAMINIO LUCCHINI, *L'auditorium e i teatri per Roma 1789-1953*, Roma, Officina, 1987.

ARNALDO MACCARI, *Opere pubbliche del Governatorato inaugurate nella ricorrenza del 28 ottobre XVII*, «Capitolium», 10-11 (1939), pp. 423-438.

PAOLO MARCONI, *Torniamo a riconsiderare la didattica della storia dell'architettura: Fasolo, Benevolo e Zander la facevano meglio di noi*, in *Il restauro e l'architetto: teoria e pratica in due secoli di dibattito*, a cura di Paolo Marconi, Venezia, 2002, pp. 194-197.

RICCARDO MARIANI, *Fascismo e «città nuova»*, Milano, Feltrinelli, 1976.

ALESSANDRO MAZZA, *Giovanni Battista Milani. Progetti e architetture romane 1900-1940*, Roma, Clear, 1996.

VITO MELCHIORRE, *Bari fra le due guerre*, «Archivio storico pugliese», LII (1999), pp. 165-206.

GIOVAN BATTISTA MILANI, *Progetto vincitore del concorso per la sede della Cassa di risparmio in piazza Erbe*, «L'Architettura italiana», maggio (1916), pp. 74-76.

Montesacro "Città Giardino Aniene". Memoria e identità di un quartiere di Roma, a cura di Claudio Marsilio, Latina, Itinera, 2003.

VITTORIO MORPURGO, *Gli edifici scolastici e la Minerva*, «Architettura e arti decorative», 4 (1921), pp. 357-374.

Mostra delle abitazioni. L'Istituto per le case dei dipendenti del Governatorato, «Capitolium», 10 (1929), pp. 532-537.

FRANCESCO PAOLO MULÈ, *Per l'allacciamento dei Fori Imperiali col Colosseo*, «Capitolium», 8 (1930), pp. 378-390.

GIORGIO MURATORE, *Architettura romana contemporanea*, in *La nuova scuola di Roma*, a cura di Heinrich Klotz - Vincenzo Pavan, Venezia, Arsenale, 1987, pp. 29-56.

Il museo della Casina delle Civette, a cura di Alberta Campitelli, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1997.

BRUNO MUSSARI, *La ricostruzione a Catanzaro nel secondo dopoguerra: un'occasione mancata per la conservazione di un'identità*, in *Monumenti alla guerra. Città, danni bellici e ricostruzioni nel secondo dopoguerra*, a cura di Gian Paolo Treccani, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 113-138.

PAOLO NICOLOSO, *Gli architetti e la storia dell'architettura: il «criterio integrale» di Gustavo Giovannoni 1920-1939*, in *L'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura e Gustavo Giovannoni, atti del seminario internazionale (Roma, 19-20 novembre 1987)*, a cura di Gianfranco Spagnesi, «Bollettino del centro di studi per la Storia dell'architettura», 36 (1990), pp. 136-138.

Nel nome del Duce, S.E. il Ministro dei Lavori Pubblici inaugura il nuovo Palazzo del Comune, la Biblioteca Paravia e la Casa dell'INCIS, superbe realizzazioni del Regime a Zara, «San Marco», 27 novembre 1937.

I nuovi edifici scolastici del Governatorato, «Capitolium», 5 (1929), pp. 356-361.

Nuovo ponte sul Tevere alla Farnesina: progetto Aureli - Fasolo vincitore dell'appalto-concorso-impresa Ing. Aurelio Aureli, Roma, Danesi, 1936.

Il nuovo stile littorio: i progetti per il palazzo del Littorio e della mostra della rivoluzione fascista in Via dell'impero, Roma, Bertarelli, 1936.

GIACOMO OLIVIERI, *La nuova stazione Ostiense dei vigili del fuoco*, «Capitolium», 1 (1930), pp. 19-29.

Il palazzetto della Delegazione municipale di Ostia dell'arch. Vincenzo Fasolo, «Architettura e arti decorative», 7 (1929), pp. 322-327.

ROBERTO PAPINI, *Botteghe e vetrine di Roma*, «Architettura e arti decorative», 11-12 (1924-1925), pp. 493-527.

GIUSEPPE PECORI, *La nuova Colonia profilattica permanente del Governatorato di Roma al Lido di Ostia*, «Capitolium», 6 (1932), pp. 271-282.

Per le nuove terme, «Capitolium», 2 (1925-26), pp. 89-92.

MARCELLO PIACENTINI, *Il Pensionato nazionale di architettura*, «Architettura e arti decorative», 6 (1921), pp. 585-590.

MARCELLO PIACENTINI, *Il concorso per il nuovo braccio del palazzo comunale di Padova*, «Architettura e arti decorative», 5 (1921-1922), pp. 479-498.

MARCELLO PIACENTINI, *La Mostra di architettura alla I Biennale romana*, «Architettura e arti decorative», 3 (1921-1922), pp. 284-297.

MARCELLO PIACENTINI, *Il Palazzetto della Delegazione municipale ad Ostia dell'architetto Vincenzo Fasolo*, «Architettura e Arti Decorative», 2 (1929), pp. 322-327.

MARCELLO PIACENTINI - FRANCESCO GUIDI, *Le vicende edilizie di Roma dal 1870 ad oggi*, Roma, Palombi, [1952?]

LUIGI PICCINATO, *Ricostruire Firenze*, «Metron», 16 (1947), pp. 8-32.

Ponte Duca d'Aosta sul Tevere (Ministero dei lavori pubblici, Corpo Reale del Genio civile, Ufficio Speciale per il Tevere e l'agro romano), Roma, Arti Grafiche Fratelli Palombi, 1939.

Il Ponte del Littorio sul Tevere, «Capitolium», 4 (1929), pp. 196-198.

Ponte d'Aosta in Roma. Progetto Aureli-Fasolo, «Architettura», 4 (1942), pp. 103-109.

ROBERTA PORFIRI, *La vetrata artistica a Roma nelle abitazioni private di inizio '900*, Roma, Edilazio, 2007.

GIUSEPPE PRAGA, *La biblioteca comunale "Paravia". Le origini - La storia - La vita - Gli uomini che la resero*, «San Marco», 27 novembre 1937.

Roma liberty: Fascino e storia di uno stile, a cura di Ludovico Pratesi - Laura Rendina, Roma, Palombi, 2001.

PIERO OSTILIO ROSSI, *Il villino e la palazzina nel panorama architettonico di Roma negli anni Venti*, «Metamorfosi. Quaderni di architettura», 8 (1987), pp. 14-24.

PIERO OSTILIO ROSSI, *Roma. Guida all'architettura moderna 1909-2000*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

MARIO SANFILIPPO, *La costruzione di una capitale. Roma 1911-1945*, Milano, Silvana, 1993.

Secessione. Roma 1915, catalogo della terza Esposizione internazionale d'arte della Secessione, Roma, Tipografia dell'Unione Editrice, 1915.

Secessione romana 1913-1916, a cura di Rossana Bossaglia - Mario Quesada - Pasqualina Spadini, Roma, Palombi, 1987.

Sede nuova per le Belle Arti, i musei e l'Accademia linguistica per la città di Genova, «L'Architettura italiana», maggio (1916), pp. 77-80.

MARIA MARGARITA SEGARRA LAGUNES, *Roma negli anni del Governatorato. Proposte architettoniche per il Tevere*, in *L'architettura nelle città italiane del XX secolo. Dagli anni venti agli anni ottanta. Atti del convegno (Roma, 21-24 febbraio 2003)*, a cura di Vittorio Franchetti Pardo, Milano, Jaca Book, 2003, pp. 245-250.

FRANCESCO SEMI - VANNI TACCONI, *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi*, Udine, Del Bianco, 1992.

ORESTE SERGI, «Questi sono i miei "diritti"». *La vivace protesta di Vincenzo Fasolo nella ricostruzione della Cattedrale di Catanzaro*, «Quaderni del Dipartimento patrimonio architettonico e urbanistico. Storia cultura progetto», 29-32 (2005-06), pp. 191-198.

Sport e fascismo, a cura di Maria Canella - Sergio Giuntini, Milano, Franco Angeli, 2007.

Storia dell'architettura italiana. Il primo Novecento, a cura di Giorgio Ciucci - Giorgio Muratore, Milano, Electa, 2004.

GIUSEPPE STRAPPA - GIANNI MERCURIO, *Architettura*

moderna a Roma e nel Lazio. 1920-1945. Atlante, Roma, Edilstampa, 1996.

MANFREDO TAFURI, *Il concorso per i nuovi uffici della Camera dei Deputati: un bilancio dell'architettura italiana*, Roma, Edizioni Universitarie Italiane, 1968.

ANTONINO TERRANOVA, *Vincenzo Fasolo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XLV, Roma, Istituto dell'enciclopedia italiana, 1995, pp. 272-275.

Tradizione e innovazione nell'architettura di Roma capitale 1870-1930, a cura di Giuseppe Strappa, Roma, Kappa, 1989.

Urbanisti italiani, Roma, Istituto nazionale di Urbanistica, 1952.

Tra vetri e diamanti. La vetrata artistica a Roma 1912-1925. Catalogo della mostra (Roma, 31 gennaio - 30 marzo 1992), a cura di Alberta Campitelli - Daniela Fonti - Mario Quesada, Roma, Carte Segrete, 1992.

Villa Torlonia. L'ultima impresa del mecenatismo

romano, a cura di Alberta Campitelli, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1997.

PIERO VALLES, *Il nuovo Comune di Zara*, «San Marco», 17 luglio 1937.

VALTER VANNELLI, *Roma, architettura: la città tra memoria e progetto*, Roma, Kappa, 1998.

GHINO VENTURI, *I nuovi edifici scolastici del municipio di Roma*, «Architettura e arti decorative», 12 (1923-1924), pp. 536-555.

VITTORIO VIDOTTO, *Roma contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

La visione del prisma. La collezione Wolfson. Catalogo della mostra (Parma, 20 novembre 1999 - 30 gennaio 2000), a cura di Silvia Barisione - Matteo Foschessati - Gianni Franzone, Milano, Mazzotta, 1999.

Vincenzo Fasolo, architetto dalmata, «La Rivista Dalmatica», 4 (1979), pp. 247-248.

MASSIMO ZAMMERINI, *Concorso per il palazzo Littorio*, Bologna, Testo e Immagine, 2002.

BIBLIOGRAFIA DI VINCENZO FASOLO

VALENTINA LIBERTI

OPERE EDITE

VINCENZO FASOLO, *La cappella Sforza di Michelangelo*, «Architettura e arti decorative. Rivista d'arte e di storia organo del Sindacato nazionale architetti», 10 (1923-1924), pp. 433-453.

VINCENZO FASOLO, *I tre templi a S. Nicola in Carcere. Rilievi e studio architettonico di Vincenzo Fasolo*, Roma, Grafia, 1925.

VINCENZO FASOLO, *I Disegni architettonici di Michelangelo. La Cappella Sforza*, «Architettura e arti decorative», 9 (1927), pp. 385-400.

VINCENZO FASOLO, *I Disegni architettonici di Michelangelo. La Cappella Sforza (seconda parte)*, «Architettura e arti decorative», 10 (1927), pp. 433-454.

VINCENZO FASOLO, *L'architettura moderna a Praga. L'architetto Antonio Engel*, «Architettura e arti decorative», 1 (1928-1929), pp. 21-43.

VINCENZO FASOLO, *L'architettura nelle pitture del Rinascimento I. L'interpretazione dei monumenti romani*, «Architettura e arti decorative», 5 (1928-1929), pp. 193-208.

VINCENZO FASOLO, *L'architettura nelle pitture del Rinascimento II. L'interpretazione dei monumenti romani*, «Architettura e arti decorative», 6 (1928-1929), pp. 241-254.

VINCENZO FASOLO, *Sistemi ellittici nell'architettura*, «Architettura e arti decorative», 7 (1931), pp. 309-324.

GIOVANNI BATTISTA MILANI - VINCENZO FASOLO, *Le forme architettoniche*, Milano, Vallardi, 1931-1934.

VINCENZO FASOLO, *Edilizia nuova*, Pavia, Fusi, 1933.

VINCENZO FASOLO, *La casa toscana nelle pitture del Quattrocento*, «Rassegna di Architettura. Rivista mensile di architettura e decorazione», 13 (1934), pp. 45-49.

VINCENZO FASOLO, *L'edificio religioso nelle architetture dei pittori*, in *Studi per l'arte sacra. Saggi e lezioni*, a cura dell'Istituto Beato Angelico, vol. 6 (1935), pp. 160-161.

VINCENZO FASOLO, *La chiesa e l'urbanistica*, in *Studi per l'arte sacra. Saggi e lezioni*, a cura dell'Istituto Beato Angelico, vol. 6 (1935), pp. 161-163.

VINCENZO FASOLO, *Forme moderne dell'architettura religiosa*, in *Studi per l'arte sacra. Saggi e lezioni*, a cura dell'Istituto Beato Angelico, vol. 6 (1935), pp. 163-165.

Il Piano regolatore provinciale di Roma, a cura di Giuseppe Caffarelli - Vincenzo Fasolo - Eugenio Fucelli - Gustavo Giovannoni - Giuseppe Lugli, Roma, Cremonese, 1935.

VINCENZO FASOLO, *Esperienze e problemi dell'edilizia coloniale italiana*, in *Atti della XXV riunione della S.I.P.S. a Tripoli. I Raduno coloniale della scienza italiana (Tripoli, 1-7 novembre 1936)*, Tivoli, Tipografia A. Chicca, 1936, s.n.p.

VINCENZO FASOLO, *Architettura religiosa dal '400 al '500 a Roma*, in *Studi per l'arte sacra. Saggi e lezioni*, a cura dell'Istituto Beato Angelico, vol. 8 (1937), pp. 177-185.

VINCENZO FASOLO, *Roma di Mussolini*, «Roma. Rivista di studi e di vita romana», 4 (1937), pp. 138-142.

VINCENZO FASOLO, *Note e commenti*, «Roma», 4 (1937), pp. 143-144.

VINCENZO FASOLO, *Architettura "romana"*, «Roma», 7 (1937), pp. 255-257.

VINCENZO FASOLO, *L'architettura nell'opera del Beato Angelico*, in *Studi per l'arte sacra. Saggi e lezioni*, a cura dell'Istituto Beato Angelico, vol. 9 (1938), pp. 19-29.

VINCENZO FASOLO, *Rassegna architettonica per Roma, 1937*, «Roma», 3 (1938), pp. 113-116.

VINCENZO FASOLO, *Urbanistica italiana in regime fascista*, «Roma», 11 (1938), pp. 467-468.

VINCENZO FASOLO, *Riflessi brunelleschiani nelle architetture dei pittori*, in *Atti del I congresso nazionale di storia dell'architettura. Firenze, 29-31 ottobre 1936*, Firenze, Sansoni, 1938, pp. 197-207.

VINCENZO FASOLO, *Rappresentazioni architettoniche nella pittura romana*, in *Atti del III convegno nazionale di storia dell'architettura (Roma, 9-13 ottobre 1938)*, Roma, Colombo, 1938, pp. 284-285.

VINCENZO FASOLO, *Urbanistica e architettura*, «Roma», 4 (1939), pp. 172-173.

VINCENZO FASOLO, *Filippo Juvarra. Discorso tenuto a Messina il 20 ottobre 1939*, in *Celebrazioni Siciliane*, Urbino, Regio Istituto d'arte del libro, s.d., pp. 3-32.

VINCENZO FASOLO, *Architettura giottesca*, in *Atti del II Convegno nazionale di storia dell'architettura. Assisi, 1-4 ottobre 1937*, Roma, Colombo, 1939, pp. 62-76.

VINCENZO FASOLO, *Architettura religiosa del '400 e '500 a Roma*, in *Studi per l'arte sacra. Saggi e lezioni*, a cura dell'Istituto Beato Angelico, vol. 9 (1939), pp. 177-179.

- VINCENZO FASOLO, *Architettura religiosa del '600 a Roma*, in *Studi per l'arte sacra. Saggi e lezioni*, a cura dell'Istituto Beato Angelico, v. 9 (1939), pp. 203-206.
- VINCENZO FASOLO, *Roma nelle concezioni edilizie dell'800*, «Roma», 4 (1941), pp. 127-134.
- VINCENZO FASOLO, *Roma nelle correzioni edilizie dell'800 in Roma*, in *Atti del V congresso nazionale degli Studi romani*, a cura di Carlo Galassi Paluzzi, IV, 1941, pp. 104-111.
- VINCENZO FASOLO, *Strada chiesa Nova - ponte Mazzini*, «l'Urbe», 11 (1941), pp. 16-24.
- VINCENZO FASOLO, *La chiesa di San Filippino in via Giulia*, «Roma», 9 (1943), pp. 373-376.
- VINCENZO FASOLO, *La cupola di San Carlo ai Catinari*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1947.
- VINCENZO FASOLO, *Una visione romana: L'Ara Pacis sul Campidoglio*, «l'Urbe», 2 (1949), pp. 19-21.
- VINCENZO FASOLO, *Un pittore architetto: il Cigoli*, «Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura», 1 (1953), pp. 2-7.
- VINCENZO FASOLO, *Un pittore architetto: il Cigoli (seconda parte)*, «Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura», 2 (1953), pp. 11-15.
- VINCENZO FASOLO, *Albi e cartelle: classicismo romano nel Settecento*, «Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura», 3 (1953), pp. 11-17.
- VINCENZO FASOLO, recensione de Luigi Angelini, *Il volto di Bergamo*, «Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura», 4 (1953), pp. 18-19.
- VINCENZO FASOLO, recensione de Luigi Angelini, *Mau-ro Codussi: le opere architettoniche in Venezia*, «Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura», 4 (1953), p. 19.
- VINCENZO FASOLO, *Esperienze didattiche*, «Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura», 5 (1953), p. 20.
- VINCENZO FASOLO, *Documenti sull'edilizia "minore"*, «Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura», 5 (1954), p. 11.
- VINCENZO FASOLO, *Guida metodica per lo studio della storia dell'architettura*, Roma, Edizioni Ateneo, 1954.
- VINCENZO FASOLO, prefazione a LUIGI DE SIMONI, *Esempi e tecnica del disegno architettonico: per i concorsi di Stato a cattedre di disegno, per la maturità artistica, per studenti di architettura e d'ingegneria, per Istituti edili e per geometri*, Roma, Bonacci, 1954.
- VINCENZO FASOLO, *Premessa*, «Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura», 7-9 (1955), pp. 1-2.
- VINCENZO FASOLO, *I disegni del Cronaca*, «Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura», 12 (1955), pp. 1-7.
- VINCENZO FASOLO, *Dalmaticità di Luciano Laurana*, «La Rivista Dalmatica», 3 (1955), pp. 3-38.
- VINCENZO FASOLO, *Il "Campomarzio" di G. B. Piranesi*, «Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura», 15 (1956), pp. 1-14.
- VINCENZO FASOLO, *Architetture del Cigoli attraverso i suoi disegni agli Uffizi*, in *Atti del V convegno nazionale di storia dell'architettura (Perugia, 23 settembre 1948)*, a cura del Centro di studi per la storia dell'architettura, Firenze, Nocchioli, 1957, pp. 419-422.
- VINCENZO FASOLO, *Alessandro Dudan storico dell'arte dalmata*, «La Rivista Dalmatica», 4 (1958), pp. 15-27.
- VINCENZO FASOLO, *Introduzione alla storia dell'architettura. Principi costruttivi e organici generali*, Roma, Edizioni Ricerche, 1959.
- VINCENZO FASOLO, *Introduzione*, «Atti della Accademia nazionale di San Luca», III NS (1959), pp. 5-6.
- VINCENZO FASOLO, *Alberto Calza Bini*, «Atti della Accademia nazionale di San Luca», III NS (1959), pp. 160-161.
- VINCENZO FASOLO, *Brenno Del Giudice*, «Atti della Accademia nazionale di San Luca», III NS (1959), p. 164.
- VINCENZO FASOLO, *Guido Zucchini*, «Atti della Accademia nazionale di San Luca», III NS (1959), p. 179.
- SALVATORE GAROFALO - ENRICO MEDI - GIUSEPPE BOSIO - SALVATORE GALLO - VINCENZO FASOLO - ERMENEGILDO FLORIT, *La creazione nella Bibbia, nelle scienze, nella letteratura, nell'arte*, Milano, Massimo, 1962.
- VINCENZO FASOLO, *L'ispirazione romana negli sfondi architettonici del Mantegna*, «Palladio. Rivista di storia dell'architettura», 13 (1963), pp. 79-84.
- VINCENZO FASOLO, *Ripristinare la terrazza della piazza del Campidoglio?*, «l'Urbe», 1 (1964), pp. 1-4.
- VINCENZO FASOLO, *Michelagnolo architetto poeta*, Genova, Vitali e Ghianda, 1965.
- VINCENZO FASOLO, *L'architettura di Mantegna*, in *Arte, pensiero e cultura a Mantova nel primo Rinascimento in rapporto con la Toscana e con il Veneto. Atti del VI convegno internazionale di studi sul Rinascimento (Firenze-Venezia-Mantova, 27 settembre - 1° ottobre 1961)*, Firenze, Sansoni, 1965, pp. 219-232.
- VINCENZO FASOLO, *Osservazioni sul S. Andrea di Mantova*, in *Arte, pensiero e cultura a Mantova nel primo Rinascimento in rapporto con la Toscana e con il Veneto. Atti del VI convegno internazionale di studi sul Rinascimento (Firenze-Venezia-Mantova, 27 settembre - 1° ottobre 1961)*, Firenze, Sansoni, 1965, pp. 207-218.
- VINCENZO FASOLO, *L'ispirazione romana negli sfondi architettonici del Mantegna*, in *Studi in memoria di Gino Chierici*, a cura della Società di storia patria di Terra di lavoro, Roma, De Luca, 1965, pp. 79-84.
- VINCENZO FASOLO, *Incontro tra vecchio e nuovo: applicazione al Lazio meridionale*, «Bollettino dell'Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale», 4 (1966).
- VINCENZO FASOLO, *Giorgio Orsini, il dalmata*, «Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria», V (1966), pp. 179-204.
- VINCENZO FASOLO, *Organismi per intersezioni e penetrazioni spaziali attraverso i disegni di Michelangelo*, in *Atti del convegno di studi michelangioleschi (Firenze-Roma, 1964)*, a cura del Comitato nazionale per le onoranze a Michelangelo, Roma, dell'Ateneo, 1966, pp. 420-426.
- VINCENZO FASOLO, *Florestano di Fausto, 1966*, «Atti della Accademia di San Luca», VIII NS (1965-1966).
- VINCENZO FASOLO, *L'architettura nell'opera pittorica di Giorgio Vasari*, in *Atti del XII congresso di storia dell'architettura (Arezzo, 10-15 settembre 1961)*, Roma, Centro di studi per la storia dell'architettura, 1969, pp. 215-237.
- VINCENZO FASOLO, *Questioni dalmatiche: nota bibliografica*, «Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria», VI (1969), pp. 177-181.

VINCENZO FASOLO, *Roma 1870-1970*, in *Strenna dei Romanisti*, Roma 1970, pp. 153-163.

VINCENZO FASOLO, *Roma e gli architetti dalmati*, «L'Urbe», 2 (1971), pp. 14-16.

VINCENZO FASOLO, *Giorgio Orsini da Sebenico*, «Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria», VIII (1975), pp. 82-101.

VINCENZO FASOLO, *Analisi grafica dei valori architettonici. Lezioni del prof. Vincenzo Fasolo*, Università di Roma, Facoltà di Architettura, Istituto di storia dell'architettura, s. d.

OPERE MANOSCRITTE

Conservate presso l'archivio Vincenzo Fasolo.

Istituto pareggiato di magistero Maria SS. Assunta, Roma, prof. Vincenzo Fasolo, corso di Storia dell'arte, appunti alle lezioni raccolti dall'alunna Myriam Giovannini, anno accademico 1942-1943, XXI (con nota manoscritta «Antico greco romano»), dattiloscritto, 185x240 mm, pp. 177, circa 1943.

Istituto pareggiato di magistero Maria SS. Assunta, Roma, prof. Vincenzo Fasolo, corso di Storia dell'arte, appunti alle lezioni raccolti dall'alunna Myriam Giovannini, anno accademico 1942-1943, XXI, dattiloscritto, 185x245 mm, pp. 172, circa 1943.

Istituto pareggiato di magistero Maria SS. Assunta, Roma, prof. Vincenzo Fasolo, corso di Storia dell'arte, appunti alle lezioni raccolti dall'alunna Myriam Giovannini, anno accademico 1942-1943, XXI (con nota manoscritta «copia con correzioni»), dattiloscritto, 185x245 mm, pp. 249, circa 1943.

Istituto pareggiato di magistero Maria SS. Assunta, Roma, appunti per il corso su l'Arte in Roma nel Medioevo. Lezioni del prof. Vincenzo Fasolo, anno accademico 1946-1947, dattiloscritto, 160x220 mm, pp. 220, circa 1947.

Taccuino di cantiere contenente appunti e schizzi relativi agli interventi nella basilica di San Pietro, manoscritto, 153x220 mm, pp. 15 n.n., 1947-1949.

Trascrizione e commento dell'Apocalisse dal Vangelo secondo Giovanni, manoscritto in fogli sciolti, 165x215 mm, pp. 57, 1955-1959.

Ipse scripsit, miscellanea di bozze varie di saggi di storia dell'arte, pp. 47 n.n.; Resoconto stenografico del Convegno dei cinque (6 novembre 1957 ore 21.45), pp. 32; saggio dattiloscritto Gustavo Giovannoni. Commemorazione all'Accademia di San Luca. 29 dicembre 1947, due copie, pp. 61, dattiloscritto, 230x290 mm, pp. 221, circa 1957.

L'architettura moderna come unità ambiente. Valori e limiti del concetto di ambiente negli sviluppi dell'architettura odierna (con nota manoscritta «revisione, Siena. Sett 1967. Testo ridotto»), dattiloscritto in fogli sciolti, 210x290 mm, pp. 30, 1967.

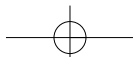
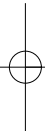
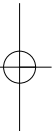
Ipse scripsit, miscellanea contenente Problemi architettonici del piano regolatore, pp. 39; Attraverso gli albi dell'Accademia di San Luca: linee del classicismo nel Settecento, pp. 17, dattiloscritto, 190x260 mm, pp. 56, s.d.

Ipse scripsit, pagine relative a riflessioni sul tema iconografico biblico nell'arte, manoscritto, 230x310 mm, pp. 41 n.n., s.d.

Inferno, trascrizione e commento alla cantica della Divina Commedia di Dante Alighieri, manoscritto, 150x205 mm, pp. 366, s.d.

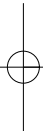
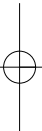
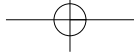
Purgatorio, trascrizione e commento alla cantica della Divina Commedia di Dante Alighieri, manoscritto, 140x205 mm, pp. 284, s.d.

Paradiso, trascrizione e commento alla cantica della Divina Commedia di Dante Alighieri, manoscritto, 140x210 mm, pp. 324, s.d.



INDICE

<i>Marino Zorzi</i> Presentazione	5
Vincenzo Fasolo. La vita e le opere	7
<i>Bruno Crevato-Selvaggi - Mladen Čulić Dalbello</i> Vincenzo Fasolo nota biografica	9
<i>Vincenzo Fasolo</i> Ricordo di Vincenzo Fasolo	11
<i>Maria Grazia Vodopia</i> Una testimonianza su Vincenzo Fasolo	13
<i>Francesco Giovannetti - Francesca Romana Stabile</i> Disegnare, osservare, pensare: il «primato del disegno»	15
<i>Alberta Campitelli</i> Vincenzo Fasolo e la committenza Torlonia	31
<i>Maria Grazia Massafra</i> L'«abaco» dei villini di Vincenzo Fasolo: un inedito repertorio di studi architettonici all'inizio del Novecento	41
La mostra	47
<i>Irene Castelli - Vincenzo Fasolo - Valentina Liberti</i> L'archivio di Vincenzo Fasolo e la mostra	49
1. Vincenzo Fasolo	53
2. Architettura fra le due sponde	63
3. Edifici pubblici o di pubblica utilità	79
<i>Piero Labbadia</i> L'esperienza ad Ostia di Vincenzo Fasolo	94
4. Fasolo a Roma. I concorsi	99
5. Progetti e architetture nel resto d'Italia	111
6. Sistemazioni urbanistiche	131
7. Opere ingegneristiche	147
8. Opere a carattere religioso	163
9. Edilizia civile. I villini	181
10. Opere di decorazione e arredo	205
11. I restauri	215
12. Disegni artistici	229
<i>Valentina Liberti</i> Bibliografia su Vincenzo Fasolo e le sue opere	247
<i>Valentina Liberti</i> Bibliografia di Vincenzo Fasolo	251



Finito di stampare nel dicembre 2011
Lito-Tipografia Bertato, Villa del Conte PD

